

VANNI FERESIN

PETALI di GORIZIA

storia ~ imperatori ~ diari ~ persone



VOLUME

2

CENTRO PER LA CONSERVAZIONE
E LA VALORIZZAZIONE
DELLE **TRADIZIONI** POPOLARI DI
BORGO SAN ROCCO / GORIZIA

VANNI FERESIN

PETALI di GORIZIA

storia ~ imperatori ~ diari ~ persone

VOLUME

2

CENTRO PER LA CONSERVAZIONE
E LA VALORIZZAZIONE
DELLE **TRADIZIONI** POPOLARI DI
BORGO SAN ROCCO / GORIZIA

*A papà Rino,
sostegno e guida di sempre*

Gorizia-San Rocco
dicembre 2016

Ringraziamenti

Ringrazio il Centro per la conservazione e la valorizzazione delle Tradizioni Popolari di Borgo San Rocco per la fiducia dimostratemi e per l'indispensabile sostegno economico insieme alla presidente del sodalizio Laura Madruzzi Macuzzi che da sempre mi sostiene e mi incoraggia; la dott.ssa Giada Piani, il dott. Andrea Nicolausig e Christian Massaro sia per l'aiuto indispensabile nella lettura dei testi sia per l'analisi critica; la superiora del convento delle Madri Orsoline di Gorizia sr. Letizia Usai per la disponibilità e l'interesse suscitato dalle mie ricerche e approfondimenti; la dott.ssa Isabella Sgojfo segretaria della Biblioteca del Seminario Teologico Centrale di Gorizia per la gentilezza e la professionalità; la dott.ssa Francesca Missio archivista dell'Arcidiocesi di Gorizia per la sua competenza e la disponibilità; l'Ordinariato Arcivescovile di Gorizia che ha concesso la pubblicazione integrale dei Diari delle Madri M. Orsoline di Gorizia; l'architetto Giacomo Pantanali e il suo studio per la competenza tecnica e la precisione; l'ingegner Roberto Zottar per aver concesso la pubblicazione di immagini inedite della città di Gorizia durante il primo conflitto mondiale, provenienti dalla collezione privata di famiglia.

L'Autore

LE VISITE IMPERIALI A GORIZIA

Le visite imperiali a Gorizia

Dal 1660 gli imperatori del Sacro Romano Impero fecero visita alla città di Gorizia in numerose occasioni ufficiali:

Leopoldo I visitò la Contea il 22 - 23 settembre 1660.

Carlo VI venne in città il 4 - 5 settembre 1728.

La visita dell'Imperatrice Maria Teresa, già stata fissata per la primavera del 1774, venne sospesa per una indisposizione della stessa sovrana.

Giuseppe II successore di Maria Teresa venne in Gorizia due volte mentre regnava ancora l'Augusta sua madre, cioè il 26 luglio 1769, e nel 1775 e dopo aver assunto il governo degli stati ereditari; una terza volta giunse in città il 10 marzo 1784 fermandosi nella provincia quattro giorni, visitando anche Gradisca.

Francesco I arrivò a Gorizia la prima volta il 27 aprile 1816 reduce da Milano. Si fermò tre giorni. Una seconda a Gorizia si ebbe il 14 agosto 1825 e una terza il 18 giugno 1832 insieme alla consorte: vennero accolti al passaggio dell'Isonzo presso Gradisca da monsignor Arcivescovo Joseph Walland e dalle principali autorità del paese.

Ferdinando visitò Gorizia il 16 settembre 1844 con la moglie Marianna.

Francesco Giuseppe visitò la città e la Contea numerose volte: il 18 maggio 1850, il 9 marzo 1857 insieme alla moglie Elisabetta, il 4 aprile 1875, il 12 - 13 settembre 1882 e il 29 - 30 settembre 1900.

Si propongono di seguito i racconti completi delle visite imperiali tratti dalle cronache inedite delle Madri Orsoline di Gorizia, dalle Cronache della chiesa parrocchiale del SS. Salvatore di Gradisca e da L'Eco del Litorale.

Leopoldo I ~ 1660

Da L'Eco del Litorale del 28 marzo 1875

«Dei Sovrani di Casa d'Austria che visitarono la Contea di Gorizia e Gradisca»

Leopoldo I Imperatore fu il primo principe austriaco che recossi nella nostra Contea per ricevere in persona l'omaggio dei suoi fedelissimi sudditi. Assicurata la pace dell'Allemagna, giunse in Gorizia il 12 Giugno 1660 la fausta notizia del viaggio di S. M. l'Imperatore e che avrebbe toccato anche Gorizia. A quei tempi lungo e disastroso era il viaggio d'una all'altra Provincia per mancanza di buone strade, quindi oltremodo gradita riuscì alle nostre popolazioni quella notizia. Subito gli stati provinciali con alla testa il loro capitano Ernesto Federico di Herberstein si misero all'opera onde condegnamente ricevere il loro Sovrano. Si posero in ordine le truppe urbane e si allestirono due compagnie a cavallo composte della più scelta gioventù della provincia. Giunto l'avviso che S. M. era partita da Lubiana, il Capitano provinciale con quattro dei più ragguardevoli soggetti cioè i Conti Carlo Turriano, Antonio di Lantieri, Massimiliano d'Attems e Giovanni Filippo di Cobenzl, portaronsi in Vipacco a incontrare il Sovrano, e si unirono al seguito sino Schönpass dove sostava alquanto la Comitiva.

Nella pianura, che stendesi fra il Panaviz e il villaggio di Salcano, era schierata da una parte la milizia urbana e dall'altra la cavalleria. Il corpo della nobiltà cingeva un padiglione di ricca stoffa, sotto il quale l'Imperatore accolse le rispettose congratulazioni che esprimeva il vice maresciallo del paese Sigismondo d'Orzon a nome degli abitanti della Contea.

Tutti i cavalieri del Contano con vaghe e superbe livree, gran quantità di gentiluomini del Friuli e dello Stato Veneto con una turba infinita di popolo erano radunati per la maestosa solennità dell'arrivo del giovine Sovrano, che in allora contava appena venti anni. Il nunzio Apostolico Don Carlo Caraffa e Alvise Molino Ambasciatore Veneto lo accompagnavano.

Nella campagna più che tre mila armati del paese con casacchini rossi avevano dato tre salve di schioppettate e di continuo si udiva il tuono dei cannoni del Castello.

Alla porta della Città il capo del Magistrato dei cittadini alla testa dei suoi assessori ringraziava Sua Maestà, con un breve discorso in lingua italiana, della Cesarea benevolenza e offriva a Cesare i sigilli della Città in segno di fedeltà.

Sotto ricco baldacchino sostenuto da otto cittadini cavalcava Sua Maestà tra le acclamazioni dell'affollato popolo sino alla Chiesa parrocchiale dove Massimiliano Vaccano Vescovo di Pedana accompagnato dal Clero lo attendeva introducendolo nella Chiesa, dove in rendimento di grazie fu intonato il Te Deum.

Terminata questa solennità, l'Imperatore si recava al suo alloggio in Castello, fra le acclamazioni di Viva la Maestà di Leopoldo non solo dei propri sudditi, ma anche dei forastieri circonvicini, che in numero sì grande erano radunati da rendere difficile il passaggio per le strade sino al Castello. Per la festa dell'esaltazione di Santa Croce l'Imperatore recossi nella Chiesa dei P.P. Gesuiti e così parimenti nella festa di S. Matteo Apostolo, nel qual giorno venne cantata solenne Messa Pontificale da Monsignor Vescovo Vaccano con musica eseguita da 24 virtuosi giunti da Venezia a istanza del Conte della Torre.

Li 22 settembre poi, giorno destinato pel solenne omaggio, con somma pompa e solennità si fece la cavalcata verso la Chiesa. Precedeva S. M. il Maresciallo provinciale Conte Enrico della Torre con la spada ignuda, indi facevano seguito a piedi i cavalieri che esercitavano gli officii ereditari del contado, quali erano il Maggiordomo ereditario di Eccellenza Sig. Conte di Porzia, il Cameriere ereditario Conte Breiner, il Cavalerizzo ereditario Conte Rabatta, il cacciatore maggiore Conte Strassoldo, il contestabile ereditario Conte Werdenberg, il coppiere maggiore Conte Lantieri e il dapifero Conte Küssel.

Finito l'ufficio divino si ritornava in Castello dove S. M. seduto in trono riceveva l'omaggio, e poi andarono tutti alla Cappella dello Spirito Santo dove fu cantato il Te Deum fra le triplici salve dei cannoni e delle milizie.

Indi oltre alla tavola Imperiale furono bandite otto tavole presiedute dai suaccennati ufficiali ereditarij, alle quali erano convitati i principali cavalieri e altri personaggi illustri.

Oltre a queste tavole, vi era pure una così detta tavola franca, altra del Magistrato della Città di 24 persone e quella dei giudici del contado. La sera poi si fece per cura del Conte Attems Vicedomino di Lubiana sulla piazza Traunik un bellissimo fuoco artificiale.

Li 23 Settembre il divotissimo Principe andò a cavallo con tutta la sua Corte a visitare la Madonna della Castagnavizza, ad essendo in allora troppo difficile la salita al Monte Santo, dove era stato pure invitato dai RR. PP. Francescani, mandò il suo ajutante di Camera Sig. Bonaventura Corolanza con una elemosina.

Gli stati provinciali avevano eretto due archi trionfali, sopra uno dei quali leggevasi la seguente inscrizione: *Nostro Augustissimo Comiti Goritiae: Caesari ter invicto Ter felici; Vivat Regnet, Triumphet.*

Durante il soggiorno in Gorizia l'Imperatore dava giornalmente clementissime udienze tanto ai propri sudditi come ai forastieri.

Li 24 Settembre alle ore otto della mattina S. M. partì in carrozza per Gradisca, dove fu ricevuto con incredibile allegria e ivi fermossi a pranzo ospitale dal comandante e capitano di quella fortezza conte Francesco della Torre. Finito il pranzo proseguì il viaggio a

cavallo per la strada del Carso sino a Duino dove pernottò in quel castello spettante al Sig. conte Carlo della Torre.

Così terminò la memoranda visita nella Contea lasciando l'Imperatore in tutti la più grata memoria, ravnvata ognora della presenza degli augusti suoi successori.

Carlo VI ~ 1728

Da L'Eco del Litorale del 1 aprile 1875

«Dei Sovrani di Casa d'Austria che visitarono la Contea di Gorizia e Gradisca»

A Leopoldo I Imperatore succedeva nel dominio delle provincie a lui soggette il figlio Giuseppe I l'anno 1705; ma il suo regno fu troppo breve ed egli troppo impegnato nella gran guerra di successione nella monarchia spagnuola, affinché potesse visitare la nostra Contea. A lui succedeva il fratello Carlo VI nell'anno 1711, il quale terminata la guerra di successione e poscia l'altra contro i turchi colla gloriosa pace di Passarovitz, nonché resa più tranquilla l'Europa, rivolse le sue cure a risvegliare i ricchi semi dell'industria nazionale, a promuovere le comunicazioni fra le provincie ed estendere il commercio colle forestiere contrade. Indi deliberò di visitare le singole provincie del suo dominio.

Li 20 marzo 1728 ricevettero gli stati della Contea di Gorizia e Gradisca l'avviso della Sovrana determinazione di portarsi nel nostro paese.

La prontezza nell'accudire subito ai preparativi per sì grata comparsa rese visibile l'amore e la fede di questa provincia verso l'Austriaca prosapia. Tosto si radunarono gli stati e ai deputati si aggiunsero sei altri cavalieri, che insieme formassero una consulta e disponessero con ampia autorità, tutto ciò che reputassero opportuno per degnamente ricevere l'amato Sovrano.

Alla consulta presiedeva il Capitano provinciale S. e. il signor Francesco Antonio conte Lanthieri, intimo Consigliere di Stato e amministratore di Gradisca e Aquileja.

Deputati della provincia erano in quell'anno, dell'ordine ecclesiastico, il reverendo don Mattia Trost parroco di Reiffenberg; e dell'ordine nobile i signori conte Giacomo Edling Vice Maresciallo, e i conti Giuseppe della Torre Valsassina e Nicolò di Strassoldo; i cavalieri aggiunti alla consulta erano i conti Gio. Batta Coronini, Nicolò di Neuhaus, Germanico della Torre, Enrico d'Orzon, il barone Ferdinando Formentini e il nostro Gio. Paolo de Radieucig.

Prima d'ogni altra cosa i membri della consulta convennero coi deputati dell'annosa, a ciò la città non penuriasse in sì numeroso concorso, e per tale effetto imprestarono del danaro agli appaltatori delle carni; ed ebbero cura, che vi fosse in città condotta gran quantità sì di farina per far pane, come di vino.

Si fece rinnovare, abbellire ed addobbare il pubblico palazzo; la nobiltà si distinse per ricchezza dei vestiti, la vaghezza della livree, il numero di mute dei cavalli e carrozze; le case e singoli palazzi, che dovevano accogliere i singoli personaggi del seguito dell'Imperatore furono abbigliati e abbelliti per essere degni alberghi di sì grandi ospiti.

Il Capitano provinciale ebbe gran cura, che il Castello dove doveva alloggiare l'Augustissima Maestà fosse ben regolato, che l'ingresso e la strada assai erta fosse agevolata.

Quando giunse il felice annunzio della bramata venuta era Gastaldo e Rettore il signor Giacomo Brunetti; questi radunò subito il Magistrato e Consiglio per deliberare sul da farsi e vennero eletti a formare uno speciale comitato col Rettore i signori Gaspare dott. Rodella sindaco della città, Antonio Pollini, Giovanni Gironcoli, Antonio Baronio.

Fu dato ordine e principio al regolamento delle strade della città, e siccome nel frattempo cadeva il termine dell'elezione del nuovo Rettore fu eletto con applauso di tutta la città il signor Giacomo della Zotta stato già altra volta Rettore.

Fu ampliata e rinnovata la Porta della Germania per la quale Sua Maestà fece l'entrata nella città e accomodata l'altra Porta della

Carintia. Cento e cinquanta cittadini vennero scelti per la guardia dell'Augustissimo Monarca e fatti istruire per molte settimane negli esercizi militari. Il signor Gastaldo poi procurava, che tutti i cittadini assettassero ed abbellissero le loro case sì di dentro, come di fuori, nel cuore pure ha incontrato una straordinaria prontezza.

Carlo VI passata la notte del principe [*sic!*] settembre a Vipacco giunse a Schònpass dove furono ad incontrarlo i deputati degli Stati. Il Capitano conte Lanthieri col corpo della nobiltà e il Vescovo di Trieste Luca Delmestre col clero aspettavano il Monarca alla chiesa parrocchiale; una compagnia d'infanteria trovavasi schierata sulla piazza; il Gastaldo della Zotta col Magistrato dei cittadini attendevano l'arrivo alla Porta di Germania per presentare le chiavi della città.

Il cannone del Castello annunziò il vicino arrivo dell'Imperatore e risvegliò tutti quei sentimenti di esultante impazienza, che la comparsa del Sovrano eccita nell'animo dei sudditi fedeli.

Carlo VI preceduto da una compagnia di dragoni col seguito della numerosa sua corte fece il suo ingresso a cavallo. Assistito che ebbe Cesare al Te Deum cantato solennemente nella chiesa parrocchiale risalì a cavallo e portossi in castello al suo alloggio, accompagnato dai festanti evviva del numerosissimo popolo raccolto sulle pubbliche vie del suo passaggio. Anche i PP. Gesuiti vollero da saggio della loro suddita devozione all'Augusto Monarca e gli offrirono un magnifico cereo.

Il capitano della provincia e Giacomo Antonio Coronini furono nominati cesarei Commisarj li 3 settembre per annunziare la Sovrana intenzione di ricevere l'omaggio dei sudditi della Contea, e nel susseguente giorno fu delegato a tal'effetto il luogotenente Leopoldo Adamo di Strassoldo per ricevere l'omaggio degli abitanti del Gradi-sciano. Il giorno 5 settembre fu ordinato per la solennità in Gorizia. L'Imperatore in abito alla spagnuola preceduto dal foriere e dalle guardie nonché dal Vice maresciallo colla spada nuda, conte Giacomo Edling, e accompagnato dalle cariche ereditarie nonché dal numeroso seguito della Corte discese dal Castello a cavallo per assistere alla messa solenne nella parrocchiale celebrata dal sunnominato

Vescovo di Trieste. Terminata la funzione ritornossi col medesimo ordine in Castello, dove la gran sala era pomposamente addobbata per la funzione dell'omaggio. Omettiamo la minuta descrizione della funzione e delle feste date in questo incontro, perché furono una ripetizione di quanto abbiamo esposto per simile circostanza quando venne prestato l'omaggio all'Imperatore Leopoldo. Soltanto accenneremo, che il Vice Cancelliere di Corte Giovanni di Seillera parlò agli stati in nome del Monarca assicurandoli della sovrana grazia e protezione colla conferma dei privilegi accordati alla Contea e che il Vice Maresciallo Conte Edling rispose a nome della provincia.

L'Imperatore lasciò Gorizia la mattina del 6 settembre partendo per Trieste.

Da L'Eco del Litorale del 4 aprile 1875

«Dei Sovrani di Casa d'Austria che visitarono la Contea di Gorizia e Gradisca»

A Carlo VI Imperatore succedeva nel regno delle province ereditarie di Casa d'Austria Maria Teresa insigne benefattrice del nostro paese. All'Augusta donna dobbiamo l'erezione dell'Arcivescovado, e il conseguente incremento della nostra città, le sue fontane, l'asciugamento delle paludi aquilejesi, e tanti altri vantaggi morali e materiali, che ci vengono ricordati nelle storie del suo glorioso regno.

Fra coloro, che in particolar modo conseguirono i sovrani favori, ricordiamo il conte Rodolfo Coronini Vice Capitano, letterato distinto creato Consigliere intimo.

L'Augusta Imperatrice nutriva il vivo desiderio di vedere nella numerosa discendenza dei suoi nipoti d'Absburgo Lorena in Toscana quella famiglia, che dalla provvidenza era destinata a perpetuare la grandezza della sua Casa.

Nell'autunno dell'anno 1773 si ebbe sentore in Gorizia essere stata fissata la primavera susseguente per un convegno nella nostra

città fra l'Imperatrice e la famiglia Arciducale della Toscana. Tutto il paese si pose in moto per l'alloggio delle due Corti. Il governo occupossi a far riparare il selciato, demolir case meno decenti, levare molti angoli che rendevano angusto il passo delle contrade e deturpavano la città, e a dare quei provvedimenti che rendonsi necessari per l'affluenza di tanti forestieri. Già era comparso parte del personale di Corte per scegliere e distribuire gli appartamenti; già era giunto l'equipaggio della famiglia Granducale di Toscana, quando un'indisposizione sopraggiunta a Maria Teresa fece sospendere ogni preparativo, con gran dispiacere di tutta la popolazione. Scrive il nostro storico Morelli relativamente a questo avvenimento: «Tutto si ammutolì in guisa, come se dal più chiaro giorno passati fossimo in un istante alla più buja notte. Tale era il disgusto e tale la tristezza, che si diffuse con rapidità sopra tutte le classe di persone».

Giuseppe II Imperatore successore di Maria Teresa venne in Gorizia due volte mentre regnava ancora l'Augusta sua madre, cioè li 26 luglio 1769 e nel 1775 e dopo aver assunto il governo degli stati ereditarij una terza volta li 10 marzo 1784 fermandosi nella provincia quattro giorni visitando anche Gradisca.

Pur troppo nessuno dei nostri storici ci lasciò notizie dettagliate o una qualche descrizione del ricevimento di tanto Principe o di ciò che egli ha fatto durante il suo soggiorno. Nelle pregevoli osservazioni del Della Bona alla storia del Morelli si fa soltanto menzione, che egli abbia preso alloggio nella locanda Baylon in contrada dei signori al Monte di Pietà.

Morto Leopoldo II Imperatore successore di Giuseppe II dopo breve regno, salì al trono l'Imperatore Francesco, quando gli effetti della rivoluzione francese si manifestavano in tutta l'Europa. I primi 23 anni del suo dominio caddero in un'epoca molto disastrosa per la Monarchia, e per il nostro paese in particolare, replicatamente occupato da oste nemica. Dal 1809 al 1813 dovette la Contea subire il giogo di straniero e inviso governo; all'amore del nostro popolo verso l'augusta dinastia Austriaca si aggiungeva pertanto anche la memoria dell'oppressione straniera a rendere più generale e cordiale il giubilo della popo-

lazione quando il 27 aprile 1816 arrivava a Gorizia l'Imperatore Francesco reduce da Milano. Qui fermossi giorni tre circondato dall'affetto dei suoi antichi sudditi e partiva per Trieste li 30 del mese. Altra visita del ben amato Sovrano ebbe Gorizia li 14 agosto 1825, e li 18 giugno 1832 il medesimo Imperatore coll'Augusta Sua consorte restituendosi a Vienna vennero ossequiati al passaggio dell'Isonzo presso Gradisca da monsignor Arcivescovo Walland e dalle principali autorità del paese.

Le visite posteriori dell'Imperatore Ferdinando coll'imperatrice Marianna nell'anno 1845 [in verità giunse a Gorizia il 16 settembre 1844 [n.d.a] e del regnante nostro Augusto Sovrano negli anni 1850 e 1857 colla graziosissima nostra Imperatrice e i benefici ricevuti sono cose notorie e a cognizione di gran parte dei nostri concittadini, quindi ci riserviamo di dare in altra opportuna occasione più dettagliati ragguagli, eccitando frattanto i lettori ad accogliere anche quest'oggi al suo arrivo il nostro cavalleresco Imperatore, con quell'affetto che finora abbiamo sempre dimostrato ai nostri legittimi Sovrani. Viva Francesco Giuseppe il nostro ben amato Imperatore.

Giuseppe II ~ 1769 - 1775 - 1784

**Dal IV Libro delle Cronache della Chiesa Parrocchiale
del SS. Salvatore in Gradisca d'Isonzo
pp. 59 - 61**

***La visita di Giuseppe II alla fortezza di Gradisca
14 marzo 1784***

Dopo aver visitato Gorizia e aver fatto visita alle varie istituzioni cittadine sia civili sia ecclesiastiche l'Imperatore Giuseppe II fece ingresso nella città fortificata di Gradisca, annunciando la sua intenzione di sopprimere l'Arcidiocesi Metropolitana di Gorizia e quella di Trieste per erigere un episcopato a Gradisca.

Li 11 marzo, sparsa la nuova, che doveva passare per il Mercaduzzo l'imperatore Giuseppe II che ritornava dall'Italia per restituirsi in Germania, quantità di popoli portossi sul Mercaduzzo per vedere il suo sovrano, ma dopo aver aspettato indarno sino verso sera, si perdè la speranza di vedere tal passaggio.

Nella sera dello stesso giorno, alle ore sette e trenta, arrivò improvvisamente Cesare sul Mercaduzzo, ove smontato col generale Kinsschi suo compagno di viaggio, preceduto da piccolo lantermino, entrò a piedi a Gradisca, e si portò a visitare il collegio militare, ove trovò questi ragazzi militari in numero di quarantotto già coricati in letto, perché non si aspettava una tal venuta.

Sparsasi la voce per Gradisca dell'Imperatore, vi concorse tosto molto popolo nel detto collegio, che era la casa de' baroni Lottieri.

Prese l'imperatore le opportune informazioni di quel collegio; accettò diversi memoriali de' privati, e dopo mezza ora in circa andò a piedi fuori di Gradisca per la stessa porta di Germania, e, montato in carrozza che lo aspettava presso la capelletta di San Giovanni Nepomuceno, proseguì il viaggio a Gorizia, ove arrivato per due giorni alla locanda. Frattanto i gradiscani stimarono bene di cogliere una tal occasione onde procurar il sovrano qualche sollievo a questo abbattuto paese.

La stessa notte, fu esteso un memoriale da umiliarsi nel seguente giorno a sua maestà. A tal oggetto furono eletti per deputati da parte de' gradiscani illustrissimi signor Sigismondo de Filippusi e il signor Giuseppe de Brignoli i quali li 12 si portarono a Gorizia. Ottennero l'udienza, presentarono il memoriale, e seppero sì ben rappresentare al sovrano le calamitose circostanze di Gradisca e della contea che con paterne espressioni diè egli a vedere il desiderio, che aveva di sollevare questa contea, e però furono licenziati dall'udienza ricolmi di fondate speranze di ottenere qualche soccorso.

In seguito a ciò si divulgarono per Gorizia e Gradisca diverse Clementissime espressioni fatte dall'imperatore a favore di Gradisca: ed esse erano, che non potendo egli accordare a gradiscani il chiesto battaglione militare, che doveva essere unito a quello di Gorizia; né

potendo sollevare Gradisca nel politico, o nel giudiziale, per non fare contro il suo sistema, era intenzionato di soccorrere questo paese coll'erigere in Gradisca un vescovato, e che per questo motivo si sarebbe portato personalmente a Gradisca per li 14 detto, nel passaggio per indi prendere la strada di Trieste.

Tali espressioni siccome per se pareva che avessero dell'incredibile, così per opera de' maligni contro i gradiscani venivano a perdere quella poca credenza, che potevano conciliarsi presso i gradiscani, che nutrivano in seno qualche vantaggiosa speranza. Li 13 marzo, furono confermate le favorevoli espressioni fatte dal Sovrano a pro di Gradisca. Si seppe che aveva assolutamente stabilito di voler instituire in Gradisca un vescovato con la soppressione di quello di Trieste e dell'arcivescovado di Gorizia, e che tal oggetto verrebbe pel seguente giorno a Gradisca.

Si lieta nuova ricolmò di consolazione gl'animi de' gradiscani, e però con ansietà aspettavano la venuta del seguente giorno.

Li 14 marzo verso le ore nove della mattina, fece ritorno a Gradisca sua maestà, avendo nella sua carrozza il principe Kinschi. Smontò dalla carrozza presso la spezieria Sticotti. Fu ricevuto dal signor Giovanni Paolo barone de Baselli primo Commissario Circolare, che ebbe l'onore di servirlo ne' due giorni che si fermò in Gorizia, essendo ammalato il signor Capitano Circolare conte Alfonso di Portia.

Ivi posti a riceverlo i due eletti deputati gradiscani, il parroco, il pretore Sigismondo Salamanca ed altri.

Si portò primieramente al detto collegio militare, ove osservò attentamente quei fanciulli militari schierati nel cortile in divisa turchina - celeste e verde.

Indi passò a visitare le scuole normali. Poi andò alla chiesa parrocchiale: adorò per poco il Santissimo Sacramento. Qui il parroco presentato a sua maestà da suo fratello commissario circolare. Osservò attentamente ogni cosa per tutta la chiesa, girando attorno lo sguardo. Dalla chiesa andò al Palazzo Turriano. Volle vedere tutti gli appartamenti e disse essere una residenza più che sufficiente per un vescovo. Entrò nella chiesa de' padri serviti ove erano alla porta tutti que' padri.

Chiese al priore quanti erano di famiglia, da cui ebbe in risposta che erano sette. Si portò in seguito in castello: visitò entrambi le caserme e il fu arsenale.

Ammirò la bella veduta della contea gradiscana. Il commissario circolare mostrò a un di presso al sovrano i confini della contea, lo informò di diverse altre cose, e parve che sua maestà restasse come sorpreso, dando a conoscere che era stato sinistramente informato di questa contea. Sceso dal castello, ritornò in piazza parlando e chiedendo varie cose dal commissario circolare e deputati gradiscani, che gli furono sempre al fianco. Si fermò alla finestra della ex-clarissa signora Margherita Teresa Comelli, chiedendo come se la passasse; camminò per tutta la piazza affollata dal popolo curioso di vedere il sovrano. Arrivato alla carrozza, che lo aspettava vicino alla porta di Trieste, salutò con grande affabilità, diede al parroco ventisei gigliati per i poveri, e partì prendendo la strada per Trieste pel territorio di Monfalcone, avendo lasciati i gradiscani ripieni di consolazione e di fondate speranze di conseguire un qualche risorgimento a pro di questo abbattuto paese.

Dal Libro delle cronache delle M. M. Orsoline di Gorizia

[inv. N° 160]

Anno 1816 pp. 80 - 81

Li 7 aprile 1816 morì in Verona l'Imperatrice Maria Luigia, terza moglie dell'Imperatore Francesco II, dopo che fù imbalsamato il cadavere, nel trasporto per portarlo a Vienna, passò per Gorizia li 17 detto. Il Clero, ed il Popolo andò a riceverlo al principio della città, fu deposto nella Cattedrale, ove furono fatte le esequie, e tutta la notte li Sacerdoti e Regolari a quattro, o sei, per volta, ogni due ore cambiandosi, recitando l'Ufficio sino le 6 mattina; poi celebrata la S. Messa da Monsignor Preposito, e cantato il Dies ire e replicate le Esequie, partì da Gorizia alle 7 ore della mattina. Il giorno antecedente era arrivata, verso le ore 3 dopo pranzo.

Li 27 Aprile 1816, giunse a Gorizia l'Imperatore Francesco II un'ora dopo pranzo. NB. Se non intraveniva la morte della Consorte, avevano di venire assieme, nel giorno appunto dei 17 Aprile, in cui come si disse arrivò il Cadavere. Si fermò la Domenica dei 18 Aprile, e partì lunedì li 19 nel dopo pranzo verso le tre ore, avendo prima visitato la mattina Gradisca ed a pranzo in Gorizia.

Nella succenata Domenica 18 Aprile ascoltò la S. Messa nella Catedrale, con esemplare edificazione; entrò però in Monastero le 10 ½ e si trattenne ½ Ora, accompagnato da molti del suo seguito, e da alquanti Cavalieri della Città, subito entrato, interrogò con tutta benignità la Superiora, se avesse propori? Essa li presentò un memoriale che teneva pronto; il Sovrano se lo ripose in tasca; Esso memoriale conteneva la penuria del Mo.ro per le passate calamità sotto i Francesi; dopo si portò visitare le Scuole di fuori, poi la Camera Comune abasso, e sopra, indi Scuola di entro, e sempre interrogando con equal clemenza, e familiarità, e la Superiora rispondendo con tutta confidenza alle ricerche. Questa dolcezza di tratto, rapì il cuore di tutte, ed animò ciascuna a voler pregare con maggior fervore per la conservazione, e felicità d'un così buon e vero Cattolico Sovrano; ed Egli partì contento di noi, ed anche dei Goriziani, e noi reciprocamente di Lui.

Li 8 Agosto, entrò in Mo.ro col seguito di alcuni altri Sua Altezza Imperiale l'Arciduca Rainero, fratello dell'Imperatore, visitò le scuole, ove erano le Scuolare, ed anche quelli entro, il Refettorio, Camera Comune, Cucina ecc ciò seguì la mattina circa le 9 ore, e poi andò al Monte Santo, seguitando il viaggio per l'Italia.

Francesco I ~ 1816

Dal Libro delle cronache delle M. M. Orsoline di Gorizia

[inv. N° 160]

Anno 1825 p. 87

Li 13 Agosto 1825, verso mezzo giorno arrivò in Gorizia l'Imperatore Francesco I coll'Imperatrice Carolina Augusta di Lui consorte, e col fratello di Lui, Vice Rè della Lombardia Austriaca, ed un Figlio, colle rispettive Loro Consorti; si fermarono in Città due giorni intieri, cioè Domenica e Lunedì, festa dell'Assunzione di Maria Santissima.

La Domenica entrarono in Monastero tre Vescovi, d'Udine, di Trieste, e di Veglia.

L'imperatrice poi entrò il giorno dell'Assunta le 10 ore, andò adrittura in Camera Comune, ed ivi si fermò lo spazio d'un ora, e le Religiose alla porta coi loro Veli l'aspettavano, per ossequiarla, lo stesso fecero anche l'Educande, e fecero mostra dei loro lavori, ma l'Imperatrice preferì il ben cucire, ed il lavoro a maglia a tutti li altri lavori.

Il di Lei tratto ed affabilità guadagnò il cuore e la stima di tutte, parlando e trattando anco con le più piccole Educande.

Ferdinando I ~ 1844

Dal Libro delle cronache delle M. M. Orsoline di Gorizia

[inv. N° 160]

Anno 1844 p. 99

Li 16 Settembre 1844 arrivò in Gorizia le due pomeridiane l'Imperator Ferdinando I e l'Imperatrice di Lui Consorte; fù ricevuto con grande allegria, musica, e sbaro di mortaretti; a suono di Cam-

pane; Egli alloggiò nel palazzo del Capitano Circolare sul Traunoch, e si trattenne qui quasi due giorni; si fece grande illuminazione, particolarmente, sopra il Castello, Chiesa S. Ignazio, Vescovado, le due fontane, Studeniz, ed altri la fecero assai pomposa.

Li 17 Settembre 1844 le ore 11 mattina, venne la Sovrana visitar il Convento, accompagnata da una maggiordoma, l'Arcivescovo nostro, Canonico Stanig, nostro Confessore, e Catechista, Essa Sovrana si dimostrò degnevole con ognuna; acquistando concio l'amore di tutte, degnando d'accettare diverse galanterie dalla Superiora, mostrandosi propensa per le Monache, trattendosi volentieri con Religiosi; prima della Loro partenza di qui, vollero ascoltar la Sta Messa a S. Ignazio, poi l'accompagnarono fuori Città, con rimbombo di mortaretti; e suono di Campana fino al Ponte Isonzo.

Francesco Giuseppe I ~ 1850 - 1857 ***1875 - 1882 - 1900***

Dal Libro delle cronache delle M. M. Orsoline di Gorizia
[inv. N° 160]
Anno 1850 p. 107

Li 18 maggio 1850, passò per Gorizia l'Imperator Francesco Giuseppe Imo le 6 pomeridiane, e si fermò fino il 19 Maggio le 2 pomeridiane. Al suo arrivo si diede una salve d'artiglieria tiro 101 il simile anche si fece nel partire. Le nostre Scuolare esteriori ebbero ordine d'andare ad incontrarlo di là del Cimitero di Gorizia, vestite tutte di bianco, con fiori in mano, la sera si fece illuminazione, Egli abitò in Palazzo sul Traunich del Capit. Circolare, e nella sua partenza assegnò 800 fiorini per i poveri ed istituti.

Dal Libro delle cronache delle M. M. Orsoline di Gorizia

[inv. N° 160]

Anno 1857 p. 123

Il 9 Marzo ci onorò con la visita il nostro Monastero Sua Maestà l'Imperatrice Elisabetta Moglie del nostro Imperatore Francesco Giuseppe I. Essa fù una amabile e buona Persona d'età di 19 anni già Madre di due Figlie, si dimostrò contenta di noi dicendo, che il Monastero e assai grande, visitò anche le scuole esterne ed interna ove una Educanda recitò dei versi di congratulazione, presentandogli un mazzetto di fiori odoriferi e freschi accettandolo con piacere le religiose accompagnandola dapertutto fino alla porta, la sera si fece illuminazione, Essa Imperatrice fù accompagnata da due Sue Magiordome ed un Generale, del nostro Principe Arcivescovo Andrea Gollmayr, Monsignor Preposto Barone Codelli, nostro Confessore ordinario, e Catechista nostro Cappellano, in camera della Superiora li fù presentato in contrasegno di gratitudine e divozione un quadro ricamato fede speranza e carità in oro d'argento buono, dinotando e rapresentando un calice con l'ostia ecc. fu questo per Essa con entro una reliquia di Santa Elisabeta; anche per la piccola Arciduchessa Sofia di Lei figlia di un anno e mezzo, un cestelo lavorato in oro, seniglie e perle, con altre cose di divozione, accettando il tutto volentieri se ne partì da noi.

***Da Programm und Jahresbericht
des K.K. Ober-Gymnasiums in Gorz,
1857 traduzione di Victoria Koching***

Il nove marzo è stato un giorno memorabile, quando la scuola ebbe l'onore di ospitare Sua Maestà, il nostro amato Sovrano Francesco Giuseppe I. Appena si rese possibile l'ardente speranza che Sua Maestà, ritornando dal suo viaggio in Italia, si fermasse a Gorizia, la preoccupazione del direttore fu quella di ripulire ed imbiancare gli ambienti

del Ginnasio, in una parola di riportarlo al suo antico splendore. Prima dell'arrivo di Sua Maestà tutto era in ordine e l'interno dell'edificio aveva un aspetto ordinato ed elegante, che mai aveva avuto. Il sabato prima dell'arrivo della Coppia Imperiale anche le colonne dell'ingresso erano state ornate di piccoli rami di alloro. Poiché la sala, in cui un tempo si tenevano gli esami, era già utilizzata per la collocazione dei reperti di storia naturale - la collezione più ricca era stata donata da Sua Eccellenza Conte Coronini, già precettore di Sua Maestà - venne adornata per l'occasione l'aula della V classe. Finalmente arrivò il giorno atteso così ardentemente, il cui ricordo rimarrà impresso a caratteri d'oro nei cuori di tutti gli insegnanti e di tutti gli allievi. Lunedì 9 marzo Sua Maestà, dopo aver passato in rassegna la guarnigione, si compiacque di onorare il Ginnasio con la Sua regale visita. Appena Sua Maestà ebbe varcato la soglia dell'edificio, il coro degli studenti di canto, al primo piano, intonò l'inno imperiale. Il direttore, a capo del corpo insegnante, elogiò Sua Maestà con un discorso di benvenuto. Appena la scolaresca del Ginnasio inferiore, che era disposta su due file davanti all'ingresso principale, scorse l'eroica figura del nostro benamato Sovrano, scoppiò in un ripetuto grido di «Evviva!». Fu proprio una così grande acclamazione a salutare l'Imperatore, mentre entrava nella V classe in cui pronta ad accoglierlo, si trovava la gioventù del Ginnasio superiore. L'allievo della IV classe Arthuor Menzel diede il benvenuto a Sua Maestà con una poesia. Dopo questa accoglienza Sua Maestà si degnò di visitare la sala in cui si trovavano le collezioni di storia naturale, tutte le aule della scuola, la biblioteca e l'aula di fisica; assistette inoltre alle interrogazioni di alcuni allievi su diversi argomenti. Nel congedarsi Sua Maestà si degnò di esprimere al Direttore la Sua completa soddisfazione e la Sua incondizionata stima per l'elevato grado di preparazione raggiunto dagli allievi dell'Istituto, affidato alla sua direzione. La paterna ed affettuosa condiscendenza di Sua Maestà suscitò negli animi di tutte le componenti del Ginnasio un sentimento di devota sottomissione ed ammirazione che servirà d'ora innanzi da sprone sia agli insegnanti che agli allievi per ricompensare il nostro sublime Sovrano per la benevola fiducia a noi così generosamente accordata.

Da L'Eco del Litorale del 4 aprile 1875

Nella faustissima occasione
in cui
Sua Maestà Apostolica
Francesco Giuseppe I.
Imperatore d'Austria
Graziosamente degnavasi
di visitare la città di Gorizia
Il 4 aprile 1875
In segno d'esultanza

Egli è tra noi! Non ci fu dato il primo annunzio di questa lieta novella, che scosse i nostri cuori un vivo palpito di gioja e mandammo sull'ale dei venti un saluto d'ossequio e d'amore al Prence benigno che ci avrebbe allietati della sua augusta presenza. In questo giorno, nulla più ci divide da Lui.

Egli è tra noi! Sulle fronti del dovizioso e del povero, del pargolo e del canuto è dipinta la più sincera letizia: lunga schiera di giovanetti l'accoglie festosa; smisurata folla da ogni parte s'accalca; lo vedono gli occhi nostri ed una lagrima furtiva soavemente li imperla.

Egli è tra noi! Ei s'avanza fra gli archi e le corone, fra i drappi bicolori che s'agitano al vento, fra i serici arazzi di cui son parate le case; ma il più prezioso ornamento, la Sua gloria più bella è l'affetto dei cuori, che palpitano d'esultanza al suo passaggio.

Egli è tra noi! Egli è Colui che porta sulla fronte la corona dell'impero, nella destra lo scettro dell'equità e nell'altra l'insegna della Croce; è il depositario dei diritti di Dio, è il Principe nel diadema regale rifulgono con pari splendore le gemme della Clemenza e della Giustizia.

Salve o Monarca, nelle cui vene il sangue del pio Rodolfo, la tua bella GORIZIA Ti offre in questo giorno l'omaggio della venerazione, dell'ossequio più profondo.

Salve o Monarca, che regni sopra di noi in nome e virtù del Re

dei Dominati, la tua fedele GORIZIA Ti assicura mai sempre la sudditanza più leale, e quando Tu il voglia, anche il sangue e la vita dei generosi suoi figli.

Salve o Monarca, che con reggime paterno ci governi e ci guidi, la tua simpatica GORIZIA Ti presenta il dono prezioso, cui Tu sovra ogni altro apprezzi, il dono dell'amore.

Salve o Monarca, che ti degnasti di rallegrare di tua presenza le nostre contrade, la tua riconoscente GORIZIA Te ne rende le grazie più vive e innalza per Te all'Altissimo i più fervidi voti.

Il Dio della Sapienza diriga i tuoi passi nella via della verità e della giustizia, e illumini la tua mente per cansare ognora le insidie dell'errore ed i fallaci consigli.

Il Dio della Fortezza armi potentemente il tuo braccio contro i nemici dell'altare e del trono, e cada umiliato sotto la vindice tua destra chiunque s'ardisce di sollevarsi contro Dio e contro Te.

Il Dio degli Eserciti sia tuo scudo sui campi di battaglia, allorché difendi i tuoi sacri diritti e riconduca mai sempre alla patria le tue aquile vittoriose.

Il Dio della Pace renda tranquilli e sereni i tuoi giorni, e disperda ogni nube funesta che insorga ad oscurar l'orizzonte. E in pace preziosa Ti conservi fino a tardissima età, all'amore e all'ossequio della tua riconoscente GORIZIA.

Da L'Eco del Litorale dell'8 aprile 1875

Sua Maestà I. R. Apostolica si è graziosissimamente degnata di indirizzarmi il seguente Sovrano autografo. Sono lietissimo di recare a pubblica notizia questo atto grazioso della particolare Sovrana soddisfazione.

Gorizia li 4 aprile 1875

L'I. R. Luogotenente
Barone de Pino

Caro Barone de Pino! In occasione del Mio attuale soggiorno in Gorizia Mi sono con viva soddisfazione e nuovamente convinto dell'avita fedeltà, del cordiale attaccamento e dei leali sentimenti della popolazione della Mia Contea principesca di Gorizia e Gradisca.

La incarico di rendere consapevole tutta la popolazione della Mia più perfetta gratitudine e del Mio compiacimento per le tanto numerose e calde manifestazioni di patriottismo, e di assicurarla della Mia piena grazia Sovrana.

In pari esprimo il Mio convincimento, che riuscirà al Mio governo, in vista dei provati sentimenti di lealtà di tutta la popolazione e merè la volenterosa cooperazione di essa, di assicurare con successo il crescente e durevole prosperamento della provincia.

Gorizia li 4 aprile 1875

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

S. M. l'Imperatore a Gorizia

È officio gradito ma non guari agevole quello di descrivere la festa di Domenica scorsa, e noi ne ci limiteremo a toccarne alcun poco alla meglio.

Dopo ave udita la Messa a St. Antonio vecchio, partita da Trieste, Sua Maestà giungeva a Gorizia un po' prima delle dieci, accolto alla Stazione dalle cime delle autorità della provincia e del Comune.

Dopo il benvenuto espresso dal Podestà, la contessa Selma Coronini pronunciò un saluto al Sovrano, che si degnò anche di ricevere un mazzo di fiori da una nobile signorina, e salito poi nella carrozza del bar. de Ritter, fece il suo ingresso in città. Staccato appena dalla stazione, l'Imperatore poté misurare l'affetto cordiale della gente del goriziano, tanto fu festoso e pieno di entusiasmo l'accoglimento. Tutto il lungo e spazioso viale era gremito di gente affollatissima, che superava forse le dieci migliaia. Erano schierate la scolaresca tutta e numerose deputazioni di comuni foresi, colle loro bandiere, e talune, come quella di Grado, colla banda; e facevano un bellissimo vedere, in mezzo a quei contorni ridenti, e all'addobbo grazioso di stendardi e di pennoni con cui tutto il corso

era stato adorno. Giunto alla sua residenza, l'Imperatore accolse il Princ. Arcivescovo coi membri del capitolo e coi professori di teologia, poi i dignitari di corte, la giunta provinciale, gli ufficiali di Stato Maggiore, la magistratura, il consiglio comunale e così via. Intanto una folla immensa s'era addensata nella Piazza Travnik, colle bandiere dei comuni, e le acclamazioni frequenti attestavano il desiderio di tutti di vedere il Principe, che si presentò poscia al terrazzo.

Per tutti quelli che avevano l'onore d'essere ammessi alla sua presenza, l'Imperatore ebbe gentili e degne parole.

Il signor Capitano provinciale conte Coronini, a nome della Giunta, dirigeva all'Imperatore le seguenti parole:

Sacra Maestà!

Sarà riportato con caratteri d'oro nei fasti, e rimarrà non meno impresso indelebilmente nei cuori goriziani, che questa Città capitale della principesco Contea di Gorizia e Gradisca nel giorno d'oggi viene onorata dall'Augusta presenza del Suo Imperatore e Conte Sovrano, che con ciò arrendevasi al fervido ed unanime voto dell'intera sua popolazione.

La Giunta provinciale di Gorizia adempie quindi un santo e grato dovere coll'umiliare innanzi alla Sacra Maestà Vostra a nome di tutta la provincia le proteste di viva riconoscenza per questa novella prova di Grazia Sovrana, preziosa malleadrice della paterna tutela che i nostri interessi morali e materiali troveranno sempre presso l'Augusto Trono Imperiale, nonché col professare i sentimenti di devoto ossequio e di profonda devozione verso la Sacra Maestà Vostra che abbiamo ereditati dai nostri antenati, e che, vivaddio, vogliamo fedelmente serbare tramandandoli alle future generazioni.

(Prosegue in sloveno):

Maestà!

In questa provincia non havvi una sola nazione; questi abitanti però, quantunque di diverse lingue, convivono in pace e concordia seguendo l'augusto motto di Vostra Maestà.

Se mai minacciasse loro il pericolo della discordia, li riunirà fratellevolmente il fervido voto:

Dio protegge e conservi la Maestà Vostra!

Dio benedica questa Provincia e tutta l'Austria!

(Prosegue in italiano):

Piaccia al Cielo di prendere nella santa Sua tutela la Sacra Maestà Vostra, questa Provincia e tutto il vasto Suo Impero!

Sua Maestà si degnò di rispondere quanto segue:

Le espressioni di leale attaccamento, di cui si fece testè interprete la Giunta provinciale, sono prova novella di quel caldo patriottismo austriaco, che anima la popolazione tutta della Mia Contea di Gorizia-Gradisca, senza distinzione di nazionalità.

Io sono grato alla Giunta ed all'intera provincia di questa manifestazione.

Le sorti e l'incremento di Gorizia-Gradisca Mi stanno sempre a cuore e vi dedico la Mia attenzione.

Il Podestà di Gorizia Carlo Perinello, felicitando l'Imperatore, così si espresse:

Maestà

La Maestà Vostra, onorando coll'Augusta presenza questa Città, esaudiva benignamente il più ardente suo voto e il consiglio comunale interprete dei sentimenti dell'intera popolazione, ne porge alla Maestà Vostra i più sinceri e rispettosi ringraziamenti. Gorizia da quattro secoli unita e sempre lealmente devota all'Augustissima Vostra Dinastia, rinnova spontaneamente la solenne promessa d'inalterabile fedeltà.

Si degni la Maestà Vostra, l'amatissimo nostro Imperatore, di continuare a questa Città il preziosissimo dell'Imperiale Sua grazia, la quale soltanto può essere a Gorizia l'arra di un prospero avvenire.

S. M. si degnava di rispondere nei seguenti termini:

Godo di rivedere Gorizia ed aggradisco vivamente le espressioni di leale attaccamento della Rappresentanza cittadina.

Continui Gorizia nell'anita sua fedeltà, e la Mia grazia la rimarrà indiminuita.

Il Presidente della Camera di Commercio di Gorizia così ossequiava l'Augusto Monarca:

Quale Presidente ed in nome della qui presente Camera di Commercio di Gorizia, mi è dato l'alto onore di esprimere a Vostra Maestà i sentimenti di felicità e di lieta gratitudine, di cui e la Camera di commercio e la popolazione tutta sono comprese per la visita di Vostra Maestà.

Umilmente e devotamente noi preghiamo la Maestà Vostra, affinché voglia anche in avvenire proteggere e promuovere gli interessi di questo commercio e dell'industria, ed osiamo in tale riguardo raccomandare in ispezialità alla Maestà Vostra il progetto della strada ferrata del Predil, la cui affettuazione riguardiamo quale fattore il più possente per lo sviluppo ed il progredimento del benessere materiale di questa Provincia.

Si compiaccia la Maestà Vostra di aggradire l'assicurazione dell'inalterabile fedeltà e vivo attaccamento di questa Camera di Commercio all'Augusta Vostra Persona ed a tutta l'Imperiale Famiglia.

Dio protegga, Dio conservi Vostra Maestà pel bene di tutti i popoli dell'Austria.

S. M. si compiaceva di rispondergli:

Ringrazio la Camera pei sentimenti di fedeltà ed attaccamento, cui Ella ha dato espressione. Il commercio e l'industria di questa Provincia formeranno, come finora, l'oggetto delle premurose Mie cure, ed il Mio Governo sarà intento ad appoggiare per quanto è fattibile, i loro desideri circa le facilitazioni nelle comunicazioni.

Dopo questi pubblici omaggi, l'Imperatore concedette parecchie udienze private. Circa le due pomeridiane, si recò a visitare l'ospedale militare, l'ufficio forestale, l'istituto de' Sordomuti, e infine la cartiera del Bar. de Ritter a Podgora, acclamato sempre da una folla fitta e giuliva ovunque passasse. Tutta quella via non breve che dai pressi della città va a Podgora, era anch'essa occupata in buona parte da una distesa dei villici dei dintorni, i quali non cessavano di mandare i loro evviva.

Tornato di là, l'Imperatore si recò sulla prateria della Campagnuzza, a passare in rivista il reggimento ch'è di presidio nella nostra Città. Anche ivi lo aspettava un popolo immenso, che forse oltrepassava i venti mila. Sceso di carrozza, il Sovrano percorse le file del reggimento; ma allora non fu possibile di contenere la folla che ad ogni patto voleva accostarsi al Principe, agitando pezzuole e cappelli e ripetendo sempre calde acclamazioni; onde il Principe ordinò di lasciare fare, contento di trovarsi circondato così da presso da tutti quei soggetti che gli davano segni indubbi di fedeltà e d'attaccamento.

Alle sei di sera furono apparecchiate le mense, con circa trenta coperti, e ci avevano posto i ministri Andrassy, Auersperg, Depretis ed Unger, il princ. Arcivescovo, il Preposito del Capitolo, il capitano provinciale col suo sostituto, il Podestà cogli aggiunti e così via. Fra tutti merita una speciale menzione il generale d'artiglieria co. Coronini, che fu ajo di S. M., e che sedeva alla di lui sinistra; un gentiluomo la cui robustezza sfida l'età, ed era allora lietissimo di trovarsi a fianco dell'amato monarca.

Dopo il desinare, S. M. per tre quarti d'ora tenne circolo, conversando degnevolmente coi presenti, ed in questa come in tante altre occasioni della giornata espresse con molta compiacenza la sua vivissima soddisfazione e il gradimento delle feste con cui Gorizia volle onorare la augusta sua visita.

Sull'annottare, sfilò dinanzi al palazzo la banda civica, circondata da gran numero di torcie e di fiaccole, e seguita da un'onda di popolo percorse la città; ma soprattutto nella piazza Traunik presentava un aspetto imponente, in guisa che l'Imperatore per ben tre volte uscì sul terrazzino a vedere i lumi e la turba, e a salutare la folla che lo acclamava con più calore che mai. Più tardi, il Sovrano si compiacque di far un giro in carrozza, per vedere la città illuminata. Alle otto e mezzo si recò al teatro, parato con eleganza e riboccante di spettatori, e vi fu accolto col trasporto usato e con dimostrazioni di giubilo sincero, rimeritato colla lunga dimora di S. M. che si trattene a due atti interi.

Aggiungeremo che la città, adorna con una vera profusione di bandiere in tutti i punti anche più remoti, faceva un bellissimo vedere; che la luminaria riuscì ricca e di buon gusto oltre l'aspettazione, e che tutto il giorno fu rallegrato da un bel sereno. Tutto insomma cospirava a crescere l'allegrezza della festa. Il popolo si compiaceva di guardare il Monarca e si deliziava al vederlo così felice e benevolo. Fu osservato come egli stesso ordinasse d'arrestare la carrozza, per ricevere una supplica sporta da un poveretto. Sceso dal legno presso l'Istituto dei sordomuti, vedendo in prima linea alcuni gradesi colle assise della marina, sostò a parlare con essi, e chiese d'onde fosse, dove avessero guadagnate le medaglie che portavano sul petto, e se volessero dimandare grazia. Questi atti di degnazione, davano alla giornata il carattere come d'una festa di famiglia. S'era poi sparsa rapidamente la notizia che il Sovrano si fosse compiaciuto ripetutamente di lodare la lealtà profonda e l'accoglienza cordiale di Gorizia, e questa notizia raddoppiava in tutti l'entusiasmo. Difatti l'espansione dell'amore si faceva strada da sè in mille guise, come tutti gli ordini dei cittadini avevano gareggiato nelle dimostrazioni di ossequio, con rara spontaneità; onde non s'è avvertito un tuono solo che uscisse da quella armonia, e non s'è avuto a deplorare nessuno di quei disordini che sono troppo facili ad accedere in mezzo a tanto popolo.

Insomma la città e la provincia anche in questa occasione documentarono i sentimenti onde sono animate. Gorizia gode d'aver festeggiato doverosamente il suo Principe, e va superba d'aver meritate le sue grazie, espresse in quell'autografo che riportammo sopra, e in cui si ravvisa chiarissima la benevolenza e l'affetto con cui fu dettato.

Sua Maestà si degnava di elargire 400 fiorini all'Istituto provinciale dei Sordomuti, 200 all'Istituto dei fanciulli abbandonati, 200 all'Orfanotrofio Contavalle, 200 alla Società di Beneficienza delle Signore e 500 ai poveri della città.

I Sig.ri fratelli Marizza ebbero il gentil pensiero di offrire a S. M. una corona d'alloro montata sopra una roccia formata da cedri e

frutta canditi, dalla quale coll'artificio di fili finissimi di zucchero pareano scaturire quattro fontane argentine.

S. Maestà si degnò d'accogliere benignamente l'offerta e volle che il bel lavoro facesse dapprima bella mostra nel mezzo della tavola imperiale, e poi fosse mandato a Vienna a S. M. l'Imperatrice.

In segno del Suo Sovrano aggradimento S. M. fece consegnare ai Sig.ri Marizza per mezzo del Cap. Bar. Rechbach un magnifico anello di brillanti.

Partenza di S. M. da Gorizia Alla volta di Venezia

Alle 7 ant. del 5 corr. S. M. L'Imperatore accompagnato dal numeroso seguito e circondato dalla folla plaudente, al piazzale della stazione, salutava ancora una volta prima della partenza la sua diletta Gorizia, esprimendo al signor Podestà la sua sovrana soddisfazione e compiacenza per le cordiali manifestazioni di devozione e di attaccamento, che ricevette nel suo breve soggiorno in questa città. Il signor Podestà ossequiosamente ringraziava l'Augusto Sovrano del grazioso autografo comunicato a lui dal signor barone Luogotenente durante la rappresentazione teatrale, il quale rimarrà prezioso documento per le future generazioni. Chiudeva colle parole - Dio protegga e conservi V. M. - L'elegantissimo treno reale d'Italia, sulla cui testa sventolava la bandiera giallo-nera fiancheggiata dalle tricolori, mosse poco dopo le 7 verso Cormons, alla cui stazione fece sosta alcuni minuti, essendosi ivi radunate le Autorità e corporazioni della città e dei paesi vicini per presentare i loro omaggi all'augusto Monarca.

L'edificio della stazione era ornato di piante, di drappi e di bandiere; anche la città si vedeva da lungi qua e là imbandierata. S. M. l'Imperatore fu salutato dal Capitano di Gradisca, cui Egli degnavasi rivolgere affettuose parole.

Alla stazione di Udine sventolavano bandiere giallo-nera bianconere e tricolori. La sala d'aspetto di prima classe era sfarzosamente

addobbata. Vi scese S. M. l'Imperatore e fu ossequiato dal Generale Menabrea, che gli presentò le Autorità civili e militari della città.

A Pordenone S. M. discese nuovamente dal Vagone a ricevere gli omaggi delle principali Autorità del luogo; e fra le vive acclamazioni della folla e il suono dell'inno imperiale, passò in rassegna la Compagnia d'onore ivi schierata.

Uguale accoglienza si ebbe a Codroipo e a Treviso. Circa alle 11 e 20 il tuono delle artiglierie misto allo squillare delle campagne annunciava l'arrivo a Venezia. Alla stazione magnificamente decorata si trovavano il Re Vittorio Emanuele e il Principe Umberto. L'imperatore a fianco del Re preso posto nella gondola reale, mentre la banda militare suonava l'inno imperiale e il popolo applaudiva i due Monarchi. Il lungo seguito di gondole e di bissoni riccamente addobbate presentava un magnifico spettacolo lungo tutto il Canal Grande. - Al Palazzo reale dopo le solennità del ricevimento ebbero luogo le presentazioni e le visite d'uso. Alla sera, gran festa di ballo a Corte e contemporaneamente, illuminazione veramente unica della piazza S. Marco, nel cui mezzo giuocava una grandiosa fontana.

FRANCESCO GIUSEPPE A GORIZIA

12 - 13 settembre 1882

Da L'Eco del Litorale di martedì 12 Settembre 1882

L'Aquila D'Asburgo
A S.M.I.R.A.
Francesco Giuseppe I.
Per la Sua Fausta venuta
a
Gorizia
Il 12 - 13 settembre 1882

Saffica

*Quel sacro angel di Dio che a negre penne
E a rostro d'oro, dall'Argovio lido
Col gran Rodolfo un dì sull'Istro venne
A por suo nido;*

*Ancor su torre di sacrati marmi
Vienna ammira in regal atto feroce
Stringer tra l'ugne, a grand'onore dell'armi,
L'Augusta Croce!*

*Ancor del primo suo valor son conte
Le nobil'opre, e al vol sua penna e franca:
del Trace ancora l'Aquila bifronte
il volto imbianca.*

*Germe immortale dell'Austriaca pianta,
o quante volte Tu, gran Sire, 'l guardo
volgi a quel Segno, e di virtù s'ammanta
Tuo cor gagliarro.*

*D'alte vittorie e di trionfi alteri
Esso dispiega al tuo pensier la tela;
tutta la serie degli Eroi guerrieri
esso ti svela.*

*E a Te, toccando degli aviti fasti,
Fur questi campi, esclama, e questi colli
Dal barbarico ferro, pria già guasti,
di sangue molli.*

*Là 'l gran Corvino, del Danubio il guado
Varcando al suon di Transilvana tromba,
ai feroci Ottoman sotto Belgrado
apri la tomba.*

*Mira le tele istoriate e gli archi
O mio FRANCESCO! In questi marmi oh! Mira
Come 'l valor d'Asburgici Monarchi
Pur or traspira.*

*Questi è RODOLFO e di Vittoria il serto
Già gli cede Ottocar, pallido in faccia.
L'altro col fiero Ussita è il quinto ALBERTO
Che ancor minaccia.*

*Ecco CORRADO! Ecco LEOPOLDO! Il petto
Di croce armati al glorioso acquisto
Ornan di lauri in Palestin ricetta
L'avel di Cristo.*

*Quest'altro è CARLO, che in romita stanza
Sospira e quel che guarda al cielo, e 'l brando
Spezza al Boemo, che infedel s'avanza
È il pio FERNANDO...*

*E qui si tacque. Del desio la vampa
Arde Francesco di calcar lor orme,
chè 've d'Asburgo l'Aquila s'accampa
virtù non dorme.*

*Salve, o gran Sire, di valor guerriero
Dall'Alpi all'Ebro trasvolar tue glorie:
L'eco sono pel gemino emisfero
Di tue vittorie.*

*Sallo Custozza e 'l mar dell'Adria sallo
Che vide trionfar prore tonanti,
E i traci 'l san che, come al suol cristallo,
caddero infranti.*

*Già sulla Drina apparve il tuo stendardo.
Gelò nel sangue il folle ardir nel petto.
E ruinò di Livno il baluardo.
Qual tronco inetto.*

*Oh! Come agli occhi dell'Europa splende
Di bella luce or degli Asburgo il soglio!
Ne rugge invidia, ma Valor lo rende
Temuto scoglio.*

*Ahimè!... Qual lampo di funerea luce
Sul Volga appare, e sangue e morte avventa!
Vacilla il trono, e 'l coronato Duce
Trema e paventa.*

*Si tu, gran Dio, che ad un girar di ciglio
Fai 'l Sinai altero corruscar di lampi,
tu che Israele nel fatal periglio
proteggi e scampi.*

*Sperdi dall'Austria chi a scalzar si volve
Troni ed are e nel sangue si trastulla:
Del Nichilista l'esecranda polve
Torni al suo nulla.*

*D'eternità deb! Stampa il gran sigillo
Degli Asburgo sul trono, e in Te sol sperì
Si che dall'Austria ognor l'alto vessillo
Trionfi e imperi.*

*E ti Salve, o Monarca, o vaga stella
Onde 'l bel ciel d'Asburgo d'inzaffira;
oggi Gorizia, che di te s'abbella
Lieta Ti mira.*

*E questo canto a Te d'amor non vano
Dalle azzurrine sponde dell'Isonzo
Innalza e fede giura al suo Sovrano
Stabil qual bronzo!*

Il Comitato ordinatore delle feste per la venuta di S. M. l'Imperatore ha pubblicato la seguente Notificazione.

Concittadini!

Allorché, pochi anni or sono l'AUGUSTISSIMO NOSTRO IMPERATORE, erasi graziosissimamente degnato di rendere alla diletta patria nostra l'onore dell'eccelsa Sua visita, uno fu il sentimento generale, quello della più viva riconoscenza per la distinzione avuta, uno il desiderio che colmava tutti i cuori, quello di presto riverire di bel nuovo nella nostra capitale il SOMMO OSPITE. Questo desiderio sta per compiersi tra brevi giorni. Al primo annuncio della deliziosa novella Giunta provinciale comprese il nobil compito che imponeva a lei il voto universale, decretava feste e decorazioni, e costituivasi in comitato ordinatore, assieme a delegati del Comune di Gorizia e della Camera di Commercio. Il comitato ordinatore ci mise tutto l'impegno in allestire un apparato solenne che rispondesse ai sensi di ammirazione e di somma venerazione dovunque professati verso l'amato SIRE e fosse di degna cornice all'entusiastico trasporto manifestatosi dall'uno all'altro capo della Contea.

Concittadini! Accorrete a deporre ai piedi del venerato SOVRANO il tributo del vostro affetto, apprestatevi a consacrare giulivi e festanti colla più vivace espansione del sentimento l'atto solenne d'omaggio verso COLUI che regge con tanta sapienza i nostri destini, veglia con tanto amore alla vostra salute, corona con tanta virtù il governo dei Suoi popoli. Ponete ogni cura in dimostrare la profonda devozione che vi lega all'AUGUSTISSIMA FAMIGLIA IMPERIALE con alto decoro e civile dignità, sì da conservarvi la benevolenza, accaparrarvi la grazia Sovrana e imprimere nella memoria dei posterì un ricordo che vi stringe al MIGLIORE DEI SOVRANI.

Il Comitato ordinatore fissava per la festosa accoglienza di SUA MAESTA' L'IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE I il seguente

Programma:

1. La rappresentanza della città di Gorizia attenderà colla banda civica e gl'istituti comunali l'arrivo di SUA MAESTA' nel pomeriggio del 12 corr. Sulla piazza Catterini entro il recinto festevolmente decorato.

2. All'arrivo di SUA MAESTA' la banda civica intonerà l'inno nazionale, e compiuto l'atto d'omaggio della rappresentanza cittadina il corteo prenderà le mosse direttamente per la residenza Imperiale di Piazza Grande nell'ordine seguente: a) carrozza del Podestà; b) carrozza dell'IMPERATORE; c) seguito imperiale; d) vetture cittadine. Le case delle vie lungo il cammino saranno imbandierate e guernite di decorazioni adatte. Sono ammesse come nazionali le seguenti: l'Imperiale (nero-gialla) la provinciale (bianco-rossa) la comunale (bianco-cilestra).

3. La sera alle ore 7 ½ vi sarà l'illuminazione della Piazza Grande ed una fiaccolata delle associazioni cittadine, la quale, partendo dalla via del Giardino si recherà nel mercato delle frutta [*sic!*] e la via del Seminario alla Piazza grande con alla testa la banda civica la quale intonerà l'inno nazionale innanzi la residenza imperiale.

4. Il giorno 13 corr. nel pomeriggio un corteo trionfale sfilerà in atto d'omaggio dinnanzi SUA MAESTA' entro apposito steccato dietro il programma che a suo tempo verrà distribuito.

5. Le vetture dirette alla Campagnuzza nell'andata batteranno il Corso Francesco Giuseppe e nel ritorno sino al punto ove l'IMPERATORE avrà abbandonato la Campagnuzza per la via della Dogana.

6. La sera vi avrà alle ore 7 ½ illuminazione generale della città e grande concerto della banda civica in Piazza Grande.

Alla banda civica terranno dietro cittadini con torcie, poi l'associazione dei veterani, infine le associazioni cittadine. Durante l'illuminazione non sarà permesso il passaggio di vetture in Piazza Grande.

Gorizia, 10 settembre 1882

Il Comitato ordinatore:
per la Giunta provinciale Luigi Cav. De Pajer, Giuseppe Dr. Tonkli,
Giuseppe Dr. Abram, Giuseppe Dr. Deperis, Giovanni Gasser.

Delegati del Comune di Gorizia Giuseppe Dr. Maurovich, Francesco Conte Coronini, Carlo Ritter de Zahony.

Delegati della Camera di Commercio Guglielmo Cav. Ritter de Zahony, Andrea de Pauletig, Eugenio Bar. Ritter de Zahony.

Membri sussidiari del Comitato Carlo Cav. De Catinelli, Giovanni Covacig.

Da L'Eco del Litorale di domenica 17 Settembre 1882

S. M. L'IMPERATORE

Nella provincia e città di Gorizia

Vada pur fieramente superba la nostra Contea principesca e la nostra Città: l'una e l'altra hanno ottenuto ciò che in questi giorni stava in cima a tutti i loro pensieri, lavori ed apparecchi, la graziosa soddisfazione dell'Augusto Monarca che si degnava di felicitarci della sua presenza. L'abbiamo letta questa sovrana soddisfazione nel suo sembiante notabilmente contento, talora anche commosso; l'abbiam veduta nei tratti cavallereschi dell'animo suo, con cui la M. S. dimostrava insieme e la sua degnolezza ed il alto aggradimento; l'abbiamo sentita dal suo labbro, giacché Egli nella Sua bontà si compiacque dichiarare più d'una volta che è rimasto contento di noi.

Tutto il viaggio di S. M. per la nostra Provincia fu un continuo trionfo, un'entusiastica generale ovazione: dalle prime case del Predil sino alle ultime del distretto di Sesana un omaggio concorde di devozione e d'affetto, un grido fragoroso della più viva letizia, una gara di fervente patriottismo nell'adornare le vie, le piazze, le abitazioni: ogni villaggio avea innalzato il suo arco trionfale all'ingresso e all'uscita: il popolo affollato facea spalliera per le strade

alla carrozza imperiale ed agitando le bicolori bandiere, i fazzoletti e i cappelli offriva al Monarca il sincero e caloroso tributo della loro lealtà. - nelle sfilate che si vedevano al passaggio dei piccoli villaggi si trovavano dappertutto schierati il clero, le rappresentanze comunali, le scuole; ed agli omaggi che venivano presentati S. M. si compiaceva rispondere colla sua sempre degnevole benevolenza.

Dal Predil a Gorizia

S. M. partita da Tarvis (a Tarvis si presentò a S. M. una bianca schiera di fanciulle della Valle del Gail; e a quella che parlò a nome di tutte S. M. diede uno zecchino per ciascuna delle compagne quale ricordo di quel giorno) verso l'una pom. di Lunedì, arrivando al confine tra la Carintia e il Litorale, venne ossequiata dal Luogotenente Barone de Pretis, e dal Capitano distrettuale cons. Schermerl, dai Consiglieri intimi conti Carlo e Francesco Coronini, dai ciambellani principe Federico Hohenlohe, conti Ernesto e Clemente Coronini, Sigism. Attems, Cesare Strassoldo e bar. Locatelli. Ivi era eretto a cura della Giunta provinciale un arco trionfale. Indescrivibile il giubilo della popolazione.

Dopo aver visitato il forte sul Predil, S. M. salutato dalle salve dell'artiglieria del forte, si diresse a Mittelbrett ove fu ricevuto dal popolo festante sotto un arco trionfale. Dopo aver graziosissimamente accettato gli omaggi del Podestà e del Vicario, ed un mazzo di fiori della scolaresca, S. M. proseguì il viaggio, e poi scese a ispezionare i nuovi forti alla Chiusa.

Verso le 5 S. M. arrivava a Flitsch, tutta sfarzosamente imbandierata tra le entusiastiche acclamazioni del popolo accalcato, e ricevette gli omaggi del Clero e delle Autorità locali, passando anche in rassegna il corpo dei bersaglieri e dei veterani schierati colla banda musicale e la bandiera. Al pranzo di Corte furono invitati i notabili del luogo, e dopo di quello la Società di canto e la banda civica eseguivano una serenata, mentre tutta la borgata era splendidamente illuminata.

Più tardi furono eseguiti pure dei fuochi artificiali. S. M. che era alloggiato all'Albergo della Posta comparve al balcone e fu salutato da fragorosissimi živio.

Alle 7 ant. del 12 S. M. partiva da Flitsch, lasciando generose elargizioni della sua cassetta privata. Al momento del congedo S. M. fu nuovamente ossequiato dalla Rappresentanza comunale, dalle Autorità, dai bersaglieri e veterani, e accompagnata da prolungate entusiastiche grida miste al suono delle campane e allo sparo di mortaretti.

A Zaga, Serpenica e Ternova splendide ovazioni. A Serpeniza l'arco trionfale era magnificamente addobbato.

Alle 8 $\frac{3}{4}$ S. M. giungendo a Caporetto tutta decorata a festa fu ossequiato dalla rappresentanza comunale, acclamato dal numerosissimo popolo e si degnò di accogliere un elegante mazzo di fiori offertogli da alcune giovanette. Indi ebbe luogo il ricevimento del Clero, della Autorità e del corpo insegnante. S. M. visitò la Chiesa, prese notizia dei progetti stradali; indi fra le ripetute acclamazioni partiva alla volta di Tolmino. Era a deplorarsi come la pioggia della notte e di quel giorno diminuisse alquanto lo splendore di questo viaggio trionfale. Ma l'affollarsi della gente non ostante l'imperverzare del tempo dava prova ancora maggiore dello slancio e dell'entusiasmo da cui erano animate le popolazioni, che tutte le difficoltà affrontavano pur di preparare una festosa accoglienza al Monarca e di poter godere della sua presenza.

Fino dalle prime ore del mattino la popolazione d'ogni parte dei dintorni accorreva in massa alla borgata centrale di Tolmino, dove S. M. si sarebbe trattenuta circa due ore. Quattro grandi archi trionfali erano stati eretti sulla strada erariale. Verso le 11. a. lo sparo dei mortai e il suono delle campane annunziavano l'arrivo di S. Maestà, che si compiacque dello splendido addobbo di tutta la borgata e discendendo al magnifico arco trionfale innalzato presso l'edificio del Capitanato venne ossequiato dal Clero, dalle Autorità, dalla Rappresentanza comunale, dalla scolaresca, dai Veterani e salutato da un'immensa massa di popolo, fra i concerti dell'inno nazionale. Dopo alcune ossequiose parole direttegli dal podestà, S. M. passò in rassegna

i Veterani e si degnò di ricevere da una fanciulla bianco vestita un bel mazzo di fiori. Indi entrò nei locali del Capitanato, ove ebbe luogo il ricevimento del Clero, degli impiegati, del Corpo insegnante, degli avvocati e dei notj, delle rappresentanze comunali di Tolmino, di St. Lucia, Grahova, St. Veitsberg, Kirchheim, Sebeliza e Ponikva. Poscia S. M. visitò la Chiesa e le scuole; indi ebbe luogo il dèjeuner.

Alle 12 $\frac{3}{4}$ S. M. nel modo più benevolo si accomiatava da Tolmino dirigendosi alla volta di Canale, seguito da fragorosissimi applausi Živio.

Anche Canale espresse nel miglior modo la sua esultanza per la visita imperiale e tutta la borgata offriva un bellissimo aspetto coll'addobbo delle case e i pennoni colle bandiere nelle vie e nella piazza.

Sul ponte, addobbato a festa, facevano spalliera delle fanciulle bianco vestite con ghirlande di fiori in mano nonché la scolaresca col personale insegnante.

All'ingresso del ponte S. Maestà venne ossequiata presso un arco trionfale decorato festivamente, e la banda musicale suonava l'inno dell'impero; dopo di che il podestà Francesco Malnig rivolse a S. M. il benvenuto a nome di tutte le vicine comuni, in mezzo ad entusiastici Živio. S. M. si recò quindi in Chiesa e poscia nella sala d'udienza dove la Signorina Stefania Malnig, figlia del podestà presentò a S. M. un superbo mazzo di fiori, nel cui mezzo era disegnata la corona imperiale e sotto di quella le lettere V. F. J. I. (Vivat Franz Joseph der Erste). - S. M. si compiacque di aggradirlo. Indi accolse gli omaggi del clero, delle Autorità, del Comune, del corpo insegnante, delle associazioni. - indi fattosi al balcone fu salutato da fragorosi entusiastici Živio. Visitata la Chiesa parrocchiale e ricevute le Autorità locali S. M. partiva verso Gorizia.

Alle 4 $\frac{3}{4}$ circa giunse a Salcano dove era stato eretto un magnifico arco trionfale, e le strade cospersero di timo, che mandava un gratissimo odore.

Frattanto alcune carrozze di Signori e Signore da Gorizia erano andate a Salcano per far parte del seguito imperiale.

In piazza Catterini tutto era apparecchiato pel solenne ricevimento.

Sopra l'arco trionfale tutto composto di rami di pino si leggevano da una parte le seguenti parole:

*Quod bonum felix fastum fortunatumque sit
Felici Adventu
Imperatoris Caesaris Augusti Francisci Josephi I.
Provincia devota
Optimo Principi bono Republicae nato
D.D.D.*

Dall'altro era scritto:

Pridie Idus Septembris

Ai fianchi dell'arco erano innalzati trofei di bandiere e scudi, e questi pure si vedevano frequenti per tutta la piazza a metà lunghi pennoni, che portavano nelle cime le bandiere giallo-nere, biancorosse e bianco-cilestri.

In luogo adatto era stato eretto un padiglione sormontato dalla corona imperiale, sotto cui dovea discendere S. M. a ricevere l'omaggio del Podestà e del Consiglio comunale, che era già tutto radunato pel solenne arrivo.

Di fronte al padiglione era schierata la banda civica. Circa cento fanciulle bianco vestite colle rispettive Maestre s'erano divise in due schiere, portando in mano un cestellino di fiori.

Il popolo s'accalcava sempre più ed aspettava da lungo tempo impaziente.

L'arrivo

Fu solenne il momento.

Tuona dal Castello il cannone: la banda civica intuona l'inno imperiale. Sventolano i fazzoletti dalle finestre, si scoprono le teste, si

agitano i cappelli. Eccolo, eccolo... La maestosa ed amabile figura del Monarca si mostra: la venerazione e l'affetto erompono nel più entusiastico e clamoroso Evviva, che si ripete e si moltiplica fra l'immensa moltitudine di popolo. Era una commozione vivissima, che strozzava nelle fauci le grida di gioja. Si fece sosta agli Evviva quando al Monarca tutto ilare in volto disceso al padiglione il Podestà rivolse l'ossequioso saluto, dicendogli:

MAESTA'!

La fedelissima città di Gorizia, esultante di gioia, ha l'alto onore di dare il benvenuto a Vostra Maestà e di porgere le umilissime grazie, perché la M. V. degnavasi nuovamente di felicitarla coll'Augusta Presenza.

La Maestà Vostra troverà qui gli antichi sentimenti di lealtà, di fedeltà inconcussa e di sincera devozione. Le più cordiali, le più affettuose accoglienze attendono la M. V.

Gradisca, magnanimo Sire, questi tradizionali sentimenti, e si degni benignamente di continuare a questa città il preziosissimo dono della Grazia Sovrana, che fu e sarà sempre l'arra più sicura del nostro felice benessere.

S. M. si compiacque di rispondere:

«Ben volentieri ritornai a Gorizia, memore dei leali sentimenti ognora dimostratiMi da questa popolazione, e di cui trovo con piacere una novella conferma nelle sue parole. La ringrazio cordialmente, signor Podestà, assicurandoLa del mio interessamento per Gorizia».

Dopo di che S. M. si degnò di rivolgere la parola ad alcuni consiglieri comunali. Poscia una bambina di quattro anni bianco vestita offriva a S. M. un bel mazzo di fiori con un lungo nastro di seta bianco, e S. M. si degnava d'inchinarsi a prendere e ravvolgere il nastro quasi volendo levar d'imbarazzo la piccola offerente, che fece bene del resto la parte sua e ricevette le espressioni di aggradimento del benevolo Monarca.

Indi S. M. salutando ripetutamente si mosse verso la carrozza, ed allora riunitesi le due schiere delle cento fanciulle, fecero

la loro scarica generale dei fiori. Era uno spettacolo veramente grazioso: la scarica riescì felicemente: una fitta pioggia di fiori sul cocchio e sulla Persona stessa dell'Imperatore che si mostrava visibilmente commosso di quella festa innocente, cordialissima. Allora ripresero i frenetici appalusi, gli evviva fragorosi che passarono poi dalla piazza alle vie tutte adorne di drappi, di bandiere e di festoni. Precedeva la carrozza del Podestà, seguiva quella dell'Imperatore, alla cui sinistra sedeva il Luogotenente, poi le carrozze del seguito, indi quella dei consiglieri comunali e finalmente dei privati.

Dai balconi delle case assediati di gente sventolavano i fazzoletti, uscivano entusiastici evviva che si univano a quelli delle muraglie di popolo che facevano la più bella spalliera al passaggio dell'acclamato Monarca.

Uno era il desiderio di tutti, vedere e salutare l'amatissimo Sovrano. Ci si riferisce che un tal giovinotto in Riva Piazzutta essendo ancora in casa e sentendo il rimbombo del cannone, non trovando la chiave di casa che era stata chiusa, spiccò dalla finestra un salto sulla via, e con tutta la buona scossa che n'ebbe poté correre e vedere l'Imperatore.

S. M. s'avanzava per la Piazza Corno e la via dei Signori festosamente decorate, ed ai gridi d'evviva si univa il suono festivo dei sacri bronzi e le salve dell'artiglieria.

La Piazza Grande tutta all'intorno sfarzosamente addobbata offriva un bel colpo di vista. Il centro di questa era stato trasformato in elegante giardino di piante esotiche, di limoni e di cedri: la fontana era convertita in un getto che zampillava a forma di ombrella con largo diametro: all'intorno lunghe aste con bandiere, che servivano per congiungere i globi di vetro smerigliato entro cui dovea svilupparsi la luce elettrica.

S. M. circondato dalla folla plaudente arrivò al palazzo di residenza, il cui ingresso intero era bellamente adorno di piante e di fiori.

Ivi l'attendevano il Principe Arcivescovo, il generale maggiore Principe Lobkovitz coi generali e il corpo degli ufficiali, una

compagnia d'onore del reggimento Hess colla banda e i Capi delle Autorità locali. Ricevuto l'omaggio di questi S. M. passò in rassegna la compagnia d'onore, e i Veterani dirigendo la parola a parecchi personaggi.

Nell'entrare Sua Maestà nella Residenza Imperiale fu visibilmente commossa nel vedere, ben disposte su tutta la scalinata del palazzo fino all'ingresso nell'imp. appartamento, 38 fanciulle di questa i. r. scuola di pratica, le quali dirette dalla loro maestra Sig. Elodia Rosa Waller, ed animate da ardente entusiasmo, vennero a fare omaggio a Colui, cui sanno di andare debitrici del più grande dei benefici, d'una compiuta istruzione. Vestite in bianco, con nastri giallo-neri sulla spalla e fiori bianchi-rossi fra i capegli e in mano, erano veramente graziose, e S. M. giunta in cima alla prima gradinata non poté a meno di fermarsi, e spaziando lo sguardo lietamente commosso su quella corona di gentili Suoi sudditi, inchinati innanzi al loro amatissimo Imperatore esclamò «Was für eine schöne Armeel!» (Che bella armata!) Sorridente e salutando ognuna delle fanciulle, giunse S. M. davanti all'ingresso e qui una delle più giovani la gentile giovinetta Adalgisa de Petrovic presentò a S. M. un mazzo di fiori, che la M. S. si degnò accettare, leggendo l'iscrizione del nastro «Gott erhalte unsern Kaiser!» e rivolgendo affettuose parole alla commossa e felice fanciulletta, la quale rispose in tedesco con franchezza e senza confondersi. S. M. si compiacque poscia onorare anche la Sig. Maestra, che stava vicina, di benigne parole riguardo alla scuola, e ringraziando ripetutamente, rivolta poi a tutte le giovinette con un «mille grazie» in italiano, S. M. si allontanò, lasciando tutti i cuori di queste care ragazzine palpitanti di entusiastica gioia, e di un ben giustificato orgoglio al pensiero di aver potuto anch'esse deporre un modesto tributo d'amore e di venerazione ai piedi dell'amato loro Sovrano.

Alle 6 ebbe luogo il pranzo di corte, di 36 coperti, a cui furono invitati l'Arcivescovo, i notabili della città e capi delle diverse Autorità.

La fiaccolata

Ale 7 ½ si pose in moto l'imponente fiaccolata dalla via Giardino pubblico. Precedeva lo stendardo della città colla banda civica, seguivano i pompieri, i veterani con altre due bande, poi i cittadini colle torcie e gli operaj, con innumerevoli bandiere. Erano oltre mille lampioni con diverse forme e diversi colori che offrivano un aspetto incantevole.

La piazza era illuminata a giorno colla luce assai intensa dell'elettricità, che però non offendeva la vista perché rinchiusa nei cristalli smerigliati. Quella luce bianco cilestra proiettandosi vivamente sul sottoposto artificiale giardino offriva all'occhio uno spettacolo vaghissimo. Dinanzi alla Chiesa di S. Ignazio ardevano quattro grandi fiaccole a gas; altri candelabri di gas erano sparsi per la piazza; tutte le case illuminate, e in diversi punti si vedevano corone di gas o trasparenti; notevolmente grande era quello della Società Slovena sopra il Caffè all'Europa.

La fiaccolata venne mano mano a collocarsi davanti alla Presidenza Imperiale. Il Monarca comparve al balcone e fu salutato da un mare di popolo che occupava tutta la piazza e ripeteva le grida entusiastiche di «Hoch» «Viva» e «Živio», a cui il Sovrano degnavasi rispondere ringraziando continuamente nel modo più benevolo. Al suono dell'inno imperiale che dovette replicarsi più volte finché fosse radunata la lunghissima schiera echeggiavano gli evviva da un punto all'altro della piazza, e i portatori di torcie e lampioni alzavano giubilanti le loro faci. Finalmente con una marcia festosa si fece una stupenda evoluzione dei variopinti palloncini dinanzi a S. M. - il frammischiarsi ben ordinato delle luci diverse faceva da lontano specialmente un effetto bellissimo; era una ridda incantevole; un circolo continuo di fiamme e di bandiere, che passavano tutte davanti all'Augusta Persona che per ben mezz'ora si trattenne al balcone mostrando la sovrana soddisfazione; indi si ritirava nei suoi appartamenti. Questi erano con molta proprietà apparecchiati sia pel Sovrano che pel suo aiutante T. M. Barone Mondel. Sopra il letto di S. M. si vedeva un bellissimo quadro della SS.ma Vergine sotto di quello una preziosa croce di perle ed un altro lavoro di perle rappresentante la «Cena del Signore». L'inginocchiatoio non manca nella camera del religioso Monarca.

A S. Pietro

S. M. si alza di buon ora: alle 5.40 ant. del 13 era già montato in carrozza alla volta di S. Pietro, per soddisfare a un sentimento della sua squisita pietà. Nel Cimitero di S. Pietro riposano gli avanzi del suo antico e diletto educatore il Conte G. B. Coronini. E S. M. volle cominciar la giornata con un tributo di sovrana riconoscenza verso il suo istitutore, pregando, visibilmente commosso, sulla tomba di lui - S. M. si sarebbe espresso con un Monsignore che la tomba del Coronini è per Lui un nuovo motivo di attrazione verso Gorizia.

La rivista

Alle 6 $\frac{3}{4}$ S. M. si diresse alla Campagna grande per assistere alla rivista militare. Montato a cavallo S. M. ispezionò le truppe, cioè la guarnigione del Reggimento Hess N: 49, il battaglione 74 della Landwehr, il battaglione 31 dei cacciatori e l'artileria [*sic!*]. Poi tutti questi corpi sfilarono innanzi a S. M. il battaglione della Landwehr e l'artiglieria fecero speciali esercizi. S. M. si esprime molto favorevolmente sulla tenuta delle truppe e disse al Tenente Colonnello della Landwehr, Schvara: *Io sono molto contento.*

Alla rivista era presente una gran massa di popolo, la quale col più vivo entusiasmo salutò il Monarca al suo dipartire.

Le udienze

Alle 9. cominciarono le udienze, e prima furono ricevuti i dignitari di Corte, cioè i Consiglieri intimi ed i ciambellani. Indi il Principe Arcivescovo col Capitolo Metropolitano, a cui S. M. esprime la sua sovrana soddisfazione pel sincero patriottismo, riscontrato nella provincia e nella Città, del che, diss'Egli, ha merito principale il Clero.

Poscia si presentò la Giunta della Provincia col Capitano provinciale, Cav. Pajer il quale diresse a S. M. le seguenti parole:

MAESTÀ!

La Giunta provinciale della Contea principesca di Gorizia e Gradisca si sente felice di poter umiliare a Vostra Maestà l'omaggio dell'intera popolazione, ed è per me d'inestimabile valore l'essere destinato a questa tanto onorifica missione.

Io cerco inutilmente le parole che possano esprimere convenientemente l'entusiasmo generale che unisce oggi in gara fraterna le nazionalità della Contea principesca di Gorizia e Gradisca per schierarsi intorno all'Augusto loro Sovrano, e in ogni parte di questo piccolo paese si deplora profondamente l'impossibilità di spiegare tutta la pompa e lo splendore nel ricevere il nostro Amatissimo Imperatore e dar entusiastica espressione al sentimento di cordiale fedeltà, di intimo attaccamento e di illimitato ossequio.

Ciò soltanto che può sentire un cuore fedelmente devoto sotto l'impulso del più vivo entusiasmo corrisponde al sentimento che ci riempie di letizia.

Si degni M. V. Imperiale di permettermi graziosissimamente di compendiarlo nella viva e profondamente sentita esclamazione:

Dio conservi, Dio protegga. Dio benedica Vostra Maestà e l'Augusta Casa Imperiale.

S. M. di degnava rispondere con queste belle parole:

«Sono persuaso della spesso provata divozione leale e del sentimento patriottico che animano in egual modo le nazionalità della mia Contea Principesca di Gorizia e Gradisca. Accolgo con gratitudine e vera soddisfazione i suoi omaggi e sia sicuro del Mio più vivo interesse per questo bello e felice paese. Siccome qui lungo i confini dell'Impero battono cuori caldamente austriaci, così io non corrisponderò alla popolazione di Gorizia e Gradisca che colla Mia piena grazia».

Seguì dappoi il ricevimento dei generali e degli ufficiali condotti del generale d'artiglieria Bar. Kuhn.

Indi le diverse Autorità Governative; poscia la Camera di Com-

mercio, guidata dal Presid. Cav. Ritter, il quale ossequiosamente così parlò al Monarca:

MAESTÀ!

Si degni la M. V. di permettere che la Camera di commercio e d'industria di questo paese della Corona presenti umilmente a V. M. il rispettosissimo omaggio e l'assicurazione di sincera lealtà del ceto commerciale e industriale di questa Provincia, colla preghiera di accogliere benevolmente questa espressione dei nostri cordiali sentimenti e dell'intima convinzione.

E S. M. degnavasi di rispondere:

«Accolgo con soddisfazione l'espressione della provata lealtà ed assicuro la Camera di commercio ed il ceto commerciale ed industriale da esso rappresentate della Mia Sovrana benevolenza».

Seguì l'udienza del Consiglio comunale guidato dal Podestà, al quale S. M. si degnò nuovamente di esprimere la sua alta soddisfazione e riconoscenza pel fastoso accoglimento della nostra città.

Vennero ricevuti i deputati della i. r. Scuola agraria; gli impiegati e capi-comune del distretto di Gradisca guidati dal Consigliere di Luog. Wintschgau; poi altri molti borgomastri, i capi delle comunità protestante e israelitica, la Camera degli avvocati guidata dal Cav. Dr. Doliac, la Società di mutuo soccorso cattolica, il gabinetto di lettura cattolico, la società di S. Vincenzo de' Paoli, poi altre corporazioni e finalmente ebbero luogo le udienze private. Dopo questo lunghissimo ricevimento in cui l'Augusto Monarca dimostrò sempre la sua benevolenza, ebbe luogo il *dejeuner*.

Verso il mezzogiorno venne a collocarsi davanti al palazzo una lunga schiera di giovanotti e donzelle, tutti vestite di bianco, nell'antico costume friulano, condotti dal Baron Peteani. S. M. si degnò affacciarsi alla finestra per vederli e fragorose grida di evviva risuonarono sulla piazza.

Visita degli istituti

Alle 2 pom. S. M. nella sua carrozza di corte, preceduta dal Podestà e seguito dai personaggi di corte e del Capitanato provinciale e distrettuale si compiaceva di visitare dapprima l'Ospedale militare, percorrendo le vie principali della città, tutte con bella gara addobbate. Una decorazione tutta speciale si vedeva all'Ospedale dei Fatebenefratelli, al cui portone erano due grandi piramidi di piante indigene ed esotiche, e sventolava uno stendardo bianco colla croce rossa. Anche quest'Ospedale fu degnevolmente visitato da S. M. che entrò nella Cappella, dove fece una breve preghiera, indi s'informò del servizio divino nell'Ospedale e poi entrò nelle sale degli ammalati, lodando la nettezza e la salubrità dei locali, e scrivendo l'Augusto suo nome nel libro dei fasti memorandi, del che era stato pregato dal Priore Sobel.

Visto pure la Stazione sperimentale della bachicoltura, la stazione enologica, le scuole agrarie slovena ed italiana, nella qual ultima era stata disposta una piccola esposizione di prodotti agrari. S. M. si degnò di accettare un cestello d'uva bellissima; e mostrò molto interesse nella visita di questi istituti, facendo diverse richieste ed esprimendo per tutti la sua sovrana soddisfazione. Finalmente S. M. si portò alla Casa di beneficenza ed unito Ospedale femminile diretto dalle Suore di Carità. Ossequiato all'ingresso, festosamente decorato, da Mons. Merzina, rispondeva con benevole parole e si degnava ascoltare il canto dell'inno imperiale eseguito dalle orfane dell'Istituto Contavalle. Poi S. M. entrò nella Cappella, dove pregò; indi percorse le sale dell'ammalate, ammirando la pulizia e disposizione d'ogni cosa, del che, come si espresse il Dr. Luzzatto, va tutto il merito alle buone Suore, troppo necessarie al buon andamento di queste istituzioni.

Alla Campagnuzza

Ad onta di cielo minaccioso e di frequenti scariche di pioggia, un'onda di popolo muoveva già nel meriggio verso la Campagnuz-

za. La calca andava facendosi ad ogni istante più fitta, le carrozze più numerose, un vero torrente di popolo. Su quel vasto prato si era raccolta si può dire tutta la provincia in numerosa rappresentanze; da tutte le parti era accorsi italiani e sloveni, e non crediamo di esagerare se diciamo che si trovassero ivi raccolte oltre trentamila persone. Là si udivano le diverse lingue, i diversi dialetti che si parlavano nella provincia, si vedevano tutti i costumi e tutti uniti in fratellanza attorno al trono. L'argine della ferrovia, la riva che conduce alla località e il pendio della strada maestra erano piene zeppe di spettatori. I Veterani in uniforme erano destinati insieme ad altri a mantenere l'ordine, ma non ce n'era bisogno.

Il piazzale destinato alla festa offriva un colpo d'occhio veramente incantevole! Bandiere alternativamente giallo-nere e bianco-rosse sopra pennoni disposti in una lunghissima crociera al disopra di questo ammasso di popolo d'ogni età, d'ogni cetto mosso da un comune pensiero, da un solo desiderio. Dappertutto ghirlande di verde, stemmi, corone, allegorie - tutto ben disposto con buon gusto ed eleganza. Le tribune poco dopo le 3 erano quasi riempite, da un lato di eleganti Signore, dall'altro di Signori civili e militari.

L'accesso alle tribune veniva additato da numerosi Signori colle sciarpe giallo-nere, sicché in tutta la festa l'ordine più perfetto non venne turbato neppure un istante.

Al lato destro di chi entrava e dirimpetto quasi alle tribune si trovava il padiglione imperiale di squisita forma, coperto da velluto cremisi con cordoni dorati; ai due lati i posti riservati per le Autorità civili e militari; in disparte delle tribune il piazzale destinato pel ballo.

L'idea felice del corteo festivo partì dal Sig. Capitano prov. Cav. Pajer, fu completata dal Conte Francesco Coronini e dal Bar. Eugenio Ritter, al quale ultimo si deve il merito principale della brillante esecuzione.

Più si avvicinava l'ora dell'arrivo di S. M., più l'agitazione si faceva visibile; nessuno era più calmo e quieto al suo posto, era un alzarsi, un consultar l'orologio, un tender l'orecchio al minimo rumore; finalmente in punto alle 4 spari di mortai e l'inno nazionale annunziaro-

no che S. M. era giunta! Preceduto dall'egregio Sig. Podestà, l'augusto Imperatore s'inoltrò nel recinto fra le frenetiche grida di evviva, živio, hoch! Salutando da ogni parte con lieto sorriso questa folla plaudente ed inebbrata della gioja più viva. Scesa di carrozza la M. S. prese posto, in piedi, col suo seguito e con S. E. il Sig. Bar. Pretis sotto il padiglione, mentre S. E. il Sig. Conte Francesco Coronini, il cons. aul. Barone de Rechnach, il Capitano prov. Cav. De Pajer ed il Sig. Podestà, a piedi del padiglione. La società di canto posta di fronte a S. M. cantò l'inno nazionale. Tutti si scoprono il capo, le due bandiere della società corale vengono abbassate a terra ed un silenzio rispettoso regnò in quell'immensa moltitudine. Appena finito il canto, molto ben eseguito e diretto dal M. Hribar, scoppiarono gli evviva, i živio, gli hoch interminabili. L'Augusto Monarca non si stancava mai di ringraziare.

Ora comincia lo sfilare del corteo secondo l'ordine del programma:

Numerosissimi i Veterani, accorsi da tutta la provincia colle loro bandiere; numerosissime le Comuni colle rispettive bandiere e copiosamente rappresentate. Ed era cosa stupenda il veder sfilare queste moltissime rappresentanze, tutte giulive ed esultanti, e innanzi alla S. M. calar le bandiere e prorompere in fragorose grida di applauso. Interruppe due volte la lunga sfilata il canto dell'inno nazionale in lingua italiana e slovena, ed il pubblico coglieva ogni occasione per acclamare il Sovrano. La penna si sente incapace di riprodurre la commovente sublimità di questo omaggio, che partendo dal cuore andò anche, non ne dubitiamo, diritto al cuore nobilmente paterno dell'amatissimo nostro Sovrano. Fu un omaggio degno di Colui che lo ispira, ma che onora eziandio altamente i sentimenti di rettitudine e di fedeltà della nostra brava popolazione; fu un trionfo solenne ed eloquente, e speriamo che avrà chiaramente parlato a coloro, che dopo tutti questi avvenimenti volessero ancor affibbiarci aspirazioni o sentimenti, che furono eloquentemente smentiti dalla memorabile giornata del 13 Settembre 1882, in cui la Contea principesca di Gorizia dichiarò nel modo più solenne ed esplicita come essa si trovi felice e contenta sotto ali benefiche dell'Aquila d'Asburgo.

S. M. profondamente commossa non cessava di salutare e di rin-

graziare col capo e colla mano. Egli era felice di vedersi circondato, non da servile ossequio, bensì da una venerazione, da un amore verace e sincero, da quell'entusiasmo che non si comanda, ma che sgorga invicibilmente dall'animo, e che niuno saprebbe trattenere.

Finito lo sfilare dei veterani, comuni, corporazioni pompieri ecc. vennero dei carri rappresentanti l'agricoltura, la pastorizia, la viticoltura, la sericoltura, la fioricoltura, la coltura forestale, gruppi di pescatori, cacciatori ed un corteo nuziale. Nulla di più grazioso, di più bello, di più ben riuscito di questo tableaux!

Una fanciulla del gruppo viticoltura depose sui gradini del trono un grazioso canestro ripieno di bellissima uva, che S. M. si degnò di aggradire. Grazioso il carro dell'agricoltura tirato da due magnifici buoi, e sopra il quale alcun giovani contadine cantavano allegramente canzoni villareccie.

Bene adorne figuravano le tiratrici di seta coi loro strumenti. Assai ricco ed eccellentemente disposto era il carro delle frutta e dei fiori, e questi e quelle mandavano la più grata fragranza nel loro passaggio.

Il gruppo dei pescatori eccitò in tutti la più viva ilarità: pescatrici e pescatori di Grado colle loro reti cantavano:

*Sei pur bella o patria terra
Che dall'alpe stendi il mar
Le dovizie dei tuoi campi
Ogni cuore a rellegrar.*

*Ma la placida laguna
Appartiene al pescator,
Che alla povera famiglia
Presta vitto e stanza ognor.*

*E dall'infima marina
Fino al monte da ogni cor
Sorga il grido, viva, viva
Viva il nostro Imperator!*

Non facciamo del resto differenza, tutti i gruppi senza distinzione furono ben ideati e felicemente eseguiti dai diversi Signori. Nell'ultimo che rappresentava un corteo nuziale in costume contadinesco la sposa andò a presentare al Sovrano un olezzante mazzo di fiori che Egli benignamente accettò, rivolgendo alla porgitrice alcune parole.

Sfilato il lungo corteo, S. M. si recò a vedere il ballo villereccio nel costume antico ed ivi si frammischiò colla folla che con tutto il buon volere non poteva aprire sì presto il varco Sovrano. Circostanza questa, che ci piace qui di ben rilevare.

Quanta familiarità, quanta degnevolezza in questo tratto, ed insieme quanta sicurezza nell'Augusto Monarca. Non vi sono soldati che tengano in resta le bajonette, non si veggono in quell'immenso piazzale gremito di popolo rinforzi di guardie, ma soltanto qua e là persone destinate a conservare l'ordine della festa: il Sovrano, sa di trovarsi buon Padre in mezzo ad affettuosi figli che pensano solo a rallegrarlo, ed Egli scende in mezzo a loro e con essi si unisce. Non è sì facile trovare un Monarca che possa fare così a fidanzanza col suo popolo. Francesco Giuseppe I è uno dei pochi ed Egli ha voluto mostrarci che si trova bene con noi.

S. M. monta in carrozza e allora tutte le bande intonano l'inno nazionale, coperto da frenetiche acclamazioni al Sovrano che passa tra la folla plaudente.

Le nubi che rimasero sol minacciose durante la festa, al finir di questa mandarono una dirottissima pioggia, che continuò per tutto il resto della sera.

Il pranzo e l'illuminazione

Al pranzo di corte del secondo giorno vi erano 34 coperti; tra questi, sei per podestà di comuni vicine. Non ostante l'imperversare del tempo, l'illuminazione generale della città ebbe luogo, e si segnalavano specialmente l'edifizio della Dieta provinciale collo stemma della Contea formato da becchetti di gas, e due belle corone con

W dalle parti; il palazzo Arcivescovile che avea sulla ringhiera un Angelo con una corona, il tutto pure formato dal gas; il palazzo del Sig. Enrico bar. Ritter, che avea tre grandi stelle illuminate col gas, le Scuole Reali, l'ospedale dai Fatebenefratelli ecc.

In un momento che la pioggia era diminuita Sua Maestà volle uscire colla carrozza aperta per vedere l'illuminazione. Due guardie municipali correvano innanzi alla carrozza del Podestà per far largo e seguiva poi la carrozza imperiale con altre due del seguito. S. M. veniva acclamato vivamente specialmente all'uscir del palazzo.

La partenza

Alle 6.10 a. del Giovedì il rimbombo dei cannoni ed il suono di tutte le campane davano il saluto all'amatissimo Monarca, che arrivato alla stazione fu rispettosamente ossequiato dai Capi delle Autorità civili e militari e da una compagnia di Veterani con due bande. La stazione era molto elegantemente adornata.

Il concorso del popolo alla stazione sarebbe stato assai più numeroso, se i cittadini avessero conosciuta l'ora della partenza del Sovrano. Era stato cambiato il programma primitivo, secondo il quale S. M. sarebbe partito alle 8 ½ - Si potea senz'altro avvertire il pubblico con apposito avviso.

Il Podestà rivolse all'Imperatore queste parole:

Ringrazio in nome della fedelissima città di Gorizia la M. V. per essersi degnata di felicitarci della sua Augusta dimora.

Questi due giorni resteranno impressi con caratteri indelebili nei nostri cuori.

Prego la M. V. di continuare alle nostre città la sua sovrana benevolenza.

Dio guidi e protegga la Vostra Maestà.

E S. M. si degnava di rispondergli:

«Gorizia dopo l'ultima mia visita si è sviluppata assai e spero continuerà a progredire. La ringrazio, Sig. Podestà della cordiale accoglienza. Gorizia può esser sicura della Mia Grazia. Spero che ci rivedremo presto».

Anche al Capitano distrettuale dichiarò S. M. che era rimasto contento di tutto; indi preso congedo montava in vagone, e al suono dell'inno imperiale e fra le grida di evviva S. M. partiva alla volta di Gradisca.

S. M. lasciò fi. 1800 da dividersi fra alcuni istituti ed i poveri comprese parecchie suppliche.

Per le loro prestazioni negli apparecchi ricevettero il Sig. Marega un anello di brillanti e Sig. Favetti una spilla con brillanti ed altri ebbero regali in denaro.

Da Gorizia al confine della Contea

Al confine del distretto di Gradisca, era accorsa fin dalle prime ore del mattino tutta la popolazione di Gradisca, Bruma, Sdraussina e Martini, nonché tutti i lavoratori della fabbrica di Sdraussina. Salutata dall'Inno nazionale, suonato dalla banda musicale di Gradisca, da entusiastiche acclamazioni degli astanti e dallo sparo di mortaretti dalle mura di Gradisca, S. M. si compiacque discendere dal vagone ed accettare un mazzo di fiori offerto con adatte parole dalla ragazzina baronessa Ingenhaef ed un cuscino di fiori dalle ragazzine sorelle Kammel da Hardegger. S. M. si compiacque di farsi presentare dal consigliere Winschgau, il signor Podestà ed altri signori, ai quali tutti rivolse benevoli parole. La fabbrica e le vicine case erano sfarzosamente addobbate a festa con bandiere. Alle ore 6.50 fragorosamente acclamata S. M. salì nel vagone imperiale e partì per Monfalcone.

La piccola Maria figlia del Signor de Kammel declamò i seguenti versi:

*Dalle Alpi sei venuto
Dove ognun ti salutò,
Udir ben tu hai potuto
Ciò che il popol ti giurò.*

*E noi pur nella pianura
Salutiam Te, gran Signor.
Tu di tutti hai egual cura,
Tu possiedi il nostro cor.*

Al passaggio del treno che procedeva lento nella stazione di Sagra-
do, S. M. fu salutata dall'Inno nazionale suonato dalla banda di Foglia-
no e da triplice evviva di tutta la popolazione ivi accorsa con a capo
la rappresentanza comunale. Anche qui, tanto la stazione quanto le
case vicine erano addobbate con bandiere. - alle 7.10 il treno imperiale
entrò nella stazione di Monfalcone ove erano radunati per ossequiare
la M. S., la rappresentanza comunale di Monfalcone con tutte le depu-
tazioni delle Comuni del distretto, i decani di Monfalcone e Duino, S.
A. il principe Hohenlohe, il giudice distrettuale con tutti gli impiegati
dei vari dicasteri, le divisioni dei veterani di Ronchi e Monfalcone, la
scolaresca e tutta la popolazione di Monfalcone e luoghi vicini.

Salutato dall'inno nazionale suonato dalle due bande di Turriaco
e Monfalcone, dallo sparo dei mortaretti e da fragorose grida di
evviva della popolazione, S. M. si compiacque scendere dal vagone.
Il podestà di Monfalcone sig. Trevisan fece con adatte parole omag-
gio alla M. S. a nome della città di Monfalcone e di tutti i comuni
del Distretto giudiziario, dopodiché S. M. permise che Le fossero
presentati dal consigliere Vintschgau tutti i signori ivi presenti, ai
quali si compiacque rivolgere benevole parole e passò indi in rasse-
gna i veterani e la scolaresca rivolgendo benevole parole ai maestri.

Alle ore 7.25 S. M. salì nel vagone imperiale e salutata da entusiasti-
ci evviva proseguì il viaggio per Nabresina dove arrivò alle 8. La sta-
zione era festosamente decorata. A rendere omaggio vi si erano rac-
colti il clero e la rappresentanza comunale del luogo, il distaccamento
distrettuale della Società dei Veterani di Trieste e numeroso pubblico,
fra il quale il coro maschile di Nabresina. L'arrivo e la partenza del
treno di Corte furono accolti da vivissimi živio scoppianti tra i con-
centi dell'Inno nazionale. Al gruppo delle persone da presentarsi fa-
ceva spalliera da ambo i lati una schiera di fanciulle bianco vestite. Il

sostituto del podestà tenne l'allocuzione, alla quale Sua Maestà rispose degnamente. Finite le presentazioni sei fanciulle bianco vestite, condotte dal vicario del luogo, offersero a S. M. un mazzo di fiori.

A Sesana il piazzale della stazione presentava un aspetto sorprendentemente bello. Dinanzi all'ingresso adorno di ghirlande d'edera e fronde con bandiere e piante esotiche, si erano raccolti il clero, le rappresentanze comunali del distretto, gli impiegati, il personale insegnante, una deputazione della Associazione di soccorso patriottica di Signore, e la filiale dei veterani di Komen, con banda musicale, facendo spalliera d'ambo i lati una fitta massa di popolo. Il Podestà Mahorčič ossequiò l'Imperatore, accentuando la fedeltà del Carso che è salda come i macigni del patrio terreno.

S. M. rispose con parole benevole. Durante la presentazione S. M. s'informò dettagliatamente delle condizioni del distretto, di quelle dell'Associazione di soccorso patriottica delle Signore e della filiale dei veterani. Dopo il ricevimento, S. M. si recò, passando sotto un arco trionfale, per la strada della stazione fiancheggiata da un colonnato adorno e coperto di fronde, ad ispezionare il 72° battaglione della milizia; lo fece sfilare ed espresse al corpo degli ufficiali la Sovrana Sua soddisfazione. Innumerevoli acclamazioni di živio e il suono dell'Inno dell'Impero salutavano l'arrivo, la sosta e la partenza di S. M.

E noi chiudiamo questa relazione col grido della gioja e della riconoscenza:

Evviva Francesco Giuseppe I.

Da L'Eco del Litorale di domenica 24 Settembre 1882

Sovrano Ringraziamento

L'Osservatore Triestino del 20 pubblicava:

Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica si è graziosissimamente degnata di dirigermi il seguente autografo Sovrano.

Sono oltremodo lieto di poter recare a generale notizia quest'atto del Sovrano aggradimento.

Trieste li 20 Settembre 1882.

L'I. R. Luogotenenza

Sisinio Barone de Pretis Cagnodo.

Caro Barone de Pretis!

Il fedele Mio Litorale, da cui oggi prendo commiato, Mi preparò un'accoglienza tanto cordiale e calda, che Io con gioia gliene esprimo la Mia più viva soddisfazione. L'espressione dei sentimenti di attaccamento a Me ed alla Mia Casa portaMi dai rappresentanti della Mia Città immediata dell'Impero, Trieste, della Mia principesca Contea di Gorizia e Gradisca e del Mio Margraviato d'Istria, ha trovato in questa accoglienza la sua conferma di fatto.

Cinque secoli trascorsero durante i quali la Città di Trieste si comprovò come fedelissima alla Mia Casa, e le splendide feste alle quali Io, l'Imperatrice, il Principe Ereditario, e la Principessa Ereditaria abbiamo qui partecipato, sono, nella storia della Mia Casa e di questa Città, un presagio che il predicato, da esse bene meritato troverà conferma anche nell'avvenire e per sempre.

L'operosità industriale di tutto il Mio Impero pose qui in mostra i prodotti del proprio lavoro, e, come nel vigoroso progresso del lavoro, nell'economia agricola e forestale e nell'industria risiede la guarentigia di un prospero avvenire per tutti il Mio Impero, così nel vivo commercio coi loro prodotti sta l'arra per la floridezza e l'avvenire di Trieste.

Tutti si tengano assicurati della Mia più benevola cura nel prosperamento di questa Città, della Mia principesca Contea di Gorizia e Gradisca e del Margraviato d'Istria; ed Io La incarico di manifestare a tutti i Nostri più cordiali ringraziamenti e l'indiminuita continuazione della Nostra grazia Sovrana.

Mirammar, 19 Settembre 1882

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

FRANCESCO GIUSEPPE A GORIZIA

29 settembre 1900

Da L'Eco del Litorale di mercoledì 26 Settembre 1900

La visita imperiale

Siamo ormai giunti alla vigilia dell'augustissima visita che Sua Maestà l'amatissimo nostro Monarca si degnare fare alla nostra città e provincia, esultante pel quarto centenario già compiutosi dell'unione di questa principesca Contea alla gloriosa Casa d'Asburgo.

La città è vestita a festa in un modo quale mai non fu; e noi ci rallegriamo che si sia preparata all'augusto Sovrano un'accoglienza trionfale, quale la dimandava la circostanza.

Nell'edificio della stazione l'ingresso è convertito in un salone, pel quale Sua Maestà passerà direttamente sul piazzale, adornato da alti pennoni e da dieci piramidi sormontate dagli stemmi provinciali e portanti alla base alternativamente le date MD e MCM.

Di fronte si ammira il primo arco trionfale, un lavoro di architettura classica, che porta nel cornicione superiore le parole cubitali: *Viribus unitis*. Ai due lati sono impennate due aquile imperiali dorate, che hanno ai piedi gli scudi provinciali bianco-rossi; scendono alle pareti due scudi colle iniziali F.J. I. - e di nuovo quadri bianchi-rossi.

Alla crocevia susseguente vi sono altre quattro piramidi che si prospettano collo stemma provinciale. All'edificio della Posta si erge il secondo arco trionfale parimente maestoso; e tuttora in lavoro.

I giganteschi pennoni sormontati e cinti di verdura formano dipoi una bellissima spalliera che mette dal teatro sempre in retta linea sino alla crociera delle scuole, dove è stata eretta una grandiosa tribuna fiancheggiata da piramidi che portano in cima l'aquila imperiale dorata e ai lati tra magnifici ornamenti di stucco l'effigie del Monarca. Qui saranno schierate le dame della nobiltà goriziana fiancheggiate da due gruppi di ottanta giovanette colle fascie bicolori.

La via delle scuole è una fitta selva di pennoni, una continua Catena verdeggiante sino all'ingresso in Piazza grande dove è eretto il terzo arco trionfale, anche questo di bellissimo effetto.

In Piazza si lavora alacramente attorno alla fontana, che offrirà un magnifico aspetto specialmente all'illuminazione serale.

La piazza del Duomo e quella di S. Antonio sono pur decorate con alte bandiere; al quale ornamento i castellani vollero aggiungere di propria iniziativa e a loro conto un bell'arco di trionfo al principio della salita in Castello.

In Piazza S. Antonio fa bella mostra l'esposizione pomologica con un ingresso in stile egiziano.

Alla nuova Casa di ricovero che porta in lettere d'oro il nome agusto di Francesco Giuseppe I sono erette pure due piramidi fiancheggiate da pennoni. Il nuovo edificio presenta un magnifico colpo d'occhio.

Un bell'aspetto offre pure la Piazza Corno, dove scenderà S. M. per visitare nel Palazzo Attems il Museo Provinciale. Qui il Conservatore prof. Maionica ha raccolto con molta sagacia e pazienza una grande copia di antichi oggetti trovati nella classica terra d'Aquileia, alcuni di questi veramente preziosi; poi una lunga serie di diplomi di nobili goriziani, armi e costumi della Contea, stemmi e sigilli, autografi imperiali, molte cose appartenenti al Maresciallo Radetsky, insieme ad una variata esposizione di quadri: vi figura anche il prezioso tesoro della Metropolitana e gli arredi d'oro di Maria Teresa.

La dimostrazione della sera con torcie di cittadini e due mila lampioni di cittadini e provinciali, che colle diverse bande faranno le loro evoluzioni innanzi a Sua Maestà, l'illuminazione della fontana e della piazza, come di tutta la città e delle alture circostanti, noterà facilmente l'ora del maggiore entusiasmo.

Così la nostra città e provincia procurano di corrispondere alla Sovrana degnazione di S. Maestà che si compiace di venire fra noi; e noi non abbiamo altro desiderio, altra ambizione fuori di quella che l'amatissimo Monarca si trovi contento con noi.

Da L'Eco del Litorale del 1 ottobre 1900

**La città e provincia visitata da Sua Maestà
Francesco Giuseppe I
Nel quarto faustissimo centenario
Dell'Unione della nostra Contea alla Casa d'Asburgo**

I nostri voti furono esauditi, la giusta e santa ambizione da noi nutrita che il nostro amatissimo Sovrano restasse contento di noi, fu soddisfatta: l'augusto Monarca ebbe già la degnevole benevolenza di esprimere la sua alta soddisfazione: Egli ha detto ad un alto personaggio: Ogni qual volta che venni a Gorizia, ne fui sempre oltremodo contento.

Per le voci che correvano allo scopo almeno di affievolire la patriottica dimostrazione e di spargere il panico nella popolazione; per quel dovere sacrosanto di guardare con ogni cura la preziosa vita dell'amatissimo Monarca, furono prese bensì le più sorveglianti disposizioni; ma noi siamo orgogliosi di dire che quella vita preziosa era più che mai affidata all'affetto indomabile d'un popolo intero, contro del quale è invano lottare.

Noi innalziamo del resto i nostri vivi ringraziamenti all'Altissimo della grazia segnalata che ci concesse, di rallegrare il cuore del nostro amatissimo Monarca, e di confermare in Lui la convinzione della nostra fedeltà inalterabile.

Anche nella stagione Dio volle favorirci, e le belle giornate del Settembre, che permisero senza interruzione gli stupendi lavori di abbellimento e che minacciavano di finire, si mantennero costantemente, sicché tutto il programma delle feste poté compiersi perfettamente.

Ed ora passiamo a descriverle, ma i lettori vorranno scusarci, se nella strettezza del tempo sarà qua o là mancante la nostra redazione.

Al confine

Alla stazione di Divaccia era venuto il signor Luogotenente Conte Goëss col segret. Pres. Bar. Winkler per ricevere Sua Maestà.

La stazione era ben decorata; numerosa scolaresca faceva spalliera.

Alle 7 ½ i mortai annunziavano l'arrivo Sua Maestà discende dal treno e accolto l'omaggio del Luogotenente, si dirige alla scolaresca: una giovanetta gli offre un bel mazzo di fiori. Segue la presentazione degli impiegati.

Fra le più entusiastiche acclamazioni e l'agitar dei fazzoletti S. M. rimonta in treno e invita il Conte Goes a salire sul treno di Corte.

Alla stazione di Nabresina fu pure una entusiastica ovazione, e S. M. commosso ringraziava di continuo.

Alla stazione di Monfalcone imbandierata, S. Maestà discese alcuni minuti; rivolse la parola al Decano che Lo ossequiò insieme al clero, alle Autorità locali, all'immenso popolo e alla scolaresca schierata, la quale intonò l'inno imperiale.

Alle stazioni pur adornate di Ronchi e Sagrado vi erano oltre le autorità locali e le scuole anche deputazioni e rappresentanze di paesi del basso Friuli.

Prima dell'arrivo

Intanto qui era ormai tutto ordinato dopo un lavoro attivissimo; le deputazioni; le rappresentanze della provincia aveano preso i posti loro determinati; i popolani aveano occupato i lunghi viali del Corso; la maggior parte dei cittadini era però ai punti migliori della città, al teatro, ai giardini, al mercato, nella piazza Grande. Ognuno avea cercato di conquistare il miglior posto per poter vedere il Monarca e godere lo spettacolo dell'accoglienza. Le finestre di Piazza grande erano ambite, ricercate, con alta offerta di denaro.

Le parecchie centinaia di cittadini che s'erano offerti come guardie volontarie aveano i loro contrassegni e formavano in tutte le vie del

passaggio del corteo una costante spalliera, tenendo ferma la consegna.

S'erano insieme allineate fin dalle 7 ant. due compagnie di soldati nel Corso e in via Giardino, insieme ad una compagnia di artiglieri.

La Piazza grande prima dalle 8 era già tutta sgombrata.

Il piazzale della stazione era pure sgombro; sui terrapieni erano schierate pure le scuole civiche con mazzi di fiori in mano, e in un punto la banda della città.

Lungo il Corso erano schierate le molte bandiere dei diversi Comuni della provincia, ognuna col loro nome scritto sopra una targa. Parechi Comuni aveano le loro bandiere.

L'Arrivo

Precisamente alle 9 come era stato annunziato, il treno imperiale entra in stazione: il cannone tuona dal Castello, e invade un fremito di letizia, una commozione che non si frena, che dall'uno all'altro si comunica col sorriso sul volto, colla parola esultante; Eccolo; è già venuto.

Sua Maestà discende dal vagone con tutta agilità: veste la divisa di Generale, bianca, colla fascia bianca e rossa, calzoni rossi e col cappello dalle verdi piume.

Passa in rivista la guardia d'onore e poi entra nel Salone, magnificamente improvvisato e addobbato per la circostanza; ivi solo il Capitano prov. Cav. Pajer, il Podestà dott. Venuti coi due aggiunti, il Cons. aulico Cav. Bosizio, alcuni generali.

Il signor Podestà rivolge a Sua Maestà il seguente discorso:

Sacra Maestà

Gli è colla maggior espansione dell'animo che io a nome della popolazione di questa Vostra fedele Gorizia ho l'onore altissimo di umiliare alla Maestà Vostra il più ossequioso e cordiale saluto.

A questo saluto si aggiunge l'espressione della più viva gratitudine per essersi degnata di concedere a noi la grazia particolare dell'Augusta Vostra visita a questa città.

Incancellabili rimangono nella memoria di queste devotissime Vostre popolazioni le date del 1857, 1862, 1875 e 1882 che da padre in figlio vengono tramandate, assieme alle più care memorie, alle più gloriose tradizioni.

A queste date si aggiungerà certamente l'odierna faustissima, nella quale sarà dato a noi di rinnovare all'Augusta Vostra presenza il sacro vincolo che da quattro secoli ci unisce alla gloriosissima Vostra Casa.

Degnatevi, Maestà, di accogliere benevolmente le manifestazioni di giubilo e di devoto attaccamento prorompenti nel cuore dal cuore di questi Vostrì sudditi fedeli; degnatevi di rivolgere, a questa città che è fiera e si chiama fortunatissima di albergarvi tra le sue mura e che dal Vostro mite e glorioso Impero ripete incremento e floridezza, benigno il Vostro sguardo e di accordarle l'altissima Vostra protezione.

Sua Maestà rispose:

«Mi riescì di sincera soddisfazione il poter nuovamente venire dopo lungo tempo e in una occasione di grande momento, in questa bella capitale di provincia, dalla cui popolazione ho sempre avute numerose prove di affetto e attaccamento.

Sono convinto d'incontrare anche questa volta gli stessi leali sentimenti, nei quali la città di Gorizia si mostra sempre concorde con tutta la provincia, e perciò mi fermerò volentieri qui, compiacendomi dei progressi civili di questa città, a cui restano rivolte le mie costanti paterne premure».

Acclamazioni entusiastiche. S. M. porge la mano al sig. Podestà.

Il Comm. Pajer dà il saluto a S. M. per parte della provincia ringraziandoLo che abbia aderito al vivo desiderio delle nostre popolazioni colla sua benevola visita, di cui oggi si onora la nostra capitale.

S. M. ringraziando risponde che ben volentieri rivede questi nostri paesi.

Segue il saluto ad alti dignitari, l'ambasciatore bar. Calice, i Conti Coronini, i generali Degenfeld, Thömmel e Teuffenbach, cui Sua Maestà porge la mano.

Indi si forma

Il Corteo

Sua Maestà prende posto nella carrozza imperiale unitamente al suo Ajutante S. E. il Conte Paar; in un'altra carrozza di corte che precede, è il Ministro Presidente dott. Körber; e prima di queste la carrozza del Podestà.

Non possiamo contare le carrozze del seguito, delle persone di Corte, del Luogotenente, del Capitano provinciale, dei Consiglieri ecc.

All'uscire dal Salone di S. M. la banda cittadina ha intonato l'inno imperiale; e le altre bande pure lo suonano al passaggio del corteo.

Appena Sua Maestà si fa vedere al pubblico al principio del Corso, erompe un frenetico Evviva!

Sua Maestà ammira e si compiace del magnifico arco trionfale, circondato dagli obelischi, e alla folla esultante che fa spalliera pel Corso e che grida continuamente Evviva, agitando i cappelli, i fazzoletti nelle vie e dalle finestre, risponde di continuo salutando e ringraziando.

Al secondo arco trionfale presso la Posta, dove il popolo era maggiormente accalcato, uno scoppio vieppiù crescente di applausi, che si confondono colle salve di cannoni e col suonar festoso di tutte le campane.

Si arriva all'essedra al crocevia del Ginnasio, dove erano ad attendere Sua Maestà molte dame e signore fiancheggiate da lungo stuolo di giovanette bianco vestite, colle fascie giallo nera, bianco celeste e bianco rossa dei diversi istituti della città, i. r. Scuola magistrale, Notre Dame e Orsoline.

Tutte in un sano fremito agitano i fazzoletti ed acclamano Sua Maestà, che discende dal cocchio.

Sua Maestà rivolge un saluto a S. Ecc. la Contessa Selma Coronini, che era a capo del Comitato.

La signorina Venuti, figlia del sig. Podestà porge un magnifico mazzo a S. M.

La Contessa Coronini presenta a S. M. la Bar. A. Ritter, Mad. De Pajer, la Contessa Goess, la signora Venuti e altre dame.

Poscia risale lentamente in carrozza, e passa per via Scuole, come per una via di trionfo, passando sotto il terzo arco e giungendo alla Chiesa di S. Ignazio.

La funzione

Alla porta maggiore stava Sua Eminenza in paramento pontificale, col capitolo, il Collegio dei Professori di teologia e altri sacerdoti.

Sua Eminenza porge l'acqua santa, la pace, che S. Maestà bacia e si fa il segno della croce.

Si dirige a processione all'altar maggiore: entrano in chiesa tutte le persone del seguito e gli impiegati di tutti i dicasteri, che si erano collocati dapprima presso la porta della Chiesa.

Sua Maestà va diritto e con passo sicuro al suo posto, sotto un baldacchino di velluto cremisi col rispettivo genuflessorio, entro il presbitero.

Fuori del presbitero, nel primo banco alla parete prendono posto il Ministro Presidente, S. E. il Luogotenente Conte Goess, e l'aiutante S. E. il Conte Paar.

Si espone il Santissimo e S. Eminenza intona il *Te Deum*. Questo viene cantato in musica classica da uno scelto coro di dilettanti, accompagnati all'organo.

Commuove particolarmente il canto proseguito: *Domine salvum fac Imperatorum nostrum Franciscum Josephum* cui risponde il coro.

Indi s'intona il *Tantum Ergo* e Sua Maestà si inginocchia devotamente e vi rimane pregando rivolto verso il Santissimo, fino che viene data la benedizione e riposto il Venerabile.

L'organo intona l'inno imperiale e la processione si ripete verso la porta maggiore, seguendo Sua Maestà l'Eminentissimo Arcivescovo.

La rivista militare

Sua Maestà discende con passo veloce sino al mezzo della piazza, dove trova la truppa schierata, anche quelle compagnie che erano allineate lungo il corso e che nel breve tempo della funzione seppero ordinarsi per la rivista.

Si avvanza verso S. M. colla spada abbassata il Comandante Colonnello de Leeb, e fatto l'omaggio S. M. passa lungo tutta la fila

vicinissimo ai soldati con passo giovanile.

Indi S. M. dà l'ordine del defilé. Egli si colloca di facciata quasi alla libreria Paternolli e tutta la truppa, al suono della banda, gli passa dinanzi coi suoi diversi ufficiali, che S. Maestà singolarmente saluta.

Indi colla propria banda passa una lunga schiera di Militi Veterani. S. M. fa chiamare a sé il Presidente Cap. Jacobi e parla alcuni minuti con lui continuando: Ella si è acquistato grandi meriti.

Poscia sfila una bella schiera di marinai in costume di Cervignano e della costa.

Sua Maestà, accomiatandosi dai Generali che lo circondavano, si volge verso la sua Residenza. Là presso si erano collocate le Signore che erano prima all'essedra, e divise in due ale fecero una splendida ovazione al Monarca, che ringraziava commosso, mentre da ogni parte della piazza si accompagnavano le grida entusiastiche.

La medaglia commemorativa

L'imperatore passa tosto nel giardino del palazzo, dove erano raccolti il Capitano provinciale, i quattro assessori e i deputati: Sua Eminenza vi comparve in piena gala cardinalizia colla porpora e col cappello rosso: poi vi erano i podestà dei diversi comuni della provincia.

L'imperatore prese posto sotto un ricco baldacchino, che si può vedere anche dalla piazza.

Frattanto si dà l'ordine di rompere il cordone, che tratteneva la massa di popolo e questo irrompe come una fiumana e s'accosta alla Residenza.

Contemporaneamente si avanzano i molti gruppi dei diversi paesi della Provincia, ognuno colla propria bandiera e col nome scritto sulla tabella.

Tutti questi vessilli si collocano presso la Residenza.

Il Capitano prov. Comm. Pajer si fa innanzi al trono di Sua Maestà e pronuncia un acconcio discorso in tedesco, mentre il Vice Capitano dott. Gregorčič presenta a Sua Maestà la medaglia com-

memorativa in oro, posata sopra un magnifico cuscino, con fiore di quercia alle parti, e in mezzo lo stemma della provincia e il monogramma di S. M. e rinchiusa in busta di argento.

Ecco il discorso del Capitano.

«*Sacra Maestà*

Messaggeri nella loro profonda venerazione delle sinceramente devote stirpi della Contea principesca di Gorizia-Gradisca, non quali portatori di un omaggio tributario, ma quali uomini liberi col cuore aperto a sentimento leale, ci presentiamo per ringraziare rispettosamente Vostra Maestà per l'alta grazia di partecipare alla nostra festa giubilare e dare espressione alla somma gioia di potervi riverire tra noi, ospite Augusto, a settant'anno di gloriosa esistenza ancor fresco e valente, e possiate cogliere nell'inflessione della voce commossa la espressione del senso di riconoscenza, che ci riempie il cuore ed agita i nostri petti.

Se il 1500 segna il risorgimento di questa terra, immiserita nelle interminabili, selvaggioe contee di avidi, od invidi, ricordarlo nel 1900 è per noi d'ineffabile contento, perocché ci ponga dinanzi ricca, splendida, imponente la prospettiva dei benefici di un progresso di quattro secoli, trascorsi sotto il benigno e sapiente reggimento dell'inclita stirpe dei Principi d'Asburgo.

Ma l'epoca più luminosa della nostra storia è propriamente l'ultima meta del secolo che muore, dacché la divina provvidenza affidò le sorti dell'Austria alle Vostre auguste mani, che soppressi gli ultimi avanzi d'invisie istituzioni medioevali, innestarono sul ceppo di viete tradizionali l'idea moderna, e difesa contro gli insulti di avverse congiunture, felicemente la educarono a rigoglioso sviluppo.

Egli è alla Vostra mente illuminata, Sire che dobbiamo i favori di un perseverante e molto avanzato progresso delle nostre condizioni morali, intellettuali e sociali.

Egli è dovuto alla Vostra grandezza d'animo, al nobile esempio, se poté metter salde radici, prodigarsi e prosperare a sollievo delle classi meno agiate la idea dell'umanità.

Egli è sopra un cumulo di prodigiose riforme, efficacemente attuate, che si estolle imperitura la gloria di Vostra Maestà, di avere, in condizioni ardue e spesso tristissime, fatto dell'Austria uno Stato libero, potente e rispettato nella gara dei popoli più avanzati.

E poiché ci usate la somma grazia di scendere dall'augusto soglio per celebrare con noi la commemorazione del patto secolare, che ci rese partecipi di tanti benefici, gradite augustissimo Sire, rispettosa espressione della più viva e profonda nostra gratitudine, e permetteteci di offrirvi in omaggio della nostra fede sommissione ed impegno del più saldo attaccamento questo, che Vi offriamo, modesto ricordo del fausto avvenimento.

Esso rappresenta scolpita in oro l'augusta Vostra effigie sul diritto e quelle del glorioso Imperatore Massimiliano I e dell'ultimo Conte di Gorizia sul rovescio. Il prezioso metallo simboleggi le preclare virtù che Vi adornano e l'inestimabile valore che ha per noi la preziosa Vostra esistenza, cui Iddio conservi, protegga e ralleghi per molti anni ancora, come noi tutti fervidamente imploriamo innalzando nelle varie lingue delle nostre genti con tutto l'entusiasmo il grido: Evviva l'augustissimo nostro Imperatore Francesco Giuseppe I».

Sua Maestà si degnò di rispondere alla di lui allocuzione col seguente discorso in lingua tedesca:

«Accolgo con sentito piacere e soddisfazione l'omaggio della Dieta della mia fedelissima contea di Gorizia e Gradisca. Le assicurazioni di fedeltà e attaccamento, date in questo momento memorabile dalla rappresentanza popolare, sono novella e solenne conferma di quei sentimenti, che la provincia, con sacrifici lietamente sostenuti in tutte le vicende della sorte, ha dimostrato nella quattro volte secolare unione colla Mia Casa, ed ai quali; appunto in questa patriottica festa commemorativa, dà l'espressione più elevata.

Io vi attingo la consolante certezza, che quella fedeltà all'Imperatore ed allo Stato, che gli abitanti di Gorizia e Gradisca hanno ereditato dagli avi, sarà tramandata alle generazioni future, e continuerà a formare il vincolo, che, coll'aiuto del Signore, legherà indissolubilmente, apportatore di larghe benedizioni, Principe e popolo.

In questa ferma fiducia conserverò il ricordo dedicatomi quale memoria di questo giorno ed anche qual pegno simbolico di leale dimostrazione di spirito patriottico e di concorde cooperazione alla prosperità della provincia.

Alla beneamata provincia di Gorizia e Gradisca restano sempre assicurati le Mie premure ed il Mio affetto paterno».

Dopo questo discorso, scoppiarono nuovamente, da parte dei rappresentanti e del popolo, calorosissime acclamazioni, che si estesero tosto su tutta la piazza.

Interminabili e frenetiche furono le grida di *eviva, hoch e živio*; la musica, collocata nella Piazza Grande intonò l'inno popolare ed i sacri bronzi della vicina chiesa di S. Ignazio si diedero a suonare a festa, mentre le artiglierie del castello tuonarono le loro salve.

Frattanto prende in mano la medaglia, la guarda d'ambe le parti, e se ne mostra soddisfattissimo, ripetendo *Sehr schön!*

Sua Maestà s'intrattiene col Cap. prov. indi si accosta al Cardinale Arcivescovo e parla a lungo tenendogli la destra. Poscia di nuovo si rivolge al Capitano prov. che gli presenta i quattro assessori e i deputati, parlando cogli italiani in italiano, con gli sloveni in tedesco.

Indi si fa parlare coi singoli podestà schierati alla scalinata.

Sua Maestà si ritira poscia per un *dejeuner* nel palazzo.

I ricevimenti

Prima delle due cominciano i ricevimenti.

Dapprima S. Eminenza rimane solo con S. M. per un quarto d'ora. Poscia ammette il Capitolo, i Professori del Seminario, i Capi degli ordini religiosi.

Sua Eminenza si fa innanzi a S. M. e gli dice che gode di poter assicurare S. M. come il suo Clero sia sinceramente attaccato con venerazione ed affetto a S. M. e all'Augusta Dinastia, e come esso promuova questi sentimenti in mezzo alla popolazione: deplora però la mancanza di clero e supplica S. M. a venirle in aiuto, chiudendo con auguri di felicità.

S. M. ringrazia vivamente e dice di godere anche lui, nel sentire come il clero d'ambe le nazionalità sia così ben animato da sentimenti patriottici e li promuove nel popolo: promette poi tutto il suo aiuto per l'aumento del clero.

Poscia il Cardinale presenta i singoli membri del Clero, e per

ognuno S. M. ha una benevola parola.

Seguono poscia i ricevimenti dei generali e degli ufficiali della Giunta provinciale; poi il podestà di Trieste Dr. Sandrinelli, una deputazione della Giunta Istriana, gli assessori del nostro Comune col podestà, indi gli altri dicasteri.

La lapide commemorativa

La piazza del Duomo presenta un bellissimo aspetto. Innanzi alla lapide s'è formato un padiglione tutto cinto di verdi piante. Vi sono tre bande, la cittadina e due della provincia; un'altra è in piazza S. Antonio.

Al comparire di Sua Maestà la banda intuona l'inno.

Ad un cenno del Capitano provinciale, la lapide viene scoperta.

Essa è in serpentina verde inquadrata nel bronzo: dice così:

In memoriam Imp. Caes. Maximiliani Quod ante CD annos provinciam rite susceperit - In Honorem Imp. Caes. Francisci Josephi I Bono Rei publicae nati - Testimonium fidei per quatuor saecula servatae dare censuit devota Goritia - Gradisca. Sumptu publico MDM.

L'imperatore, dopo essersi intrattenuto alcuni minuti col Comm. Pajer e col Cardinale, risale in vettura e si dirige all'esposizione di frutta.

L'esposizione frutticola

S. E. il Conte Francesco Coronini ossequiò Sua Maestà al portone molto elegante dell'Esposizione.

Sua Maestà dimostrò molto interesse e viva soddisfazione per questa rigorosa mostra di grandi pere e mele, di magnifiche pesche, di grossi grappoli d'uva. Ammirò poi specialmente l'industria delle frutta essicate, sulla quale il sig. Francesco Alpi diede al Monarca alcune dilucidazioni.

Le frutta secche forniscono dei bellissimi quadri.

Sua Maestà partì, esprimendo la sua viva soddisfazione.

La Pia Casa ricovero

La carrozza imperiale, sempre preceduta da quella del Sig. Podestà e attornata da quattro velocipedisti con biciclette infiorate si dirige alla nuova Casa di ricovero che porta in caratter d'oro il nome augusto del Monarca.

Innanzi all'ingresso due obelischi e pennoni. Là si era radunato tutto il Consiglio Comunale e la banda civica che intona l'inno, Sua Maestà fa il giro di tutto l'edificio che è riuscito veramente magnifico: S. M. si compiacque di apporre la sua firma nitida e bella *Francesco Giuseppe* nella prima pagina dell'Album, che servirà pei visitatori.

S. M. parlò colla Madre Superiora delle Suore di carità, alle quali sarà affidata la cura della nuova Casa per uomini e donne.

L'edificio è fornito anche d'un'elegante Cappella.

Alle Caserme

Di là S. M. si recò a visitare le due nuove caserme; l'una della Landwehr, l'altra dell'artiglieria, esprimendo dovunque il sovrano suo aggradimento.

Tornato a casa, alle 6 ci fu pranzo di corte con 83 persone, tra le quali il Card. Arcivescovo, le loro Ecc. Conti Carlo e Francesco Coronini e il Conte Alberto Coronini, S. E. il C. Degenfeld, il Conte Attems, il podestà di Trieste, il presidente Kindinger, il Ten. Col Lobel, il Magg. Cla e 10 deputati della Dieta; ed altri furono invitati il dì seguente, insieme ad altre nobiltà.

La luminaria

Fu quello il punto culminante della manifestazione popolare.

Tutte le case intento furono con gara illuminate con candele, globi, trasparenti, gas, acetilene. E qui notiamo la splendida deco-

razione a illuminazione della casa del sig. Jacobi, l'effigie di S. M. in mezzo a quelle di Massimiliano e Leonardo - una magnificenza - il palazzo arcivescovile e la cappella con stelle e vasi a gas il palazzo prov. collo stemma prov. a gas, l'istituto di Notredame con una serie svariata di trasparenti, la casa Decolle, della Bar. Marinelli, il bell'arco illuminato a gas acetilene dei castellani ecc.

Ma è la Piazza Grande la grande dimostrazione. Là è una folla sterminata di popolo che grida per due ore evviva e živio all'amatissimo Monarca.

Il Castello è una fantasmagoria; illuminata a bengala diversamente sulle due parti superiore ed inferiore; ora rosso e bleu, ora bleu e bianco; un incanto.

La Fontana era diventata coi zampilli ascendenti un cono trasparente, illuminato e di sopra una stella volante. Intanto si fa innanzi la fiaccolata composta da oltre duemila lumi coi vessilli e le bande. Precede la banda civica circondata da 50 cittadini con torcie.

Poi vengono i singoli gruppi.

Si dispongono tutti con ordine ammirabile e fanno l'omaggio generale. Poi ogni gruppo passa innanzi a Sua Maestà che è al balcone.

L'ovazione entusiastica è al colmo, commuove, trasporta alla più viva gioia.

A S. Pietro

Sua Maestà arriva Domenica mattina al cimitero, davanti al quale è schierata la scolaresca e folla di popolo. Alla porta di esso l'ossequia la famiglia di S. E. il Conte Coronini.

Alla porta della Cappella l'attende il Cardinale Arcivescovo; il quale poi celebra la S. Messa, dopo la quale Sua Maestà si trattiene colla nobile famiglia, e poi esce dal Cimitero, mentre i fanciulli cantano molto bene l'inno imperiale.

Il Museo provinciale

Alle 8 $\frac{1}{4}$ Sua Maestà è giunto in piazza Corno tutta adorna di obelischi, pennoni e verdi piante. Lo riceve il Capitano provinciale cogli Assessori e Deputati.

Il Capitano presenta il direttore della Sezione geologica sig. Matteuz, il quale deve supplire anche quello della storica, prof. Majorica, caduto malato.

Sua Maestà ammira la bellissima esposizione, i tanti ricordi storici e appone la sua firma *Franz Joseph* ad un Album.

All'ospedale militare

Alle 8 $\frac{3}{4}$ S. M. giunge all'Ospedale militare, ricevuto dai generali, dal Comandante ecc.

Nell'arrivo gli si fa la sorpresa della banda Salesiana di Trieste, che intona l'inno, mentre gli allievi del Convitto e dell'Oratorio lo cantano. S. M. visita le diverse stanze dei malati rivolgendogli parole di conforto.

All'uscita, la banda ripete e il Monarca guarda ripetutamente e se ne compiace sensibilmente.

Le udienze

Alle 9 $\frac{3}{4}$ cominciano: S. E. il Conte Baguer, poi S. Ecc. il gen. Degenfeld; poi la deputazione dell'Unione cattolica sociale, «Mons. Apli col sig. Donda podestà di Ruda, presenta un indirizzo d'omaggio. Sua Maestà si compiace dei sentimenti espressi; s'informa della società, dei membri; il signor Donda assicura S. M. che difficilmente troverà un popolo così a lui fedele come il friulano. E S. M.: Lo so, lo so e ne godo specialmente in questo paese di confine. E il pres. Soggiunge: Noi siamo fieri di questo. S. Maestà sorride di compiacenza.

Poscia sono ricevuti altri personaggi. La deputazione della Federazione cattolica era guidata dal suo Presid. Dott. Faidutti che con acconcie parole presentò a Sua Maestà l'album e coll'indirizzo in pergamena - munito della firma dei soci dei sodalizi federati - S. M. gradì vivamente lodò la cooperazione popolare e lo zelo dei sacerdoti; s'informò dal Presidente dell'attività della Federazione e specialmente della banca - indi parlò agli altri signori conte Attems, Don Sion, Pietro Lasciac ed esortò a perseverare».

Pranzo di gala e partenza

All'una e mezza è il secondo pranzo di gala; suona dinanzi al palazzo la banda militare, come il giorno innanzi. Alle 2 ½ è terminato e si fanno i preparativi della partenza. - È una folla dappertutto.

Dalla residenza, per tutte le vie dove passa la carrozza imperiale, in tutto il Corso è un grido continuo di entusiasmo. Le bande sono disposte quà e là. Nel Corso fanno spalliera le comuni coi loro vessilli.

Alle 3.50 arriva all'arco della stazione S. M. che vestiva l'uniforme di colonnello, avente alla sua destra il suo ajutante C. Paar. Precedeva il signor Podestà e in un'altra carrozza il Ministro Pres. Körber.

Le autorità, gli ufficiali erano schierati nel piazzale presso la porta: nel Salone vi era S. Eminenza: nel perron v'era un gruppo di dame.

Il Capitano prov. Presenta a S. M. un magnifico Album di fotografie della provincia e dei punti più belli delle feste ora celebrate.

S. M. stringe la mano al Cardinale, al Capitano prov., al sig. Podestà, al C. Coronini e alla C.a Selma.

Poi sale nel suo vagone in mezzo a un entusiasmo triplicato hoch - S. M. continuamente saluta e ringrazia.

Il treno parte e nuovamente hoch.

Si Iddio conservi, protegga e prosperi l'amatissimo nostro Sovrano Francesco Giuseppe I.

Da L'Eco del Litorale di mercoledì 3 ottobre 1900

Ringraziamento Sovrano

Caro conte Göess!

Sebbene già al Mio arrivo Io fossi convinto di trovare generale partecipazione alla solenne festa commemorativa che abbiamo testé celebrata, pure oltremodo cordiali ed entusiastiche manifestazioni, delle quali sono stato testimonia, hanno superato tutte le Mie aspettative.

Io so che queste manifestazioni partono da cuori fortemente attaccati al Trono e all'Impero, e MI ha reso felice che il Mio fedele popolo di Gorizia e Gradisca e innanzi a tutti la capitale della provincia Mi abbiano fatto comprendere di poter riferire anche alla Mia persona una piccola parte dei sentimenti così splendidamente manifestati.

E perciò intima soddisfazione e gratitudine riempiono il Mio cuore che di eguale amore li ricambia, ed Io La incarico di portare a comune notizia questi Miei sentimenti, non meno che la Mia piena ricognizione per l'esemplare contegno della popolazione durante la festa.

Gorizia, 30 settembre 1900

Francesco Giuseppe m. p.

Questo l'autografo Sovrano, che S. M. ha diretto al Sig. Luogotenente Conte Goes e che suggella il nostro gaudio passate le festività.

Fra i ricevimenti dobbiamo notare anche quello del Cons. aulico GB. Bosizio, ultra nonagenario, introdotto dal Barone de Calice.

Sua Maestà si rallegrò vivamente col buon vegliardo e lo fece tosto sedere, trattenendosi familiarmente con lui.

Nelle udienze notiamo ancora quella nob. Contessa Matilde Coronini, alla quale Sua Maestà rivolse le più degnevoli parole.

Nella visita del Museo provinciale fatta domenica, S. M. fermò

la sua attenzione sui quadri esposti dal pittore goriziano sig. Brass, specialmente sull'Oratorio, sul racconto del Missionario, sulle falciatrici. Venne allora presentato il valente pittore e S. M. gli parlò con viva soddisfazione. Dipoi si è saputo che i quadri del Brass devono restare a disposizione di S. M. L'imperatore appose la sua firma nel nuovo albo dei visitatori.

S. M. si è congratolato replicatamente che la Dieta provinciale abbia ripreso i suoi lavori ed ha espresso il vivo augurio che possa lavorare in avvenire pel bene della provincia.

La parola di S. M. non dubitiamo sarà efficace.

Elargizioni Sovrane. L'imperatore ha fatto le seguenti elargizioni: All'istituto per i fanciulli abbandonati cor. 800; all'istituto femminile Contavalle cor. 800; alla Società di beneficenza delle signore Goriziane cor. 300; alla Charitas cor. 300; alla Casa di ricovero Francesco Giuseppe I cor. 1000; alla Società di soccorso per scolari poveri cor. 400; al Convitto di S. Luigi dei Salesiani cor. 600; all'Aloisiano cor. 600; all'Ospizio marino di Grado cor. 1000; pr i poveri della città cor. 2000.

S. M. elargì 200 corone al Corpo dei vigili per acquisti di attrezzature. Eguale importo elargì al corpo delle guardie municipali.

S. M. nel visitare la Caserma della Landwehr, s'intrattenne a lungo col proprietario della stessa Sig. Antonio Polli, al quale espresse i suoi vivi ringraziamenti pel bello ed elegante edificio eretto e così ben mantenuto, ed anche pel monumento del piazzale da lui innalzato con tanto sentimento patriottico.

Rileviamo che il Sig. Polli presenterà a S. M. un ricchissimo album contenente le fotografie della Caserma e le figure ritratte dei punti più salienti della funzione celebratisi quando fu inaugurata la colonna col busto di Sua Maestà.

Le varie fotografie sono molto bene riescite dal laboratorio fotografico del sig. Jerkič, e l'album che le contiene è all'esterno fo-

derato di peluche verde scuro. Nel mezzo sta fermato in rilievo un magnifico angelo con in mano una penna, poggiata a dei fregi nei quali è una targa. Il tutto è d'argento finemente ed artisticamente cesellato. Ai quattro angoli sono pure dei fregi d'argento che formano tutt'insieme un complesso armonico; e a tergo dell'album v'è una bella corona d'alloro pure in argento rilevato.

Nella prima pagina sta poi una dedica a S. M. dettata in tedesco dal Prof. Simzig, molto espressiva, e scritta calligraficamente.

LA MORTE
DELL'IMPERATORE
21 novembre 1916

L'imperatore morto

Da L'Eco del Litorale del 22 Novembre 1916

Vienna, 21 novembre

Un numero straordinario della «Wiener Zeitung» annuncia, che Sua Maestà i. e r. Apostolica l'Imperatore FRANCESCO GIUSEPPE I, s'addormentò oggi ai 21 m.c. alle 9 ore di sera placidamente nel Signore.

Le ultime ore dell'Imperatore Francesco Giuseppe

Accanto ai medici che con cura fedele esaminavano lo stato del vecchio Imperatore e che tentavano con tutti i mezzi di trattenere un peggioramento della malattia di Sua Maestà, anche la popolazione intera dell'Austria-Ungheria aspettava con ansia anche questa volta che il fiato benigno portasse un cambiamento favorevole.

Purtroppo non fu così.

Più s'avvicinava la sera, più scemava la speranza; il fatto crudele s'avvicinava vieppiù.

Alle 4 pomeridiane s'annunciava ufficialmente.

«Nello stato di salute dell'Imperatore è subentrato un peggiora-

mento. Venne constatato un aumento di temperatura».

Alla sera verso le 6.30 si pubblicò un altro bollettino che nella sua brevità lasciava intravedere il carattere grave della situazione.

«Il focolare constatato ieri al polmone destro aumentò di estensione. Temperatura alla mattina 38; dall'1 alle 2 del pomeriggio 39.5; alla sera 39.6, polso 80 più debole; respirazione accelerata, 30 respiri al minuto; appetito poco, lo stato di forza abbassato notevolmente. Il medico ordinario dott. Kerzl; Professore dott. Ortner».

Nel castello di Schönbrunn s'erano radunati tutti i membri della famiglia imperiale come pure il ministro degli esteri, il ministro della guerra ed i membri del Governo austriaco. Alle 9 ore e 5 spirava nella cosiddetta piccola camera di lavoro in una sedia a braccioli. Subito dopo la morte, il parroco del castello Seidl celebrò una messa dei defunti.

Il parroco di Corte e del castello recitò le preghiere della Chiesa e quando i membri della famiglia imperiale abbandonarono la stanza di morte, i due aiutanti d'ala tennero presso il defunto Monarca la guardia d'onore.

In una stanza vicina due sacerdoti pregarono tutta la notte per il defunto Imperatore.

Molti edifici vennero già durante la notte imbandierati a lutto.

L'annuncio all'Imperatore Guglielmo

Si avvisò subito telegraficamente la morte del nostro Imperatore all'Imperatore Guglielmo nel quartiere generale.

L'Imperatore è morto!

Chi lo può capire, chi può capacitarsene?

Eppure è la dura verità!

Tutti noi, che siamo al mondo, lo ricordiamo imperatore dai primi anni del viver nostro. Tutti noi lo abbiamo infinite volte acclamato:

Viva Francesco Giuseppe I.

Ed oggi Francesco Giuseppe non vive più; è morto. È passato alla pace dei giusti; lui che la sua giustizia volle e non ebbe pace!

La commozione dell'ora non ci lascia svolgere tutti i pensieri che s'incrociano nella nostra mente; la foga del dolore inceppa la nostra penna. Ne parleremo più diffusamente domani, posdomani, molte volte ancora; perché di un Sovrano, che per sessantasei anni fu nostro padre parleremo spesso, con amore, con dolore, con gratitudine indelebile.

L'abbiamo amato, lo abbiamo venerato il nostro Imperatore, come nessun Sovrano potrebbe esser amato di più.

La nostra famiglia piange al letto di morte di Francesco Giuseppe, come i figli più teneri piangono alla morte del più tenero padre!

Il Sommo Iddio accolga l'anima sua nella gloria sempiterna del cielo!

Dal comunicato della «Wiener-Zeitung»

«L'Imperatore Francesco Giuseppe non è più. Oggi alle nove di sera Sua Maestà, provveduto dei conforti della Santa Religione s'addormentò dolcemente nel Signore. Quasi fino all'ultima ora gli animi si erano opposti alla crudele visione, che ora possa essere posto fine a questa preziosissima vita. Poiché con forza ammirabile aveva resistito il Sovrano defunto alla gravezza dell'età, aveva superato ripetuti seri pericoli della Sua vita e aveva svolto un'agilità spirituale così grande, aveva vissuto così instancabilmente e inflessibilmente ai doveri del Suo alto ufficio, che il pensiero di un congedo per sempre pareva del tutto inconcepibile.

Il genio della patria piega in mestizia il suo capo, l'Arcicasa d'Asburgo-Lorena ha perduto il Suo Caso sopra tutti venerato, i popoli della Monarchia rimpiangono il Sovrano sopra di tutti amato, la Cui bontà, sapienza ed esperienza formava un inapprezzabile tesoro. In mezzo alla guerra mondiale egli venne richiamato, in mezzo alla grave prova, che ad onta del Suo amore di pace; ma gli fu dato di vedere

la miracolosa emanazione di forza dell'Impero, di sopravvivere il ringiovanimento dell'antica veneranda Monarchia nel tremendo incendio mondiale e di ricevere in ciò il massimo premio dell'opera Sua».

Da L'Eco del Litorale del 23 Novembre 1916

La morte dell'Imperatore

Dal comunicato della «Wiener Zeitung»

Ciò che Francesco Giuseppe I fu alla Sua casa ed al Suo governo, non si può apprezzare in quest'ora di dolore e di angoscia. Ad ogni singolo si direbbe che gli fu strappato un pezzo di sé stesso, poiché ognuno giudicava bene personale e possesso personale la benedizione che emanava questo Monarca; per tutti il defunto imperatore era la forza più viva ed efficace nello Stato, la sorgente di tutto il bene, onde i cittadini si rallegravano il più gran benefattore e padre della patria.

Ed ai sentimenti di gratitudine si univa ammirazione piena di rispetto per l'inviato dal Signore. Visse per 6 decenni e mezzo soltanto per la Sua missione e la Sua vita ricca di avvenimenti storici parte da un principio che per la maggior parte dei conviventi è già da lungo tempo storia. L'apparizione di Francesco Giuseppe I è circondata da un'aureola di gloria che splenderà ancora nei secoli lontani; la devozione dei popoli alla vecchia Casa imperiale s'appoggiava alla conoscenza della grande posizione storica dell'Imperatore e ai rapporti personali dei cittadini col loro signore.

Con amore filiale guardavano essi verso il grande Rinnovatore dello Stato, alla Rocca della Sua potenza e grandezza, al Condottiero sulla via di ricco sviluppo. E come egli era ad ognuno di speranza e fiducia, di consolazione al Suo grande umano esempio.

Mesto lamento si espande per tutti i paesi della Monarchia, ed immensa mestizia unisce la Augustissima Casa Imperiale con i suoi popoli. La Provvidenza ci ha imposto dure prove; ora ci è arrivata la più dolorosa, dal momento che l'Imperatore Francesco Giuseppe I è passato all'altra vita.

Ma il suo nome è un possesso indistruttibile; la Sua memoria verrà onorata come il bene più prezioso, e vivrà continuamente fino ai tempi più lontani in ogni casa, in ogni cuore il ricordo della Sua saggezza e bontà, della Sua grand'anima e delle sue virtù, della Sua nobiltà cavalleresca e della gentilezza che Lo adornavano, del Suo santo amore per i deboli e gli oppressi, della Sua fiducia in Dio e della costanza che Egli ha dimostrato nei giorni più difficili. La Sua nobile anima, purificata, librandosi nelle lucide altezze, sarà spirito tutelare sopra la Sua Casa e sopra il Suo Impero. Ma i popoli fedeli, ai quali Egli consacrò tutto il Suo grande amore e le Sue più laboriose fatiche, si schierano in quest'ora fatale più saldamente di prima intorno al Trono e rinnovano con cuore profondamente commosso, con sentimento forte e con fedeltà inconcussa l'antico giuramento di fedeltà all'Augusta Casa Regnante.

Uniti indissolubilmente, essi stanno ora e in ogni tempo per lo splendore della Corona, per la conservazione e la sicurezza della Monarchia, per la gloria e la grandezza della patria!

Da L'Eco del Litorale del 23 Novembre 1916

Il Proclama dell'Imperatore Carlo

L'ufficiale «Wiener Zeitung» pubblica in una edizione straordinaria il seguente proclama:

Sua Maestà i. e r. Apostolica si è benignamente degnata di emanare il seguente Autografo Sovrano:

Caro dott. V. Körber!

Io ho preso oggi possesso del governo e confermo Lei e gli altri membri del Ministero austriaco nelle loro cariche. Nel tempo stesso La incarico di pubblicare l'accluso proclama ai miei popoli.

Carlo m. p.

Körber m. p.

Ai miei popoli!

Profondamento commosso e addolorato sto Io e la Mia Casa, stanno i Miei fedeli popoli presso la bara del nobile Monarca, alle cui mani durante circa settant'anni furono affidate le sorti della Monarchia.

Con la grazia dell'Altissimo che Lo chiamò al Trono nei primi anni della Sua gioventù, Gli fu concessa anche la forza di vivere, in mezzo alle più grandi prove, unicamente per il dovere che il Suo posto di Monarca e il Suo immenso amore per i Suoi popoli Gli prescrivevano.

La Sua sapienza, avvedutezza e cura paterna hanno posto le fondamenta durature d'un vivere comune pacifico e d'un libero sviluppo, ed attraverso i pericoli, attraverso giorni lieti e tristi, hanno condotto l'Austria-Ungheria durante un lungo e benedetto tempo di pace, all'altezza di potenza, nella quale oggi essa, unita ai suoi fedeli alleati, si mantiene contro i nemici che la circondano. La Sua opera deve essere continuata e terminata.

In tempi burrascosi Io salgo al Trono dei Miei preclari Antecessori, che il Mio illustre Zio Mi ha trasmesso con splendore indiminuito.

Io so di trovarmi uniti con i Miei popoli nella decisione irremovibile di proseguire nella lotta fino al conseguimento d'una pace, che assicuri la stabilità della Mia Monarchia e garantisca i fondamenti fermi d'un indisturbato progresso.

Con assoluta sicurezza Io spero che la Mia forza armata, appoggiata all'amor patrio dei Miei popoli, ed in fedele fratellanza d'armi con gli eserciti alleati, anche nell'avvenire con l'aiuto di Dio infrangerà tutti gli attacchi del nemico e porterà una fine vittoriosa della guerra.

Del pari incontrollabile è la Mia fiducia, che la Mia Monarchia, la cui potenza è radicata nella comune indissolubile sorte dei due Stati, da antico scritturata ed oggi nel bisogno e nel pericolo di nuovo suggellata, uscirà dalla guerra ritemperata e rinsaldata

nell'interno e all'estero; che i Miei popoli, i quali oggi, guidati dal pensiero della comune pertinenza e dal profondo amore di patria, con disinteressata fermezza s'uniscono per la difesa contro il nemico, anche s'uniranno per l'opera del pacifico rinnovamento e restaurazione, per condurre i due Stati della Monarchia con i popoli annessi Bosnia ed Erzegovina a un periodo di benessere, di rin vigorimento e di saldezza.

Mentre invoco la grazia e la benedizione celeste sopra di Me, sopra la Mia Casa, come pure sopra i miei amati popoli, Io giuro dinanzi all'Onnipotente di amministrare fedelmente l'eredità tramandataMi dai Miei antenati.

Io voglio adoperare tutti i mezzi onde allontanare senza indugio gli orrori e i sacrifici della guerra e ridonare ai Miei popoli i vantaggi della pace, non appena l'onore delle nostre armi, le condizioni di vita del Mio Stato e dei suoi fedeli alleati e la baldanza dei nostri nemici il permetteranno.

Io voglio essere un principe giusto e benigno per i Miei popoli.

Io voglio mantenere le loro libertà costituzionali e i particolari privilegi, e custodire accuratamente l'uguaglianza di tutti dinnanzi alla legge. I Miei costanti sforzi saranno diretti a promuovere il benessere morale e intellettuale dei Miei popoli, a difendere la libertà e l'ordine nei Miei Stati, ed ad assicurare ai membri operosi della società il frutto dell'onesto lavoro.

Io accetto dai Miei Antecessori la preziosa eredità d'amore e di intima fiducia che legano assieme popolo e Corona. Questa eredità Mi darà la forza di adempiere esattamente i Miei alti e gravi doveri di Sovrano.

Intimamente persuaso dell'indistruttibile vitalità dell'Austria-Ungheria, animato dal profondo amore per i Miei popoli, Io voglio consacrare a questo grave compito la Mia vita e tutte le Mie forze.

Carlo m. p.

Koerber m. p.

Da L'Eco del Litorale del 25 Novembre 1916

*L'addio dell'Imperatore Francesco Giuseppe
Ai Suoi popoli ed al suo esercito*

L'ufficiosa «Wiener Zeitung» pubblica in una edizione straordinaria:

Sua Maestà i. r. Apostolica il defunto Imperatore e Re Francesco Giuseppe I si è benignamente degnato di volgere ai Suoi popoli ed all'esercito e flotta le seguenti parole d'addio trovate ieri nel testamento:

«Ringrazio di cuore i Miei popoli per l'amore sincero che essi dimostrarono a Me e alla Mia Casa, tanto in tempi felici, come in tempi turbinosi. La conoscenza di questa affezione fece bene al Mio cuore e Mi rafforzò nell'adempimento dei gravi doveri di regnante.

Possano essi conservare gli stessi sentimenti patriottici per il Mio successore al trono!

Ricordo anche la Mia armata e flotta con gli stessi sentimenti di commossa gratitudine per il loro valore e fedele attaccamento.

Le loro vittorie riempiono di giusto orgoglio il Mio cuore; la sorte avversa lo colpirono di tristezza dolorosa.

Lo spirito eminente che animò sempre l'armata e la flotta, come pure le Mie due milizie territoriali, garantisce che il Mio successore al trono può contare su loro non meno di Me».

Da L'Eco del Litorale del 25 Novembre 1916

Commemorazione alla Giunta provinciale

Il Capitano provinciale mons. dott. Faidutti convocò ai 23 m. c. la Giunta provinciale a seduta straordinaria nella quale tenne il seguente discorso:

Onorevoli Signori

Sono giorni di dolore e di lutto per i popoli della nostra gloriosa Monarchia. Milioni e milioni, trepidanti nei dì passati per la salute di Sua Maestà l'Augusto Imperatore Francesco Giuseppe I, piangono oggi sulla bara del venerato Sire, strappato, in tempi sì fortunosi, all'affetto dei Suoi cari, all'amore dei Suoi popoli quando Egli vi dedicava nel lavoro indefesso, tutte le cure e divideva con essi le sorti create dalla guerra mondiale.

Il fulgido astro, che per quasi sette decenni splendeva sul trono avito degli Asburgo, si spense! Di Francesco Giuseppe ormai non ci rimangono che le spoglie mortali, e la grand'anima volava in seno a Dio per riceverne l'immarcescibile corona di Gesù.

Ma no, Signori! La sua memoria vivrà immortale nella storia dei secoli e le più tarde generazioni evocheranno con ammirazione il nome di questo padre dei Suoi popoli, di questo martire generoso, vero principe della pace.

A questa pace anelava Egli sempre e l'avrebbe voluta conservare, se il nefando doppio misfatto di Sarajevo non gli avesse imposto di sfoderare la spada a tutela dei diritti ormai lesi e gravemente minacciati. E se nelle turbinose vicende della Sua vita famigliare nulla Gli fu risparmiato per provarne la tempra forte ripetutamente scossa nei più intimi affetti, Francesco Giuseppe mai non resistette dal promuovere, sviluppare e consolidare con un'operosità prodigiosa, sempre e su tutti i campi quanto poteva contribuire al trionfo del progresso, della libertà, della civiltà, e con ciò al benessere dei Suoi sudditi.

Signori,

La nostra provincia è stretta dai più forti vincoli alla Casa degli Asburgo, ed i sentimenti di sincera divozione, di lealtà provata e di indistruttibile attaccamento, onde sono state sempre animate le sue popolazioni, furono in parecchie circostanze altamente lodate ed apprezzate dal defunto Monarca. Ricordo le manifestazioni di giubilo nella fausta ricorrenza del IV centenario dell'unione di Gorizia alla Casa d'Asburgo, quando nel 1900 Sua Maestà visitava la nostra capitale.

Il nome di Francesco Giuseppe suonava riverito ed amato presso le nostre popolazioni ed è legato ai monumenti, agli istituti di pubblica educazione e di carità, che vi sorgono sì numerosi, tanto nella parte italiana come in quella slovena.

E quando la furia della guerra ci costrinse ad esulare, chi ebbe parole di conforto per i profughi e si informava con speciale cura delle loro sorti fu il venerato Defunto, come nell'udienza dello scorso dicembre concessa a Sua Eccellenza il Principe Arcivescovo di Gorizia ed a me, quando umiliavamo al Trono imperiale i sensi di perenne divozione e di leale sudditanza delle nostre popolazioni.

Continuando in sloveno, il Capitano provinciale rileva di nuovo il grave lutto della Monarchia per la perdita di tanto amoroso Padre, lutto al quale si associa tutto il nostro popolo, che non fu a nessuno secondo nell'amore al Sovrano e nella tutela degli interessi della Patria comune.

Sloveni ed italiani vi hanno sempre mirabilmente gareggiato ed ora vanno moltiplicando sui campi di battaglia incomparabili prove di indomito valore e di inconcussa fedeltà.

Questo ricordo insieme alla memoria dell'Augusto Sovrano ci spronino a non perdonare a fatica per lavorare «viribus unitis» a sollievo dei nostri fratelli, tenendo sempre vivi nelle nostre popolazioni quei sentimenti di patriottismo e fratellanza che sono l'eredità preziosa dei nostri maggiori e formano il più vanto della nostra piccola patria.

Ciò ho creduto di ripetere dinanzi alla bara aperta del venerato Estinto.

Signori! La profonda religiosità di Questi ci conforta a sperare che la nobile anima di Francesco Giuseppe troverà in Dio il premio della Sue virtù. Lassù con i suoi militi caduti intercederà per noi e per tutti i popoli della Monarchia. Perché al Suo Augusto Successore, che ascende il Trono dei padri accompagnato dalle simpatie e dai voti dei popoli e degli eserciti, riesca di vincere i nemici e di donarci quella pace che varrà a farci godere i frutti cui tendevano il lavoro diuturno e l'operosità costante di tutta quella gloriosa era, che si denomina da Francesco Giuseppe I.

Disposizioni per i funerali

Le ultime disposizioni intorno ai funerali del defunto Imperatore non sono ancora fissate, non essendo ancora giunte comunicazioni circa la partecipazione delle Case Regnanti alleate ed amiche.

Lunedì 27 corr. sulla tarda sera avrà luogo il trasporto del cadavere imperiale dallo Schönbrunn alla Hofburg. Martedì 28 e mercoledì 29 il defunto Monarca sarà esposto nella chiesa parrocchiale di Corte. In ambedue questi giorni verrà concesso l'ingresso al pubblico presso la salma. Giorno e ora della deposizione presso i Cappuccini non si conoscono ancora. Come circola la voce, benedizione e deposizione seguiranno martedì 30 corr.

La benedizione solenne verrà impartita all'augusta salma dal Cardinale Arcivescovo di Vienna dott. Federico Piffl con grande assistenza di ecclesiastici nella Metropolitana di S. Stefano. Il corteo si svilupperà dalla Hofburg introno alla piazza interna ed esterna della Burgplatz, Ringstrasse e Wipplingerstrasse al Duomo di Santo Stefano.

Dopo la benedizione il corteo si muoverà verso la cripta imperiale presso i Padri Cappuccini al Neuer Mark. Il cadavere sarà quindi ivi deposto.

Al funerale sembra che parteciperà l'imperatore Guglielmo coi Principi e Re della Confederazione germanica.

I Sovrani di Bulgaria e Turchia, come pure degli Stati neutrali si faranno rappresentare ai funerali.

Da L'Eco del Litorale del 30 Novembre 1916

Per i funerali dell'Imperatore

Trasporto della salma da Schönbrunn alla chiesa di corte

L'altra sera 27 novembre 1916 alle ore 10 avvenne detto trasporto.

La salma venne deposta nella bara dopo la benedizione fatta dal clero di Corte. Ad essa assistettero i Membri della Casa Imperiale

e le persone del corteo. Dipoi la bara dai camerieri e dai lacchè di Corte, per la grande scala esterna, venne collocata sul carro funebre tirato da otto morelli. La scala era spalleggiata dalla guardia Imperiale di fanteria. La bara era seguita dal clero.

Presso il feretro stavano: otto paggi con torcie a vento, sei arcieri e sei guardie del corpo ungherese, otto i. r. alabardieri della guardia del corpo e otto detti ungheresi con le loro cariche, otto cavalleggeri della guardia del corpo ed otto infanteristi di detta guardia con le loro cariche. Seguivano la bara: il primo maestro superiore di camera, i due generali aiutanti, gli aiutanti di campo.

Il corteo si mise in moto col seguente ordine: due servi di Corte a cavallo con lanterne, uno squadrone di cavalleria, un vetturino di Corte a cavallo, una carrozza di Corte a due cavalli con quattro posti coi servi di camera, un commissario di Corte a cavallo, una carrozza a tiro sei con quattro posti con gli aiutanti di campo del defunto Imperatore, due valletti di Corte a cavallo con lanterne, una carrozza a tiro sei con due posti per i due aiutanti generali dell'Imperatore defunto, due valletti di Corte a cavallo con lanterne, una carrozza a sei cavalli con due posti per i due ciambellani principeschi, due valletti di Corte a cavallo con lanterne, una carrozza a tiro sei con due posti col primo maestro superiore di camera, due valletti di Corte con lanterne, il carro funebre a tiro otto con il feretro; alla destra facevano spalliera otto i. r. alabardieri della guardia del corpo e alla sinistra otto detti ungheresi con le loro cariche, otto cavalleggeri della guardia del corpo a piedi, alla sinistra otto infanteristi della detta guardia, da ambo le parti marciavano sei paggi, poi persone destinate a sorvegliare il carro funebre; sei arcieri e sei guardie del corpo ungheresi con una carica ciascuno, seguivano a cavallo; due valletti di Corte a cavallo con lanterne, due carrozze a cavalli a quattro posti col personale di camera del defunto Monarca e uno squadrone di cavalleria chiudevano il corteo. Questo, dalla piazza del castello del ponte dello Schönbrunn, il Volkpark, la Mariahilfstrasse e la Ringstrasse entrò nella piazza esterna ed interna della Burg e nella Schweizerhof.

Le guardie, presso le quali passava il corteo, fecero il segnale d'onore.

Nell'atrio della Boschaftersteige il cadavere era atteso dalle cariche superiori di Corte e dai capitani della Guardia, dal maresciallo di Corte in Ungheria, dai servi e dal clero di Corte; dopo la benedizione, la bara venne trasportata in chiesa.

Precedevano il feretro un assistente del cappellano di Corte con la croce parrocchiale, i cantori della cappella di Corte, cantavano il «Miserere», il parroco di Corte con la sua assistenza.

Lo accompagnavano ai lati quattro paggi per ciascuno con fiaccole, sei arcieri della guardia del corpo a destra e sei detti ungheresi a sinistra con le loro cariche.

Lo seguivano: il primo maestro superiore di Corte, le cariche superiori della stessa, i capitani della guardia, il maresciallo di Corte in Ungheria, i servi di Corte, i due generali aiutanti, gli aiutanti di campo, i due ciambellani principeschi, il personale di camera.

Dopo la benedizione, l'augusta salma venne collocata sul catafalco, che rimarrà esposto al pubblico visitante, tutti si allontanarono e la chiesa venne chiusa.

Nella chiesa di Corte si erano anticipatamente recati l'Imperatore Carlo I e l'Imperatrice residenti a Vienna.

Tutti tre i giorni dalle 8 alle 12 in tutti gli altari vennero lette delle Ss. Messe. Alle 10 ant. e alle 4 pom. la Cappella di Corte vi canterà il «Miserere».

Dalle 9 alle 10 mattina e dalle 12 alle 1 dei tre giorni saranno suonate tutte le campane della città.

L'ordine del lutto della Corte

Su ordine di Sua Maestà il lutto della Corte per la morte di Francesco Giuseppe I durerà da giovedì 30 corr. per 6 mesi col seguente cambiamento:

i primi 2 mesi (30 novembre 1916 fino al 29 gennaio 1917) il lutto sarà «profondissimo»; dal 30 gennaio al 29 marzo inclus. sarà «profondo»; dal 30 marzo al 29 maggio sarà «minore».

I funerali di S. M. l'Imperatore

Giovedì 30 p. p. alle 3 pom. ebbe luogo il solenne trasporto del cadavere imperiale dalla chiesa di Corte a S. Stefano, indi alla Chiesa dei Cappuccini.

Benedetta la salma prima di levarla, venne portata nel cortile svizzero e collocata sul carro funebre alle ore 1 e tre quarti.

Fra il suono di tutte le campane della città, si mosse il corteo funebre dalla Corte, passando per il Ring fino al Quai Francesco Giuseppe per lo Stubenring, indi per la Rottenturmstrasse al duomo di S. Stefano, col seguente ordine:

Due paggi a cavallo con lanterne, uno squadrone di cavalleria, un vetturino a cavallo con carrozza, una carrozza a due a 4 posti per i servi di camera della Corte, un commissario di corte a cavallo, una carrozza a due per i due aiutanti campo, un'altra medesima; seguivano in carrozze a due, a quattro o a sei i due principi camerati, i due generali aiutanti, due paggi a cavallo con lanterne, carrozze come sopra per i servi di Corte, i capitani della guardia del corpo, il maresciallo di Corte ungherese, il cameriere superiore e il maresciallo di Corte, il primo maestro di corte con lo scettro; agli sportelli delle carrozze marciano un lacchè, due valletti a cavallo con lanterne, una sezione dello squadrone della guardia del corpo a piedi, una sezione degli alabardieri reali ungheresi ed una di i. r. alabardieri, condotti da un ufficiale.

Seguiva il carro funebre, tirato da otto cavalli morelli. Ai lati di esso stavano quattro lacchè, quattro paggi con fiaccole ardenti di cera, due cariche della guardia, quattro guardie degli arcieri, sì a destra che a sinistra; più diversi altri ufficiali, marescialli, guardie di fanteria ecc.

Dopo il carro funebre veniva la brigata della guardia degli arcieri a cavallo e quella ungherese pure a cavallo; una compagnia di fanteria e uno squadrone di cavalleria chiudevano il corteo.

Il clero di città e i cittadini si radunarono presso la chiesa degli agostiniani, camminando davanti al corteo. Il corteo suddetto del clero e cittadini si fermò alla Rotenturmstrasse, lasciò passare il secondo corteo, indi si sciolse.

Nel duomo di S. Stefano si erano raccolti intanto la Famiglia Imperiale, con a capo Carlo I e Zita, i re e i principi esteri, i corpi diplomatici degli stati alleati e neutrali, il clero d'assistenza all'arcivescovo e quello della nunziatura col nunzio, i consiglieri intimi, i Ministeri, i comandi militari, il Municipio, le deputazioni delle provincie, gli impiegati di corte ecc.

Arrivata la salma alla porta del duomo, venne ricevuto dal pontificante cardinale arcivescovo Piffel e trasportata nell'interno.

Dopo la solenne benedizione di rito, la bara fu trasportata di nuovo al carro, e fu condotta alla chiesa dei cappuccini sul Neuen Markt, per essere deposta nella cripta imperiale.

Essa venne accompagnata per la Kärtnerstrasse, Kupfersmiedgasse al Neuen Markt, col seguente ordine di corteo:

un commissario di corte a cavallo; una sezione della compagnia d'infanteria della guardia del corpo; una degli alabardieri ungheresi; una degli i. r. alabardieri austriaci; il personale di camera dell'Augustissimo Defunto; gli aiutanti di campo, i servizi di corte, il maresciallo di corte ungherese, i capitani della guardia, le cariche superiori di corte, il primo maestro superiore di corte.

Seguiva il carro funebre tirato da otto morelli con la spalliera come nel corteo della chiesa di corte a S. Stefano.

Dopo il carro venivano a piedi: Sua Maestà I. R. A. l'Imperatore Carlo I e la Imperatrice Zita; i re e principi, i signori arciduchi, arciduchesse, i rappresentanti di regnanti esteri, le deputazioni di ufficiali esteri, il seguito di tutte le personalità suddette, le deputazioni dei reggimenti dell'impero, dei quali era proprietario il Defunto, due brigate della guardia del corpo.

Su questo percorso formavano spalliera truppe mandate dai fronti di guerra. Chiudevano il corteo una compagnia di fanteria e uno squadrone di cavalleria.

Arrivato il corteo alla chiesa dei cappuccini, i componenti lo stesso si recarono nella chiesa ai posti loro destinati, meno la truppa.

La salma fu portata nella chiesa e messa sul catafalco. Si benedì la salma cantando la cappella musicale di corte il «Libera me». La bara venne dipoi levata dai servi della camera di corte e dai lacchè e colle preghiere pei defunti e fiaccole portate dai padri cappuccini fu trasportata nella cripta sotterranea, precedendo il clero.

Seguirono la bara S. M. l'Imperatore Carlo, il primo maestro superiore di corte con lo scettro e i due principi camerati.

Gli altri rimasero tutti in chiesa.

Nella cripta fu benedetta per l'ultima volta la salma.

In fine il primo maestro superiore di corte, ricevuta dal direttore delle cerimonie di corte, consegnò al guardiano dei padri cappuccini la chiave del sarcofago, raccomandando a lui la custodia dello stesso, dopo di che i pochi discesivi abbandonarono la cripta.

Arrivato l'Imperatore su in chiesa, la corte abbandonò il tempio seguita da tutti gli intervenuti.

Principi esteri ai funerali

Presenziarono i funerali imperiali i seguenti re e principi esteri:

Re Ferdinando di Bulgaria coi principi Borsi e Cirillo, re Ludovico III di Baviera con la regina Maria Teresa e l'arciduchessa Maria Gioseffa di Baviera, vedova dell'arciduca Dr. Carlo Teodoro; re Federico Augusto di Sassonia col principe Giovanni Giorgio; arciduca Federico II del Baden; arciduca Federico Francesco IV di Mecklenburg-Schwerin; duca Ernesto Augusto di Braunschweig; duca Carlo Edoardo di Sassonia-Coburgo e Gotha; principe Adolfo di Scaumburg Lippe; duca Roberto e duchessa Maria Immacolata del Württemberg; principe Guglielmo e principessa Adelgonda di Hohenzollern-Sigmaringen; duca Bernardo di Sassonia - Meiningen; duca Ernesto II di Sassonia - Altenburg;

duca Ernesto Günter di Schleswig-Hoholsten con la duchessa Dorothea; principe Federico di Waldek e Pyrmont; principe e principessa Thurn e Taxis; principe ereditario turco Wahid Eddin Efendi; principe don Alfonso di Borbone; in fante di Spagna e la Infante donna Maria de las Nieves; principe ereditario Gustavo Adolfo di Svezia.

Rappresentanti: principe Waldemare di Danimarca col Kommandeur Grove per il danese; per l'esercito danese il general-maggiore Moller e il tenente colonnello Bille-Brahe; per il re di Norvegia il capo di corte Rustad; una deputazione albanese col già ministro Abdi Bei Toptani, Filippo Nogga e Bapam Bei Curi.

Da L'Eco del Litorale del 2 Dicembre 1916

I Funerali di S. M. l'Imperatore

La nostra partecipazione ai funerali

Il Capitano provinciale Mons. Dott. Faidutti e gli assessori della Giunta provinciale di Gorizia e Gradisca presero parte ai funerali di Sua Maestà nella Chiesa di Santo Stefano.

Tra i cento deputati parlamentari che ebbero accesso ai funerali nella chiesa di Santo Stefano rappresentavano il club italiano popolare i deputati Mons. Delugan, Dott. Bugatto, Conci e Grandi.

Nel posto riservato ai membri delle Camere del Parlamento austriaco, dirimpetto al colonnato esterno della reggia imperiale assisterono al passaggio del corteo funebre i deputati italiani Dott. Degasperis e cons. Spadaro.

Nel posto riservato alla stampa al Neuer Markt, la piazza nella quale è sita la Chiesa dei Cappuccini colla tomba imperiale, era rappresentata anche L'Eco del Litorale da un nostro collaboratore.

Altre particolarità sul funerale dell'Imperatore

Completiamo la relazione già fatta aggiungendo quanto segue:

Una folla immensa si accalcava su tutte le strade e le piazze del percorso, trattenuta dal numeroso militare che faceva spalliera e dalle guardie a piedi e a cavallo. Uno spettacolo grandioso per chi non assistette mai a tali radunanze di popolo in una grande città!

Numerose società con la propria bandiera abbrunita stavano schierate al lato sinistro del Ring; un silenzio sepolcrale dominava nelle vaste contrade; la mestizia era su tutti i volti.

Poco dopo le due pomeridiane si avanzò la cima dell'avancorteo, da noi già accennato con le parole «clero e cittadini». Lo componevano i seguenti corpi: orfani dell'i. r. orfanotrofo, condotti dai Fratelli delle scuole; vecchi e vecchie delle case di ricovero di Vienna; gli ordini religiosi - Salvatoriani, Camilliani, Redentoristi, Gesuiti, Fratelli della Misericordia, Domenicani, Cappuccini e Francescani, Mechitaristi, Carmelitani, Trinitarii, Salesiani, Scotti e rappresentanze di diversi Monasteri dell'Austria. Ultimo il clero delle parrocchie di Vienna.

Come dicemmo, questo primo corteo si sciolse sulla Rotenturmstrasse, facendo prima ala al corteo civile.

Un colpo d'occhio funebre formava la piazza di Santo Stefano. Il collocamento dei dignitari nel Duomo durò dalle 1 fino alle 2 e tre quarti pomeridiane.

Poco avanti le tre arrivarono l'Imperatore Carlo e Imperatrice Zita col piccolo principe ereditario dai biondi capelli, accolto con rispettosa simpatia dalla folla.

All'arrivo del carro funebre le bandiere si abbassarono, i soldati venuti dai fronti di guerra salutarono al secco comando degli ufficiali, che risuonò in mezzo ad un silenzio di morte.

In S.to Stefano la funzione si svolse maestosa, imponente commoventissima. La cappella di Corte eseguì maestosamente

il «Miserere» del Reiter, a cui seguì il «Libera me Domine», scuotendo il cuore dei presenti. Molti lagrimavano. L'Imperatore e l'Imperatrice pregavano in ginocchio davanti all'altare. Le stesse preghiere, che la Chiesa rivolge a Dio pel povero e pel mendico, si innalzano al cielo per il Monarca potente, che passò all'eternità! Il Cardinale chiude la funzione col «Requiescat in pace!» e incominciò l'ultimo viaggio.

Immediatamente dopo la bara andava a piedi la coppia imperiale, tenendo in mezzo per le mani il piccolo principe ereditario, atto gentile e commovente. Seguivano i re e principi esteri, gli arciduchi ecc. ecc.

L'Imperatrice fu veduta oggi per la prima volta in pubblico.

Gli eroi arrivati dal campo di guerra coi loro volti abbronzati dal sole, che salutavano con lo sguardo il loro defunto sovrano, formavano una bella cornice al grandioso quadro!

Sulla piazza, del tutto libera, formavano cerchio tutt'intorno infanteria degli hoved ungheresi, ussari, cavalleria austriaca, infanteria bosniaca, e legionari dal mantello turchino alla Tegetthoff: un contrasto magnifico di colori!

Alle 3 e mezzo il corteo arrivò alla chiesa dei Cappuccini. La campana funebre del Convento dà mesti rintocchi.

La maggior parte dei componenti il corteo deve rimanere sulla piazza. È il momento del congedo dell'amato Sovrano! Si ode il suono della marcia generale. Il trombettiere suona in tono semi-spenso: è il saluto all'Augusto che trapassò! Francesco Giuseppe I fa il suo ultimo viaggio sulla terra! Rullano i tamburi, estremo vale della sua amata armata!

La folla singhiozza: tutti hanno le lagrime agli occhi, molti pregano visibilmente! La marcia generale continua il suo cupo suono a destra e a sinistra. La bara è sparita nell'interno della chiesa; sin attende. Poco dopo s'odono voci oranti di monaci che discendono nella cripta... e dalle oscure volte sotterranee sale al tempio l'eco delle preghiere della chiesa cattolica, che chiedono pace eterna in seno a Dio al suo figlio devoto, a Francesco Giuseppe I

d'Austria - Ungheria!

Come dicemmo nell'ultimo numero, seguivano la bara giù nella cripta solo l'Imperatore Carlo col primo maestro superiore di corte portante lo scettro, e i ciambellani, principe Ugo Weriad, principe Windischgrätz e conte Auersperg.

Finite le cerimonie, i membri della casa imperiale coi seguiti abbandonarono la chiesa; i dignitari si allontanarono dalla piazza; le truppe cominciarono a sfilare per la partenza; il popolo tornò a gruppetti nelle proprie case...

La mesta funzione delle esequie imperiali era finita!... R.I.P.

Alto Clero e rappresentanze di stati ai funerali imperiali

Dell'alto clero erano presenti in duomo i seguenti personaggi: Cardinal Piffi pontificante, il cardinale principe primate d'Ungheria dottor Csernoch e il principe vescovo cardinal barone de Skrbensky di Olmütz; il patriarca orientale rumeno Mangra; il nunzio papale mons. arcivescovo conte Valfrè con l'uditore monsignor Micara e il segretario mons. Ogno-Serra; quarantacinque fra arcivescovi e vescovi austriaci, i prelati dei monasteri dell'Austria-Ungheria di rito latino e quelli orientali di rito greco-cattolico.

Oltre i già nominati nell'«Eco» di venerdì erano rappresentati i seguenti stati: la santa sede, gli Stati Uniti d'America, la Svizzera, la Norvegia, il Granducato di Hessen, il duca di Cumberland, il granducato di Holdenburg, quello di Lussemburgo ecc., le città anseatiche, la repubblica dell'Argentina, la Persia, la Cina, la Grecia, l'Olanda, lo Siam, il Brasile ecc. ecc.

Anche i due figli e la figlia dell'assassinato arciduca Ferdinando parteciparono ai funerali del loro Augusto Prozio.

*Le ultime ore dell'Imperatore Francesco Giuseppe I
Comunicazioni autentiche (Dalla «Zeit»)*

Intorno all'ultimo giorno dell'Imperatore Francesco Giuseppe, vengono rese note ufficialmente le seguenti comunicazioni autentiche:

Li 21 novembre l'Imperatore, dopo una notte quasi indisturbata, si era alzato, come di solito, nelle prime ore del mattino. Alle 8 arrivò il maestro superiore di Corte principe Montenuovo, e pregò il Monarca di ricevere il Parroco di Corte, che gli avrebbe recato la benedizione del Papa. L'Imperatore destinò l'ora; era fresco, e parlò col principe Montenuovo intorno a diversi affari. Alle 9 egli ricevette la visita mattutina dell'arciduchessa Maria Valeria, la quale era comparsa in compagnia di sua figlia, contessa Waldburg-Zeil. L'imperatore sedeva, come era solito, al tavolo di lavoro, era gioviale e fresco di spirito. Il Monarca disse: «Io ho dormito bene. Oggi sto meglio». E poi raccontò che il principe Montenuovo gli aveva detto poco prima che il Papa gli aveva mandato la sua benedizione, e che sarebbe venuto il parroco di Corte a portargliela.

Quando l'arciduchessa Valeria e sua figlia si accomiatarono, l'Imperatore prevenne la domanda solita dell'arciduchessa, a che ora essa potesse ritornare la sera, dicendo: «Oggi non occorre che tu venga più. Io non ho tempo».

L'arciduchessa Valeria pregò però di poter venire almeno per un momento, per informarsi di come stava, e per augurargli la buona notte. Ciò che l'Imperatore le accordò.

Poi comparvero i generali aiutanti colonnello generale conte Paar e colonnello generale bar. von Bolfras per fare il loro rapporto.

Alle 9.45 l'Imperatore ricevette il parroco di Corte, il quale portava seco il Santissimo Sacramento, e dopo la conveniente preparazione per il ricevimento della Benedizione papale, raccomandò il ricevimento dei Santi Sacramenti. Il Sovrano si dichiarò disposto. Il ricevimento della S. Comunione dopo la colazione non portò

impedimento alcuno, avendone il Sovrano, già da qualche tempo, ottenuta la relativa dispensa dalla Sedia Apostolica.

Con chiarissima coscienza di sé, il Monarca fece la sua confessione nella grande camera di lavoro; ricevette la S. Comunione con commovente pietà, e così la Benedizione papale, con l'osservanza fatta dal parroco di Corte, che la bontà del Pontefice per lui era immensa.

Alle 11.45 venne il Successore al Trono con l'arciduchessa Zita in breve visita. L'Imperatore si lagnò del suo stato di salute, ma espresse la speranza di guarigione, osservando che egli non aveva tempo di stare ammalato!...

Il Monarca parlò poi con soddisfazione intorno ai successi delle sue brave truppe combattenti contro la Rumenia, e disse, infine, che la partecipazione del Papa alla sua malattia e l'invio della Benedizione papale lo avevano oltremodo rallegrato.

Purtroppo verso le ore una pomer. Sottentrò un rapido peggioramento del suo stato. Quando il direttore di Gabinetto ber. Von Schiessl e il Capo-sezione von Daruvary, che erano chiamati per le ore 10.30, comparvero, l'Imperatore non poté più lavorare con loro.

Il Monarca abbandonò lo scrittoio, e passò alcune ore in una comoda sedia a braccioli. Verso le 4 egli si fece dare ancora una volta da un servo cameriere, la penna, e fece l'ultima sottoscrizione. Alle 5 il Sovrano, del cibo preparatogli sullo scrittoio, ne prese assai poco. Alle ore 6 arrivò presso l'Imperatore l'arciduchessa Valeria, ed osservò che l'Augusto infermo era molto debole. Al contrario delle ore del mattino, l'imperatore faceva l'impressione di essere gravemente ammalato. L'Arciduchessa Valeria sedette presso di lui osservando: «Io non voglio affaticarti; io vado via assai presto!».

«Sì - rispose il Monarca - sarà meglio. Io sto male!» E quando l'arciduchessa si alzò per commiatarsi, egli disse: «Io ho fatto le mie divozioni. Il Santo Padre mi ha mandato la benedizione, e il parroco di Corte mi ha portato la Comunione».

Alle 6 l'Imperatore si fece collocare presso l'inginocchiatoio, e pregò lungo tempo seduto, non potendo egli, come era solito, fare le sue divozioni della sera in ginocchio. Quando il cameriere gli os-

servò che era tempo che si coricasse, il Sovrano disse: «Io ho ancora molto a pregare!».

Egli fu collocato in letto, e venne eseguita la visita medica. Allorché l'Imperatore stava per addormentarsi, il servo di camera chiese gli ordini da eseguire. Il Sovrano allora disse forte e deciso l'ora della sua alzata: «Domani alle 3.30».

L'Imperatore sembrò che presto dormisse bene, ma più tardi si svegliò e chiese da bere. Dopo che egli ebbe bevuto, il servo lo aiutò a ricaricarsi e domandò se giaceva bene. Egli rispose: «Si va bene!».

Non molto dopo il respiro dell'Imperatore divenne breve e il prof. Dott. Ortner si vide costretto a fargli un'iniezione per promuovere l'attività del cuore, del quale operazione però il Monarca più non si accorse. Nello stesso tempo fu chiamato il parroco di Corte. Dopo le 8.30 questi fu introdotto nella camera da letto, ed amministrò l'Estrema Unzione.

A questa santa funzione erano presenti: la Coppia arciducale, successori al Trono, l'arciduchessa Maria Gioseffa, l'arciduca Francesco Salvatore e l'arciduchessa Maria Valeria, il Maestro superiore di Corte principe Montenuovo, il generale aiutante colonnello generale conte Paar, gli aiutanti di campo presenti a Schönbrunn ed il personale di camera. L'arciduchessa Valeria era inginocchiata presso il morente, e gli mise fra le mani la croce dei moribondi.

L'imperatore ricevette ancora l'assoluzione generale «in articulo mortis».

Non molto dopo il Monarca cessò di respirare: egli era trapassato tranquillamente all'eternità! Erano le 9 e 5 minuti. Il medico personale dott. Giuseppe cav. Von Kerzl e il prof. Norberto Ortner ne constatarono il decesso.

Il parroco di Corte recitò il responsorio «Subvenite Sancti Dei» e le preghiere pei trapassati, aspergendo il cadavere con l'acqua benedetta.

Poscia tutti i presenti pregarono per l'anima dell'Augusto Monarca passato a miglior via nel bacio del Signore.

LETTERE PASTORALI
1898-1920

Lettere Pastorali 1898 - 1920

Le lettere pastorali degli arcivescovi Giacomo Missia, Andrea Jordan e Francesco Borgia Sedej sono un esempio molto significativo di come veniva inteso il governo spirituale della diocesi da questi tre presuli, per formazione, idee e temperamento molto differenti, in un ventennio cruciale della plurisecolare storia del Goriziano.

Queste otto lettere pastorali [delle quali si propongono solo i passi fondamentali] a cavallo tra il XIX e il XX secolo fanno ben comprendere i vari passaggi storici, la fedeltà dei vescovi al Papa e all'Impero [più precisamente all'Austria ancora paladina della fede cattolica], la visione politica e la sua lettura dal punto di vista della Chiesa, ma anche la teologica dominante, le critiche alla società moderna, il conflitto con il laicismo e le dottrine anticristiane che stavano portando l'Europa in un generale stato di confusione e insicurezza. Siamo di fronte a testi sia prettamente pastorali [dedicati solamente a temi spirituali] sia a interventi propriamente politici indirizzati a soggetti ben individuati con chiarezza terminologica e durezza di contenuti. Si notano chiaramente i cruciali passaggi storici, non senza leggere in alcune pagine la tragicità del momento e lo stato di desolazione in cui era caduta l'Europa, l'Austria, la città di Gorizia e i territori maggiormente colpiti dal primo conflitto mondiale.

Le prime lettere pastorali sono di Giacomo Missia, Andrea Jordan e del canonico Giovanni Wolf, e rispecchiano un periodo storico che dal punto di vista sia pastorale e spirituale, sia statale e istituzionale era semplice e chiaro: la fedeltà netta, sincera e assoluta verso Roma e verso Vienna. Cosa invece molto diversa per le lettere di Francesco Borgia Sedej, infatti, in un crescendo di situazioni sempre più problematiche [una società che stava mutando con estrema velocità, la rivoluzione bolscevica alle porte d'Europa e la guerra appena conclusa con tutte le sue conseguenze] si nota, scritto dopo scritto, una maturazione di pensiero e dei toni sempre più forti che sfociano nella lettera pastorale del 1920, pienamente e totalmente politica, la quale condannando le dottrine comuniste ricordava come *l'illimitata indipendenza e totale libertà* portano all'ateismo e al totalitarismo.

Giacomo Missia

*Nella festa del Sacratissimo Cuore di Gesù,
17 giugno 1898*

La prima lettera di Giacomo Missia si apre con il ricordo dell'improvvisa scomparsa dell'arcivescovo Luigi Mattia Zorn, suo predecessore e beniamino Principe Arcivescovo di Gorizia dal 1884. La lettera, dal carattere eminentemente pastorale, è dedicata in modo totale alla dedicazione dell'Arcidiocesi al Sacro Cuore di Gesù fissata per il 24 luglio 1898, l'arcivescovo in undici fittissime pagine delinea teologicamente questo legame tra il cuore di Cristo e l'umanità tutta e ne trae spunto per legare l'amore di Dio per l'Universo, all'amore dell'Imperatore per i suoi Popoli; tutto questo proprio nell'anno del giubileo imperiale [50 anni di regno di Francesco Giuseppe I]. Scrive Missia: *ancora un motivo mi spinge a raccomandarvi caldamente la preghiera al Cuor di Gesù per la nostra diocesi, provincia ed*

impero. Come a tutti noto, noi celebriamo in questo anno il cinquantesimo anniversario di regno dell'Augustissimo nostro Imperatore e Signore. Durante questi cinquant'anni oh quale pondo di cure ed affanni gravitò sulle spalle del nostro Monarca, da quante sciagure ed afflizioni Egli venne bersagliato e noi le abbiamo divise con Lui! Ma questi cinquant'anni ci predicano pure il Suo amore paterno. Quanti sacrifici senza pari ha Egli sostenuti pel bene dei Suoi popoli! Quale lunga serie di benefici da noi goduti di cui siamo a Lui debitori! Egli è dunque stretto dovere di gratitudine ed amore verso l'Augusta persona del nostro Imperatore, come pure dovere di fedeltà ed attaccamento all'Impero ed alla Casa imperiale a cui diede la divina Provvidenza di reggere le sorti di questa Monarchia, egli è strettissimo dovere - dico - di supplicare il Signore, che voglia abbreviare i giorni della prova e concedere finalmente al Suo Unto, dopo tante burrasche, giorni di pace e concordia fra i Suoi popoli, a Suo conforto, a nostro bene temporale ed eterno; e che cessino quelle lotte le quali dilacerando le nazioni fra loro dilacerando pure il nobilissimo cuore del Monarca.

Da grave sciagura fu colpita nell'anno trascorso l'Arcidiocesi Metropolitana goriziana. Quell'anima nobile, che fornita di eminenti qualità di mente e di cuore, illustre per sapienza e pietà tutti innamorava colla sua umiltà e modestia, colla sua affabilità e dolcezza, che nel suo zelo ardente per la gloria di Dio e della Chiesa e per la salvezza delle anime a lui affidate ci era splendido esempio e modello, e che noi veneravamo bensì quale nostro superiore, ma a cui ci sentivamo stretti dai vincoli della più sincera amicitia, d'un affetto del tutto fraterno, d'una venerazione veramente filiale, quell'anima nobile e generosa del Principe - Arcivescovo Dr. Luigi Zorn non si trova più fra di noi.

Come oro nella fornace egli fu provato, e perché Iddio lo ha trovato degno di sé e cara gli era l'anima sua (Conf. Sap. 3, 5, 6; 4, 14), se lo prese seco, lasciandoci soltanto la speranza ed il conforto della sua intercessione.

Ma se tutti noi restammo costernati attorno alla tomba di questo sant'uomo, per me la sua dipartita divenne particolarmente grave, perché fu affidata a me l'amministrazione di questa diocesi, da lui già sì saggiamente diretta.

Io mi inchino alle disposizioni della divina Provvidenza e spero, che anche voi farete altrettanto riconoscendo in me non già un qualunque venuto, ma il vostro legittimo Pastore di Dio mandatovi. E tanto più io nutro questa speranza, quanto meno, umanamente parlando, io avea [...] motivo di desiderare o cercare un cambiamento della mia sede.

No per certo, non viste le umane di veruna specie mi hanno condotto qui fra voi, ma unicamente l'intimo convincimento, che ciò sia stata la volontà espressa da Dio, la quale come fu santa per me, così lo sia per voi.

Mentre assumo il governo di questa Diocesi, io sono perfettamente conscio e delle difficoltà congiuntevi e molto più della mia insufficienza.

Ma appunto perciò prego voi tutti fin d'ora a ricorrere assieme con me alla sorgente di tutte le grazie, che a noi abbisognano; a me, per potervi dirigere come si conviene nella via della salute; a voi, per lasciarvi in essa dirigere.

Questa sorgente di grazie si è il Cuore sacramentale di Gesù. Ed io intendo invitarvi con questa mia Lettera nientemeno che alla solenne consacrazione della nostra Diocesi a questo Cuore divino [...].

Andrea Jordan

La Domenica di Sessagesima 1903

L'Arcivescovo Andrea Jordan in apertura della sua lettera pastorale ricorda l'eminente figura del suo predecessore il cardinale arcivescovo Giacomo Missia, scomparso improvvisamente dopo soli quattro anni di governo, e ne esalta la grande competenza e l'amore pastorale per l'arcidiocesi Goriziana e il gregge affidato. La seconda parte della lettera è dedicato completamente alla grande figura di papa Leone XIII e del suo giubileo pontificale, infatti in quell'anno

avrebbe celebrato i suoi venticinque anni di pontificato e il 93° genetliaco, ma anche altri importanti giubili: *Corrono ora 60 anni dalla consacrazione vescovile di Leo XIII, cinquant'anni or sono egli venne elevato alla sacra porpora, e da qui a pochi giorni noi celebreremo l'anno ventesimo quinto della Sua elezione e consacrazione pontificale.*

È la prima volta, dilettissimi nel Signore, che io, all'avvicinarsi della S. Quaresima, prendo la parola per dirigere a Voi alcuni ammonimenti annunziandovi i giorni di preparazione e di penitenza, ai quali bene s'adatta l'espressione dell'Apostolo, delle genti: «Tempo accettevole, giorni di salute» (II Cor. VI. 2.). Anzi tutto però il mio sguardo si rivolge ai mesi testé passati, e mi ricordo di quel personaggio da noi tenuto in grande venerazione, che ci venne dal Signore della vita e della morte donato solo per pochi anni, e ci fu rapito non appena quasi ci era stato regalato, e la di cui instancabile attività ebbe un termine prima ancora che potesse cogliere i frutti delle sue sollecitudini pastorali. All'Eminentissimo Cardinale Giacomo Missia ben si possono applicare le parole del Savio: *«Perché ei piacque a Dio, fu amato da lui, e perché tra i peccatori viveva, altrove fu trasportato. Stagionato egli in breve tempo compie una lunga carriera; conciossiaché era cara a Dio l'anima di lui: per questo egli si affrettò di trarlo di mezzo alle iniquità».* *«Placens Deo factus est dilectus, et vivens inter peccatores translatus est. Consummatus in brevi explevit tempora multa. Placita enim erat Deo anima illius: propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum».* (Sap. IV. 10. 13. 14). Sbalorditi ed afflitti circondavamo la sua bara, e tanto maggiore e più intensivo era il dolore da noi sentito, quando mutoli lo accompagnavamo all'ultima dimora, giacché la separazione da lui avvenne con tanta rapidità, che solamente noi potevamo comprendere la grande perdita che ci avea colpito. Ma viviamo nella sicura speranza, che Egli diggià si trova al cospetto di Dio, cui raccomanda i suoi figli ancora viventi in questa valle di lagrime, ed Egli certamente non tralascerà di intercedere per noi presso la gran Madre da lui tanto amata e venerata, a piè della cui miracolosa immagine [...] volle aspettare il giorno della risurrezione.

«Quanto incomprensibili sono i giudizi del Signore ed imperscrutabili le sue vie! (Rom. XI. 33.)» egli volle che il pastorale caduto dalla gelida mano venisse affidato a me, perché io qual supremo pastore di questa mia cara arcidiocesi guidassi il gregge, procurando io pure d'imitare l'esempio sublime che ci dà il Divin Salvatore, Egli che si dice il buon pastore, il quale è pronto di dare la vita per le sue pecorelle (Giov. X. 11), affinché anche quelle che erano sbandate si convertissero al pastore e vescovo della anime nostre (I Petr. II, 25). Ben sento il grave peso del mio ufficio, memore del detto di S. Gregorio il Grande, che lo chiama un onore formidabile financo alle angeliche spalle. Grande si era la mia ripugnanza, mi angustiarono molteplici timori ed apprensioni, ma vinse il sentimento del dovere per ubbidire ai divini voleri sottomettendomi ed accettando la croce pesante. L'amore verso la diocesi alla quale non ho cessato mai di appartenere, l'affetto alla terra natale mi determinarono di rassegnarmi a questo per me non lieve, anzi grande sacrificio. Confido peraltro in Colui del quale dice l'Apostolo: «Omnia possum in eo qui me confortat». Tutte le cose mi sono possibili in colui che è mio conforto. (Filipp. IV. 13), sì che con lui bramerei «di essere io stesso separato da Cristo pei miei fratelli». (Rom. IX. 3).

Non posso fare a meno di rammentare ancor una cosa, ed è il conforto e l'incoraggiamento che provai quando mi si veniva incontro con parole e dimostrazioni di contentezza e di amore che destarono in me la speranza che la responsabilità sarebbe di molto diminuita, perché le mie parole non resterebbero vuote, ma alle medesime corrisponderebbero i fatti, e le ammonizioni troverebbero docile ascolto. Il Datore poi di ogni bene ci assista tutti colla sua grazia affinché, desiderando io null'altro che il vostro meglio, mi sia concesso di avere cura della vostra salute eterna e temporale, e giunto al termine di questa vita mortale, possa rivolgere con fiducia lo sguardo al Signore, perché avrò combattuto nel buon arringo, avrò terminato la corsa, avrò conservato la fede (II Tim. IV. 7).

[...] Nel 1878, dopo un pontificato di oltre trent'anni e mezzo,

chiudeva gli occhi il grande Pio IX, che era non soltanto arrivato al numero degli anni di S. Pietro nel reggimento della chiesa, ma li aveva ben anche superati. Noi si riteneva allora che un tale avvenimento, unico nella storia, non si sarebbe più ripetuto così presto nel corso dei secoli. Molto aveva sofferto e patito Pio IX, grande era l'amore dei contemporanei verso quest'uomo angelico, grande la venerazione verso di lui per la sua costanza e per l'attività feconda a vantaggio della chiesa, meritamente caratterizzata dalla divina «*Cruce de cruce*». Universale quindi era l'aspettazione su chi cadrebbe la scelta del suo successore ed a chi meglio si approprierebbe l'altra divisa «*Lumen de coelos*». Trascorrono pochi giorni e dalla loggia del Vaticano risuona la voce: Leone XIII, ecco il Papa novello. Egli porta con sé la fama di uomo dottissimo che ha per molti anni illustrato la sede di Perugia. L'amore verso Pio IX, la sua speciale affabilità, la sua parola eloquente e vivace, erano rimaste talmente impresse nei cuori di coloro che lo avevano conosciuto ed udito, da lasciarli piuttosto in trepidazione sul suo successore e il mondo cattolico sente ormai l'influsso di un uomo il quale a profonda pietà e grande dottrina accoppia le qualità proprie ai più celebri pontefici, che lo rivelano al mondo degno successore dei grandi dei quali insieme al nome eredita le virtù; l'acume e la scienza di un Leone il Grande, la coltura classica e la protezione delle arti e delle scienze di un Leone X, il tatto che gli danno l'impronta sì speciale d'un personaggio che merita sovra tutti di essere ammirato e venerato.

[...] dal giorno in cui prese in mano il governo della chiesa Leo XIII ha pubblicato una serie considerevole di encicliche per ammaestrare l'orbe cattolico circa le questioni più urgenti e varie dei tempi nostri, egli ha affermato più volte le dottrine della chiesa e le ha difese contro gli avversari, ha dato nuovo incremento alla scienza teologica coll'additarci i grandi teologi dei secoli passati ed ha specialmente inculcato lo studio del principe degli scolastici S. Tommaso d'Aquino, ha asserito e quante volte era necessario rivendicato l'autorità secondo gli insegnamenti della chiesa cattolica, con vibrato accento ha difeso la santità e l'indissolubilità del matrimo-

nio cristiano contro gli assalti degli increduli e dissoluti, e diede così novello sviluppo a tutti i rami della vita cattolica, che ci fa comparire la chiesa quale sposa del divino suo Fondatore, sempre bella, sempre giovane, senza macchia e senza ruga. Ai mali moderni, alle aspirazioni del socialismo Leone XIII contrappone S. Francesco d'Assisi ed il terzo Ordine da lui fondato, raccomanda annualmente la divozione alla Beata Vergine e consacra il mese di ottobre alla Regina del Santo Rosario, cerca di implorare i doni e le ispirazioni dello Spirito Santo colla novena per la festa delle Pentecoste. Pochi Papi hanno spiegato una attività sì varia, sì universale che ha suscitato la massima stima e amore presso tutti i ceti per questo vegliardo, il quale morto ai piaceri della terra pare si trovi in contatto col mondo di là d'onde gli vengono quelle ispirazioni sublimi, che egli deposita e manifesta nei suoi scritti.

Non farete dunque meraviglie, diletteissimi nel Signore, se io compreso della grandezza del papato e del suo rappresentante, vi esorto a unire le vostre voci di giubilo a quelle dell'orbe cattolico, il quale esulta per essere arrivato al termine dei 25 anni dacché il nostro Santo Padre Leone XIII gloriosamente regnante ha preso possesso del trono di Pietro, e ringrazia il Signore dei doni speciali, onde volle fornito il suo Vicario, per cui questi ha saputo dare nuovi incrementi al regno di Dio su questa terra ed ha condotto l'umano genere verso quei santi ideali che lo avvicinano al Suo Creatore. Tanto più mirabile ci fa comparire questo Vegliardo la sua età, nella quale altri uomini, sia pure che vi arrivino, è raro il caso che a cagione degli acciacchi o del naturale indebolimento delle facoltà mentali possano occuparsi di questioni serie e complesse; Leone XIII invece vi spiega una attività molteplice ed una perspicacia sì acuta che ha del meraviglioso. Confessiamolo pure, questo è un dono della divina Provvidenza, che ci fa sperare che Leone XIII vivrà ancora molti anni, tanti almeno quanti basteranno per vedere che le sue dottrine ed il suo indirizzo abbiano portato i frutti desiderati, e che l'umanità tutta abbia superato la crisi che ora ne minaccia l'esistenza e mette a repentaglio gli interessi più cari e più nobili dell'umano consorzio.

Vicario Capitolare Nella Domenica di Sessagesima 1906

Alla morte improvvisa dell'arcivescovo Andrea Jordan gli successe nel breve periodo di vacanza della sede Goriziana il Vicario Capitolare monsignor Giovanni Wolf [1835 - 1917]. La breve lettera è una riflessione sui frutti che porta il digiuno, soprattutto nel tempo penitenziale, e su quello che i padri della Chiesa hanno nella storia scritto e commentato riguardo i vantaggi e l'importanza dall'astenersi dal cibo: *La Santa Chiesa nel prefazio della Quaresima fa pure le lodi del digiuno, innalza la mente, dà robustezza all'anima e procaccia premi eterni.*

Si avvicina il tempo quaresimale, il tempo del raccoglimento e del digiuno, e di quest'ultimo la S. Madre Chiesa ci fa un espresso precetto. È con questi mezzi che essa prepara i fedeli a celebrare con frutto il grande mistero della Risurrezione di G. C., che è il fondamento della nostra fede.

Non pochi fanno meraviglie, anzi talora l'impertinente censura, perché la Chiesa ci comandi di digiunare, e dicono: quale differenza c'è mai tra un cibo o l'altro, tra il mangiare più o meno? Costoro dimenticano, che il comando dato da Dio medesimo ad Adamo, fu precisamente un precetto di digiuno o d'astinenza e con quanta severità: *«Dell'albero della scienza del bene e del male non mangerai [sic!]; in quel giorno in cui tu ne mangiassi, avrai pena la morte»* (Gen. II. 17). Dopo un tale comandamento con sì severa sanzione vengano ora i libertini a dimandare, perché la Chiesa impone il digiuno e l'astinenza ai suoi figli in certi tempi! Iddio era padrone di scegliere un mezzo o l'altro per provare l'ubbidienza di Adamo e scelse quello dell'astinenza. Così la Chiesa imitando l'esempio di Dio vuol provare l'obbedienza dei suoi figli coi precetti dell'astinenza e del digiuno, che sono del resto i più facili. [...].

Francesco Borgia Sedej

Nella festa di S. Rafaele [sic!] Arcangelo li 24 Ottobre 1908

L'Arcivescovo Francesco Borgia Sedej, succeduto ad Andrea Jordan, dedica la lettera pastorale del 1908 al giubileo imperiale dei sessant'anni di regno di Francesco Giuseppe I. Nelle parole piene di stima, fiducia e grande ammirazione per il Monarca, il presule dà una lettura chiara del governo di Francesco Giuseppe elencando tutte le materie da sempre care all'anziano monarca: la religione cattolica e la sua difesa, la gioventù, la carità ai poveri, le istituzioni imperiali, la pace e l'amore infinito del sovrano per i suoi popoli tanto diversi in lingua, cultura e credenze. Sedej ricorda quante sofferenze subì il sovrano nei decenni di regno: dalla morte del fratello Massimiliano in Messico, a quella del figlio a Mayerling fino all'assassinio della moglie durante il giubileo imperiale precedente del 1898.

Nel giorno 2 Dicembre 1848 l'Imperatore d'Austria Ferdinando I, il «Benigno», deponeva la corona imperiale consegnandola al proprio fratello Arciduca Francesco Carlo, il quale a sua volta la cedette al figlio maggiore Francesco Giuseppe. Questo avvenimento è per l'Austria tutta faustissimo, perché in quel giorno il diciottenne Imperatore Francesco Giuseppe I poneva le basi dell'Austria rinovellata [sic!] riunendo in quell'anno di rivoluzione 1848 i popoli discordi dell'Austria e dell'Ungheria in un sol corpo, ed ispirando ad essa un nuovo soffio di vita. In tal guisa il nostro Augustissimo Imperatore celebrerà ai 2 Dicembre di quest'anno il sessantesimo anniversario del suo regno, il suo giubileo di diamante.

Si richiedeva un occhio avveduto, una mano stabile e risoluta per trasformare quest'Austria ormai invecchiata in uno stato moderno, conservandole però il carattere storico proprio e senza che venisse meno ai suoi alti destini. Ed oggi giorno malgrado tanti sconvolgi-

menti e tante procelle che la misero quasi a soqquadro e fecero incanutire i capelli al suo Sovrano, l'Austria è ancor sempre una potenza di primo ordine, capace di compiere la sua missione civilizzatrice destinatale da Dio in mezzo ai popoli d'Europa. Quali mutazioni non subì l'Austria nel corso di questi ultimi 60 anni! L'Augustissimo Imperatore ha concesso ai suoi popoli la costituzione e con ciò il diritto di regnare insieme a lui e di votar leggi nelle assemblee delle provincie dell'impero; migliorò l'amministrazione della giustizia, favori e promosse la coltura dei suoi popoli coll'erigere e perfezionare scuole popolari, cittadine, medie, scuole d'arti e mestieri; aprì nuovi asili alle scienze ed alle arti; diede sviluppo al commercio ed all'industria; agevolò le comunicazioni colla posta, col telegrafo, con nuove strade e ferrovie. In questo modo egli accrebbe il benessere, la prosperità e felicità dei suoi sudditi.

Difficile sarebbe descrivere, quanto abbia fatto il generoso e magnanimo nostro Imperatore in favore dei poveri, degli ammalati, dei disgraziati d'ogni specie tanto come persona privata coi propri mezzi, quanto come Sovrano colle istituzioni di beneficenza dello stato. Non v'ha quasi chiesa, convento, istituto, società di beneficenza in Austria, che non siano stati da Lui beneficiati.

Ogni qualvolta un paese od una regione della vasta monarchia austro-ungarica vien colpita da qualche flagello elementare o da incendio e terremoto o da altri infortuni, egli è il primo ad accorrervi in aiuto con generosi sussidi, anzi si reca di persona a visitare e consolare i miseri. A migliaia e migliaia giungono ogni mese le istanze nel gabinetto imperiale e quasi altrettanti sussidi se ne partono per la vasta monarchia. Chi poi potrebbe enumerare tutte le elemosine segrete del generoso Sovrano? A Dio solo, supremo remuneratore, esse sono note. Da un calcolo fatto 22 anni addietro i sussidi erogati dalla cassa privata di Sua Maestà ammontavano allora alla somma ingente di 48 milioni di Corone. E quanti altri milioni se ne aggiunsero negli anni di poi! Queste beneficenze del nostro Sovrano sono di certo notate nel libro della vita e gli assicurano una copiosa mercede nei cieli, *perché l'elemosina libera dalla morte ed ella è che purga i peccati e fa trovare la misericordia e la vita eterna* (Tob. 12, 9).

Una predilezione speciale ha il venerando nostro Sovrano pei fanciulli. Già in altre occasioni il podestà di Vienna Dr. Luegger condusse al suo cospetto migliaia e migliaia di fanciulli di scuola, affinché gli esprimessero il loro omaggio e rallegrassero il suo cuore. Quest'anno poi addì 21 Maggio la città di Vienna mandò nientemeno che 82.000 fanciulli e fanciulle alla corte imperiale di Schönbrunn, che sfilando in grandioso corteo avanti al Sovrano entusiasticamente lo acclamavano ed espressero i loro voti pel suo giubileo. Commosso fino alle lagrime a tale spettacolo il Sovrano proruppe nelle parole: «Non v'ha nulla di più nobile e più caro dei bambini; quanto più invecchio, tanto più li amo».

Questo suo amore e cura per gli innocenti bambini, di cui è il regno dei Cieli, si appalesa pure dal suo desiderio, che nell'anno giubilare sorgano fondazioni pel bene spirituale e corporale dei bambini derelitti. Quante opere di carità, istituti, società di beneficenza generò già questa nobile idea del veramente nobile nostro Sovrano!

La sfrenatezza della gioventù, la noncuranza dei genitori, le loro occupazioni fuori di casa sono causa, che la gioventù odierna venga su spesso senza sorveglianza ed esposta a grandi pericoli. Per questi motivi il ministero imperiale ingiungeva li 25 Settembre 1905 alle autorità scolastiche ed ai maestri di prendersi a cuore specialmente l'educazione di quei fanciulli, la cui educazione domestica viene trascurata. A questo fine si raccomanda ai maestri ed agli educatori di fondare istituti e società per la tutela e ricreazione dei fanciulli fuori di scuola, per il loro vitto e vestito. Qualora la salute corporale e spirituale dei fanciulli fosse in pericolo nella casa paterna ed i genitori non potessero o non volessero adempiere i loro sacri doveri verso i figli, sta nella facoltà dei giudizi tutelari, istituiti a quest'uopo, di procurare a tai [*sic!*] fanciulli trascurati dei tutori e perfino di collocarli in famiglie migliori oppure in asili infantili. Oh volesse il Cielo che queste saggie [*sic!*] disposizioni venissero dappertutto effettuate secondo le intenzioni dell'Augustissimo nostro Imperatore! Oh, fossero i genitori al pari di lui compresi dell'alto pregio dell'innocenza e della educazione dei loro figli! Gesù Cristo

stesso ci inculca la cura dei fanciulli colle parole: «*Chiunque accoglierà nel nome mio un fanciullo come questo, accoglie me stesso* (Matt. 18,5). *Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me*» (Matt. 25,40).

Un'altra virtù, che qual gemma rifulge nella corona imperiale, è la sapienza del nostro Sovrano. Voi già ben sapete, o dilettezzissimi, quale sia il motto dell'Imperatore: «Con forze unite»; vi son note le sue parole dette un giorno ai suoi ministri: «Mettetemi la pace fra i miei popoli!» Difficile era il compito del giovane Monarca fra tanti e sì varii popoli di differenti credenze, fra tanti e sì diversi partiti ed opinioni, fra tanti nemici interni ed esterni, che hanno sconvolto e sconvolgono tuttora la misera Austria; ma la sua inconcussa fiducia in Dio, nella fedeltà e nell'amore dei suoi popoli, nella cooperazione di tutti i benpensanti gli fu guida costante in tutte le sue imprese. A lui dobbiamo esser grati noi cattolici, se la lotta fra la Chiesa e lo Stato non si inasprì in seguito alle leggi contrarie alla Chiesa, votate nelle camere bassa e alta del parlamento negli anni 1868 e 1874. A lui siamo debitori, se la moderna empietà e la frammassoneria non hanno ancora inondato e corrosa l'Austria, come avvenne più o meno in tutti gli altri stati d'Europa. Se oggigiorno in Europa regna la pace, è merito precipuo del nostro cavalleresco e pacifico Imperatore, a cui si prostra riverente tutta quanta l'Europa.

[...] E però il nostro venerando Imperatore può dirsi a ragione un vero prediletto del Signore, poiché nessun Sovrano ebbe tante prove come il nostro. Ucciso gli fu nel 1867 l'amato fratello Massimiliano, abbandonato e tradito dagli stessi suoi partigiani. La sua madre, l'Arciduchessa Sofia, non sopravvisse [*sic!*] a lungo a questo colpo mortale, e quattro anni dopo ella soccombeva, fra le lagrime inconsolabili del nostro Imperatore e di una schiera innumerevole di poveri e disgraziati, che in essa perdevano la loro insigne benefattrice. Altri quattro anni dopo gli moriva il dilettezzissimo padre, da tutti amato per la sua bontà. Ma ben più crudelmente che la morte dei genitori lacerò nel 1899 [in verità venne assassinato il 30 gennaio del

1889 n.d.a.] il cuore paterno del nostro Sovrano l'atroce notizia della repentina morte del Principe ereditario Rodolfo, speranza e orgoglio della famiglia imperiale. Però la misura delle sciagure non era ancora colma! Avanti dieci anni, mentre la famiglia imperiale e con essa tutta la monarchia austro-ungarica si accingeva a festeggiare solennemente il 50. Anniversario di regno, una infame mano assassina strappava a Ginevra all'Imperatore la compagna di vita, la diletta consorte, la nostra imperatrice. *«Come mai un uomo poteva colpire una tal donna, che in vita sua non fece del male a nessuno, ma a tutti del bene»*, andava lamentandosi il povero Sovrano, tutto immerso nel più atroce dolore. Tutti allora erano con lui dello stesso pensiero, tutti concordi nella compassione, nel pianto. Ma più ancora furono tutti presi da ammirazione, quando lo videro ben presto riprender animo, confidando in Dio. La procella può piegare la quercia, non mai spezzarla. Appena trascorsi i giorni di lutto per la defunta Imperatrice, Sua Maestà si esprime al presidente dei ministri ungheresi: *«Non risparmiatemi il lavoro. Voglio lavorare ancor più di prima, giacché questo è l'unico conforto, che mi è rimasto»*. Egli si ricordò di avere un'altra, assai più grande famiglia, i suoi popoli, a cui dedica tutte le sue forze e cure. L'alba già lo trova allo scrittoio. Nessun lavoro lo affatica, nessuna difficoltà lo scoraggia. Nel lavoro e negli affari di stato gli sono guida l'ordine e l'esattezza. Ben a ragione si può dire, che Sua Maestà è modello di tutti i Sovrani nel disimpegno dei suoi doveri.

Si veramente il nostro canuto Sovrano può dirsi modello d'operosità e scrupolosa esattezza, di bontà d'animo e saggezza, di pietà e costanza, avvinto della corona imperiale e reale, ma in pari tempo della corona di spine e tribolazione.

Quanto il nostro Sovrano sia venerato da tutti i popoli e da tutti i partiti, lo dimostra quest'anno giubilare. Re e Imperatori stranieri gli presentarono il 7 maggio di quest'anno i loro omaggi nel soggiorno estivo di Schönbrunn a Vienna e gli espressero personalmente i loro voti e auguri. I Sommi Pontefici Leone XIII e Pio X in diverse occasioni encomiarono la religiosità, pietà del nostro Imperatore e la sua filiale devozione alla S. Sede e gli trasmisero

la benedizione apostolica. Rispondendo all'omaggio dei pellegrini tirolesi il primo maggio di quest'anno. S. Santità si esprese colle seguenti parole: *«Benedico con speciale affetto il vostro Augustissimo Sovrano Francesco Giuseppe e faccio fervidi voti, che il Signore lo conservi ancora molti anni per la prosperità del suo vasto Impero».*

[...] Se dunque già la Chiesa primitiva pregava per gli imperatori pagani, tanto più siamo ora in obbligo di pregare per i sovrani cristiani. Difficili sono oggi giorno i doveri dei sovrani cristiani particolarmente in Austria, dove tante sono le nazioni e credenze, tanti i partiti, e molti nemici della patria nostra sia di dentro che di fuori. Finora invigilava Iddio alla prosperità dell'Austria, perché era cattolica. Né i Turchi sanguinari, i nemici più spietati della fede cattolica e dell'Austria, né i maligni Protestanti, né la guerra dei sette o dei trent'anni furono da tanto da atterrare i sostegni del nostro potente ed antico Impero, fondato sui principi della religione cattolica, della fedeltà e del mutuo amore fra i suoi popoli. [...] Perciò vi esorto, o dilettezzissimi, nel nome di Gesù Cristo, di pregare con fervore e fiducia l'onnipotente Iddio, che si degni proteggere l'Austria e conservarci l'Imperatore, affinché per lunghi anni ancora nella fede, che gli è sostegno, regga noi con saggio amore. Preghiamo, che il nostro Imperatore possa pure difendere i diritti e la libertà della Chiesa cattolica e promuovere la vera religione. Preghiamo colle parole della Chiesa, che il nostro Augustissimo Sovrano, ornato di virtù, possa evitare i vizi, superare i nemici, ed un giorno arrivare felicemente a Dio, che è via verità e vita. Al finire di quest'anno giubilare rendiamo grazie all'Altissimo per tutti i favori e benefici largiti al nostro Imperatore nel corso di questi sessant'anni di regno e per quelli che mediante lui furono a noi concessi. Serva questo solenne Giubileo a ravvivare e rafforzare in tutti i sudditi austriaci l'amore, la fedeltà e la devozione al comune Sovrano ed all'augustissima Casa imperiale, come pure il mutuo amore e la concordia. Ciò sarebbe il dono più prezioso e più grato al venerando Sire nell'anno del suo giubileo ed il monumento più duraturo di questo memorabile anno.

Francesco Borgia Sedej
Nella Domenica di Sessagesima 1909

L'Arcivescovo nella lunga, articolata e spesso molto severa lettera pastorale per la Quaresima del 1909 tratta una tematica che gli è cara, i problemi della gioventù e la loro educazione. In queste otto pagine fitte e cariche di riferimenti alla Sacra Scrittura, ma anche alla contemporaneità, l'arcivescovo si rivolge in modo diretto alle famiglie [padri e madri] e agli obblighi che conseguono dal mettere al mondo la prole. Questo argomento verrà ribadito durante tutta la narrazione nelle varie sfaccettature inerenti la famiglia in senso stretto, la società e la scuola. I fanciulli e la loro educazione sono un tema fondamentale nell'episcopato di Sedej. Una materia che sarà riproposta dal presule anche nelle lettere pastorali successive, in modo differente ma con toni sempre molto accorati. Un importante accenno è poi rivolto ai genitori e al non tardare il sacramento del battesimo sin dalle prime ore dalla nascita, si dice anche di scaldare l'acqua se necessario [nei luoghi montani più freddi], evitando di lasciare il bimbo senza il segno sacramentale per oltre una settimana. La lettera continua ricordando i doveri dei genitori verso i figli: la necessità del mantenimento, dell'insegnamento di un mestiere, della necessità di crescerli secondo i criteri dell'umiltà, obbedienza e purezza dei costumi, nonché l'obbligo delle famiglie di educarli nelle scuole cristiane o tenere in casa dei precettori cattolici. Si sottolinea anche che se ce ne fosse la necessità sarebbe auspicabile creare delle scuole cattoliche superiori per evitare il disfacimento della gioventù studiosa. Il testo si chiude con una dedica alle fanciulle alle quali scrive: *I divertimenti onesti, il riso moderato, il canto, la musica, il giuoco e gli stessi esercizi corporali servono ad esilarare lo spirito e apportano al corpo stesso salute e vigore. Sarebbe ben doloroso, se un giovane non potesse stare allegro senza macchiarsi di peccato, e ai genitori e maestri: alle Vostre cure il Signore ha raccomandato l'anima e il corpo di tanti innocenti figliuoli, redenti dal Sangue di Gesù Cristo e santificati dallo Spirito Santo; Egli esigerà serio conto delle anime che vi ha raccomandato!*

Si avvicina il tempo quaresimale, tempo di preghiera, di mortificazione, di penitenza e quindi tempo di salute; e perciò di nuovo, secondo l'antica usanza, io mi rivolgo a Voi, carissimi cristiani miei, per parlarvi quale Vostro pastore e maestro a vantaggio delle Vostre anime immortali. Nelle lettere pastorali i vescovi sogliono trattare di quelle necessità spirituali delle loro pecorelle, che sono più adatte ai tempi ed alle circostanze, in cui esse si trovano. Per ora, più di ogni altra cosa, sarebbe da discutere la importante questione circa l'educazione della gioventù, che merita d'esser trattata da tutti i lati e sciolta al lume della santa fede. Chi ha in mano la gioventù, ha pure in mano l'avvenire. Dalla gioventù educata bene o male, dipende la sorte e la felicità della futura generazione, e quindi la felicità della cara patria nostra. Se non che tanto la Chiesa quanto i suoi nemici, tanto Iddio, quanto Satana pretendono d'aver per se la gioventù. Per questo inestimabile tesoro del genere umano nacque un forte combattimento fra le parti avverse, fra la Chiesa e lo Stato. Ma dopoché S. M. l'Imperatore in occasione del Suo recente giubileo pronunziò quelle auree parole: «Abbate cura della gioventù!» Allora tanto il Ministero, quanto le Autorità scolastiche si diedero a lavorare a tutt'uomo a pro' della gioventù abbandonata: ed era già tempo, poiché oramai non si può negare che la gioventù dei nostri giorni è molto trascurata e guasta, per cui senz'altro, andiamo incontro allo sfacelo della società umana. Di ciò ne sono prova chiara ed eloquente i delitti vieppiù crescenti della gioventù sedotta, e gli asili e le case di correzione ripiene di giovanetti rovinati.

Non vogliamo poi accennare alle tristi condizioni delle scuole medie ed a quelle più tristi ancora delle università, ove da professori stipendiati dallo Stato, si cerca spesse volte di strappare la fede dai cuori dei figli Vostri. Oh, purtroppo per molti studenti la prima s. Comunione fu l'ultima gioia d'un anima credente l'ultimo raggio che illuminava ed imparadisava quel vergine cuor assieme a quello di sua madre.

Ma per quanto le rispettive Autorità si sforzino nell'adoperarsi a bene della gioventù, formando e dettando quante leggi vogliono facendo erigere a cento a cento orfanotrofi ed educandati, aprendo delle

case di correzione ed asili: una cosa resta sempre vera ed è che, senza il fondamento della fede, senza Colui che disse: Io sono la via, la verità e la vita (S. Giov. 14.6) non è possibile di dare una santa educazione, né tampoco di rimediare alle tristi condizioni sociali del nostro tempo.

I moderni pedagoghi e dottori dell'inferma società umana propongono diversi principi e sistemi d'insegnamento, diverse regole da seguirsi. Essi dicono che la natura umana è sana e buona, né punto inclinata al male. Sono essi che raccomandano e inculcano agli studenti soltanto la scienza e le cognizioni. *Mangiate pure del frutto proibito* - dicono essi, come diceva il diavolo alla nostra madre Eva nel paradiso terrestre - *voi non morrete, no, anzi i vostri occhi si apriranno, e sarete come dèi, e conoscerete il bene e il male* (I Mosè, III, 5).

La scienza, la civiltà e il progresso sono cose belle assai, ma esse da sé non possono salvare il genere umano. Ora potrà qualunque serie di cognizioni preservare l'uomo dal malvivere e dai malanni? Giammai forse il mondo era tanto colto e tanto progredito come al presente, eppure com'è esso infelice e malcontento! Da ciò ne segue che il male sta più nel cuore e nella volontà che non nella mente dell'uomo. *Imperocché chi fa male, odia la luce, e non si accosta alla luce*, così dice S. Giov. Ev. III, 20. [...]

La natura stessa imprime nel cuore dei genitori un amore tutto particolare verso i loro figli. Quest'amore li sprona ed aiuta nell'opera dell'educazione dei medesimi, cosa tanto difficile, piena di cure e sacrifici. Quest'amore dei genitori non deve venir meno giammai per mutamento di tempi, luoghi o condizioni. Essi dimostreranno poi il loro amore nell'esatto adempimento dei doveri che gli stringono verso i figliuoli.

Peccano quindi grandemente i genitori, quando augurano loro male, li calunnicano, maledicono e li odiano. E non meno mancano al dovere amandoli disordinatamente, cioè quando p. e. li accarezzano di soverchio, li accontentano in tutto, quando non correggono i loro mancamenti e senza motivo giusto usano preferenza tra i figli, ciò che è spesso causa di molti contrasti domestici.

Siccome poi l'uomo consta di anima e di corpo, così conviene

aver cura del bene spirituale e corporale dei figli, della felicità temporale ed eterna dei medesimi. Ed è per questo che i genitori, prima di contrarre il matrimonio, dovrebbero considerare bene, se hanno o no la vocazione a questo stato sì difficile e pieno di responsabilità; dovrebbero ben riflettere, se posseggono le abilità necessarie e i mezzi materiali per l'educazione della prole. Nei tempi andati, gli sposi che erano poveri, dovevano dimostrare all'Autorità i loro mezzi per poter formare o mantenere la famiglia. Ed ora nei tempi di libertà e del libero amore ogni mendico, ogni infermo può unirsi in matrimonio, e così non fa altro che moltiplicare nel genere umano la povertà e la malattia.

Molti contraggono matrimonio con estrema leggerezza. Alcuni, dopo aver perduto con una vita disordinata le loro forze fisiche e morali o tutto il loro avere, si sposano e sposati continuano la loro vita peccaminosa. Come potranno allora mantenere la famiglia se erano privi di mezzi, quando vivevano da se soli? Invece di portare alle nozze un patrimonio ereditato o acquistato col lavoro, non vi portano che dei debiti; invece delle virtù, vi recano delle abitudini cattive e passioni. Un tale matrimonio come potrà essere benedetto e felice? Siffatti matrimoni si fanno a danno immenso del consorzio umano, e molto meglio sarebbe, se non si contraessero mai.

Ai genitori incombe anzitutto d'aver molta cura della vita dei loro figliuoli. E così le madri in particolare devono usare somma attenzione, affinché i figli vengano messi al mondo vivi e sani; inoltre che assieme alla vita naturale ricevano pure la vita soprannaturale, vale a dire, la grazia del S. Battesimo, per divenire figli di Dio e membri della Chiesa cattolica. Di corto intendimento e di poco amor cristiano sono quei genitori, che talvolta per più settimane e mesi, per riguardi di salute o di famiglia, differiscono il Battesimo della loro prole, né s'inducono a farlo, se non costretti dall'Autorità civile. Se l'acqua che serve al Battesimo, è fredda, può scaldarsi, frammischiarci un po' di acqua calda. Del resto i nostri paesi di montagna anche nel più rigido inverno i bimbi vengono battezzati nel giorno stesso della loro nascita senza pericolo di sorta. E quando il bambino si trovasse

in pericolo di vita, appunto allora avrebbe più che mai bisogno del Sacramento del Battesimo. Di santa ragione chiede la Chiesa che il Battesimo ai neonati non si differisca più oltre d'una settimana. Peccano quindi gravemente quei genitori, i quali senza gravi ragioni, differiscono il Battesimo dei loro figli per uno o più mesi.

Le madri devono ancora attendere con ogni cautela, perché non abbiano a soffocare in qualche modo la loro prole durante la notte. Esse sono di più obbligate di allattare e nutrire i loro bambini. Quello poi che concerne l'ulteriore sussistenza dei figli, i genitori sono pure obbligati di pensare per il vitto, vestito e per l'abitazione dei medesimi, anche se questi fossero già in età da guadagnarsi il pane da sé, ma si trovassero nella miseria, bisognosi di tutto.

Sono sempre i genitori che devono darsi tutta la premura, affinché i loro figli imparino un mestiere o sieno avviati a un'arte, che frequentino la scuola, perché più tardi abbiano a vivere onestamente secondo il loro stato. Gli stessi Ebrei hanno un proverbio che dice: «Chi non fa imparare qualche mestiere a suo figlio, con ciò gli insegna a rubare!».

Affinché i genitori poveri possano mantenere i propri figli, devono lavorare per fare così dei guadagni. E perciò peccerebbero senza dubbio coloro, che sciupando il loro avere, fossero causa che i figli non potessero vivere conforme al loro stato.

[...] Genitori e maestri cristiani! Abbadate a insegnare ai figliuoli a Voi affidati l'umiltà, l'obbedienza, la mortificazione, l'esattezza, la diligenza, la parsimonia, la purezza dei costumi, e l'occupazione nel prescritto orario giornaliero - tutte virtù che formano l'ornamento della gioventù.

Se i vostri figliuoli trasgrediscono i Vostri comandi e le Vostre prescrizioni, ammoniteli con belle maniere; se ripetute volte non vi badassero, riprendeteli severamente; se poi a nulla valessero le Vostre ammonizioni, allora castigateli. *Colui che risparmia la verga, odia il suo figliuolo; ma chi lo ama, lo corregge di buon'ora* (Prov. XIII, 24). Se tu non volesse giammai castigare tuo figlio, egli diverrebbe un giorno il tuo flagello.

E quando il padre castiga suo figlio, allora la madre per un cieco amore non deve impedirlo, né scusare il colpevole altrimenti l'educazione sarà inefficace. Ciò che fabbrica l'uno, non deve distruggere l'altro.

Specialmente si raccomanda alle madri d'imprimere nei loro cuori la divozione a Maria Ss., all'Angelo Custode, a S. Luigi, patrono della gioventù. Abbadino però di non porre una preghiera a modo di castigo, perché così facendo i figli perderebbero il rispetto e l'amor alla preghiera.

Anche quando i figliuoli si preparano ai SS. Sacramenti, o quando li ricevono, oh, come allora dovrebbero trovare nei loro genitori i migliori consiglieri, anzi il loro aiuto. I giorni della Confessione e Comunione, della Cresima sieno per loro giorni di sacro ritiro, ma nello stesso tempo di santa letizia. Abbiamo dipoi somma cura che i figli non perdano la grazia santificante e che mantengano i propositi fatti.

Vi rendo attenti ancora ad un altro difetto nel modo di educare.

Gli educatori cristiani sappiano distinguere bene il peccato veniale dal mortale. Si guardino soprattutto di non minacciare ai fanciulli disobbedienti per ogni piccolezza colle parole: «Vedrai bene, che cadrà nell'inferno». Con tali minacce non fanno altro che confondere l'idea dei fanciulli riguardo il peccato, creando in loro una coscienza erronea, cosicché nella confusione commettono davvero dei peccati gravi, che per sé non sarebbero che veniali. In questi casi sarebbe molto meglio d'istruirli col dire loro p. e. che il rubare piccole cose, dire delle bugie, non obbedire prontamente sono bensì peccati veniali, ma che pure offendono, e contristano il buon Iddio e che conducono poco a poco al peccato mortale. Perché non si procura piuttosto d'imprimere nei cuori innocenti tutto l'orrore della malizia del peccato, che è l'unico male? Perché non si fa il possibile d'accedervi l'amor di Dio e con esso l'amor del bene?

Ai genitori incombe il dovere di mandare i loro figli alle scuole cristiane o tener in casa per loro dei buoni precettori. E se le scuole fossero cattive, e quindi pericoloso ai sentimenti religiosi ed ai buoni costumi dei figli? Che fare allora?

Se davvero in qualche scuola popolare la fede e la moralità dei

fanciulli corressero grave pericolo, i genitori dovrebbero tener lontano da sifatte scuole i loro figli. Dovrebbero anzi sopportare qualunque castigo, multa o vessazione piuttosto che permettere la rovina delle anime da Dio loro affidate.

Grazie al cielo! Da noi per ora non esistono tali scuole. Ma se per disgrazia nostra i moderni despoti volessero istituirle, i genitori cristiani dovrebbero unirsi per impedirlo con tutti quei mezzi che la legge mette a loro disposizione.

Un pericolo però ancora più grave incontrano gli studenti che frequentano le scuole medie, i ginnasi, le reali, e specialmente coloro che vanno alle università ed accademie. Ma qui non è tanto facile a noi di cambiare le cose. Al più, avendo dei mezzi pecuniari, si potrebbero istituire delle scuole analoghe cattoliche per impedire la rovina morale della studiosa gioventù. Ad ogni modo corre obbligo ai genitori di premunire i loro figli contro certi pericoli che minacciano loro da quella parte assistendoli con savi consigli e ammonizioni. In prima linea procurino essi di collocarli in qualche buon convitto. Ma siccome non tutti gli studenti possano esser collocati nei convitti, è necessario che i genitori cerchino ai loro figli un'abitazione presso qualche famiglia buona e onesta. Purtroppo ci sono dei padri di famiglia specie quelli del contado, i quali cercano ai loro figli studenti un quartiere a vil prezzo per collocarvi non riflettendo appunto, che i meschini nell'ambiente di questi poveri quartieri potranno aver del danno fisico e morale.

[...] E quanti pericoli ancora ed occasioni cattive non troviamo oggi a danno dell'incauta gioventù! L'impurità e l'ubriachezza si propagano ogni di più spaventosamente fra la gioventù e purtroppo anche fra gli studenti. Non vi fa orrore il pensare, che una parte dei nostri studenti, mantenuti con sacrifici e spese nelle scuole allo scopo di divenir un giorno onesti e bravi cittadini, di nottetempo se ne va a zonzo per le osterie e taverne sconvenevoli o peggio, sprestando ivi il denaro, l'onore e le forze fisiche e morali? Questa è dunque quella gioventù, in cui sono riposte tutte le nostre speranze? Forse

che i genitori mandano alle scuole questi loro figli perché divengano tanti scapestrati e che battano la strada della perdizione? E i sacerdoti che aiutano questi studenti, lo fanno forse solo per nutrire in seno tante serpi? Quale aiuto ne avrà da siffatta coltura la nostra patria e la nostra nazione? Più d'una volta si dovrebbe gridare accorruomo [*sic!*] per avere altri ancora in aiuto per rimediare a tali guai.

L'impurità e l'ubriachezza sono due brutte compagne che camminano [*sic!*] di pari passo; perché l'intemperanza nel mangiare e nel bere incita la carne, riscalda il sangue e le basse inclinazioni, indebolisce la volontà guidando così l'uomo all'immoralità [...].

Perciò vi esortiamo di combattere l'abuso dell'alcool specialmente dell'acquavite, che condusse già tanti uomini e giovani alla morte. Vi raccomandiamo pure l'astinenza e quelle unioni o associazioni che si sono formate e si formeranno per promuovere questa virtù cristiana. Se i giovani saranno sobri, astinenti, laboriosi ed economi, anche la nostra nazione, farà dei progressi morali, e si fortificherà sempre più.

Quando i fanciulli abbandonano la scuola e per conseguenza stanno fuori dal regime delle autorità scolastiche, allora più che mai abbisognano d'una savia direzione. Quegli anni che corrono da questo tempo alla chiamata al servizio militare per i giovani, e al matrimonio per le ragazze sono fatali e pericolosi per essi. La libertà, l'inesperienza, i mondani allettamenti d'ogni sorta, le cattive compagnie, lo sviluppo delle passioni: tutto influisce sui giovani e troppo presto li fa cadere in peccati gravi e sotto il giogo della natura corrotta.

S'intende che una buona educazione e la casa paterna potrebbero preservare facilmente i figli e le figlie dalla corruzione dei costumi. Se non che, oggigiorno, è purtroppo rara una buona e cristiana educazione, senza parlare di tanti giovanetti che sono costretti per tempo ad abbandonare il focolare domestico per andare in cerca di pane. In città essi trovano bensì un servizio, o diventano apprendisti presso qualche artigiano; ma fatti così più liberi, restano del tutto in balia di sé; giacché pochi invero sono i padroni che hanno cura del bene spirituale dei giovani a loro commessi.

È da meravigliarsi, con quanto sconsideratezza tanti padri mandano i loro figli a cercarsi un servizio in città. Essi hanno in mente soltanto l'interesse, l'acquisto, il denaro, la salvezza poi delle anime dei loro figliuoli ahimè è per loro cosa secondaria. Non solo i poveri anche persone benestanti mandano attorno le figlie in cerca di servizio o per imparare lingue od arti. Ciò non sarebbe del tutto male, qualora le poverine venute in città con quel po' di coltura che acquistano non vi apprendessero pur anche tante cattiverie.

E necessario quindi che i genitori rendano attente le figlie, al lorchè [*sic!*] stanno per abbandonare la casa, che da loro stesse anzitutto l'esser felici o infelici. Ognuno è fabbro della propria fortuna, dice il proverbio. Raccomandiamo loro all'uopo di camminare sempre alla presenza di Dio e d'invocare ogni giorno all'aiuto di Maria Santissima, dell'Angelo Custode e del Santo di cui portano il nome; di accostarsi almeno ogni mese ai Ss. Sacramenti; di guadagnarsi dalle pericolose occasioni e da tutte le cattive compagnie, dai balli, teatri, e dalle osterie, di non dare ascolto ai seduttori che promettono mari e monti; e di non avere mai e poi mai rispetti umani; quando sta a rischio la salvezza della loro anima immortale.

Procurino di affidare queste loro figlie a qualche parente o compatriota, da cui potranno avere consiglio ed aiuto. In mancanza di parenti le raccomandiamo al rispettivo curato che le sorveglierà o le associerà [*sic!*] a qualche Circolo cattolico.

Se in ogni cosa è necessaria l'unione delle forze per fare prosperare alcunché, tale necessità apparisce più evidente che mai nell'opera dell'educazione della gioventù e perciò sia la casa che la scuola, sì i genitori che i sacerdoti devono a ciò cooperare assieme ai maestri. E, giunti il tempo in cui sia i fanciulli che le fanciulle abbandonano per sempre la scuola, i maestri e molto più i catechisti diano loro dei ricordi che abbiano da tenere sempre avanti agli occhi. E sarebbe pur bene il raccomandare agli scolari che di quando in quando e specialmente qualora si trovassero nei dubbi sul da fare ricorressero con ogni confidenza a colui impartì loro l'istruzione religiosa; il quale conoscendoli per bene potrà loro dare qualche buon consi-

glio specialmente quando si tratterà della scelta dello stato: e ciò che dovrebbero raccomandare ai genitori.

I giovani e le donzelle in particolar modo devono in prima ben stare in guardia dal non fare promesse di matrimonio con leggerezza; e poi abbiano davanti gli occhi i pericoli che vi sono quando tra la promessa del matrimonio e il matrimonio stesso lasciano trascorrere troppo lungo tempo. E a tal proposito giova richiamare alla mente che dalla pasqua dell'anno passato in poi le promesse di matrimonio non hanno alcun valore, se non sono fatte in iscritto e colle condizioni richieste. Un giovane cristiano dovrebbe astenersi da visite troppo frequenti e notturne e da diuturni amoreggiamenti; le quali cose rovinano e l'anima e il corpo. La notte è per dormire e riposare e non per girare. - Se i genitori sono in questo riguardo troppo indulgenti e trascurati, oh quale conto dovranno rendere a Nostro Signore! Vi sono dei giovani i quali purtroppo vanno in cerca della sposa nei luoghi di divertimento e di ballo e credono di aver fatto in tai [*sic!*] luoghi la scelta migliore: ma ahimè, che in breve dovranno ricredersi con loro danno, giacché una giovane onesta, laboriosa e timorata di Dio non si lascerà [*sic!*] vedere in simili ritrovi. Similmente una giovane deve usare una grande precauzione nello scegliersi lo sposo, s'informi bene e si raccomandi molto a Dio per fare una buona scelta per non incappare in uno che sia bestemmiatore, o ubriacone o impudico. Meglio soli, che mal accompagnati, dice il proverbio, dovendo tale società matrimoniale durare fino alla fine della vita. Da un matrimonio felice od infelice dipende la felicità o infelicità della famiglia e della stessa società.

Francesco Borgia Sedej
15 marzo 1915

Il Principe Arcivescovo scrive questa lettera pastorale per la Quaresima del 1915 [l'ultima in tempo di pace infatti di lì a pochi mesi sarebbe scoppiato il primo conflitto mondiale] e dedica l'am-

pio testo [8 pagine] al problema della lettura, dei tipi di lettura, al troppo tempo dedicato a questa attività e soprattutto lancia una feroce critica al giornalismo, a quello d'assalto e a quello di carattere internazionale che sta divenendo una grande potenza, una forza distruttrice dei governi, della pace, dei buoni costumi e della morale sociale: *I giornali aizzano una nazione contro l'altra, essi eccitano alle guerre ed alle rivolte ed essi sono che dettano, direi quasi, le paci.* La lettera intende anche chiarificare che la dottrina cristiana definisce peccato la lettura di testi che attaccano la vera fede cattolica. L'Arcivescovo ricorda la condanna di papa Leone XIII a chi legge e scrive in quei fogli, libri o giornali contrari alla fede e ribadisce con fermezza il divieto totale di comprare, leggere o scrivere sulla stampa anticristiana affrontando l'argomento da una pluralità di posizioni. Lo scritto di monsignor Sedej è sempre molto chiaro, diretto, asciutto e in certi passaggi durissimo. La lettera pastorale si chiude con il ricordo del prossimo congresso eucaristico internazionale a Vienna che si sarebbe dovuto tenere nel mese di settembre del 1915: *Il mondo vedrà e riconoscerà quanto è profondo il sentimento cattolico nelle nostre nazioni e quanto grande entusiasmo abbiamo per la nostra santa sede. Il mondo dovrà persuadersene, che esiste e vive ancora la cattolica Austria!*

Siamo in tempi, in cui si può dire, che una delle occupazioni principali dell'uomo è la lettura: si legge molto e diciamolo pure, anzi troppo sia libri sia giornali. Per molti il foglio è lettura giornaliera e necessaria e senza di essa pare loro che manchi qualcosa per la vita ed anzi a parecchi il giornale è l'unico mezzo di istruzione. Non appena il cittadino ha preso colazione, che tosto con grande attività dà di piglio al giornale per leggere le più recenti novità. Questo è il primo pascolo che dà all'anima sua. Ed alla sera ancor coricato non sa staccare gli occhi dal foglio o da libro che gli fa passar le noie; e chi sa quante volte non lo coglie il sonno col libro ancora tra le mani. Oggigiorno tutti leggono, non solo i letterati e i benestanti, ma anche i contadini e gli operai e perfino la stessa servitù. Osservate le trattorie e i caffè, non sembrano essi divenuti tanti gabinetti

di lettura? Se si va in viaggio, non deve mancare il foglio ultimo uscito. Da per tutto [*sic!*] al presente si legge o meglio si divorano libri e fogli con una particolare voluttà. Ma almeno fossero letture buone, istruttive, o almeno non dannose!

Ed invece qual è di solito il contenuto dei fogli d'oggiorno? Senza tema d'esagerare si può dire che per lo più sono letture cattive e contrarie alla fede ed ai buoni costumi. Nei nostri giornali si rispecchia a meraviglia il turbinio e la corruzione del mondo moderno. Leggi l'articolo di fondo e vedrai purtroppo non di rado assalirsi spudoratamente la Chiesa cattolica, le sue dottrine e farsi l'apologia delle moderne concezioni religiose: nelle appendici poi ammanirsi [*sic!*] in bella forma esterna raccolti piccanti che eccitano le più basse passioni; le corrispondenze, specie presso di noi - piene di calunnie e maldicenze, insulti ed attacchi personali; tra le notizie del giorno vi sono patetiche descrizioni di tradimenti disonesti, di uccisioni, di suicidi e di divertimenti licenziosi; nell'ultima pagina poi trovi corrispondenze libertine, inviti ad affari ed acquisti sospetti.

Il giornalismo fu mai sempre una grande potenza. Di fatto, furono forse gli scrittori empî di malvagi giornalisti che prepararono un tempo la rivoluzione in Francia e più tardi in Italia, che rovesciò dal trono la famiglia borbonica? Non diversamente scrivono ed operano gli scrittori d'oggi. Basta ricordare, con quale entusiasmo questi fogli salutarono non ha molto la rivola del Portogallo preceduta anni prima da quella del Brasile. Grande male fa questo giornalismo empio internazionale, che intinge la penna nell'odio contro la religione e contro la Chiesa; certo minor sciagura apportano le armi ed altri mezzi micidiali inventati per uccidere il corpo. Sono i fogli che formano l'opinione pubblica, essi dirigono la politica; ed influiscono sulle diete e sui parlamenti: a loro si inchinano perfino i reggitori degli stati: essi fanno le proposte di leggi, essi sono che rovesciano i ministeri e i troni. I giornali aizzano una nazione contro l'altra, essi eccitano alle guerre ed alle rivolte ed essi sono che dettano, direi quasi, le paci.

E giacché nel diffondere perniciose dottrine trovano grande inciampo nella Chiesa cattolica, che loro resiste e sostiene ognora

L'autorità essendo essa *colonna ed appoggio della verità* (I. Tim. 3, 15), non ci dee far meraviglia, che contro di questa rivolgano tutti i loro assalti e quindi gli insulti contro il Santo Padre, il Papa, contro i Vescovi, contro i Sacerdoti ed i religiosi ed in genere contro tutto ciò che sa di cattolico. In questa lotta contro la Chiesa costoro si servono d'ogni mezzo più disonesto, inganno, bugie, maldicenze, calunnie, insomma tutto è buono per loro purché arrivino al loro scopo infame. Né a torto possono riscontrarsi costoro in quei falsi discepoli e pseudoapostoli, di quali S. Paolo, S. Giovanni e S. Giuda Tadeo raccomandano ai fedeli di guardarsi.

[...] I fogli malvagi d'oggiorno, i libri perniciosi e le biblioteche perverse sono un grande pericolo per tutti i fedeli ma specie per la gioventù inesperta anzi dirò per tutta la società: poiché senza la fede manca il fondamento ad ogni società. La fede è quella che ci dà i giusti principi su quali devon appoggiarsi le famiglie, le comunità, la carità, la pietà, l'obbedienza, la temperanza e la fedeltà, virtù necessarie, perché esse collegano gli uomini tra di loro e senza di esse è impossibile che sussista il buon governo d'uno stato, per quanto se lo sognino i socialisti ed i comunisti. Di fatti tutti gli sforzi finora fatti a questo scopo a nulla approdarono. Ed a tali vani esperimenti di continuo eccitano i sopra citati fogli; e però chi non vede quanto sono essi perniciosi per tutta l'umana società scalzando ogni base di autorità e di buoni costumi, di guisa che si possono chiamare i tarli della società. Ma questi giornali malvagi non farebbero tanto male, se non vi fossero tanti e tanti che li aiutano e cooperano a tanta malvagità e così si rendono complici di siffatta scelleraggine.

In questi ultimi tempi ebbero tali fogli occasione propizia di mostrarsi quali noi li abbiamo descritti. Di fatti essi per non venir meno all'infame mestiere di offendere la Chiesa cattolica, si fecero i difensori di quel malaugurato progetto di legge del divorzio che sarebbe l'origine di distruzione delle famiglie, come lo furono per l'innanzi promotori e difensori della scuola libera cioè senza Dio. I fogli sì, essi sono i corruttori della gioventù; essi sono, che la rovinano e

nell'anima e nel corpo; essi sono, la causa della perdita che fanno tanti della fede e dei buoni costumi; essi, conducono in una parola la società tutta all'ultimo disastro; in breve, essi, sono la vera peste per l'umanità: anzi peggio, perché se la peste si manifesta in alcun luogo, la pubblica autorità vi pone tosto riparo, affinché non si diffonda, invece nel caso nostro questa se ne sta guardando impassibile senza avvedersi del suo proprio male ch'è chi scalza l'autorità della Chiesa, molto più scalza l'autorità umana; e però anche tra noi si va propagando quel socialismo che è la negazione d'ogni autorità.

Oh se penetrasse bene, o fedeli, quanta iniquità porta seco il giornalismo irreligioso; allora facilmente comprendereste perché la Chiesa, madre sollecita del bene dei suoi figli, mai sempre si studiò di ritrarre i fedeli da simile lettura!

Né a noi è sconosciuto ciò che il Sommo Pontefice Leone XIII di felice memoria ordinò nella sua Costituzione del 25 Gennaio 1896 in questo proposito; ecco le sue parole: «I giornali, i fogli e libelli periodici che assalgono di proposito la religione e i buoni costumi sono proibiti non solo per legge naturale, ma ancora per legge ecclesiastica. Gli Ordinari (i Vescovi) poi dovranno, ove sia necessario, opportunamente ammonire i fedeli del pericolo e del danno che loro sovrasta da siffatte letture». Ed aggiunge: «E non vi sia alcuno tra i cattolici, specie tra gli ecclesiastici che faccia delle pubblicazioni di qualsivoglia cosa in simili giornali, fogli e libelli periodici, se non vi fosse, una giusta e ragionevole causa» (Offic. et mun. Tit. I. c. VIII. Comma 2 et 22). Quest'ordinazione della S. Sede ha valore non solo per gli ecclesiastici, ma anche per tutti i fedeli. Giacché noi tutti siamo obbligati di obbedire al S. Padre non solo quando egli ordina qualcosa, che riguarda strettamente la fede, ma anche quando comanda cose riguardanti la morale e la cristiana disciplina. Eppure vi sono non pochi presso di noi, i quali non hanno forse mai badato a siffatta dottrina: epperò [*sic!*] è ben giusto, o fedeli che Noi, Vostro Pastore, vi esponiamo meglio alcuni punti di essa.

È dottrina certa che è peccato grave il leggere fogli e periodici, i quali non qualche rara volta, ma spesso, di proposito e studiosamente

assalgono, combattono e mettono in ridicolo non una o l'altra dottrina, ma la fede cattolica in generale, affine di sradicarla dal cuore dei fedeli. La natura stessa poi vieta la lettura di scritti, che si studiano di togliere dall'animo qualunque religione fosse pur solo naturale e non rivelata. Quindi sono vietati tutti quei libri e scritti, che insegnano l'ateismo e il materialismo, come p. e. quando insegnano che l'uomo si è evoluto dalle bestie, che non vi ha una anima immortale, che negano l'eternità; ed in genere che diffondono altre dottrine irreligiose de' giorni nostri, per le quali si toglie dall'animo dell'uomo ogni sentimento di fede e si distrugge ogni culto di Dio. Di più sono proibiti anche quei libri e periodici, che impugnano le dottrine sia dell'onestà naturale sia della vita cristiana, specialmente poi quelli spudorati, che eccitano apertamente oppure velatamente alla disonestà.

Peccato è pure il leggere di giorno in giorno tali fogli, di guisa che uno prenda tale abitudine, quando pure omettesse i passi contro la s. fede, perché a poco a poco e nostro malgrado, s'infiltra quello spirito pestifero dello scrittore, per cui incominciamo ad amare lo scritto e a leggervi anche le parti proibite.

S. Alfonso de' Liguori poi è di parere, che certi articoli lubrici ed osceni sono molto dannosi che gli scritti irreligiosi, perché da questi ciascuno che non abbia ancor fatto getto del tutto della Fede inorridisce e indietreggia, mentre quelli solleticano le passioni e la sensualità estorcono il compiacimento e rovinano l'uomo nell'anima e nel corpo (S. Alphons. Theol. Moral appendix III cap. I nr. 11). Difficilmente può scusarsi da peccato grave colui, che legge siffatti fogli dando altrui cattivo esempio e scandalo. E quanto più di riguardo è la persona che legge simili giornali, tanto maggiore è lo scandalo che dà e la reità sua maggiore; come p. e. se un padre legge tali cose avanti i suoi figliuoli, o un padrone alla presenza dei suoi servi.

E che si ha a dire di coloro che comperano e conservano simili scritti e giornali?

La morale cattolica insegna, che costoro, come pure quelli che si associano a questi fogli per notevole tempo dell'anno, non vanno esenti da grave peccato. E la cosa è chiara, perché costoro espon-

gono a grave pericolo l'anima, e di più col loro denaro aiutano un'opera peccaminosa. Questi fogli poi malvagi conservandosi in casa sono di occasione altrui di peccato, perché pochi sono coloro che hanno cura di sottrarli agli occhi altrui. Fate voi forse lo stesso quando dovete conservare in casa per un qualche motivo del veleno mortifero? Quante cautele non si hanno, perché nessuno lo tocchi; e per simili fogli infinitamente più micidiali del veleno, che si fa? Con certe precauzioni e col debito permesso si potrebbero bensì leggere simili fogli o scritti, ma devono aversi ragioni buone e forti.

Nelle ultime parole sopra citate il Sommo Pontefice Leone XIII di f. m. comanda, che nessuno dei cattolici tanto meno degli ecclesiastici, osino pubblicare nei fogli sopra menzionati manifesti o articoli, eccetto il caso in cui per alcuno militassero forti ragioni, come p. e. se alcuno assalito da un foglio malvagio, in esso volesse difendere il proprio onore o l'onore altrui o volesse ribattere gli attacchi contro la fede. E Noi siamo di parere, che no rettamente operano quei cattolici scrittori e corrispondenti, che pubblicano in tali fogli articoli letterarii [*sic!*] o simili ovvero notizie oneste o di nissun colore col pretesto, che per tal modo il foglio diviene meno nocivo perché appresta qualche buona cosa ai lettori; giacché così purtroppo aiutano simili fogli a maggiormente diffondersi, gloriantosi questi di avere tra i collaboratori anche dei buoni cristiani.

[...] Più inconsiderato è ancora chi dice di voler leggere ciò che i nemici della fede oppongono per vedere chi ha poi ragione. Come vuoi trovare la verità presso i nemici di essa? A codesta tua opposizione ha già risposto fin dal suo tempo il Dottore Massimo della Chiesa S. Girolamo: «Nessuno per certo che voglia salvarsi dal naufragio, si affida ad una barca mal commessa; e l'innocente tuo animo si volge a libri pieni di eresie per trarne indi la verità cattolica?»

Molto più chiaro ancora scrive Tertulliano: Nessuno può edificare con materia atta solo a rovinare: né alcuno può essere illuminato con ciò che è atto solo ad ottenebrare.

Parecchi studiosi apportano la scusa della buona lingua, che in

tali scritti trovano: a ciò rispose già a suo tempo il celebre Gersonne, Cancelliere della Sorbona di Parigi scrivendo contro il romanziere della «Rosa». Dice: «Sono forse allontanate (cioè per le belle parole e frasi di lingua) dal libro le cose inique? Anzi questo fuoco è ancor più nocivo. L'amo fa male al pesce, benché sia coperto coll'esca. Forse che meno ferisce il pugnale unto di miele?». Tutto l'utile che lo studente trova in un cattivo libro di buona lingua, lo trova facile anche negli scrittori cattolici. Ognuno berrà più volentieri l'acqua da una limpida sorgente piuttosto che l'acqua d'uno stagno, benché bella in apparenza.

L'esperienza ci dimostra, che i lettori appassionati di racconti lubrici e di romanzi, alla perfine non gustano più libri serii [*sic!*] ed utili studi e così se ne rimangono in ogni caso superficiali. Lo stesso Martino Lutero, che come tutti sanno, non era certo delicato di coscienza sia nelle parole che nelle opere, scrisse intorno ai poeti latini: Giovenale, Marziale, Catullo... è necessario affatto cacciare da ogni luogo e da tutte le scuole, giacché vi si trovano tali turpitudini ed oscenità, che la gioventù non può leggerli senza grande rovina.

I negozianti poi dicono che essi devono avere tali fogli benché cattivi, ma solo perché ivi trovano le notizie di commercio, importanti avvisi, i prezzi delle diverse derrate e simili cose, che nei fogli cattolici invano cerchi.

È pur vero, che i figli delle tenebre sono più prudenti dei figli della luce e che a cagione delle loro molteplici corrispondenze, hanno più i mezzi che i giornalisti cattolici. Ma pur grazie al cielo, oggigiorno anche noi cattolici abbiamo alcuni buoni giornali, che possono fornire ai commercianti le notizie utili e necessarie. Ma affinché questi giornali siano di vostra piena soddisfazione, aiutateli coll'associarvi e rinunciare ai cattivi. Purtroppo che vi siano anche dei buoni cattolici, che aiutano col prezzo della loro associazione imprudentemente i fogli perversi. I più poi non lo fanno già per i loro interessi commerciali, ma piuttosto per curiosità o perché è moda, abitudine e per riguardi altrui ecc. Ma che i negozianti non devono pur essi curare la salute della loro anima, la vita cristiana

della loro famiglia; ecchè [*sic!*] devono forse procurare solo l'interesse materiale?

«Che giova all'uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perda l'anima?» (Matt. 16, 26). Ed altrove ci dice il Signore: Se la tua mano destra ti scandalizza, troncala, e gettala lungi da te; imperocché è meglio per te che perisca uno dei tuoi membri, che andare tutto il tuo corpo nell'inferno (Matt. 5,30). Orsù buttate lungi da voi codesti libri e fogli irreligiosi e osceni, buttateli sul fuoco! È mille volte meglio che bruci il libro, di quello che tu abbia a bruciare un dì nel fuoco eterno. Tale prudenza usarono quei pagani della città di Efeso, che dopo la predica di S. Paolo «portarono a furia i libri e li bruciarono in presenza di tutti: e calcolato il valore di essi, trovaron la somma di cinquantamila denari» (Atti. d. Apost. 19, 19).

[...] Le mani subito all'opera, favorite i buoni fogli, associatevi ad essi, leggeteli e diffondeteli! Non venite a dirmi, che non avete denaro: ne spendete pure per cose superflui, per abbigliamenti, per divertimenti, per tabacco e liquori!

Nessuna famiglia cattolica dovrebbe mancare di qualche foglio cattolico. Osservate, come non risparmiano fatica i nostri avversari, quanti fogli possiedono, come sopportino dei sacrifici e quanto denaro spendono e ciò per la causa cattiva! Se sei di poche facoltà associati ad un nostro foglio settimanale: sei di miglior fortuna, prendi il giornale cattolico. Se ti interessa poco la politica e ne puoi far senza, associati a qualche foglio istruttivo o religioso adatto al tuo stato. Eccoti un bel modo e facile di istruirti e di divertirti; e in pari tempo sosterrai, com'è tuo dovere, la causa cattolica. Abbiamo pur in Gorizia la stamperia cattolica, che pubblica i fogli cattolici e diffonde buoni libri.

Che se fu mai tempo di dover far professione della propria fede è certo il nostro, essendo ora molti i nemici della Chiesa cattolica. [...] Un vero cattolico deve favorire e difendere la sua fede, e questo è uno dei primi suoi doveri. Ed a ciò fare proprio in quest'anno ci si presenta propizia occasione. Imperocché nel mese di settembre

dal giorno 12 al 15 si terrà a Vienna il XXIII congresso eucaristico internazionale sotto la protezione di Sua Maestà il nostro glorioso Imperatore e sotto la presidenza di un Cardinale della S. Chiesa, quale legato speciale del Sommo Pontefice. In tale circostanza si vedrà un imponente spettacolo, Vescovi, sacerdoti e fedeli di tutto il mondo confluire a Vienna a consigliarsi sul modo di prestare onore e culto alla Santissima Eucarestia; tratteranno del sacrificio della S. Messa, delle arti e delle scienze, delle società e confraternite che favoriscono la divozione al Santissimo; ma specialmente si parlerà della frequente Comunione.

Coloro, che parteciperanno a questo congresso non si contenteranno già solo di prendere consiglio, ma onoreranno pure praticamente l'Incarnato Verbo sotto le specie eucaristiche, con preghiere, con canti di ringraziamento, con sacre funzioni, con sermoni, con comunioni generali ed infine con una solennissima processione. Di più in tale occasione vi sarà pure una esposizione di oggetti sacri o di opere scientifiche ed artistiche in onore ed esaltazione del SS.mo Sacramento.

Nel 1908 un tale congresso eucaristico si tenne nella più popolata città del mondo, in Londra; nel 1909 poi si tenne in Germania a Colonia sul Reno, nel 1910 ebbe luogo a Monreale nell'America settentrionale; l'anno scorso poi a Madrid nella Spagna, partecipandovi lo stesso re. Tra Vescovi e Sacerdoti vi parteciparono a migliaia a questi congressi e dei fedeli si numerarono a più di centinaia di migliaia di diverse nazioni, di differente età e stato. Oh, come fu bello a Colonia, il vedere un'ottantina di Vescovi e da tre a quattromila sacerdoti tutti in cotta sopra la veste talare, 50.000 di uomini e giovani con un migliaio di stendardi! Il numero dei forestieri poi, che prese parte a detto congresso, ascese a mezzo milione. - Codesti congressi furono mai sempre un'imponente e gloriosa professione di fede e che per lo splendore, per la magnificenza, divozione e perfetta unione delle nazioni cattoliche lasciano un'impressione indelebile. Gran parte dei partecipanti piangevano di pura consolazione, e loro pareva, come essi dicevano, di trovarsi già tra le schiere beate in cielo.

Non dubitiamo punto, che pure la capitale della nostra Austria vorrà segnalarsi per tale occasione. Ivi ha sua residenza il nostro credente Sovrano, degno successore di quel divoto Rodolfo d'Absburgo [*sic!*], che come sapete, incontrandosi alla caccia in un Sacerdote che portava il Santo Viatico ad un infermo, gli diede il suo cavallo. A Vienna trovasi un popolo cattolico fervente devoto al suo Imperatore, ma molto più ancora al suo Dio: da questa città appunto si fe' sentire sonora la voce di Lueger che gridava: Cristiani, liberatevi finalmente dal giogo giudaico e liberale! Consolante è per tutti noi il sapere, che anche Sua Maestà Apostolica assieme alla sua splendida corte parteciperà a questa commovente festa e presenterà i suoi omaggi al Re dei re. [...]

Francesco Borgia Sedej
9 febbraio 1919

L'Arcivescovo, rientrato dall'esilio perdurante dall'estate del 1915, dedica una lunga lettera pastorale alla situazione disperata, sia temporale sia spirituale, in cui si trovavano a vivere le popolazioni locali e quelle dell'Europa completamente devastata dal più grande conflitto della storia del mondo. Il suo pensiero va anche letto con gli occhi del momento storico, infatti il principe arcivescovo non risparmia dure sottolineature e critiche sia al precedente governo imperiale sia al Regno Sabauda che vieta l'istruzione cattolica. Chiede un esame di coscienza generale a tutti gli uomini e le donne, soldati e civili, e dedica una parte consistente dello scritto all'educazione dei figli e dei fanciulli attraverso una rinnovata fede sia nelle famiglie, sia nelle parrocchie [che si devono spendere nell'erigere oratori, società e istituti cattolici che siano di aiuto all'educazione delle giovani generazioni], sia allo Stato che deve aiutare le famiglie a riscoprire i veri valori. L'ultima parte della lettera è dedicata al crollo dei costumi morali avvenuta dopo la fine della guerra e alla piaga dei balli che rischiano di minare nei fondamenti la società e di «guastare» del tutto la gioventù.

Dopo il ritorno di noi profughi Goriziani alle nostre terre nutrivamo speranza, che sarebbe stato il fine del terrore e del dolore e che tosto avremmo dato mano a restaurare e rinnovare la nostra patria desolata e rovinata. Invece l'uomo propone e Dio dispone. Le sue rovine non sono le nostre. Imperocché Egli estende la sua provvidenza non solo sulla nostra terra e sulla nostra gente, ma anche su tutto il mondo e su tutte le umane generazioni. Iddio guarda dal suo alto trono non solo al presente, ma anche al passato ed al futuro. Egli guida ogni cosa, le nazioni e le vicende tutte al suo fine con mano potente e sapiente secondo le sue eterne e sante intenzioni! Or dai successi guerreschi dell'anno scorso pare possasi intravedere il piano divino, giacché gli antichi nemici della S. Chiesa furono abbattuti ed umiliati: i Turchi, i Russi ed protestanti germanici, né fu risparmiato il governo che ipocritamente ostentava il cattolicesimo. Ma purtroppo di questo universale rovesciamento non si vede ancora la fine. Guardate le nazioni, le quali hanno rigettato da sé i principi cristiani della giustizia e della carità e abbracciarono i principi rivoluzionari [*sic!*], ecco che esse non possono giungere alla pace. Così Dio punisce duramente i peccati, che le nazioni nonostante i terribili divini castighi continuano a commettere. E però giustamente si dice: che la storia è il tribunale del mondo *Essendo Iddio giudice, dice la S. Scrittura, questo umilia e colui esalta. Il Signor tiene in mano una coppa con vino mescolato ad aromi e lo mesce: gli empî tutti della terra ne sorbiranno le fecce* (Salmi, 74, 8, 9). Sembra in verità che Iddio voglia punire i peccatori fin da questo mondo. *Chi perciò crede di stare, si guardi di non cadere.* (1 Cor. 10. 12).

Dopo questa orribile guerra, che duro ben cinque anni e che devastò le nostre belle contrade, non è meraviglia, che nel corso di un solo anno non si abbia fatto quasi nulla per il loro risorgimento. È ben vero che le rovine delle nostre case, delle chiese, dei santuari e dei villaggi invocano pietà, ma è voce che grida nel deserto.

Ora la rovina maggiore si vede nei costumi e nella economia domestica. Quantunque non sia ancor la fine della guerra in Europa e le conseguenze di quella come la fame, le carestie e le malattie

desolino l'uman genere, tuttavia gli uomini s'ingolfano pazzamente nei balli, nelle gozzoviglie e nelle prodigalità; quasi costoro non fossero stati in nulla tocchi da una sciagura, di cui non v'ha esempio nel mondo.

[...] Purtroppo questa infelice guerra a cagione della sua lunga durata ha lasciato dietro a sé nelle nostre terre, contrariamente a ciò che da principio aspettavamo, delle funestissime conseguenze. È tali sono l'incredulità, il dubbio sulla divina provvidenza, la trascuranza della preghiera, dei santi sacramenti e della S. Messa; orribili bestemmie, un'impudente trasgressione del quinto, sesto e settimo comandamento, l'avidità, la vanità, lo scialacquamento, l'accidia e il guasto della gioventù: questi purtroppo sono i frutti marci d'una guerra di cinque anni. È necessaria quindi una radicale e perfetta rigenerazione in Gesù Cristo qualora vogliamo sanare tutte le piaghe. E però vi esorto con S. Paolo: *Rinnovatevi [sic!] nello spirito della mente vostra e rivestitevi dell'uomo nuovo, il quale fu creato nella giustizia e nella vera santità* (Agli Efes. 4, 23 - 24).

E per ottenere un tanto fa d'uopo in primo luogo riconciliarsi col Signore, conseguire il perdono dei peccati, la grazia santificante, la vita soprannaturale, la pace e la purità del cuore e le grazie necessarie per una vita cristiana. Raccomandiamo quindi a tutti i soldati reduci dal campo di battaglia, che facciano una buona confessione e possibilmente una confessione generale, qualora non l'avessero per anco fatta. Mostrate il vostro coraggio ancora contro il massimo nemico del genere umano, il demonio; combattete contro le vostre passioni, affinché non rimaniate loro schiavi.

Durante questa lunga guerra molto danno ebbe pure a patire la vita di famiglia, imperocché i diversi membri di una stessa famiglia furono separati l'un dall'altro, anzi qualcuno è ancora lontano dagli altri e forse non si riunirà più con loro: la famiglia fu senza capo, il vincolo coniugale in alcuni casi si rallentò o forse anche si sciolse. E però sono a temersi delle dissensioni famigliari, se non pur anche delle separazioni. - Dilettissimi, se mai qualcheduno cadde più

per fragilità che per malizia, ne chieda perdono all'offeso e procuri emendazione. *Fratelli*, così ci insegna S. Paolo, *se alcuno cadde avventatamente in qualche peccato, voi che siete animati dal buon spirito, istruite un tale con mansuetudine e guardatevi, affinché non siate pur voi tentati. Ciascuno porti il peso altrui e così osserverete la legge di Cristo* (Galati 6, 1 - 2).

La vostra giustizia sia vera, giacché sa sopportare i falli altrui, mentre la falsa li condanna e s'irrita. Tra i coniugi non vi siano né inimicizie, né dissensioni, altamente ne soffre l'educazione dei figli ed in generale tutta la famiglia. Rispecchiatevi nella s. famiglia di Nazaret, nella quale regnava la carità, la pace, la santità ed ogni virtù.

[...] Un secondo funesto effetto della guerra presente è che la gioventù fu abbandonata a sé stessa e però tralignò assai. Per la maggior parte i figliuoli furono senza sorveglianza, senza scuola, senza lavoro e quindi restarono molto indietro nell'istruzione specialmente in quella che è di massima importanza della dottrina cristiana: ed invece impararono il vizio e malvagi costumi. Le virtù cristiane, che sono l'ornamento più bello dei giovani cuori, purtroppo esularono. Essendo così le cose, si ha davanti a sé un brutto pronostico per l'avvenire.

E potremo noi, o fedeli, essere indifferenti spettatori in mezzo a tanta rovina dell'umana società? Non mai: e però per quanto sta in noi adoperiamoci ad educare la gioventù secondo i principi infallibili della fede. È quest'opera di massimo momento da qualunque lato essa si guardi. Quindi tutti fanno a gara per cattivarsela, né risparmiano in ciò fatica, i buoni ed i malvagi, la chiesa e lo stato, il cielo e l'inferno. E ciò appunto perché dalla buona o rea educazione della medesima dipendono le future generazioni o buone o malvage. Bolle il sangue nel giovane cuore, che tiene sempre in agitazione e vuole e disvuole a breve tratto uno stesso oggetto, s'infiamma preso per ideali mal sicuri la spensieratezza e l'incostanza sono i suoi simboli. Quindi è amante di novità, cerca onori e azioni gloriose, agogna indipendenza e libertà, preferisce la società di coloro che gli sono di uguali sentimenti ed evita i maturi di età, i maestri ed

i sacerdoti, immaginandosi [*sic!*] ch'essi sieno nemici della sua felicità. Ma non tarderà molto, che il giovane verrà a conoscere la realtà delle cose e le frodi del mondo ingannevole come pure: ed allora sarà egli in grave pericolo di darsi all'indifferentismo in religione, alla disperazione ed allo sfogo delle più basse passioni.

Ora unico rimedio a tanto male è che la gioventù sia ben istruita nelle dottrine della fede cattolica, e che abbia per base Gesù Cristo, il quale è la verità, la via e la vita. Un'educazione invece che non abbia per base la religione o che professi principi contrari alla fede cattolica non solo si è mai sempre addimostrata insufficiente, ma anzi nociva.

Chi ha poi il delicato incarico di educare la gioventù, deve in primo luogo aver di mira che questa non capiti nelle mani di società o incredule o di tanto spinta nazionalità, per le quali la nazionalità è sopra la stessa fede e che cercano di guadagnarsi la gioventù ingolfandola in divertimenti d'ogni genere ed allontanandola dalla chiesa cattolica. Per ovviare ad una tale rovina della gioventù devono i buoni cattolici fondare e stabilire delle società, che abbiano lo scopo di tener lontano i giovani dai pericoli suaccennati. Sì, erigiamo oratori, società cattoliche e congregazioni per ambo i sessi, affinché in esse la gioventù vi trovi il dilettevole, l'utile e il necessario.

Nelle associazioni dei giovani va molto bene all'istruzione di cose utili per la vita materiale ancora la spiegazione di qualche questione di apologia ossia di difesa delle verità cattoliche. E si esponcano pure chiaramente le soluzioni dei dubbi e degli errori, che propongasì oggigiorno dai malvagi contro la fede cattolica. La gioventù, che vive nella campagna conserva per certo il gran dono della fede, ma tuttavia non può negarsi che la sua istruzione religiosa è piuttosto superficiale e non profondamente fondata nelle verità, di modo che essa resta buona e credente fino a che non venga alcuno a scuoterla dalla fede con ingannevoli raggiri, ed apparenti contraddizioni [*sic!*], nel quale caso facilmente si dà per vinta e soccombe. In una parola, il giovane è buono finché resta tra i suoi compaesani, ma venendo in città in mezzo ai malvagi di leggeri se ne passa nelle

file loro trattovi da apparenti ragioni e da sottili inganni.

E tanto più sarà ora dovere delle società cattoliche di dare una compiuta istruzione morale-religiosa ai suoi membri, in quanto che secondo le leggi scolastiche italiane nelle scuole o non vi si darà tale istruzione ovvero molto più ristretta. Tuttavia è bene qui rammentare che le suddette leggi danno facoltà ai genitori di poter esigere nelle scuole inferiori l'istruzione religiosa per i loro figli.

Oltreacciò [*sic!*] la gioventù presentemente in particolar modo deve acquistarsi i più retti concetti religioso-morali, perché gli stati, che sorsero sulle rovine degli stati centrali, concedono a tutto il popolo molti diritti per la vita pubblica ed anzi cercano la sua cooperazione nel campo politico. Quindi appare maggiormente la necessità che i giovani sieno istruiti nelle importanti questioni di vita politica, sociale ed economica, affinché sappiano scioglierle secondo il dettame della coscienza e dello spirito cristiano. Vogliamo noi che le future generazioni sieno sempre migliori: allora non risparmiano fatica per istruire la gioventù presente. Insegniamo come debba nobilitare il proprio cuore, e come fare forza alla famiglia: istilliamo nel suo cuore l'amore alla famiglia, alla patria e alla chiesa: istruiamo a rispettare l'autorità, ad osservare l'ordine e la disciplina. Facciamo che apprenda un modo civile di trattare col prossimo; che impari la mortificazione, la temperanza e la parsimonia. Inculchiamole che coll'esercizio di queste ed altrettali virtù essa non diverrà giammai cupa né triste, ma che invece proverà una vera gioia e che potrà godere dei piaceri e divertimenti onesti.

Una grande epoca è sorta dopo questa guerra mondiale e quindi pur grandi compiti. Ma per poter raggiungerli è necessaria la cooperazione dei popoli. Uniamoci quindi ed organizziamoci, né restiamo addietro dei nemici della nostra fede e della Chiesa. Istruiamoci bene sui nostri diritti, adempiamo i nostri doveri verso lo stato, abbiamo cura non solo del bene nostro privato, ma ancora del bene pubblico, e sappiamo pure sacrificare il nostro utile, al benessere della Chiesa, della nazione e dello stato. *Date a Cesare, ciò che è di Cesare ed a Dio ciò che è di Dio* (Matt. 22, 21).

Ma per giungervi ad un tanto, dovrassi [*sic!*] molto lavorare: tanto più che questa orribile guerra, come dicemmo già sopra, apportò una grande corruzione di costumi. Quanti assassini, quante aggressioni, quanti latrocini, quanta oziosità, quante oscenità e in parole, ed in opere e quante terribili bestemmie! Se questi vizi erano ancor prima della guerra, si deve dire nondimeno che ora si sono aumentati spaventevolmente. E noi pretendiamo che Iddio alleggerisca la sua mano e cessi dal punirci! Cessino prima i luridi discorsi e le orribili bestemmie: ciò appunto provoca la divina vendetta sul popolo e sul paese. *È invero una lingua diabolica*, dice s. Bernardino da Siena (Serm. 33), *quella che si muove per bestemmiare Dio, il quale la creò e la redense col suo preziosissimo sangue*. La bestemmia è un peccato proprio del demonio, una loquela d'inferno; e come lo Spirito Santo parla per bocca dei giusti, così parla il diavolo per bocca dei bestemmiatori. Sì la bestemmia è il peccato che più offende Dio, perché lo colpisce proprio direttamente, tanto più che più frequente v'ha unita qualche eresia, la disperazione e l'odio di Dio: mentre gli altri peccati traggono origine più dall'ignoranza e dalla fragilità umana. Ma ciò che aumenta la malizia di questo peccato è lo scandalo che si dà con esso. Si può chiamarlo una male epidemico. Lo si apprende con grande facilità; i figli lo imparano dai genitori, i garzoni dai maestri, i servi dai padroni, i giovani dai vecchi, i piccoli dai grandi. Anzi in qualche famiglia non lasciassi altra eredità fuori di questo vizio.

[...] Non posso omettere qui un altro orribile effetto della guerra ed è la scostumatezza e l'impudicizia, che fa impunemente mostra di sé per le nostre contrade e che guasta sino al midollo la moderna società. Ciò che risparmiò il ferro ed il fuoco, minaccia di rovinare questa peste sempre più crescente. Che altro han di mira quelle inelganti, invereconde e scandalose mode del sesso femminile ormai non solo nelle città, ma pur anche nelle campagne? Dove tendono quei continui balli perfino nel tempo sacro dell'avvento e della quaresima? Dove quelle libertine rappresentazioni nei cinematografi e nei teatri, quelle lubriche novelle, quei romanzi, quei giornali illustrati ed altre

impure invenzioni? Né è cosa nuova nella storia, che l'immoralità mandi in rovina le nazioni intere; e Dio nol voglia, ciò sarà pur di noi se non vi porremo rimedio. Già per motivi temporali dovremmo opporci a cotali vizi. Tanta purità di costumi esige san Paolo dai cristiani *che non vuole nemmeno che questi nominino simili impurità* (Agli Efesini 5,3).

Purtroppo che queste nostre parole faranno poca breccia nel cuore di quelle persone, che sono già tocche da questo vizio, tuttavia crediamo opportuno accennare ad una società, che vorremmo sì istituisse contro una sì procace moda di vestire. E qui mi viene a proposito il dire qualcosa su quel pericoloso divertimento che è il ballo, il quale si tiene anche in questo nefasto tempo di lutto e di universale dolore.

Il ballo ossia il muovere il corpo a tempo e battuta sarebbe per sé un divertimento lecito, ma le circostanza che l'accompagnano sono tali, che lo rendono illecito e contrario al buon costume cristiano. S. Francesco di Sales, esemplare di mitezza, amabilità e prudenza, ecco ciò che dice intorno al ballo: *I Balli, le danze e simili tenebrosi convègni tirano dietro a sé d'ordinario i peccati ed i vizi, che dominano in un dato luogo, come p.e. contese, invidie, beffe, amozzi; e come questi esercizi di moto dilatano, a chi li fa, i pori del corpo, così aprono pure i pori del cuore, di modo che se qualche serpe viene allora a sibilar negli orecchi parole lascive, civetterie, lusinghe o se qualche basilisco si fa a lanciare sguardi impudici e occhiate amoroze, i cuori si lasciano facilmente sorprendere e avvelenare. Quasi sempre, o Filotea, questi sconvenienti divertimenti riescono pericolosi; infatti dissipano lo spirito di pietà, illanguidiscono le forze, raffreddano la carità e risvegliano nell'anima un vespaio di maligni affetti, dunque è necessario usarne con grande circospezione* (S. Franc. Di Sales Filotea 1. III. C. 33). D'ordinario i balli si fanno di notte e là all'oscuro è facilissimo far succedere brutti incidenti; e di poi si prolungano le veglie e quindi si trascurano le sacre funzioni, le orazioni, e non solo i doveri verso Dio, ma anche verso i doveri di casa. Il ballo è una peste per la virtù e la tomba del pudore. Può ben essere che alcuno per una o due volte che si rechi al ballo non ne senta tosto i cattivi effetti ma può ei ciò ripromettersi col continuare ad andarvi? [...]

Anche in riguardo igienico il ballo è molto dannoso. Ubriachezze, baruffe, uccisioni, infiammazioni, infreddature ed altri malanni, eccone il frutto. E quanto danno non apporta esso all'economia domestica? L'anno scorso in un comune del Goriziano consumò in un solo ballo nientemeno che 3000 corone. È proprio da inorridire vedendo che in questi tempi sì difficili in ogni riguardo si trovino ancora degli uomini sì leggeri ed imprudenti a cui poco o nulla importa dell'anima, del corpo, del danaro, della riputazione, della chiesa e della patria. Non ci bastano forse i castighi di Dio che già proviamo senza provocarne ulteriori con simili stravizzi? Si legge nella S. Scrittura, che prima del diluvio universale gli uomini si erano bensì dati simili sregolatezze, ma non leggiamo che facessero un tanto durante il diluvio o subito dopo. Molti purtroppo dal male altrui non ne diventano più prudenti.

Ora mi rivolgo a voi, padri, madri, educatori, sacerdoti e sindaci: impediti quei balli sì frequenti e sì perniciosi, affinché la nostra gioventù non si guasti del tutto e spiritualmente e corporalmente e Dio non prolunghi i suoi castighi. Combattiamo il libertinaggio, l'ubriachezza, le nottolate e i balli, e invece procuriamo di istituire delle associazioni di temperanza, delle confraternite e società cattoliche che guidino i loro soci alla virtù; in tal modo si ritornerà alla vita onesta e pia d'una volta. Sia cura comune di rialzare la nostra fede ed i nostri costumi colle SS. Missioni: prepariamo il popolo ed istruiamolo alle nuove esigenze della vita pubblica. [...]

Francesco Borgia Sedej
22 Gennaio 1920

Francesco Borgia Sedej nella lettera pastorale del 1920 attacca chi sta distruggendo la religione cattolica e pronuncia parole molto severe contro la situazione generale dell'Europa, del grande pericolo del bolscevismo, dell'ateismo imperante e di tutto ciò che gli stati fanno consapevolmente per soffocare e sopprimere la vera fede

cattolica, come accettando tutte le religioni, vietando le pubbliche manifestazioni di fede, introducendo il divorzio, eliminando nelle scuole l'insegnamento cattolico, vietando il crocifisso nei luoghi pubblici e il giuramento nei tribunali, infatti, scrive se *si riduce a una mera cerimonia, perché il giuramento acquista la forza ed il valore della santa fede, la quale ricorda a chi lo presta che Iddio, onnisciente ed infinitamente giusto, non lascerà impunito lo spergiuro o in questo mondo o nell'altro.* Ricorda poi come la benedizione divina sia *necessaria per ogni opera intrapresa, ad ogni famiglia e comunità, così essa è pur necessaria ai reggitori ed agli stati. Certi condottieri d'eserciti si burlano di simili massime e significarono di non aver bisogno di Dio per il buon successo della loro guerra. Essi confidarono nei cannoni, nelle mitragliatrici, negli aeroplani e nei sottomarini: ma presto dovettero ben ricredersi e toccare con mano quanto fosse vana la loro fiducia.*

Il presule ricorda anche come lo stato e la Chiesa *devono prestarsi vicendevolmente aiuto e cooperare di comune accordo alla prosperità e al pubblico bene delle nazioni, perché una ha bisogno dell'altra per raggiungere il proprio fine. In ispecial modo è necessario quest'accordo nelle così dette materie miste, che sotto differente aspetto appartengono allo stato ed alla chiesa, affinché e l'una e l'altra si contenga nel proprio ordine e non invada il campo altrui. Tra le materie miste prendono il primo posto il matrimonio e le scuole. Poi aggiunge che nelle scuole elementari si deve ancor maggior cura dell'educazione e dell'insegnamento della dottrina cristiana alla gioventù ancor incorrotta. Lasciare questa giovanile età senza religione è peggiore delitto della strage degli innocenti.* Ma l'analisi è molto negativa in quanto *i governi moderni rinnegano la religione si usurpano ogni diritto sulle scuole e ne bandiscono la Chiesa. Anzi con abuso impudente della loro forza impediscono perfino che la Chiesa istituisca delle scuole popolari proprie, costringendo per tal modo la gioventù a frequentare le loro scuole irreligiose e atee.* E poi continua dicendo che *se il nostro governo attuale voleva guadagnarsi gli animi del nostro popolo, non doveva ascoltare quei sobillatori che voleano la soppressione della religione nelle scuole medie e nelle popolari, che si lasciasse solo dietro richiesta dei genitori degli scolari. Imprudente fu la soppressione delle pratiche religiose, perché queste necessariamente devono unirsi allo studio della religione, come alla scienza fisica, s'accompagnano i relativi esperimenti fisici.* Il timore da parte di Sedej è che l'autorità politica civile possa ritenere di sua

proprietà la scuola e i figli, come affermano i bolscevichi, e conclude affermando: *la famiglia senza dubbio fu originariamente prima dello stato però essa ha sopra i suoi figli un diritto indipendente da qualunque stato, giacché Dio stesso diede alla famiglia i figliuoli. Se poi lo stato strappa ai genitori i loro figli e violentemente costringe questi a frequentare delle scuole dove si insegnano dottrine contrarie ai sentimenti dei loro genitori, un tale stato abusa della sua autorità e viola impunemente la libertà delle coscienze.*

La lettera si chiude con alcune considerazioni sulla miseria generale e sulle terribili condizioni sociali ed economiche in cui si trovava l'Europa post bellica e aggiunge una condanna sulla eccessiva leggerezza dei costumi, soprattutto dei giovani che devono essere vegliati e puniti dove necessario. La presenza dei giovani e delle giovani nelle lettere di monsignor Sedej è una costante di tutto il suo mandato episcopale e pastorale, infatti l'ultima esortazione positiva è proprio per le giovani generazioni e giunge negli ultimi capoversi: *Siate forti e coraggiosi! Molti tra voi si mostrarono valorosi sul campo di battaglia, non temendo neppure la morte: quindi mostrate il valore anche contro le nostre passioni e concupiscenze. Non lasciatevi dominare dalle passioni, che accecano il vostro intelletto, soggiogano la volontà ed indeboliscono tutte le forze corporali. Combattete per la vera libertà, cioè per l'indipendenza dalla passione e per la salute vostra spirituale e temporale. Mentre alle fanciulle si rivolge con ancora maggiore forza: *Voi portate un gran tesoro pubblicamente in fragili vasi e molti sono che vorrebbero spogliarvene! Non dimenticate la vostra dignità, voi siete figlie di Maria SS. E spose a Gesù Cristo. Abbiate sempre l'occhio sul vostro onore, sulla vostra onestà, e sulla vostra futura vocazione. Quelle che si saranno mantenute pure e oneste negli anni giovanili, saranno le migliori madri di famiglia e le più fedeli spose. Ma quelle che mandano innanzi al Matrimonio una vita piena di peccati, le raggiungerà presto la pena. Siate, o giovani, coraggiose e combattete sotto il vessillo della Vergine SS. contro il dragone infernale, cui Maria schiacciò il capo. Pregate e ricevete spesso i SS. Sacramenti, affinché rimaniate pure e caste. Guardatevi poi di non essere voi incentivo altrui di peccato sia cogli occhi, sia colle parole, sia finalmente con un vestire immodesto e procace. Ricordatevi dell'antico proverbio, chi ama il pericolo, in esso perirà. Innalzate lo sguardo e tante sante Vergini e martiri, le quali col divino aiuto superarono la carne, il mondo e il demonio e animatevi a fare altrettanto.**

Allorché alla fine del 1918 caddero i due antichi imperi centrali, ivi rovinò pure il sentimento dell'autorità del potere stabilito da Dio, sotterrò lo spirito di una illuminata indipendenza e la rivoluzione quasi un diluvio si rivelò sull'Europa centrale e settentrionale.

Tale rovina prepararono e addussero certe forze occulte, i nemici della chiesa cattolica, che promettevano ai popoli soggetti la libertà e l'indipendenza, una fraterna alleanza internazionale, la giustizia, una pace inconcussa e simili; e quelli increduli perché stanchi oramai dalla guerra con tali lusinghe furono facilmente attirati alle loro voglie. La rivoluzione tanto agognata non apportò davvero alle nazioni né la felicità né la pace, tanto meno poi il pane, l'ordine e la sicurezza della vita e della proprietà. Di tutti questi malanni la causa è la superbia per la quale l'uomo si rivoltò contro Dio, infranse i legami dei suoi comandamenti e disse: «non serviam, non ti servirò» (Gerem. 2. 20). Purtroppo alla legge e ai reggitori dei popoli, il sentimento dell'onestà, della giustizia e della dipendenza è grandemente scaduto.

Né fa meraviglia, che i popoli vadano delirando, giacché i soliti demagoghi e coriferi della rivoluzione promettevano da parecchi anni l'età dell'oro, dell'indipendenza e il paradiso terrestre pieno di ogni bene terreno, qualora essi fossero arrivati ad impossessarsi del potere rovesciando i governi costituiti. Purtroppo si vede davvero, come si verificano le tanto decantate promesse: sulle rovine delle monarchie sorsero delle repubbliche, nelle quali s governano e spadroneggiano soldati e proletari. Sono noti a tutti gli effetti funesti delle dottrine dei comunisti, che i bolscevichi tentarono di mettere in pratica nelle loro repubbliche. Si può dire apertamente, che l'umanità non cadde giammai tanto al basso in riguardo morale, sociale ed economico quanto ai giorni nostri. La provvidenza divina permette pur questo, affinché gli uomini si persuadano che tali dottrine manomettono perfino la legge naturale, che il Signore profondamente impresse nel cuore di tutti gli uomini, vogliamo dire i dieci comandamenti. Sì, tali dottrine scalzano i principi dell'umana società ed inoltre rendono impossibile ogni umana intrapresa. Se gli uo-

mini riflettessero seriamente ai terribili e nefasti fatti, accaduti non è molto in Russia, in Ungheria, in Germania e in Boemia, dovrebbero pur ravvedersi e retrocedere dal correre dietro a sì malsani principi. Invano i bolscevichi si provano a costituire dei governi senza la giustizia e la carità cristiana. Perfino ai tempi degli apostoli, quando i Cristiani vivevano tra loro nella massima carità, la comunanza di beni, che erasi introdotta in mezzo a loro, non poté conservarsi che per breve tempo, perché un po' alla volta si raffreddò il primitivo fervore di questa virtù su cui solo può fondarsi la vita comune.

La grande smania di illimitata indipendenza e totale libertà pur troppo non significa altro che libertà di coscienza. I fautori di tale libertà cercano in primo luogo l'indipendenza da Dio e dalla Chiesa, cioè dalla religione soprannaturale. Le repubbliche socialiste hanno già stabilito, o almeno vogliono introdurre la separazione della Chiesa dallo stato. Ma sappiamo bene, che un tale separazione, non è un danno soltanto per la Chiesa, ciò che essi tanto desiderano, ma lo è pure maggiore per lo stato. Il solo considerare la Chiesa e le sue leggi come una cosa accessoria e arbitraria, come si fa nello stato laico, è già una grande sciagura; poiché la Chiesa e la religione è in verità la cosa principale e di massima importanza, anzi del tutto necessaria. Forse che lo stato non deve pur essere soggetto ed obbediente a Dio, e attenersi alle sue dottrine eternamente vere, se vuole essere felice? Una legge umana che si opponga alla legge divina può essa avere forza di legge ed obbligare i sudditi in coscienza? No per certo: ché per poter tanto la legge umana deve necessariamente conformarsi alla volontà di Dio.

[...] Perciò è dovere del popolo cristiano di opporsi con tutte le forze alla totale separazione della Chiesa dallo stato, poiché in tale caso la chiesa perderebbe l'autorità e l'influsso sulla scuola, sul matrimonio e sulla vita pubblica: e le pubbliche manifestazioni della sua vita rimesse sarebbero alla mercé di un qualsiasi potere civile. Si verrebbe a sbandire l'insegnamento della dottrina cristiana dalle scuole governative, dai tribunali il segno della redenzione la croce (ché certo verrebbe soppresso il giuramento), le processioni per le

nostre contrade; in una parola qualsiasi pubblico segno di cristianesimo; d'altra parte si introdurrebbe il così detto matrimonio civile in luogo del vero matrimonio ecclesiastico; e così sarebbe aperta la porta al divorzio e alla dissoluzione delle famiglie, all'immoralità e all'incredulità. Lo stato non doterebbe più dal fondo di religione il clero, i seminari e le chiese, che così graviterebbero sui fedeli, i quali sarebbero costretti a mantenere i vescovi, il clero, i seminari, le chiese e gli inservienti delle chiese.

Dinanzi allo stato tutte le religioni avrebbero ugual valore, come se la verità e la falsità meritassero uguale riguardo. È vero che questi falsi profeti promettono a tutti piena libertà di professare la religione che piace a ciascuno e se ne vantano, chiamandosi tolleranti nelle cose di coscienza; ma crediamo che nessuno sia tanto gonzo da credere ancora a sì fatte bugie: poiché oramai tutti hanno visto, che la tolleranza si usa per tutte le false religioni e si favoriscono gli apostati dal cattolicesimo e invece contro la fede cattolica solamente si esercita la persecuzione. Tale persecuzione ha principio ordinariamente dallo spoglio dei beni delle chiese, dei monasteri, di tutte le istituzioni religiose. Non si risparmiano nemmeno gli ospedali e se ne scacciano le Suore di carità. E sotto pretesto che la religione è affare privato, questi gelosi amici della libertà proibiscono di professare la fede in pubblico, anzi impediscono al sacerdote di accostarsi al letto del moribondo per riconciliarlo con Dio e vogliono che i defunti siano portati alla sepoltura a guisa dei cani. In una parola vogliono la libertà piena ed assoluta per il vizio, per il malvivere, per l'immoralità e per le false religioni e vogliono bandire se fosse possibile, dal mondo la virtù, l'onestà, la vera morale e la fede cattolica.

O se comprendessero i reggitori dei popoli, quanto è utile la chiesa cattolica all'istesso stato ed in genere alla società umana! La chiesa cattolica insegna, che i re i regnanti hanno ricevuto da Dio la potestà di governare i popoli e che quindi devesi loro obbedienza perché sono luogotenenti di Dio sulla terra. Non dissimula tuttavia il sacro dovere dei reggitori di procurare cioè il bene del popolo e di salvaguardare i diritti divini ed umani.

Di più la chiesa cattolica unisce tutti i sudditi tra loro con il sacro legame della fede; addolcisce le relazioni sociali raccomandando al creditore la pietà verso il debitore, e imponendo a questo ultimo di pagare i propri debiti; ricorda ai poveri di sopportare con pazienza le privazioni della povertà, ma dall'altra parte rammenta ai ricchi i doveri della giustizia e della carità e conta tra i peccati che gridano vendetta davanti a Dio l'opprimere i poveri, le vedove ed i pupilli e il defraudare la mercede agli operai; ed inoltre raccomanda ai fedeli le opere di misericordia spirituale e corporale. Quanto poco avveduti sono adunque quei reggitori dei popoli e degli stati, i quali dispregiano le dottrine della santa fede e pretendono governare i popoli colle sole massime filantropiche e con principi puramente umani!

[...] Molti aveano aspettato incredibili miglianze dopo questa lunghissima guerra, ma purtroppo rimasero delusi nelle loro speranze. Difatti dove vedesi la soluzione dei problemi politici ed economici; dove il rialzamento delle finanze degli stati? Invece di migliorare, tutto vedesi peggiorare ed una crisi totale in ogni riguardo sovrasta alla povera Europa già cotanto dissanguata. Vacillante è tutta la politica, perché un malcontento universale invase tutti i gradi e le condizioni dell'umana società e rivoluzioni sperando così ad uno stato migliore.

Alla fine dello scorso anno in una buona parte dell'Italia infuriavano gli scioperi, che turbarono la pace e il lavoro degli onesti cittadini; in tale occasione gli scioperanti operarono ladronecci ed altri delitti e si arrivò anche a far scorrere sangue umano per le città.

A questo tenne dietro uno sciopero universale grave danno degli stati e dei cittadini: né questi scioperi accennano a cessare. Ora cessano dal lavoro i tipografi, di guisa che per settimane non si può avere nessuna opera tipografica, ora scioperano i ferrovieri impedendo così i viaggi in ferrovia, ora s'astengono dal lavoro i diversi impiegati, così che non si può corrispondere né per posta né per telegrafo; poscia scioperano gli stessi maestri e così via. Gli scioperi degli operai poi sono cosa d'ogni giorno. Il ministro presidente esorta i cittadini che si sforzino a produrre maggior lavoro e di limitarsi nel consumo, per

risanare così più presto lo sbilancio pubblico, e non è scontato; e si continuano gli scioperi che arrestano per più tempo il lavoro in un paese, già tanto rovinato. E perciò, diletteggianti figli fedeli, non lasciatevi sedurre da cotesti falsi profeti e non cooperare giammai con questi perturbatori dell'ordine pubblico e ribelli all'autorità costituita.

I paesi che patirono tanto danno e ne soffrirono ancora a causa della terribile guerra hanno bisogno di pace e di tranquillità per potere rialzarsi e rifiorire. Iddio è Dio della pace e dell'ordine; e padre del disordine e della confusione è il demonio. In particolar modo vi raccomando di guardarvi da questi mestatori che vogliono a forza distruggere le basi del governo monarchico e sostituirvi sulle sue rovine la repubblica. È ben vero, che la chiesa cattolica non condanna nessuna forma di governo, tuttavia dalla sua stessa costituzione, che è per la massima parte monarchica, mostra quale forma di governo sia la migliore.

[...] Se riflettiamo sulle condizioni sociali ed economiche, dobbiamo pur confessare che da per tutto sono miserabili al sommo grado: la miseria e l'impoverimento cresce ognor di più, la carestia di tutti i generi necessari per la vita diviene ogni dì maggiore. La qual cosa dà molto a pensare a qualunque uomo retto. Ma v'ha alquanto molto più lagrimevole ancora; ed è che molti non sanno apprezzare la serietà del momento presente, e con un'inaudita leggerezza s'ingolfano nei divertimenti d'ogni fatta specie di balli e nelle veglie e ciò non solo nelle città, ma ancora nei villaggi. Questi continui passatempi e balli perfino nel sacro tempo dell'avvento e della quaresima rammollisce la nostra popolazione, che non ha più gusto né voglia di lavorare; il sesso femminile perde il pudore rovina l'innocenza, consuma il danaro e la salute; ciò che a più d'uno sarà cagione di rovina temporale ed eterna. Un sì fatto operare è quindi pieno di pericoli per l'educazione morale e religiosa della gioventù, e dannoso tanto per la chiesa che la nazione. La qual cosa è molto più da detestarsi perché accade in un tempo in cui nell'Europa centrale molti gelano pel freddo, altri patiscono la fame e parecchie migliaia di innocenti bambini periscono di inedia.

Perciò o dilettezzissimi, per il Cuore SS. Di Gesù, io scongiuro tutti, ma in particolar modo i preposti ai comuni e gli osti, i padri e le madri ed infine il clero tutto, che vogliate por fine ad un tal peccaminoso operare, altrimenti aspettiamoci ancor qualche atro flagello del Signore. Ammonite, correggete e se fa d'uopo castigate la gioventù ribelle ai vostri comandi. Certo buona parte della colpa ricade sia su coloro che permettono il ballo, sia anche su gli osti che offrono il luogo e l'opportunità a questi pericolosi passatempi; che se questi si opponessero, sarebbe posto rimedio al male.

Ma v'ha ancor un'altra piaga molto più maligna e pestifera, che corrode il midollo del nostro popolo, e minaccia di consumare ciò che risparmiò la spada, la fame e la peste; intendo dire la disonestà. A grande pena m'indussi a credere ciò, che mi riferirono persone degne di ogni fede, come il nostro popolo e specialmente il sesso femminile si sia tanto immerso in questo vizio che, per non patir pubblica infamia, arrivarono perfino a disperdere il frutto del loro disordine: e il peggio si è che un tal orribile delitto vedessi moltiplicare anche nelle campagne. Le spose non si presentano più all'altare colla ghirlanda della innocenza e la prole illegittima s'aumenta ognor più. Il pudore e l'innocenza, l'ornamento più bello delle donzelle cristiane, va sparendo: la civetteria e la sfacciataggine e la scandalosa foggia di vestire delle donne è penetrata sino nelle più recondite gole della montagna. Si direbbe che siamo ritornati al paganesimo, nel quale la donna era un oggetto di osceno trastullo e un mezzo di soddisfare le impure passioni. Se il mondo e i suoi seguaci scusano un tal operare sotto vari pretesti di esigenze naturali, di necessità e simili: la sapienza eterna lo condanna e vi getta in faccia il comandamento: non fornicare. La disonestà avvilita l'uomo, che è immagine [*sic!*] e tempio dello Spirito Santo, lo contamina, lo imbestia e lo rende infelice nel tempo e nell'eternità.

DIARIO DI GUERRA
DI DON
FRANCESCO ULIAN

Diario di guerra di don Francesco Ulian

Francesco Ulian nacque a Ruda il 30 maggio del 1899 da Giuseppe e Rosa Gobbo. Frequentò il ginnasio a Gorizia e successivamente dovette indossare la divisa da soldato mentre studiava giurisprudenza a Graz. Si trovò a combattere sul fronte Russo dal 14 agosto al 19 ottobre 1914 riportando una grave ferita. Tornato a casa si iscrisse al Seminario Teologico e venne ordinato sacerdote a Zatična il primo maggio 1918. Cantò la prima messa a Ruda e passò come cooperatore a San Lorenzo di Fiumicello e poi con lo stesso incarico a Romans.

Il 26 marzo 1927 fece il suo ingresso a Medea come parroco e lì morì il 18 giugno 1966.

A cinquant'anni dalla morte del sacerdote Francesco Ulian e a trenta dalla prima pubblicazione dei Diari su «Sot i Tòrs» si ripropone questa importante testimonianza diretta della grande battaglia di Leopoli e del dramma che hanno vissuto le popolazioni locali.

I Diari raccontano quindici giorni della vita di un giovane soldato, costretto a lasciare l'università, lontano dalla propria casa, dai propri cari, amici e affetti; pagine molto intense della vita quotidiana, marciando verso Leopoli e vedendo tanti altri commilitoni che di lì a poco avrebbero perso la loro vita nell'inutile strage».

14 - 20 agosto 1914

Alle 5 pm. del giorno 14 agosto 1914 fummo invagonati alla stazione della ferr. merid. di Gorizia, ove faceva ala una folla di cittadini, i quali volevano dare l'ultimo addio ai parenti e conoscenti.

Il battaglione aveva l'aspetto d'un giardino ambulante, tanti erano i fiori offerti dalla cittadinanza ai soldati. Alla 7 il treno, messo a festa anche lui, si mosse portando via alle nostre terre il fiore della gioventù e il sostegno alle famiglie. Momenti indimenticabili per chi lascia persone, alle quali è legato di forte affetto. Vi dico solo, che dato l'ultimo saluto, mi ricantucciai nel vagone per non assistere a quella scena straziante. Tutti ridevano per soffocare la voce del cuore, che racchiudeva in quel momento mille segreti di sdegno contro la società del sec. XX.

Festose accoglienze ci furono fatte alle stazioni di Sagrado, Ronchi e Monfalcone. In verità bisogna esser grati a tutti quei comitati, che vollero con parole e doni render meno amara la separazione. Si passano così quattro notti in treno e 6 giorni finché il 18 c.m. ci sbarcammo alla terza stazione a Nord della città di Stryy. Erano le quattro del pomeridiane quando il battaglione si mise in moto. Cominciò a piovere, le strade dapprima un po' praticabili si trasformarono in pozzanghere (specialmente delle strade in Galizia), di più erano tenebre, che avvolgevano persone e cose in un caos infernale. Da lontano si scorgeva qualche timido lumicino. Si sperava fra poco di arrivare al luogo di pernottazione e così si tirava avanti fra imprecazioni e risa ogniquando uno o l'altro ruzzolava a terra. Il battaglione senza la guida dei superiori, impossibile in tali circostanze, si sparse a gruppi di dieci e di quindici uomini, i quali sotto la luce blanda e incerta d'una candela, si tiravano avanti come gente, che, sotto il peso delle proprie colpe, seguitavano la via del destino e della morte, perché in tali momenti è l'unica che si possa chiamare in aiuto. Si arrivò ad una casa di un contadino e tutti si fermarono a bere dell'acqua; la pioggia continuava sempre più forte. A stento mi aprì un varco fra i soldati addossati al pozzo e per mezzo di una

luce che veniva da una finestra della cucina, poeti entrare in un fienile a pianterreno. Confabulato con altri soldati che trovai dentro, si decise di rimanere lì e di continuare all'indomani la via. L'acqua penetrava fino alle ossa e metteva un brivido per tutto il corpo.

Al mangiar non si pensava, quantunque dalle dodici in poi non si avesse preso niente. Si desiderava di mettersi un po' a riparo e di posare le ossa su un fienile, perché durante il viaggio poco o niente si è potuto dormire; si era a 40 fino a 45 per vagone. Si udì come una voce fatale, che comandò di andare avanti. Era il capitano del battaglione, che aveva visto chiaro, impossibile d'arrivare al luogo di destinazione senza perdere la metà della gente per strada. Con l'aiuto di una guida si arrivò alla 1 dopo ½ notte davanti «Majerhop» (fattorie di grandi latifondisti in Galizia). Quivi si poté avere un riparo; la maggior parte si cambiò di biancheria e si poté fare un sonnellino di 2 ore, perché alle 3 di mattina fummo svegliati e, messa assieme la biancheria bagnata, uscimmo dallo stallone. Non pioveva più tanto, però faceva freddo. Alle quattro il battaglione si mise in moto. Le strade erano impraticabili e per proseguire bisognava passare attraverso i campi. Verso le 10 antim. si scorge da lontano una sinagoga con due grandi cupole; questo era segno evidente di essere vicini a un grosso paese. Anche i più spossati e avviliti fanno un ultimo sforzo per tirare avanti. Vane speranze! S'entra in paese, si passa e nessun segno di fermarsi. Via, via e sempre via. Prendo gli ultimi bomboni portati da casa per farmi coraggio; di coraggio s'aveva poco; disperazione nutrita di speranza di veder spuntare un altro campanile. Usciti dal paese comincia a piovere più forte, però si poté scorgere in lontananza un campanile su stile veneziano. A forza di domandare si poté sapere che era appunto il nostro paese. Il peso dello zaino diminuisce, il coraggio torna a brillare e qualcuno arriva perfino a ridere motteggiando l'andare carnevalesco di qualche povero soldato.

Verso il tocco s'arrivò sulla strada maestra che mette in paese. Rimasti ancora ½ ora sotto la pioggia (si doveva andare in cerca

della ubicazione), si poté finalmente, in ordine militare, entrare nel nostro futuro luogo di dimora, un fienile con la sottostante stalla. Come si stava bene al riparo dell'intemperie! Alle 5 pom. venne il rancio e l'allegria si fece di nuovo strada negli animi esasperati. Non è da credere che ora si poteva darsi al dolce far niente, tutt'altro! Venne annunciato che una pattuglia di cosacchi si aggirasse nei paraggi del nostro paese Gelsendorf, abitato d'una colonia tedesca; e subito bisogna andare di guardia; e chi rimaneva a casa doveva attendere a pulire lo schioppo o fare altro; il soldato à sempre che fare, deve essere sempre in moto, è il perpetuum mobile vivente!

Siamo il 19 agosto. Quivi si facevano i più disparati discorsi e tutti tendevano ad ispirare speranza di rimanere quivi tutto l'inverno, come ci avessero mandati in Galizia solamente a osservare e poi con tanto di medaglione mandarci, ornati di una lunga barba, ai nostri paesi a raccontare le gesta gloriose! È perdonabile, perché la compagnia era formata da uomini dai 30 fino ai 42 anni, la maggior parte ammogliati e così quei poveri pensavano a consolarsi almeno col fare castelli in aria, che poi dovevano fatalmente, dall'imminente realtà delle cose, veder rovinati. Il 20 agosto avemmo anche il sole, il quale mise fra i soldati quella nota d'allegria, che faceva apparire quel povero rifugio in paese sì lontano e fra gente sì diversa da noi per lingua e costumi, come una caserma di città. Lavare, scrivere e uscire tre cose che occupano la vita del soldato sul campo, quando gli è permesso questo piccolo svago.

21 - 23 agosto 1914

Era il terzo giorno che eravamo in lo stesso paese e a nulla si pensava, altro che al giorno del ritorno qui ognuno si faceva serio e meditabondo, cercava nel portafoglio la fotografia della moglie e dei figli, chi dei genitori della sposa e chi di qualche affetto che stava per germogliare, e chi di riconquistarlo quello perduto. Era il 21. La vita era riordinata come in caserma. Si stava facendo degli esercizi in un

vicino campo allorquando alle 11 antim. fu dato «Allarm». Fatte su le nostre cose alla meglio si uscì sulla strada mettendoci in ordine di marcia. Alle dodici tutto il battaglione era pronto per la partenza. Il pane che stava ancora nel forno fu portato con dei sacchi e ognuno prese $\frac{1}{4}$ di struzza per il viaggio. Nessuno sapeva dove si andava e nessuno avrebbe sospettato che molti di noi il 25 agosto, cioè cinque giorni dopo, avrebbero preso parte a quella micidiale battaglia di Leopoli, la quale resterà memorabile nella storia dell'esercito austriaco. Alla 1 pom. si comincia a muoversi e tosto, quasi triste presagio, il sole si fece di color giallo, trasformando le facce in tanti visi cadaverici; era l'eclissi. A Stry si fece una piccola sosta e ognuno pensò di rifornirsi di che mangiare. La piazza aveva l'aspetto di una grande fiera. Soldati accampati sulle piazze e per le vie, carri di munizioni e provviste, artiglieria, automobili, comandi a destra e a sinistra; pareva il finimondo. Dopo mezz'ora di riposo alle 4 pom. si continuò la marcia, la quale durò fino alle 7 di sera. Sopra un grande prato fecero fare le piramidi a tutto il battaglione. Era arrivata l'ora del pranzo. Non avevo neppure gettato a terra lo zaino che mi chiamò il capitano, il quale mi ordinò di prendere subito il rancio per partire poi subito con quattro uomini in cerca di quartieri per la compagnia che doveva pernottare in paese 5 ore distante dal luogo ove ci trovavamo. Ogni comp. mandò 4 uomini e un sottufficiale. Quando fummo tutti pronti, si partì sotto la scorta di un ufficiale.

Era un correr di matti e si doveva far presto per arrivare a tempo al paese. Stanchi e sfiniti, qualcuno rimase indietro, s'arrivò dopo mezzanotte al paese Peani. La gente era a dormire. Si batte alle porte, si entra nella camera da letto che è la cucina stessa. Una donna sparuta s'alza dal letto, dice d'esser ammalata, i bambini cominciano a piangere e a nulla valgono le nostre parole di acquietarsi, non ci capiscono. Il più grande c.a. 11 anni viene con noi ad aprire i portoni delle stalle. Con un pezzo di carbone si segna sul muro quanti uomini possono aver posto. Terminato il nostro servizio andiamo all'entrata del paese ad aspettare la nostra compagnia. È da notare che nel frattempo venne l'uomo che abbiamo lasciato a custodia

delle ubicazioni, a dire che i dragoni hanno adibito le stalle per i loro cavalli. Bisognava tacere, perché in guerra si pensa più per il cavallo che per l'uomo.

Alle due dopo mezzanotte cominciano ad arrivare le prime compagnie del battaglione; la nostra non si fa vedere. Passati tutti si aspettò ancora mezz'ora, ma, vedendo che non arrivava più nessuno e temendo che la nostra gente fosse già in paese, andammo per persuadersi, temendo sempre il castigo militare, specialmente severo in tempo di guerra, se non si fa a dovere il proprio servizio. Sul ponte però del paese ci fermò il soldato di guardia. Aveva l'ordine di non lasciar passare nessuno in paese. A nulla valsero le nostre preghiere di lasciarci entrare, quantunque vedesse lui stesso che eravamo del medesimo reggimento. Per non ricevere una palla, si ritornò, pensando che quelli non fece altro che il proprio dovere: «Befehl ist Befehl» dice un detto militare. Sopraggiunse un ufficiale, il quale pure con tutta la sua autorità dovette retrocedere all'ordine di non passare la parola di riconoscimento (Losung). Questi inviperito di dover rimanere fuori del paese quantunque dovesse presentarsi al colonnello, ordinò infine al com. della guardia di andare a chiamare l'ufficiale di servizio. Ritornò con la risposta di lasciarci passare. In paese era accampato all'aperto tutto il battaglione. Vicino ad un grande falò s'erano accovacciati dei soldati, che non potendo dormire stavano riscaldandosi. Per fortuna trovai poi anche l'ufficiale di servizio che conoscevo. Da lui seppi che la mia compagnia era arrivata, perciò pregato di darmi la parola di riconoscimento, potei uscire di nuovo dal paese. Presi meco i soldati e con loro andai a dormire in una stalla vicino la strada, ove sopra un leggero letto di foglie di gelso potemmo riposare fino alle 5 del mattino. Alle 6 arrivò il ciclista del campo in cerca dell'ufficiale che era venuto con noi. La compagnia sarebbe arrivata in una mezz'ora. L'uffic. era sparito già la sera prima; probabilmente veduta tutta quella confusione avrà pensato bene d'andare a dormire. Lo trovammo in paese. Il battaglione era già partito; a noi diede ordine il com. del batt. di aspettare

la compagnia e d'annunziare al capitano di seguire la loro rotta. Alle 8 arrivarono i nostri e, messi in coda alla colonna, s'andò avanti. Di colazione non si parlava. La marcia fu piuttosto sforzata e molti fra i quali anch'io si cominciò verso le 3 pomeridiane a staccarsi dalla colonna; a nulla valsero le minacce degli ufficiali; non si poteva più andare avanti. Stanchi del giorno prima e senza mangiare, le gambe non sostenevano più. Le file cominciavano a diradarsi e chi non poteva seguire veniva avanti come meglio poteva.

Verso le 5 pom. s'arrivò fuori d'un piccolo paese ad un crocicchio. Io e altri seguitammo la via e non andò molto che col esser rimasto indietro, non avessi perso la compagnia, ciò che sarebbe stato per me fatale; il perché lo dirò in un'altra parte del racconto. Domandato ad un ufficiale della compagnia, ci mostrò l'altra strada, che andava a sinistra di quella che percorrevamo. Dopo 5' trovammo la nostra compagnia, la quale s'era accampata sul ciglio di un grande fossato. Chi stava accomodando le pezzuole dei piedi e i più, gravemente rovinati i piedi, si facevano medicare dal medico di campo. Qui grazie a Dio, si ricevette il rancio e alle 7 si continuò a marciare. In lontananza nell'oscurità della notte, si vide un interminabile linea di lumi; dapprima si credeva ai fanali di una grande città, ma tosto ci fu spiegato da un ufficiale che erano i ferali dei carri di sanità. Sparivano alla svolta d'una strada e apparivano come avessero il compito di segnare la via alle truppe, le quali senza un lumicino dovevano marciare per strade ignote e poco praticabili.

Intanto si continuava a marciare silenziosi e soltanto la caduta di qualche povero rompeva quella solitudine, che metteva la disperazione e la morte nel cuore. Comincia una salita piuttosto erta e non è peggio, in una marcia sì faticosa, il non sapere la meta. Quanti che potrebbero fare uno sforzo supremo per tirar avanti, invece, tanti, poveri, si lasciano prendere dall'avvilimento, cominciano a rimanere indietro. Bastano pochi passi per non poter più raggiungere gli altri. Si trova un altro compagno di sventura, si siede e con ciò è finita. Ciò che segue è mille volte peggiore. Quando si è stanchi e si

riposa, nell'alzarsi si sentono tutte le ossa rotte, il peso dello zaino è insopportabile; a tutto questo s'aggiunge la paura di perdere la compagnia, la quale à suo anche il mangiare e infine il castigo per chi manca 2 giorni viene dichiarato disertore di guerra o deve portare un attestato di qualche medico oppure avere il permesso del com. Così con tante incertezze si deve barcollare senza una guida e senza una parola di coraggio dei più forti, per quelle vie ignote. Queste toccò a molti, in quella notte, dei miei compagni, i quali avviliti e spossati si fermarono lungo la faticosa salita. L'ordine non era più possibile e la compagnia s'era stiracchiata come una processione di profughi, che vanno in cerca di nuove dimore. Non si vedeva più lumi, ovunque tenebre. Il sonno (era l'ora terribile della una dopo mezzanotte) cominciò ad insinuarsi nelle file e non di rado si veniva svegliati da un colpo di testa nello zaino del compagno, il quale pure dormiva marciando. Finalmente arrivati al sommo della collina ci appare in una grande valle sottostante una infinità di lumicini, dalla luce dei quali si poteva scorgere essere una piccola cittadella.

24 - 26 agosto 1914

A prima vista mi venne in mente d'essere sulla riva di Piazzutta a Gorizia e di vedere la grande illuminazione a palloncini veneziani come si fa nella ricorrenza della sagra annuale. Quanto contrasto però faceva fra quella festa e la confusione che trovammo in questa. Le strade erano ingombre da carri e la gente si era riversata nelle vie e nelle piazze mischiandosi coi soldati. Arrivammo al luogo di pernottazione, ove il posto era già stato occupato dai primi arrivati. Il sonno era sì grande che non badai d'entrare in una stalla e sdraiarmi su un po' di paglia bagnata. Non parlo dell'odore, pareva di soffocare, con tutto ciò ci prese il sonno, il quale però non doveva rimanere a lungo. Non parlando delle grandi pantegane che scorrazzavano liberamente sopra i nostri corpi, verso le 4 del mattino, dopo le grandi 1 ½ di riposo, vennero dentro due dragoni con i loro

cavalli, i quali fecero un pandemonio e così abbiamo dormito fino alle 6 con quella brutta compagnia. I cavalli che sono più impazienti di noi, quando hanno fame, facevano con i loro poderosi colpi di talpa tremare spesso la malsada stalla.

La cittadella era abitata per la maggior parte da Israeliti. Zsiwarovo, così si chiamava la cittadella era abitata da israeliti e ruteni. È da notarsi che il commercio del paese è in mano agli israeliti, per i quali il militare fu un cespite assai grande di guadagno. Il 24 era un giorno di domenica e anche di paga. Le osterie furono zeppe tutto il giorno fino ad ora tarda ed ognuno poté saziarsi anche per i giorni che poco aveva mangiato. Il dopopranzo fu occupato dalla maggior parte per fare un piccolo bagno e lavare la biancheria in una piccola acqua melmosa che scorreva a pochi passi dalle ubicazioni.

Così passò la domenica e il lunedì si doveva prepararsi per la partenza. Aggiustare ciò che si aveva rotto e rifornirsi di vitto per il viaggio, i pastori della compagnia lavorarono tutti i due giorni. Lunedì 25 alle 2 pom. lasciammo il paese. Non s'era neppure fuori del muraino, che, un capitano diede l'ordine al nostro com. d'attendere all'entrata del paese. Nessuno poté sapere ciò che doveva accadere. Cominciò a piovere, fu un piccolo temporale, il quale volle un po' rinfrescarci. Ritornato il sole com. chiamò tutti attorno a lui leggendoci l'ordine del giorno esortandoci di essere valorosi di fronte al nemico e come si doveva comportarsi con la gente in territorio nemico. Il minino sospetto di tradimento si doveva annunciare e se si trovava qualcuno in fragrante era il dovere di fucilarlo sul posto. Mentre stavo sbrigando agli italiani, i quali non mancarono di commentare e questo e quello, cominciarono a passare dei carri, ripieni di munizioni. Questa processione durò fino alle 5, 1/2, ora in cui vi si serra la nostra compagnia la quale da quel momento era entrata come «Frainbede chung» (difesa della colonna), la quale in caso di attacchi della cavalleria nemica, dove difendere le prov. e muniz. fino all'ultimo uomo. Così noi eravamo distaccati dal battaglione rimanendo sempre ad una ragionevole distanza dal combattimento per rifornire le truppe di munizioni e cibo. Sotto una pioggia fina

fina per strade campestri si marciò sonnecchiando fino alle 4 del mattino del giorno seguente 26 ag. gli ufficiali durante la notte si dileguavano a dormire sui carri. Come detto alle 4 del mattino non si sa il perché la colonna si fermò.

Era discesa una densa nebbia e faceva freddo, cosicché i soldati preso di piglio alle [*sic!*] legna dei steccati di alcune case, fecero dei falò, attorno ai quali si fecero anche i più stanchi, che intiriziti dal freddo s'erano messi a dormire nei fossati. Riscaldato anch'io un po' i piedi approfittai del movimento per entrare nel cortile di una casa un po' signorile. La porta di casa era chiusa, e approfittando del proverbio spag. «alle passere come alle guerre» mi misi a dormire sul poggiolo fiorito avanti l'entrata. Avrò così riposato una mezz'ora che si udì il com. di partire. S'arriva in un paese nel quale, grazie alla prova di vigilanza degli ufficiali, si poté scappare in qualche casa a rifornirsi di uova. Verso le 11 antim. arrivammo ad una piccola città con stazione ferroviaria. All'entrata trovammo due militi che si perdettero nella notte del giorno 20 agosto durante la faticosa salita del monte. Arrivammo al luogo di pernottazione più morti che vivi. Si marciò 10 ore con il pranzo del giorno prima senza dormire. Ritirati gli ufficiali nelle loro abitazioni scappai dalla stazione a fare una merenda inafata con qualche poco di birra. Nella sala d'aspetto erano custoditi 30 uomini da gendarmi, i quali dovevano venire condotti a Leopoli come sospetti di tradimento a danno delle nostre truppe. Alle 7 pom. fu il rancio, dopo il quale ognuno andò a riposare perché alla 1 dopo mezzanotte si doveva partire. Alla 1,1/2 del 26 fummo svegliati dal gridare del capitano, che non trovando su la gente se la prese con il soldato di servizio, il quale poveretto non avrà fatto a tempo di correre a svegliare tutti.

Alle 2 era tutto pronto e si andò fino fuori la città, ove si dovette rimaner fermi circa un'ora per lasciar passare i carri. Così l'avanzata fu fatta regolarmente cioè per prevenire un attacco furono mandati a destra e a sinistra delle pattuglie (un com. con 5 uomini). Calata la notte, saranno state le 8 di sera ritornarono in lontananza

delle grandi colonne di fumo e delle lingue di fuoco. Mentre i più disperati si riparavano in uno sfondo oscuro, i nostri dovevano ad una certa distanza dalla colonna osservare l'apparizione del nemico per poi annunziare al comando della compagnia perché questi disponesse i soldati sopra un terreno adatto alla difesa. Alle 3 pom. s'arrivò a Nikolaj luogo di pernottazione. Con precauzioni una pattuglia con baionette inestate, andarono a prendere come ostaggi i cittadini più aristocratici della piccola borgata. Il prete, il maestro, il farmacista, i commercianti, i quali furono chiusi in una casa con la sentinella alla porta. A questi fu fatta la bella profezia, che in caso d'un tradimento della popolazione a danno del militare fino che questi si trovasse in paese in primo luogo venivano loro impiccati e il paese incendiato. Tutte le strade che mettono in paese furono osservate severissimamente da una guardia (6 uomini) i quali avevano il compito di fermare tutti, gente, carri, automobili e pretendere da loro un passaporto altrimenti dovevano ritornare indietro.

La gente benestante del paese era scappata e quei pochi ch'erano rimasti, la maggior parte contadini, avevano pronto tutto per fuggire. A sera cominciarono a passare carri con masserizie e dietro in lunga processione venivano i poveri profughi dei luoghi della guerra. Alle 9 montai in servizio come comandante di una guardia di cantone «Kantonierunsposten» N° 3. Ognuno dei 9 uomini dal suo posto di osservazione, tosto, scorgendo qualche individuo sospetto, dopo intimaò la parola «Halt!», se s'avanzasse ancora, doveva far fuoco. Tutta la notte passarono carri di profughi. In lontananza si sentiva sempre l'indemoniato rombare dei cannoni squarciando le tenebre con il fuoco che mandavano fuori dalle loro bocche infernali. Tutti aspettavano con ansia, prevedendo di dover uccidere qualcuno, dovendo fare il proprio servizio scrupolosamente. Vicino a noi era il pericolosissimo parco di benzina, il quale bastava d'essere avvicinato dalla fiamma di un fiammifero per saltare in aria. Nel parco dei cavalli era un nitrire inquieto, come se anche le bestie presagissero il grave pericolo. Verso la una dopo mezzanotte

si udì a circa 100 passi distante dal nostro posto, una voce rauca a gridare... Halt. Dopo la terza volta rintronò nel silenzio di quella notte misteriosa un colpo di fucile. Comandai ai soldati, allarmati di tener pronti i fucili e di stare sull'attenti. Passi precipitosi e parlar sommesso indicarono che qualcuno veniva verso di noi. A 30 passi, con lo schioppo comandai Halt. Si fece avanti il comandante: conduceva fra quattro soldati in baionetta innestata, un povero nonno del paese, fatto cereo in viso. In mano teneva una carta e andava articolando «Papirka». Tosto spiegai agli altri che si trattava di un errore. Il capitano per paura che degli spioni incendiassero durante la notte il paese, ordinò al podestà di cercare 15 persone lige alla monarchia, ai quali poi lui diede una carta, per mezzo della quale quei uomini potevano passare durante la notte oltre le sentinelle. Questi alla parola - Halt - della sentinella mostrò la carta, la quale causa l'oscurità non poteva venir veduta dal soldato, e così seguitava a camminare mostrando sempre la carta. Il soldato, quando al terzo grido di Halt non si fermò, sparò, però i due primi tiri li fece in aria e quando stava per avviare il terzo contro il poveretto, questi era fermato davanti la baionetta e mostrava ficandogli sotto il naso la «Papirka». Meglio per lui che per fortuna s'è diretto nella direzione della guardia, perché altrimenti il primo colpo della mia sentinella era diretto contro di lui, non in aria. Quantunque il com. facesse mille difficoltà a lasciarlo libero e aderire alle inesistenti nostre preghiere, lo lasciò andare. E il povero, fatta una scappellata, tutto tremante si dileguò nell'oscurità della notte.

I cannoni si fecero muti fino alle quattro di mattina e regnò perfetta quiete rotta soltanto dal rumore dei carri, carichi di fuggiaschi, i quali mi ricordarono il carro dei fuggiaschi descritto da Goethe nel suo poema (Herman e Dorothea). Se possedessi il genio rappresentativo del poeta, anch'io riuscirei a dare una pallida idea dell'impressione che mi fecero questi poveri fuggienti, i quali non basta che fossero rapiti del padre, del marito, del figlio, del fratello, ma dovettero abbandonare le loro case ove nacquero e dove lasciarono tanti cari ricordi per andare in cerca con poche masserizie di altri paesi.

Erano donne, ragazzi, bambini lattanti, i quali mischiavano il loro pianto a quello dei genitori. Donne zoppe con fardello sotto il braccio che si trascinarono a stento dietro i carri stracarichi di masserizie. Non mancavano anche famiglie signorili, mischiate alla gente povera che ricordando il comun dolore faceva sparire la distinzione fra povero e ricco.

Verso le undici di mattina venne annunciato che il nostro corpo d'armata (il 3°) era stato decimato dal nemico. I primi feriti, chi con una palla al braccio, chi alla gamba, cominciarono ad arrivare e da questi si poté avere le prime notizie.

Venne dato «Allarm» alla compagnia, che è di «Frainbedeschung» (difesa dei carri di munizioni e di provvivande) e subito vengono prese le prime disposizioni, in caso di un attacco della cavalleria nemica.

Verso le 12 il cannone si fece muto e tutti pronti si aspettava l'apparizione del nemico. Questi non si fece vedere, anzi venne un annuncio che il nemico fu respinto con gravi perdite d'ambo le parti. Alla 1 ritornava la calma non di pace, ma di guerra. Un continuo correr di carri di fuggiaschi e della sanità, la quale andata a prendere i feriti, fu costretta a ritirarsi a tutta corsa per non venir presa dal nemico. La mia compagnia con i fucili carichi e lo zaino sulle spalle stava pronta ad ogni evento e per meglio assicurarsi furono mandate pattuglie su punti più importanti dai quali si poteva bene scorgere l'avanzarsi di orde nemiche.

Durò questo stato di cose fino alle 4 pom. ora in cui noi eravamo pronti per partire a difesa della colonna. L'ordine diceva di ritirarsi nelle fortezze di Leopoli, le quali, come si è potuto osservare nel giorno seguente erano ancora da terminarsi e di montarle con cannoni. Come ho potuto sapere da un ufficiale, la città in caso di un assedio poteva resistere alla più lunga due giorni soli, sicché le nostre truppe hanno pensato bene di evacuarla e di resistere, se possibile, alla fiumana nemica, in un punto fuori della città e meglio adatto alla difesa, ciò che doveva avvenire poi a Gradek.

Come detto alle 4 pom. i primi carri della colonna cominciaro-

no a muoversi, quando uno ch'era di vedetta venne di tutta corsa ad annunciare al nostro capitano, ch'erano in vista dei cosacchi. A confermare la paura e la notizia del soldato fu l'apparizione d'un cavaliere sur una collina a 1500 passi distante da noi.

Il capitano, preso un fucile, mirò il cavaliere lasciando partire il primo tiro. Al primo cavaliere sopraggiunsero altri, i quali invece di sparare, non curanti del fuoco intenso della nostra fucileria, venivano giù a tutta corsa per il pendio della collina. Fu un attimo e tutta la compagnia aveva preso posizione di difesa. Mentre le palle fischiavano sopra le case del paese la gente correva all'impazzata in tutte le direzioni mandando grida di spavento e di dolore. Povere creature innocenti, vittime anche loro dell'orrendo spettacolo, che offre un combattimento.

Due «ululani» scappati al pericolo, entrarono a briglia sciolta nel paese ed annunciarono al nostro com. che si trattava di una nostra pattuglia di ulan, addetta alla difesa della colonna. Ironia! I visi impalliditi e spaventati dei soldati si rischiararono. Scappato il pericolo divennero gai e loquaci. Ognuno faceva i suoi frizzi sull'accaduto burlandosi della sanità e dei servi degli ufficiali, i quali pensarono bene a nascondersi nelle case. La colonna subì un ritardo di 30 minuti, cosicché alle 4 e 30 poté di nuovo partire. Mentre la colonna si metteva in ordine, arrivarono tutti eccitati e allarmati dalla nostra fucileria e, muniti di fucili e revolvers rafforzarono i nostri in vedetta in più punti del paese. Erano pistori, fabbri e tutta quella massa di gente d'ogni mestiere, ch'è necessaria ad una colonna di rifornimento alle truppe. Quando tutti i carri erano in movimento, poté mettersi in moto anche la nostra compagnia, come di retroguardia. Il rancio venne caricato sui cavalli, bensì pronto, ma impossibile a prenderlo prima d'arrivare al luogo di pernottamento.

Fuori del paese trovammo gli abitanti sparpagliati in un grande prato, accovacciati vicino ai loro stracci portati seco nella fuga precipitosa. I più affaccendati arrivarono spingendo avanti armente, o che, suini, che correvano all'impazzata per i campi. Un carro, costretto a far posto ai nostri, ribaltò. Alcuni soldati andarono in

aiuto a quei poveri, i quali, tutti spaventati, con le mani giunte, supplicavano i nostri soldati di difenderli. Donne piangenti, alzando sulle braccia i loro bambini, domandavano soccorso. Con parole e con motti si voleva far capire a quei poveri di calmarsi e di ritornare alle loro case, non avendo di che temere. Ah sì ch'è, alla vista di tali scene, il nostro pensiero ricorreva alle nostre terre, alle nostre famiglie, ai nostri cari e si voleva anche loro spettatori di quelle scene strazianti del flagello della guerra, la quale non risparmiava niente e nessuno, neppure il piccolo innocente.

La marcia fu alquanto faticosa; affamati e assetati si tirava avanti, passando per paesi e campagne senza posa.

27 - 31 agosto 1914

La gente al nostro passare procurava di tener pronta dell'acqua, la quale anche senza il divieto dei superiori, si faceva a meno di prenderla. Era torbida e di un sapore insopportabile. Non mancavano i cesti di frutta, le quali andavano a ruba e non di rado succedeva che uno o l'altro nella furia si facesse male nelle baionette innestate.

Lasciato l'ultimo pese, prima di arrivare a Leopoli, il sole stava per morire, richiamandomi alla memoria i nostri tramonti, quando nelle vacanze estive d'andava verso sera per i campi, verdeggianti di ricche messi a respirare il grato profumo dei fiori. Ah sì! Quante volte, o sole morente mi ricordavi in quelle terre lontane e deserte il mio paese con i suoi mille ricordi... gli amici, la famiglia forse mi piangevano già morto! Quale nostalgia!

Si fece notte e approfittando dell'oscurità rimasi dietro il treno della mia compagnia e carcai, non visto dagli ufficiali, lo zaino. La veglia della notte passata, la fame e la stanchezza, mi avevano spossato talmente da non poter più tirar avanti. Non pochi erano già rimasti indietro e gli altri avanzavano barcollando. Si parlava di Leopoli, ma mai appariva all'orizzonte quel chiarore che nella nera notte si vede sopra le città come un'aurora.

Mi ricordo di essere passato per un paese ove pernottavano un regimento di cacciatori tirolesi, pronti a rinforzare le truppe che combattevano a Leopoli. Si passò vicino a una stazione ingombra di truppe e di carri. Si videro dei soldati sdraiati nei fossati, dei cannoni ingombranti le strade, dei carri della sanità che nelle tenebre pareva un treno che aspettasse di partire. Si arrivò ad una riva erta. Parecchi carri, quantunque si facesse il possibile a spingerli, dovevano rimanere in mezzo alla via. Non era tempo di aspettare. Causa la riva la colonna fu rotta in due.

Dalla strada postale si passa ad una strada di campagna. I carri s'incagliano nel fango e la compagnia s'è sparpagliata. S'arriva ad un torrente. I cavalli stanchi anche loro non possono passare oltre e si fermano a metà. Gli ufficiali a cavallo inveiscono contro i soldati, perché questi scendessero nel fiume a spingere i carri. La maggior parte però lasciato in asso tutto e tutti andarono in cerca d'un guado meno largo. Con altri due soldati andai anch'io lungo il fiume, finché trovai un gran tronco che serviva di ponte. Potei passar oltre. All'altra riva trovai sdraiati una ventina di soldati della mia compagnia con un ufficiale, il capitano era irreperibile. Siamo ad un bivio, si consulta la carta per poter indovinare almeno la via che poteva aver preso il comandante. L'ufficiale comandò di tirare avanti, ma camminato circa mezz'ora s'arriva di nuovo ad un crocicchio. Si fa fermare la colonna e si manda una staffetta in cerca del capitano, il quale non fu il caso di trovarlo. S'aveva perduta la congiunzione. La strada che prendemmo correva fra una piccola collina boschiva e un folto bosco. Tentai di mandare alcuni soldati per ogni carro per precauzione come difesa, ognuno dei quali trovò una scusa (chi aveva dolori alle gambe, chi ai piedi) per scansare il servizio. Comprendevo bene che anche a loro era impossibile tenere; erano esauriti e avviliti; perciò lasciai andare. L'ufficiale gridava che bisognava proseguire fino che sfiniti si cadrà a terra. Si lascia finalmente quel luogo pericoloso e s'arriva sulla strada maestra che metteva a Leopoli. Qui trovammo un'altra colonna di carri la quale apparteneva al nostro corpo. Lasciai andare avanti i nostri, che andavano di tutta

corsa, aspettando sul ciglio del fosso la partenza dell'altra colonna, la quale non si fece aspettare molto.

Montai sopra un carro perché non potevo più tirare avanti. Un forte dolore alla schiena e ai fianchi mi prendeva il respiro. In quel momento pensavo che i carri prendessero tutt'altra direzione della mia compagnia, ma una cosa sapevo: cioè che anche loro si ritiravano. Mi prese il sonno e fui svegliato dal timone del carro che seguiva, il quale nel fermarsi repentino del mio non fece a tempo di fermarsi. Un colpo al fianco e finì tutto lì. Tornai a pigliar sonno e questa volta fui svegliato dal sergente della mia compagnia.

S'era arrivati alla porta delle fortezze provvisorie della città. Alzai gli occhi e vidi un centinaio di soldati dei quali alcuni sdraiati a terra, altri che facevano pressa alla finestra d'una osteria, alla quale mi diressi anch'io con la speranza di trovare qualcosa da mangiare. Il pane era esaurito; rimaneva ancora un po' di acquavite. A spinte e a sponte arrivai anch'io a ricevere un bicchierino il quale bastò a mettere in subbuglio ancora quello po' di idee chiare, che mi erano rimaste.

Cominciò il rumore dei carri e comandi di partenza dell'ufficiale. Potei vedere come alcuni si alzavano a stento, si mettevano in moto, altri invece si dileguavano in cerca di qualche nascondiglio per poter riposare qualche ora. Pensavo di fare anch'io altrettanto, quando s'avvicinò il vecchio sergente, vecchio soldato di circa 42 anni, ma forte, pronto e obbediente alla disciplina ferrea militare fino alla morte, la quale più tardi lo doveva mietere. Fu appunto lui a darmi coraggio a proseguire.

Saranno state le 3 dopo mezzanotte. Andavo avanti barcollando, facendo ogni 10 o 15 minuti un po' di sosta per poter respirare. Mi metteva paura il dolore ai fianchi il quale si faceva sempre più forte. È vero che l'uomo deve essere forte; ma voi che apprendete le sofferenze del soldato dal racconto d'un giornale mezzo sequestrato dalla censura, se vi fosse dato di portarvi per un momento sul campo di battaglia e vedere i vostri cari in quello stato pietoso, sapreste di certo ricolmare di affettuose cure i feriti che ritornano dal campo.

E voi care madri, cuori dei vostri figli, non invano versate lagrime amare sulla sorte della vostra figliolanza. Voi che alla più piccola indisposizione del figlio correte al capezzale, come se vorreste guarire col solo alito che sale dalle intime fibre del vostro cuore di madre, mentre lontano, di notte... fuori, a tutte le intemperie, abbandonato in qualche fossato o in qualche stalla questo vostro figlio esala l'ultimo respiro, abbandonato da tutti... Sono questi cattivi pensieri che non ho parole per esprimere, i quali mi assalivano in tale stato. Ero abbattuto e avvilito. Forse qualcuno sogghignerà a sentire parlare così un soldato giovane e forte. Perdono come perdonano tutti quelli che si trovarono in tali condizioni e peggiori delle mie.

Perdei il sergente e trovai altri soldati che privi di forze non potevano proseguire e con questi, i quali furono tanto buoni di liberarmi anche dello schioppo, arrivai sul fare del giorno alla stazione di Leopoli. La città era avvolta da un leggiadro velo di nebbia che lasciava appena trasparire i suoi palazzi monumentali e anneriti come quelli di Vienna. Di guida ci furono sempre i carri i quali continuavano a seguirsi sempre fino all'infinito e da un ufficiale di ferrovianda venni a sapere che la compagnia doveva fermarsi a due chilometri dalla stazione. Eravamo giunti a buon punto.

Assistevi all'arrivo di un treno militare e tirammo avanti. Il paese doveva fermarsi la compagnia si chiamava Sokolnici. Fuori dalla stazione arrivammo ad una piccola bettola ove trovammo un po' di pane e birra; e con ciò fu fatto colazione. Erano le 7 di mattina. Durante la mezzora che s'era fermati arrivarono altri invalidi della mia compagnia speranti anche loro durante la marcia. Alcuni tirarono avanti e io infine rimasto solo, un po' camminando e un po' riposando, potei arrivare finalmente al posto ove s'era radunata la compagnia. Ivi si prese il rancio e alle 12 s'andò circa mezz'ora distante dal luogo, in un paese vicino, ove fummo inquantierati in una scuola. Mezza compagnia fu mandata subito di vedetta sulle colline circostanti, le quali formarono la difesa naturale del parco di provende e munizioni.

Eravamo ai 28 di agosto e, come rilevo dalle mie annotazioni fatte sul campo, durante tutto il resto del giorno non si udì il rombare

del cannone. Il pomeriggio fu adibito a pulizia corporale e alla biancheria sudicia. Durante la notte s'aveva servizio ai (Bercilsdroff) che consiste nell'essere sempre pronti, quindi di dormire in pieno assetto di campo e ogni una o due ore singole pattuglie devono andare a visitare i posti avanzati. Al mattino del giorno seguente il 29 con nostro sommo rammarico si udì distinta la sinfonia dei cannoni. Fermento grande e voci di una nuova corsa in ritirata. Alle 8 viene un ordine di stare pronti. Non ero ancora del tutto rimesso del giorno innanzi e temendo maggiori conseguenze andai dal medico a esporre il mio stato di salute. Mi furono trovati reumatismi alla schiena e perciò dovevo venire liberato dallo zaino. Fatta fare una dichiarazione, andai dal capitano il quale mi permise di mettere lo zaino sopra un carro. Con lo schioppo e la sola munizione alla cintura s'andava meno male.

Come predetto alle dieci venne una staffetta a cavallo con ordine di portarsi subito nel recinto della fortezza di Leopoli. In un sobborgo della città si fece accampamento e si prese il rancio. Alle 5 pom. di nuovo «Allarm» con l'ordine di ritirarsi. La ritirata fu alquanto precipitosa. Si correva a perdifiato come s'avesse il nemico alle calcagna. Poco o niente posso ricordarmi. Ora si era sulla strada maestra per passare poi da quella in una di campagna o attraverso parchi immensi di case signorili. Di lì a pochi momenti si udiva in vicinanza il rumore del treno. Era un sogno pieno di fantasmi e allucinazioni. Non occorre neppure dirlo che la compagnia si disperse dopo poche ore di cambio, non essendo possibile di stare dietro ai carri, i quali alla salita di qualche collina s'andavano come lumache e una volta arrivati alla discesa, andavano come il vento. E qui succedeva lo sbaragliamento della compagnia. I più stanchi, sdraiati nei fossati con una santa rassegnazione senza pari, s'infischiarono di tutti, i più furbi e scaltri montavano in carro, i quali però venivano di spesse volte svegliati dalle frustate del capitano. Finalmente anche in quella notte verso le due di mattina si poté arrivare al luogo di pernottazione. Si fa l'accampamento all'esterno in un campo di patate, coricandosi sopra un po' di paglia rubata ai

contadini. Stanco da non poter stare in piedi, dovetti tenere ancora servizio tutta la notte.

Andai in una casa vicina a prendere gli ordini degli ufficiali, i quali in una stanza fatta sgomberare sedestante dai padroni, facevano merenda. Offrirono anche a me di quella grazia di Dio, ciò che non rifiutai e anche un bicchiere di birra venne a buon punto. Accompagnati poi con un fanale in un'altra casa del paese, ove avevano i letti, ritornai al mio posto.

Al primo chiarore del giorno, i più affamati si alzarono e andarono di casa in casa in cerca di pane e latte; altri invece fatti dei grandi falò facevano abbrustolire delle patate. Ci fece pietà una donna piangente e una bambina, venute a raccogliere le spighe di frumento, che i soldati nell'oscurità avevano calpestato. Così in una notte fu rovinato tutto il raccolto di quella povera donna. I soldati a recuperare almeno in parte quel po' che non era andato perduto. Eravamo il 30 agosto. Nel paese di Lubljen Wiclin ove ci trovavamo, aveva preso alloggio anche il primo traino del 3° Corpo, perciò verso le 10 del mattino per precauzione furono imprigionati circa 20 uomini del posto sopra i quali gravavano più o meno dei sospetti. Riporto le testuali parole fatte nel mio diario. Alle 5 ½ antim. il rombo del cannone si fece di nuovo udire. Notizie sempre le solite. Tutti i reggimenti in combattimento vengono decimati dal nemico, il quale fa ogni sforzo per assaltare la città di Leopoli. Alle 10 e ½ cessato il fuoco, fu fatto l'«Allarm» non per scappare, ma bensì per ricoverarsi in una grande stalla del paese. Il padrone era un grande latifondista. Possedeva una grande fabbrica di alcool, la quale allo scoppio della guerra per mancanza di operai dovette venir chiusa. In casa era tutto sottosopra. In grandi cassoni avevano commodato il più necessario. Aspettavamo ad ogni momento di lasciare la casa e salvarci in luoghi più sicuri.

Sono rari coloro che sanno il giorno della settimana e quasi sempre avviene di non distinguere il giorno di lavoro da quello di festa se non fossero le ragazze con i loro curiosi e attillati costumi che vogliono ornarsi ne' giorni festivi. Come oggi era domenica

e invece di stare a guardare coloro che passavano, parecchi di noi andammo a Messa. La prima cosa mi colpì fu la religione che hanno questi abitanti. La maggior Parte entrati alla soglia della chiesa s'inclinano sino a toccare il pavimento e poi presa l'acquasanta si pigiano attorno all'altare, ove il sacerdote celebra la Messa e alla quale rispondono in coro tutti, uomini e donne.

Si rimase in pace fin o alle 2 pom. quando si ebbe appena terminato di prendere il rancio. Si vedevano i soldati sdraiati in ogni luogo del cortile, riparato un po' dal sole; ciò che feci anch'io dopo aver trovato un bel posto nel giardino. Si assaporiva dolcemente il benefico sonno, quando si udì la faticosa voce «Allarm». Uno ch'era di vedetta venne ad avvisare ch'erano in vista dei cosacchi. Si udirono parecchi colpi di fucile, eppoi di nuovo silenzio. Per fortuna bastava mezza compagnia, cosicchè a me non toccò il turno. Fino a sera si passò in parte chiacchierando e in parte nel far pulizia. La notte trovai da dormire in una grebbia, al cadenzato grugnire di due suini. Non parlo dell'odore di viole che solleticava le narici e del ronzio di mosche che non ti davano pace. Non mancò di venire svegliati da qualche soldato che doveva andare in servizio o da qualche altro che nello stiracchiarsi arrivava ad accarezzarvi il viso con gli stivali.

All'indomani 31 agosto verso le 12 pom. si lasciò il paese. Precauzione il capitano volle mandare a difesa della colonna durante la marcia una pattuglia. Come comandante fui mandato io coll'osservazione che senza lo zaino ero più leggero degli altri. Ordine di seguire con altri 3 soldati la colonna a vista d'occhio perlustrando tutti i paesi e boschi vicino ai quali percorreva la rotta della colonna. Da principio andò meno male; arrivati però a piccoli rialzi del terreno, perdei di vista la strada, che percorreva la colonna. Attraverso fossati e terreni acquitrinosi cercai di raggiungere un rialzo donde potessi scorgere la rotta della colonna. Faticai non invano; però nella cerca perdetti i 3 soldati i quali con il peso dello zaino non potevano tener dietro. Continuai solo fino ad un piccolo paese, ove la colonna fece una piccola sosta e quivi mi raggiunse uno

dei soldati. Dalla gente ebbimo pane e pomi; messasi la colonna in moto seguitammo il nostro servizio di perlustrazione.

Passati un folto bosco, arrivammo sopra una piccola altura dalla quale si poteva spaziare collo sguardo un vasto panorama. Si scese da quel altipiano quando il grande disco solare, rosso come una palla infuocata, stava per sparire tra i folti e giganti abeti del bosco.

DIARIO 1916-1918
DALLE CRONACHE
DELLE ORSOLINE

Diario 1916-1918 dalle cronache delle Orsoline

Il patrimonio documentario conservato nell'Archivio storico delle M. M. Orsoline è stato trasferito nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia nei primi mesi del 2016 [l'Ordinariato Arcivescovile ha concesso nel mese di maggio del 2016 il permesso alla pubblicazione integrale delle cronache 1916], mettendolo definitivamente al sicuro. Le cronache dedicate al primo conflitto mondiale e in particolare quelle del 1916 sono scritte quasi in diretta dalla cronista, dalla madre superiora Cecilia Sablich o tratte dal diario di sr. Matilde Grcar e si dimostrano, per la notevole quantità di particolari e di storie narrate, uno spaccato straordinario di quei tragici eventi.

Il corpus del 1916 è il più ricco per numero di pagine e quantità di dati raccolti al suo interno. Mentre le pagine 1917 - 1919 sono molto scarse e con pochi particolari.

Il 1916 si apre con una piccola festa *«nelle nostre catacombe. Faccia il buon Gesù ch'esso sia un anno di pace»*. I duelli di artiglieria del 1915 hanno lasciato ingenti danni, così il 10 gennaio: *«Alcuni lavoranti sono venuti per sgomberare dalle macerie il nostro coro. Non si può descrivere l'orribile guasto trovato là. Tutto era rotto, spezzato, schiacciato. Gli stalli erano affatto rovinati e fatti a pezzi; I libri ridotti in uno stato tale da non poterli adoperare più, se vogliamo eccettuarne alcuni pochi. La statua*

dell'Angelo Custode assieme alla nicchia di legno, che era sotto il Coro, è anche del tutto rovinata [...]».

Le monache, fin dai primi giorni di guerra, intessono rapporti amicali con i soldati e ufficiali austriaci e in particolare con il generale Zeidler che si dimostrerà molto disponibile nell'aiutare la superiora e le consorelle durante i mesi più difficili del 1916: «*Tanto questi, che altre persone civili e militari si meravigliavano dei grandi danni cagionati al nostro Convento a confronto di quelli delle altre case in città. Alcuni signori erano di parere che gl'Italiani avessero supposto dei cannoni presso di noi e perciò bombardato così orribilmente il Convento. - La R. M. Priora ringraziò il Sig. Generale d'aver egli impedito l'evacuazione della città*».

Il mese di gennaio fu il più tranquillo secondo la cronista: «*Questo mese è relativamente più tranquillo, benché non passa giorno senza la visita di qualche granata o di schrapnell alla città. Alcune notti erano terribili, specialmente quella del 13 corr. I Dalmatini fecero in questa notte 1800 prigionieri italiani, occuparono tre delle loro trincee e s'ebbero gran bottino di munizioni. - Quando le granate minacciano grave pericolo, corriamo tosto nelle nostre catacombe ceciliane e preghiamo. Durante le notti ci fa la guardia Gesù benedetto; noi riposiamo e dormiamo assai bene nonostante il fracasso dei combattimenti e dei cannoni. A Gorizia ci sono stati veri miracoli durante questo bombardamento. Alcune persone che già si trovavan in gravissimo pericolo per i proiettili che caddero nelle loro stanze, non ne ebbero danno di sorta [...]*».

Come negli anni precedenti vengono narrate le vicende belliche unite a quelle più quiete della vita del convento così si legge l'11 febbraio «*Che bel giorno! È la festa di N. S. di Lourdes e insieme il Natalizio della nostra Rev.da M. Priora. Il cielo è azzurro, come lo zaffiro: solo qualche nuvoletta bianca lo orna. Esso porta dunque i colori della Madonna. Stamattina abbiamo avuto due s. Messe nelle nostre Catacombe, di fresco ornate di verde. Unite in ispirito alle Consorelle disperse, abbiamo offerto la S. Comunione per Colei che il buon Dio ci assegnò per Madre. È giorno d'allegria quest'oggi; la Rev.da Madre ha spanto vino e più d'un litro, una Suora fece lo stesso a la M. Arcangela versò del latte. Tutto [sic!] segni d'allegria, la quale celeste compagna regna fra noi, perché sentiamo Gesù con noi. - Nel pomeriggio alle ore 4 ebbe luogo la prima processione di quest'anno alla grotta della B. V.*

di Lourdes nell'orto. - Vi funzionò il Rev.do D. Pietro Mosettig. Uscimmo in processione dalle Catacombe recitando il Rosario. Vi procedeva una bambina bianco vestita portando la croce, la sorella di lei la seguiva recando una statua di N. S. di Lourdes, mentre tre sorelline più piccole accompagnarono le precedenti. Le seguivano la nostra R. M. Priora con le Suore. Otto in tutto, poi alcune Signore della città, il Rev.do Don Pussig e il Rev.do Don Mosettig. La processione sfilò per il viale di mezzo fino alla cappella delle figlie di Maria, poi rifacendo il viale passo [sic!] per il trasversale e poi per il viale del Crocifisso, raggiunse Lourdes. Qui presso la grotta il R. D. Mosettig tenne un discorso d'occasione. Per tutto il tempo della processione s'udì il rombo dei cannoni; ma nessuna granata cadde in città [...].».

I giorni seguenti però la guerra continuava sempre con maggiore impatto emotivo, così il 12 febbraio e i giorni successivi «*Nel pomeriggio molte granate colpirono la nostra città. Una cadde nel rione del Corno, fin'ora il meno danneggiato: ci furono anche due o tre vittime*». 13 febbraio «*È domenica. Dalle 9-10 tennemmo [sic!] l'ora di adorazione, cui parteciparono anche quattro dei nostri valorosi militi. Uno di essi, uscendo, disse: «Io resterei qui a pregare fino a sera*». - *Oggi si odono colpi d'arma soltanto dalle trincee, ove il combattimento ferve tutta la notte e durante il mattino. Dopopranzo fischìò nuovamente qualche granata*». 14 febbraio «*Stamattina combattimenti alle trincee; dopopranzo tiri di granate in città*». 15 febbraio «*Molte granate giunsero in città [sic!]; ma non tutte esplosero. In casa nulla di nuovo. Nell'orto si vanga, si semina, si trapianta*». Il 16 febbraio «*Di buon mattino tre aeroplani ital. attraversarono il nostro cielo. Si dice sieni stati a Lubiana a spiare, se mai giungesse la fanteria tedesca, da loro tanto temuta e da noi aspettata. L'attività del nostro fronte è aumentata. Gli aeroplani continuano l'opera del loro spionaggio*». Il 18 febbraio «*Sei aeroplani ital. apparvero in fila serrata sopra la città. Due di essi furono costretti a scendere dagli spari dei nostri prodi. Più tardi si mostrò sopra il nostro orto un aeroplano francese che seppe sfuggire dai colpi di ferro [...]*». 24 - 26 febbraio «*Tre giorni d'ininterrotto [sic!] combattimenti sul pianoro di Doberdò ed al fronte del Calvario. I nostri mortai spararono a dovere. 700 Italiani furon fatti prigionieri. I nostri soldati non ci dicono nulla: ma i loro volti lieti ci sono di buon indizio. Dio ci protegga*». 29 febbraio «*Tra le ore 11 e mezzodì caddero in città molte granate da 15 cm.*

Sette consecutive colpirono il Municipio. L'edifizio fu danneggiato, ma non vi furono vittime. Una guardia ebbe schiacciato un ginocchio da uno schrapnell.

La quaresima del 1916 iniziò l'8 marzo con una lunga circolare della Reverenda madre Cecilia Sablich inviata ai sette conventi nei quali si erano rifugiate molte delle consorelle; le Sacre Ceneri vennero portate da un padre salesiano direttamente dalla chiesa Cattedrale e il primo sermone quaresimale lo tenne il 10 marzo monsignor Castelliz. Intanto la battaglia continuava il suo corso: «11 e 12 marzo *Molte granate caddero fischiando e distruggendo in città. Continuano i combattimenti e il buon Dio benedice le nostre armi. Ieri gl'Italiani chiesero mediante un parlamentario 48 ore di armistizi per seppellire i loro morti, ammucchiati sul Doberdò. Ma, avendo essi in altra occasione infranto la parola data, non fu loro concessa la minima tregua: intanto continua la pioggia ed i combattenti soffrono immersi nel fango.*

Il convento continuava a subire danni: «13 marzo *La nostra R. da M. Priora, visitando la nostra chiesa, s'accorse che l'acqua filtrava nella cripta, ove stanno riposti oggetti di valore. La causa di ciò è il famoso buco fatto nella volta della chiesa dalla già menzionata granata e finora non fu possibile a ripararlo. - La pioggia persiste da tre settimane; niuna meraviglia che abbia trovato una via per giungere nel sotterraneo. Il piccolo danno fu tosto riparato. Una cassa di libri ed un'altra di conchiglie furono trasportate altrove.*

Dalla lettura dei diari si evincono anche particolari molto singolari nei quali si coglie l'umorismo della cronista e delle altre consorelle anche in un periodo storico così turbolento. Si legge il primo di aprile un singolare incontro tra il generale Zeidler, che era di casa nel convento, e una consorella: «*L'i. r. Generale-Maggiore E. Zeidler fu a visitare la nostra R. M. Priora. Incontrò sul corridoio la nostra M. Valeria in costume per scopare: tonaca rialzata, velo bianco ecc. - Egli scambiò con essa alcune parole affabili, cui M. Valeria rispose gentilmente, ma con imbarazzo. Infine chiese: «Con chi ho l'onore di parlare?» Per aumentare la confusione della nostra consorella, l'ottimo Generale enumerò ridendo tutti i suoi titoli, godendo del rossore che ognuno di essi aumentava nella povera Madre. Egli passeggiò poi con la nostra R. M. Priora per circa mezz'ora. Le confidò che porta sempre con sé un rosario, datogli da sua moglie e che per sua opinione*

un uomo senza religione non è un uomo intero. «Io, diss'egli, sono calmo sotto il fuoco più terribile, perché so che nulla mi può succedere senza il permesso di Dio. Guai tuttavia se rifletto a quanto devo fare, cioè sempre pensare come uccider gente. I miei nervi sono esausti. Spero per il maggio la pace e poi mi chiudo per settimane solo in una villa e non voglio udir niente di guerra, né veder nessuno» - L'ottimo Generale ci presta sei paia di buoi per lavorare i nostri campi alla «bianca». Lo stesso generale mise a disposizione dei soldati per lavorare le terre della «Bianca» [San Nicolò di Ruda], infatti si legge che tra il 3 - 7 aprile «una quindicina di soldati con sei paia di buoi, per benevole disposizione del nostro i. r. Generale hanno lavorato tutti i campi alla «Bianca». Dio lo ricompensi! L'8 aprile si legge «I soldati vangheranno tutto l'orto, oggi hanno incominciato. Laus Deo! Ai soldati non si dà paga, ma solo pranzo e merenda (Ai soldati non si dà paga, ma solo pranzo e merenda aggiunto in soprالinea dalla stessa mano)».

La Pasqua 1916 venne solennizzata in modo semplice vista la situazione generale della città e la vita del monastero era raccontata in modo mai disgiunto alle vicende belliche, non senza qualche ironia. Il 21 aprile, Venerdì Santo: «Oggi abbiamo pregato l'ufficio in comune nella catacomba. Com'è commovente il ricordo che i primi cristiani pregavano nelle catacombe romane gli stessi salmi! Come si sente raddoppiare la devozione. Da oggi in poi si pregherà sempre l'ufficio in comune. - Alle 2 1/2 pom. una granata da 15 cm trapassò il tetto dell'edificio delle celle vecchie, penetrò nel secondo piano e diffuse macerie e minuzicoli sul corridoio, che passa fra le celle. - La nostra Suor Notburga composta di semplicità e d'innocenza, si trovava in granaio e quando vide a due passi da lei cadere la granata: «Buon giorno» le disse, «la passi avanti». Poi scese tranquilla e disse alla Rev. Madre: «La granata è caduta vicino a me». - «Com'era fatta?» «Come una pignatta». - La nostra Suor Maria avrebbe pigliato in testa schegge se fosse passata un istante prima per il secondo piano, così se la cavò con lo spavento. Scendemmo tutte a pregare finché tornò la calma. - Deo gratias!» Il Sabato Santo 22 aprile non venne celebrata alcuna messa. Il giorno di Pasqua 23 aprile fu molto piovoso e la superiora nel pomeriggio decise di festeggiare in semplicità con le sue consorelle: «Pioggia a rovesci perciò le armi posarono alquanto. - Il nostro refettorio ospitò in agape fraterna tre Suore di Notre Dame, tre Suore

della Croce, due Suore di S. Vincenzo ed una della divina Provvidenza con la nostra piccola Comunità, composta ora di 14 membri. - L'idea venne alla nostra Ven. madre Priora, la cui carità, modelandosi su quella del divin Cuore, abbraccia tutti. Dopo il pranzo la nostra Rev. Madre sonò, come lo sa essa, su d'un pianino, che unisce il cembalo con l'armonium e l'arpa, dilettando tutte. Dopo la benedizione si giocarono quattro tornate di tombola e tutte presero una merendina. Alle cinque la care ospiti ci lasciarono contente e commosse».

La primavera era segnata dall'imperversare della guerra. Dal 6 al 15 maggio «granate a centinaia ogni dì, duelli d'artiglieria e combattimenti». Tra il 16 e 17 maggio «In città caduta di granate a [sic] vittime». Dal 17 al 28 maggio «marcia vittoriosa dei nostri su Asiago ed Arsiero. Si contano fino al presente 30.000 prigionieri italiani, 288 cannoni presi ed oltre un centinaio di mitragliatrici. - Le autorità hanno abbandonato Vicenza e Padova, i Veneziani più ricchi partono per la Svizzera». 28 maggio «Granate di 28 caddero in città. Niuna in casa». Dal primo al 3 giugno «Granate, granatine e granatone in città e nei pressi giorno e notte, purtroppo si lamentano feriti e morti tra i militari e tra i borghesi. Alla Castagnavizza ieri ed oggi notte le esplosioni incendiarie sortirono il loro scopo; due case sono ridotte a ruderi anneriti. - Al fronte tirolese furono conquistate Arsiero ed Asiago». Dal 4 giugno 4 - 9 giugno «Forti duelli d'artiglieria; in città ora a destra ora a sinistra scoppi di granate. Oggi in piazza Duomo ne rimase vittima una nostra scolara di 15 anni, Elisa Furlani». Il 10 giugno «Aeroplani, granate e vittime a S. Pietro». L'11 giugno «I Russi sono penetrati per 50 km nel territorio galiziano; Molti dei nostri sono prigionieri». Dal 12 - 14 giugno «Granate sempre. - Il coraggio dei fanciulli di Gorizia ha dello straordinario. Alcuni di essi costruirono un finto cannone con un pezzo di canale, caduto da una grondaia e due ruote, quando scorsero che l'aeroplano nemico poteva avvistarli, vi accesero presso un pò di paglia. Un'ora dopo le granate caddero intorno al presunto cannone e vi caddero poi per più giorni; con sommo gaudio dei nostri fanciulli che ne raccolgono gli avanzi ancor caldi e poi li vendono. Si narra di un giovane, che portava con ciò a sua madre da 20 a 30 K giornalieri e così si comprende il rammarico della povera donna quando, sul più bello, il figlio fu chiamato alle armi. Il finto cannone menzionato sorgeva in piazza Catterini». Dal 16 - 20 giugno «Combattimenti continui su tutti i fronti

[...]» Tra il 23 - 27 giugno «*Ora quiete ora combattimenti e granate da sembrare il finimondo*». Il 29 giugno «*Si combatté tutta la notte. Le Consorelle, che dormono in I° piano non poterono chiuder occhio e giù in cantina scendeva ancora il rumore delle armi fino al tranquillo Tabernacolo ed i cuori lì presso chiedevano fiduciosi: Pace, o Signor!*».

Il mese di luglio fu ancora più violento, le battaglie di artiglieria e nelle trincee non cessavano e si iniziò ad utilizzare i gas per uccidere il nemico, un interessante particolare del 22 luglio fa intuire la tragedia: «*I nostri soldati portano ora sempre con loro una maschera preservativa contro un gas asfissiante, che gl'Italiani inviano spesso mediante bombe e granate. Si propaga per 10 m di circuito e raggiunge circa 3 m d'altezza. Respirato fa uscire tutti gli umori interni, tramortisce ed uccide. Vi hanno già molte vittime fra i militari ed i borghesi*».

Il generale Zeidler annunciò alla fine del mese di luglio la sua partenza per Villacco in quanto necessitava di un periodo di riposo, ma se ci fosse stato un attacco italiano sarebbe rientrato immediatamente: 27 - 29 luglio «*Calma relativa, solo la notte ebbero luogo combattimenti, ma non violenti. Oggi l'egr. Signor Generale annunciò alla nostra R. M. Priora che mercoledì partirà per Villacco per riposarvi una quindicina di giorni, lascerà ad un primo tenente l'ordine di provvedere quanto la nostra R. M. Priora chiedesse. - Se gl'Italiani attaccassero improvvisamente il Sig.r Generale ritornerebbe tosto in automobile e giungerebbe qui in cinque ore. - Dio con noi*». Da questo momento la situazione precipita e le cronache diventano sempre più dettagliate, oltre al racconto della cronista, della madre superiora Cecilia Sablich si aggiunge una terza narrazione quella di sr. Matilde Grcar che racconta, con ulteriori particolari, i giorni della presa di Gorizia da parte degli italiani.

La città cadde tra l'8 e il 9 agosto e la superiora partì insieme ad altre consorelle verso Lubiana proprio il 9 agosto: «*Di buon mattino partimmo con il treno per Lubiana. A Opčna nella Labe-Station della Croce R. un Maggiore militare ci procurò un ottimo caffè. Che sarà delle nostre care rimaste e del R. P. Pussig! Il viaggio si compì felicemente. Verso le 4 pom. smontammo alla stazione di Lubiana, le suore trovarono parenti e conoscenti, che aspettavano il treno di Gorizia per avere notizie positive. Ma che dire?*

- *Gorizia si dibatte fra strette orribili, ecco tutto*». Suor Cecilia manterrà costanti contatti con il convento di Gorizia ma rientrerà solo nell'inverno successivo, i suoi scritti si fermano al 16 ottobre 1916.

Intanto, come testimoniato dal diario di sr. Matilde che prosegue fino al 31 dicembre, dopo l'entrata degli italiani, il convento riceveva continue visite di ufficiali o emissari del Regio Esercito e del governo italiano, probabilmente inviati da delatori che sostenevano la presenza di soldati austriaci nascosti all'interno del monastero: *«Già ai 10/VIII alle 7 ant. venne da me un inquisitore militare con cipiglio d'ufficio, imponendomi di mostrargli il giardino. Mentre una delle Suore era andata a prendermi la chiave, quel signore rovistò il refettorio delle educande, aprendo gli armadi e persino la porticina della stufa. Capii ed osservai sorridendo: «Signore, che cerca? Se vuole qualche cosa stia certa che le dirò la verità».* - *«Signora, le credo, ma devo fare il mio dovere».* - *L'accompagnai nel giardino, la sua voce prendeva un tono ognor più benevole; Prima [sic!] che lasciasse il convento gli feci porgere un bicchiere di vino, allora egli mi disse: «Signora, Lei è buona, perciò Le dirò il motivo della mia visita. Stanotte alle 11 1/2 venne da me una signora di Gorizia e mi disse: «Vada dalle Orsoline, lì troverà nascosti degli Austriaci e nell'orto batterie. Ci sono venuto e sono persuaso che non è vero. Loro Suore hanno dei nemici fra i borghesi goriziani».*

Le suore avevano paura di questo nuovo governo e dell'esercito ma non mancarono parole di stima: *«17 - VIII Vennero due tenenti e domandarono per il comando al Ponte (Pometti) 40 piatti, 40 posate, cucchiaini da caffè, scodelle, pignate, un paiuolo, 40 tovagliuoli, 40 bicchierini da liquore, 6 portauova, una saliera, alcuni ramaiuoli, un forchettone, coltellone, cucchiaini, ecc., di più frutta per la tavola del loro generale. Ho già incontrato qui, tanto fra i semplici soldati, che fra gli ufficiali anime rette e cuori nobili. Specialmente alcuni sacerdoti ed ufficiali mi fecero ottima impressione. - Con la partenza degli Austriaci la città è rimasta priva d'acqua. Il magistrato chiese il nostro pozzo ad uso dei borghesi. Assegnai a tal fine il secondo, presso la porta d'ingresso. Il militare da principio riceveva l'acqua da Udine, ma tre giorni, dacché il nostro pozzo va ad uso del pubblico, incominciò a servirsene anche il militare, ora da mane a sera il cortile è pieno di soldati».*

Le ispezioni italiane al convento erano frequenti e molto metico-

lose: «19 agosto *Stamane alle ore sette tutti gli uomini di Gorizia dovettero presentarsi nel convitto di S. Luigi dei P.P. Salesiani. Anche il nostro Andrea ed il vecchio Francesco Pussig dovettero andarvi, mentre già ieri il nostro Domenico Cuzzit e Francesco Comel furono trasportati a Cormons.* - *Dopopranzo 20 soldati con a capo il tenente Romano visitarono tutta la casa, ogni angolo. Li accompagnava un goriziano, certo Carlo Camisek, la cui sorella nel 1915 veniva spesso a pregare nella nostra catacomba e la cui moglie fu spesso soccorsa da noi. Costui ci aveva accusate di celare in casa degli spioni. I soldati italiani si comportarono bene. Il tenente mi piaceva per il suo volto e comportamento franco e cortese. Il goriziano invece aveva un viso oscuro, uno sguardo truce e brontolava perché deluso nelle sue ricerche.* - *Appena usciti questi inquisitori, arrivò un capitano, accompagnato da un signore di Gorizia. Salutò dignitoso e mi disse d'essere incaricato di visitare «per forma» tutto il monastero. Gli dissi ch'erano appena usciti venti soldati con il tenente Romano, che avevano adempito eguale mandato. Appagato di tanto quel Capitano si congedò gentilmente. Dopo di lui arrivò un medico militare, Dr. Marchese di Genova chiedeva 50 letti. Esposi le nostre strettezze e protestai; dovetti tuttavia consegnargli le due ultime lettiere di ferro, che possedevamo, e 10 paia di lenzuola».*

Dal 20 agosto le cronache diventano molto più stringate. La cronista, sr. Matilde, in poche battute sintetizza ciò che accade nelle mura del convento, le celebrazioni, le novità e le continue visite. Anche la presenza del Re Vittorio Emanuele III in città è telegraficamente descritta.

I mesi autunnali e l'inverno sono riassunti in poche colonne delle cronache, si leggono i nomi di molti visitatori italiani, di ufficiali e anche del famoso medico padre Agostino Gemelli che raccontò della stima italiana verso le Madri Orsoline: «19 - IX *Visita del R. P. Gemelli e del deputato Onor. Nava. Il primo mi disse che il Comandante Sestilli non aveva che lodi per noi ed osserva che il Governo dovrebbe disporre un mezzo milione per il restauro del Monastero. L'On. Nava rispose di voler lavorare a tale scopo in parlamento.* - *L'egr. Sr. Sestilli manodopera a riparare dappertutto i tetti; in generale si appaga ogni mio desiderio».*

L'anno di chiude con il mese di dicembre nel quale sono descritti solo i giorni delle festività natalizie: «24 - XII *Albero di Natale per i fanciulli nella sala di Nazareth. Erano presenti: il M. Generale Cattaneo, il Coman-*

dante Sestilli, il Colonnello Casapinta ed altri Ufficiali, il Sindaco, il Segretario Dr. Vecchi; i fanciulli della scuola con i loro genitori; il Direttore Lorenzon con il Corpo insegnante. - Gli alunni cantarono e recitarono e poi ricevettero ricche strenne. - Parlarono l'egregio M. Gener. Cattaneo, il Comandante Sestilli, in mio nome rispose il R. D. Tamburlani». Il giorno di Natale si celebrarono ben 21 Sante Messe: 6 a mezzanotte, le altre 15 dalle 4 della mattina con relativi sermoni. Il 31 dicembre «Gesù fu esposto tutta la notte e ci confortò».

Si propongono le pagine più significative delle cronache degli anni 1916 - 1918.

1916

Gennaio

10 gennaio

Alcuni lavoranti sono venuti per sgomberare dalle macerie il nostro coro. Non si può descrivere l'orribile guasto trovato là. Tutto era rotto, spezzato, schiacciato. Gli stalli erano affatto rovinati e fatti a pezzi; I libri ridotti in uno stato tale da non poterli adoperare più, se vogliamo eccettuarne alcuni pochi. La statua dell'Angelo Custode assieme alla nicchia di legno, che era sotto il Coro, è anche del tutto rovinata. Nello sgombero fatto nelle stanze dell'Infermeria fu trovata in quella di M. Pia, fra le macerie, una figurina di Gesù bambino di cera che stava sotto la campana di vetro. Ebbene: La figurina di G. B. giaceva intera; la faccia era coperta dal raggio d'oro, quasi il S. Bambino non volesse vedere gli orrori di quella distruzione; i vetri della campana erano pure interi.

11 gennaio

Visita del Generale Zeidler (Zeidler aggiunto a lapis su spazio bianco). Tanto questi, che altre persone civili e militari si meravigliavano dei grandi danni cagionati al nostro Convento a confronto di

quelli delle altre case in città. Alcuni signori erano di parere (re aggiunto a lapis) che gl'Italiani avessero supposto dei cannoni presso di noi e perciò bombardato così orribilmente il Convento. - La R. M. Priora ringraziò il Sig. Generale d'aver egli impedito l'evacuazione della città. Al che egli rispose: «Tanto il Luogotenente che altri personaggi insistettero per la medesima; ma io nol permisi, pensando, che la gente, trovandosi in pericolo, saprebbe guardarsene; ma se al contrario tutti gli abitanti dovessero evacuare la città, allora nel loro ritorno non troverebbero cosa alcuna di proprio». - Tutte le città, vicine la fronte, dovettero venir evacuate; se Gorizia non ebbe questa sorte dobbiamo ringraziare la Divina provvidenza, che esaudi le nostre preghiere. Deo Gratias!

13 gennaio

Arrivo di Sr. Sofia e delle Sorelle Liduina e Maria del nostro nonzolo e del giardiniere e delle Sig.na Ivanka Zarli. Il ritorno a Gorizia presenta ora molte difficoltà. Diverse persone che ne chiesero il permesso, non l'ottennero. Il Sacro Cuor di Gesù aiutò anche in questa circostanza alle nostre Consorelle alle quali, molto contente, dammo il benvenuto. Molte altre delle nostre inviano suppliche alla R. M. Priora, perché loro permetta di ritornare a casa. Ma purtroppo, la buona Madre non può aderire ai loro desideri, giacché il pericolo dura tuttavia. Questo mese è relativamente più tranquillo, benché non passa giorno senza la visita di qualche granata o di schrapnell alla città. Alcune notti erano terribili, specialmente quella del 13 corr. I Dalmatini fecero in questa notte 1800 prigionieri italiani, occuparono tre delle loro trincee e s'ebbero gran bottino di munizioni. - Quando le granate minacciano grave pericolo, corriamo tosto nelle nostre catacombe ceciliane e preghiamo. Durante le notti ci fa la guardia Gesù benedetto; noi riposiamo e dormiamo assai bene nonostante il fracasso dei combattimenti e dei cannoni. A Gorizia ci sono stati veri miracoli durante questo bombardamento. Alcune persone che già si trovavan in gravissimo pericolo per i proiettili che caddero nelle loro stanze, non ne ebbero danno di sorta. D'altrondo [*sic!*] in tutta la

città vi furono, atteso i pericoli grandi, pochi morti e feriti, alcuni di quest'ultimi degni di compassione. Così ad esempio una donna, a cui una granata tagliò di netto il mento, cosicché la lingua le penzolò da toccare il collo. Le si dovettero estrarre i denti, perché la lingua non patisca tanto. Con un cucchiaino le si dovette dare la S. Comunione. - Uno schrapnell portò via ad una delle nostre antiche scolare tutta la gamba fino alle anche. Nel nostro Convento furono trovate pure delle granate incendiarie; così si trovò un libro di preghiere i cui tagli erano bruciati; segno evidente che là c'è stata una di queste granate, eppure nessuna ci cagionò degli incendi. Dopo Dio ascriviamo questo miracolo all'intercessione di S. Floriano a cui professiamo molta devozione. A ricordo di questa grazia la R. M. Priora promise a nome della Comunità religiosa di far celebrare ogni anno una S. Messa nella festa di questo Santo. - In città caddero già molte bombe incendiarie che cagionarono gravi danni. Così ad esempio a causa delle medesime fu distrutta dal fuoco la chiesa dei Ss. Vito e Modesto in Piazzutta ed altre case ancora. Se nel nostro Convento avesse preso fuoco anche una sola di queste granate, esso avrebbe (esso avrebbe scritto su altre parole erase e non più leggibili) consumato tutto il Convento e tutte le case del nostro vicinato. Come dobbiamo esser grate al buon Dio d'averci guardato da sì terribile flagello!

19 gennaio

Quest'oggi ci furono portati tutti i vasi sacri della chiesa del Duomo e dell'Immacolata; ostensori (ostensori scritto su altre parole erase e non più leggibili), calici, patene ecc. per esser in custodia nelle nostre cantine. Quanto volentieri abbiamo portato questi tesori laggiù, supplicando il buon Gesù che li voglia guardare dalle mani nemiche.

Possiamo ringraziare il Signore che in questo mese di Gennaio non fummo visitate dalle granate degli Italiani, benché presso Oslavia ci furono grandi combattimenti. I nostri fecero più di 1000 prigionieri italiani, fra i quali 45 ufficiali. Questi prigionieri sono allegri e cantano, quando sono condotti dalla parte nostra e ci dicono: «Che Gorizia sia ridotta in istato deplorevole, non

abbiamo colpa noi. D'una testa più piccoli si dovrebbero fare Salandra e Cadorna». - Si racconta che a Volčja Draga si presentò da sé un Italiano quale nostro prigioniero. Interrogatone del motivo, rispose ridendo: «I Superiori ci dissero che oggi dovremmo esser a Gorizia: eccomi qui».

24 gennaio

Continua lo sgombero del nostro coro. Gli stalli, i libri, i quadri della Via Crucis, tutto è rovinato. I libri sono ingrossati dall'umidità e quindi sfogliati, pieni di polvere, sicché ben pochi ne potremo salvare. Coloro che ci vengono a far visita ci compiangono per i danni avuti. Nei giorno passati era da noi un'altra volta il Gen. Maggiore Zeidl con Sua Eccellenza il Feldzugmeister (Feldzugmeister aggiunto a lapis da altra mano) Wurm. Questi, passando nell'orto presso la grotta di Lourdes, si levò il berretto dicendo: «Ecco il nostro Angelo Custode», quasi volesse dire, se non fosse stata la Madonna, sarebbe andato male a loro. - Quando eravamo presso il Tabernacolo nelle Catacombe egli disse: «Sì, Iddio ci ha aiutato, e Lui ci aiuterà ancora»; in breve tutte Loro verranno dalle tenebre alla luce. All'uscire dal Convento egli disse alla R. M. Priora: «Rev. da Madre, abbia fiducia nel Signore, e resti al suo posto».

Febbraio

4 febbraio

Alcune granate caddero in vicinanza del nostro Convento. Noi lavoravamo nell'orto e tutte spaventate corremmo nelle Catacombe per pregare. Il fischio dello [*sic!*] granate e degli schrapnell ha in sé qualche cosa d'inferno. Tutti i giorni volano sopra di noi degli aroplani; se questi ci sono nemici, andiamo a nasconderci per paura delle bombe e delle frecce acute che vi gettano abbasso; se poi sono dei nostri, allora ci fermiamo a contemplarli e sventolando coi fazzoletti li salutiamo cordialmente.

12 febbraio

Nel pomeriggio molte granate colpirono la nostra città. Una cadde nel rione del Corno, fin'ora il meno danneggiato: ci furono anche due o tre vittime.

14 febbraio

Stamattina combattimenti alle trincee; dopopranzo tiri di granate in città. Alle 3 pom. la nostra Rev.da M. Priora si trovava nell'orto. Erano con lei Sr. Sofia ed i bambini della Sig.ra Krainer, quattro sorelle e un fratellino. La Rev.da madre puliva dall'erbe il viale presso Nazareth e le piccine raccoglievano frantumi di lastre spezzate. Ad un tratto s'udì un fischio acuto e prolungato. Una granata di piccolo calibro o uno schrapnell doveva piombare addosso alle pacifiche lavoratrici. «Maria hilf!» esclamò la nostra Venerata Madre... Ma dove e come finì il proiettile? Noi non lo sappiamo. La mano di Maria Ss. ha certamente allontanato il pericolo che minacciava a tante vite. Grazie, celeste Regina, grazie d'aver ascoltato il grido della nostra Venerata Madre. La riconoscenza dei nostri cuori per questo favore, ci assicuri la protezione anche per l'avvenire.

15 febbraio

Molte granate giunsero in città [*sic!*]; ma non tutte esplosero. In casa nulla di nuovo. Nell'orto si vanga, si semina, si trapianta.

16 febbraio

Di buon mattino tre aeroplani ital. attraversarono il nostro cielo. Si dice sieni stati a Lubiana a spiare, se mai giungesse la fanteria tedesca, da loro tanto temuta e da noi aspettata. L'attività del nostro fronte è aumentata. Gli aeroplani continuano l'opera del loro spionaggio.

18 febbraio

Sei aeroplani ital. apparvero in fila serrata sopra la città. Due di essi furono costretti a scendere dagli spari dei nostri prodi. Più tardi si mostrò sopra il nostro orto un aeroplano francese che seppe

sfuggire dai colpi di ferro - Nella nostra cappella delle Catacombe ieri ed oggi s'accostarono con noi tre Suore di S. Vincenzo, rimaste a guardia dell'abbandonato Orfanotrofio Contavalle. Probabilmente esse ritorneranno ogni dì da noi per la S. Messa e Comunione. Che importa se il nostro vestito è diverso? Ci amiamo a vicenda, perché spose di Gesù benedetto e in Cristo sorelle.

23 febbraio

Sembrava stamane che il Generale Cadorna, ormai noto per le sue comunicazioni, in cui la colpa di ogni ritardo nel progresso dell'azione italiana è nel tempo, si prendesse oggi, causa la pioggia e il vento, un ben meritato riposo. Ma poi, più tardi i cannoni furono inattività fino a tarda notte.

24, 25, 26 febbraio

Tre giorni d'ininterrotto [*sic!*] combattimento sul pianoro di Doberdò ed al fronte del Calvario. I nostri mortai spararono a dovere. 700 Italiani furon fatti prigionieri. I nostri soldati non ci dicono nulla: ma i loro volti lieti ci sono di buon indizio. Dio ci protegga!

Oggi 26 corr. dalle 2-3 pom. S'incominciò a fare un pò di scuola con sette bambine. E così si farà tutti i giorni. Come sta bene l'Orsolina tra le fanciulle! Soltanto lì si sente al suo posto.

29 febbraio

Tra le ore 11 e mezzodì caddero in città molte granate da 15 cm. Sette consecutive colpirono il Municipio. L'edificio fu danneggiato, ma non vi furono vittime. Una guardia ebbe schiacciato un ginocchio da uno schrapnell.

Marzo

3 marzo

Il Gen. Maggiore Zeider (corretto in Zeidler a lapis) fece visita

alla nostra Rev.da M. Priora accompagnato dal suo aiutante di Comando, il Sig. Hercig per ringraziarla del regalo di alcune bottiglie di vino e d'un pezzo di salame. Egli le chiese che cosa potesse fare per lei in ricompensa. La Rev.da Madre lo pregò di accordarle alcuni soldati e gli animali necessari per lavorare i campi alla «Bianca»; poi di prestare il suo aiuto a quattro delle nostre Consorelle per il ritorno a Gorizia, aspettando esse da un mese la legittimazione [*sic!*] per rimpatriare. L'ottimo Signore prese tutto in nota e promise di fare ciò di cui fu richiesto. E difatti nel pomeriggio un Primo tenente si portò col nostro Sig. fattore alla Bianca, per determinare quante braccia fossero colà necessarie. - Il buon Dio pensa a noi. E quale Sposo, se non Gesù benedetto, potrebbe essere più affettuoso e preveniente? Ne sia Egli benedetto e ringraziato in eterno. - Riguardo ai combattimenti non si sente che qualche eco spenta, giacché piove e piove.

4 - 6 marzo

Tre giorni di forti combattimenti alle trincee. In città calma relativa.

7 marzo

Durante il giorno ci giunse qualche granata, e alla sera dalle 7 1/2 alle 8 si susseguirono molte che esplosero in via Morelli, in via Monache e nei loro pressi. Al suono di tale musica il Rev.do Don Mosettig benedì la nuova cucina, il cui focolare economico era finito già in gennaio. - Questo giorno, l'ultimo di carnevale, la nostra buona M. Priora ebbe dalla sua carità il gentil pensiero di radunare ad un'agape fraterna i membri delle varie Comunità femminili, rimaste in città. - Le Rev.de Suore Scolastiche «de Notre Dame» non poterono corrispondere all'invito, perché sarebbe stata loro necessaria una licenza speciale da Monaco, ed ora con le comunicazioni la va a passo di lumaca e peggio ancora. Pazienza! - Le nostre Commensali furono la Superiora delle Suore della Croce e due sue figliuole, di più la Sup. dell' [*sic!*] Orfanotrofio «Contavalle» con una Suora, tutte e due della Congregazione di S. Vincenzo de Pauli - La

nostra M. Priora intende invitarle nuovamente per pasqua, se Gesù nel frattempo non ci concede la pace.

11 e 12 marzo

Molte granate caddero fischiando e distruggendo in città. Continuano i combattimenti e il buon Dio benedice le nostre armi. Ieri gl'Italiani chiesero mediante un parlamentario 48 ore di armistizi per seppellire i loro morti, ammassati sul Doberdò. Ma, avendo essi in altra occasione infranto la parola data, non fu loro concessa la minima tregua: intanto continua la pioggia ed i combattenti soffrono immersi nel fango.

13 marzo

La nostra Rev.da M. Priora, visitando la nostra chiesa, s'accorse che l'acqua filtrava nella cripta, ove stanno riposti oggetti di valore. La causa di ciò è il famoso buco fatto nella volta della chiesa dalla già menzionata granata e finora non fu possibile a ripararlo. - La pioggia persiste da tre settimane; niuna meraviglia che abbia trovato una via per giungere nel sotterraneo. Il piccolo danno fu tosto riparato. Una cassa di libri ed un'altra di conchiglie furono trasportate altrove. Domani la cripta verrà richiusa. Oggi arrivò da noi, accolto con gioia, il Rev.do D. Giuseppe Marolt (D. Giuseppe Marolt sottolineato a lapis), già catechista della scuola tedesca, e da 18 mesi curato di campo. Egli ci raccontò tante cose interessanti della Galizia e della Serbia. Domani, con la sua brigata, al fronte italiano. I suoi soldati lo lodano per il suo zelo e lo amano assai. Egli è infaticabile e gode buona salute. Dio lo conservi a bene delle anime! - Egli ci raccontò, che le nostre trincee al fronte russo sono inespugnabili e tali da resistere all'assalto di tutta la Siberia. Munizioni non ne mancano. - I nostri soldati friulani sono addolorati delle rovine di Gorizia e desiderano l'occasione di vendicarsi. Non è bella la vendetta: ma in guerra sembra che diventi legge. Il Signore ispiri a tutti consigli di mitezza e di pace! - Abbiamo dato principio ad un corso di dottrina quaresimale. Alla mattina dalle 11-12 istruisce i fanciulli il Rev.do

D. Mosettig (D. Mosettig sottolineato a lapis); e al dopopranzo le fanciulle Sr. Sofia, sempre in un locale della scuola esterna.

14-19 marzo

Continuano i combattimenti alle trincee, al calvario e a S. Florian. - Un aeroplano francese gettò sette bombe sulla città. Una cadde nel mulino del Sig. Resberg, ma soffocandosi nei sacchi di farina, non apportò dei danni rilevanti. Due altre cagionarono rovine in via Morelli; una esplose in Piazza Grande, frantumando le lastre degli edifizii vicini. Il buon Dio permise che una granata poderosa danneggiasse gravemente la nostra grande casa alla «Bianca» già appigionata ad impiegati ferroviari. La granata sfondò il tetto, penetrando fino nella cucina del piano inferiore, dove si trovarono tutti i nostri coloni con le famiglie: qualcuno ebbe delle contusioni ma non gravi dalle pietre cadenti; del resto nessuna vittima. - Qui in Monastero fu tenuta una devota processione alla cappellina di S. Giuseppe, cui parteciparono - in circa quaranta fanciulle della nostra scuola di religione (quaranta fanciulle della nostra scuola di religione sottolineato a lapis). Dopo aver assistito alla benedizione nella catacomba, le bambine ricevettero in regalo noci e susine, indi giocarono nell'orto e dopo circa un'ora ritornarono contente alle (il periodo è sospeso) La sera giunsero fra noi i coloni della «Bianca» pieni di spavento per la disgrazia avuta. La Rev.da M. Priora li accolse con ogni bontà e dopo ch'ebbero cenato, assegnò loro alcune stanze in preparandio, ove passarono la notte.

27 marzo

I nostri fanno progressi. Fischiano le palle, ululano le granate, bisogna usar cautela, ché si parla già di vittime.

28 marzo

Stanotte una granata di 7 cm colpì la vasca dell'acqua nell'orto, davanti la cucina. Se colpiva un metro più in alto, sarebbe penetrata in quest'ultima, con danno rilevante. Le artiglierie tonarono tutta la

notte. La giornata d'oggi portò alla nostra R. M. Priora una nuova vorrei dire di sollievo per la Comunità, ma ben triste nella sua realtà. (Seguono 24 righe di testo che, per il loro carattere di narrazione d'eventi interessanti la sfera strettamente personale d'una persona, si preferiscono omettere).

29 marzo

Alcune granate sono cadute nell'ospedale di via Dreossi ed i poveri feriti dovettero fuggire sulla via in mutande, perché non c'era tempo di vestirsi. In via Orzoni fu colpito l'Istituto «Villa Rosa». Furono uccisi una ventina di soldati e 50 feriti.

31 marzo

Ebbimo due sante Messe. - La seconda fu celebrata dal curato di campo R. D. Pietro Also di Mixich. - In questi tempi le notizie si diffondono rapide ed i giornali le ripetono senza aver tempo né modo di sincerarsene. Ecco qui un equivoco: Una guardia, certo Glessig, morì colpito da una granata. Lo «Slovenec» annunzia la morte dell'egregio dottore Emilio Gressich, che grazie a Dio gode ottima salute. La nostra R. Madre Priora gli scrisse un bigliettino di condoglianza, chiedendo quando avranno luogo i suoi funerali.

Aprile

2 aprile

Giornata splendida, ma nelle trincee tuonano le armi. Ci fu riferito che giorni sono la nostra artiglieria sparò fatalmente sulla fanteria nostra, causando molte vittime e la perdita d'una trincea. Il capitano del riparto sfortunato è impazzito e grida e impreca contro l'artiglieria e ripete: «No, le mie brave truppe non avrebbero mai meritato un simile trattamento...» E poi freme e si dibatte. - Noi adoriamo mesti, ma riverenti i decreti divini. Sia pace ai caduti! - Dopopranzo cinque palloni con biglietti sono stati inviati dai nostri

in Italia. Succede veramente uno scambio di scritti con questo mezzo. Un pallone di carta viene gonfiato e s'innalza. Nel suo interno arde una candela cui è unito un sottil cordoncino che sorregge da 200 a 300 biglietti con annunci. Consumata la candela, brucia il cordoncino e gli avvisi cadono, disperdendosi in varie direzioni. Così corrispondono fra loro i nemici, cercando d'ingannarsi a vicenda.

3 - 7 aprile

Una quindicina di soldati con sei paia di buoi, per benevole disposizione del nostro i. r. Generale hanno lavorato tutti i campi alla «Bianca». Dio lo ricompensi! - Ai 5 fu qui l'egregio Sr. Generale. Egli ascoltò per 3/4 d'ora la R. M. Priora, che dietro sua preghiera s'era posta all'armonium. - Ai 6 il Generale fece gettare due ponticelli sulle rovine per assicurare un pò il passaggio, uno per andare all'organo, l'altro davanti la saletta. - La nostra R. M. Priora scrisse una circolare, che giungerà per pasqua alle care Consorelle disperse.

8 aprile

I soldati vangheranno tutto l'orto, oggi hanno incominciato. *Laus Deo!* Ai soldati non si dà paga, ma solo pranzo e merenda (Ai soldati non si dà paga, ma solo pranzo e merenda aggiunto in sopralinea dalla stessa mano)

11 aprile

Una granata incendiaria à (sic!) colpito le stalle alla «Bianca», ma i pompieri poterono domare il fuoco in breve. Nessuna vittima, benché in quella località siano caduti oggi circa 100 proiettili. - In città grandinarono e s'ebbero vittime.

12 aprile

Il R. Padre francescano Francesco Ambros fu ferito gravemente da una granata esplosa nella sua cella, presso i Fatebenefratelli. Versa in grave pericolo di vita. La divina Provvidenza ha per noi le più tenere cure, lavoranti e sementi tutto giunge a tempo. - D. gr.!

13 aprile

Il R. P. Francesco A. è morto... Egli era qui contro la volontà dei suoi Superiori... La sua intenzione era certo retta, tuttavia il caso fa impressione. - Oggi sono cadute da noi 4 granate, 2 in orto, una nella piccola rimessa davanti la cucina, facendo nel muro un buco di circa 1/2 m di diametro e rompendo vetri e telaio della vicina finestra del nostro refettorio. La quarta granata scrostò un pò il campanile su verso la cima. Nessuna vittima. Deo gratias! Noi eravamo tutte rifugiate in cantina con le fanciulle venute alla scuola di religione. Si pregò e dopo circa venti 20 risalimmo, ed una calma relativa ci permise di mandare a casa le bambine e di fare la ricognizione dei danni.

17 e 18 aprile

Grandine di granate; una cadde nell'orto, una sul solaio della scuola tedesca; quest'ultima forò il soffittò penetrò nel dormitorio sottostante, danneggiò un saccone a molle, bucò il pavimento e sminuzzò una panca della V classe, ch'è sotto il dormitorio. - La tempesta di venerdì ha fatto abbastanza danno, ma la nostra R. M. Priora loda Dio e lascia ogni cura alla Divina Provvidenza.

20 aprile

A mezzanotte giunsero ad Ocedraga (Oce barrato a lapis e corretto in Volčja) da Bischoflack due nostre Consorelle Suor Ausilia Franco e Suor Melda Stemberger. Camminarono poi fino al Convento accompagnate da una donna, vero angelo custode della divina Provvidenza. Il nostro Signor Fattore, che quella notte, per disposizione di Dio, dormiva nella casa dei Sacerdoti, aprì alla prima sonata e così aspettarono al coperto che spuntasse il dì. Verso le 5 3/4 abbracciarono anch'esse la nostra Ven. Madre.

21 - Venerdì Santo

Oggi abbiamo pregato l'ufficio in comune nella catacomba. Com'è commovente il ricordo che i primi cristiani pregavano nelle catacombe romane gli stessi salmi! Come si sente raddoppiare la devozione.

Da oggi in poi si pregherà sempre l'ufficio in comune. - Alle 2 1/2 pom. una granata da 15 cm trapassò il tetto dell'edificio delle celle vecchie, penetrò nel secondo piano e diffuse macerie e minuzzoli sul corridoio, che passa fra le celle. - La nostra Suor Notburga composta di semplicità e d'innocenza, si trovava in granaio e quando vide a due passi da lei cadere la granata: «Buon giorno» le disse, «da passi avanti». Poi scese tranquilla e disse alla Rev. Madre: «La granata è caduta vicino a me». - «Com'era fatta?» «Come una pignatta». - La nostra Suor Maria avrebbe pigliato in testa schegge se fosse passata un istante prima per il secondo piano, così se la cavò con lo spavento. Scendemmo tutte a pregare finché tornò la calma. - Deo gratias!

22 aprile

Non ebbimo né s.ta Messa, né Comunione. Fiat!

23 aprile Pasqua!

Pioggia a rovesci perciò le armi posarono alquanto. - Il nostro reffettorio ospitò in agape fraterna tre Suore di Notre Dame, tre Suore della Croce, due Suore di S. Vincenzo ed una della divina Provvidenza con la nostra piccola Comunità, composta ora di 14 membri. - L'idea venne alla nostra Ven. madre Priora, la cui carità, modellandosi su quella del divin Cuore, abbraccia tutti. Dopo il pranzo la nostra Rev. Madre sonò, come lo sa essa, su d'un pianino, che unisce il cembalo con l'armonium e l'arpa, diletta tutte. Dopo la benedizione si giocarono quattro tornate di tombola e tutte presero una merendina. Alle cinque la care ospiti ci lasciarono contente e commosse.

26 aprile

Cinque aeroplani italiani gettarono bombe sulla stazione ferroviaria di Ocedraga (Oce corretto in Volčja a lapis) L'egregia Connessa Turn, che presiede al padiglione di ristoro per i feriti, ebbe spezzato un piede, che le fu tosto amputato; un fanciullo di due anni fu ferito a morte, anche soldati ebbero lesioni. La nostra Gorizia scrive una cronaca di sangue.

27 - 30 aprile

Granate e vittime. Gli Italiani sono arrivati in possesso del Col di Lana sul confine tirolese, scavando una galleria di 1000 m e facendo poi saltare le roccie [*sic!*] con le mine. L'i. r. Signor Generale ci manda da alcuni giorni cinque falegnami ed un orologiaio, che lavorano con piacere e diligenza. - Deo gratias!

Maggio

1° al 4 maggio

I nostri con replicati assalti tolsero al nemico quanto aveva guadagnato in tre settimane, il Sign. Generale ne è soddisfattissimo. - Oggi alle 4 1/2 del mattino un pallone nemico a navicella giungeva a Gorizia. Era partito dal Tirolo, recando una buona provvigione di bombe e, passato per Lubiana, veniva a noi. Avvertiti telefonicamente da Adelsberg i nostri aeroplani si misero all'erta, librati alto nell'aria. L'aeronave comparve portando cinque ufficiali superiori ed un caporale italiani. - I cannoni di difesa lanciarono mitraglie, il pallone danneggiato vagò molto basso, i nostri aeroplani lo colpirono con bombe dall'alto ed ecco l'aeronave incendiata. Essa cadde sulla via di Merna. I resti mutilati dei poveri aeronauti furono sepolti con gli onori militari, sul luogo della caduta. 17 carri ne trasportano gli avanzi. - Due buone signorine maestre si offrono per cooperare gratuitamente nella nostra scuola. Com'è buono il Signore!

Dal 6 al 15 maggio

Granate a centinaia ogni dì, duelli d'artiglieria e combattimenti. - Ieri, 14, verso le dieci di sera, granate di piccolo calibro colpirono il Corso e specialmente il caffè Corso. Una, purtroppo, nostra ex-scolara, data al bel vivere visì divertiva con un tenente di poco buon nome. La sorella di lei e la mamma ai primi scoppi dei proiettili chiamarono anche la disgraziata diciannovenne per scendere in cantina. Ma l'infelice voleva far la brava e rimase presso il complice.

Il castigo seguì immediato. Uno schrapnell esplose non lontano dalla disgraziata Essa ed il tenente ebbero il petto spezzato dalla lastra di marmo del tavolo, che la pressione dell'aria gettò loro addosso, però pure un primo tenente che sedeva presso di loro. - Quale esempio terribile per le civettuole! - Dio abbia pietà della povera anima!

16 e 17 maggio

In città caduta di granate a [sic!] vittime. Ieri periva un'altra nostra ex-scolara povera, ma pia, d'intemerati costumi. Al mattino s'era comunicata. Una piccola granata la colpì in fronte, ma non esplose. Alla sera essa riposava in seno a Dio e sulla fronte spezzata, ma serena, pareva riflettesse un raggio di luce celeste. R.I.P.

Dal 17 al 28 maggio

Marcia vittoriosa dei nostri su Asiago ed Arsiero. Si contano fino al presente 30.000 prigionieri italiani, 288 cannoni presi ed oltre un centinaio di mitragliatrici. - Le autorità hanno abbandonato Vicenza e Padova, i Veneziano più ricchi partono per la Svizzera.

28 maggio

Granate di 28 caddero in città. Niuna in casa.

30 maggio

A mezzodì mentre si desinava udimmo due fischi acuti e poi scoppi. La nostra Ven. M. Piora si alzò dicendoci: «Presto tutte in cantina!» Un nuovo fischio, un altro scoppio ed un altro... Ci precipitammo in cantina. Quattro sorelline Krainer, che giocavano nell'orto, ci raggiunsero pallide e tremanti. Una granata, pare di 15 è caduta nell'oro, davanti il portone; un'altra nel granaio e, forando il soffitto, penetrò nell'ultimo dormitorio dell'educandato; pezzetti, forandone anche il pavimento, giunsero nella II.a classe tedesca. Due schrapnell si seppellirono né ruderi dell'infermeria. Pregammo e Dio ci protesse. Unica vittima fu un povero merlo femmina, colpito alla testa.

31 - maggio Sant'Angela

Granate a josa. Alle 7 3/4 pom. il fischiare degli schrapnell ci fece saltare in pochi secondi dal cortile del pozzo alla catacomba. Lì ai piedi di Gesù ogni panico svanisce, ci sentiamo intangibili. Non è forse onnipotente e fedelissimo lo Sposo nostro? Appena incominciate le preghiere della sera giunse a noi il grido del nostro giardiniere: «Il P. Pussig! Il P. Pussig!» - La R. M. Priora salì subito alla porteria, la seguimmo tutte. Ma il R. Padre era sano e salvo in camera sua. - Un bel pezzo di schrapnell era caduto in piazzetta, ove poco prima il Padre passeggiava; da ciò il panico.

Giugno

1°, 2 e 3 giugno

Granate, granatine e granatone in città e nei pressi giorno e notte, purtroppo si lamentano feriti e morti tra i militari e tra i borghesi. Alla Castagnavizza ieri ed oggi notte le esplosioni incendiarie sortirono il loro scopo; due case sono ridotte a ruderi anneriti. - Al fronte tirolese furono conquistate Arsiero ed Asiago.

4 - 9 giugno

Forti duelli d'artiglieria; in città ora a destra ora a sinistra scoppi di granate. Oggi in piazza Duomo ne rimase vittima una nostra scolara di 15 anni, «Elisa Furlani». - Faceva le domeniche di S. Luigi, nutriamo perciò ferma speranza di sua salvezza. Forse il Santo le ha concesso di morire prima di traviare, giacché le circostanze la trascinarono al male. Con lei fu colpita e morì un [sic!] ex-cattolica, che le arti della contessa Latour avevano pervertita al protestantesimo. Dio è misericordioso, ma giusto. - Il caso impressionò fortemente le compagne d'Elisa, giacché fino a mezzodì era in classe con loro e le aveva lasciate con un lieto arrivederci; alle due pom. era già cadavere. Le compagne faranno celebrare una santa Messa in suffragio della defunta e si accosteranno ai sacramenti.

10 giugno

Aeroplani, granate e vittime a S. Pietro.

12 - 14 giugno

Granate sempre. - Il coraggio dei fanciulli di Gorizia ha dello straordinario. Alcuni di essi costruirono un finto cannone con un pezzo di canale, caduto da una grondaia e due ruote, quando scorsero che l'aeroplano nemico poteva avvistarlo, vi accesero presso un pò di paglia. Un'ora dopo le granate caddero intorno al presunto cannone e vi caddero poi per più giorni; con sommo gaudio dei nostri fanciulli che ne raccolgono gli avanzi ancor caldi e poi li vendono. Si narra di un giovane, che portava con ciò a sua madre da 20 a 30 K giornaliera e così si comprende il rammarico della povera donna quando, sul più bello, il figlio fu chiamato alle armi. Il finto cannone menzionato sorgeva in piazza Catterini.

16 - 20 giugno

Combattimenti continui su tutti i fronti. Stamattina l'involucro di uno schrapnell, lanciato contro un aeroplano nemico, perforò l'edificio della scuola esterna dal tetto fino al pavimento della seconda classe a terreno, fermandosi sul posto della maestra. Erano le 7 1/4. Cadendo mezz'ora più tardi avrebbe potuto stender secca la maestra, o alla men peggio cagionare a lei ed alla scolaresca uno spavento punto salutare. Il nostro i. r. Generale fu di nuovo qui. A sera egli mandò una quarantina di soldati, che pulirono ed ordinarono il cortile dell'educandato, sepolto sotto le macerie. La nostra R. M. Priora divise tra i militi pane e vino, mentre il grammofofono li esilarava con pezzi lieti. Essi ci lasciarono poi ringraziando.

23 - 27 giugno

Ora quiete ora combattimenti e granate da sembrare il finimondo.

29 giugno

Si combatté tutta la notte. Le Consorelle, che dormono in I° pia-

no non poterono chiuder occhio e giù in cantina scendeva ancora il rumore delle armi fino al tranquillo Tabernacolo ed i cuori lì presso chiedevano fiduciosi: «Pace, o Signor!» - Il combattimento andò spegnendosi verso le sei del mattino.

30 giugno

Forti combattimenti.

Luglio

4 e 5 luglio

Le notti furono spaventose per i combattimenti, i giorni più calmi ma gli areoplani non ci danno pace, fotografano dall'alto i luoghi dove vedono radunate più persone e poi si è sicuri che quei siti vengono bombardati dall'artiglieria.

6 luglio

Ebbimo nell'orto tre granate; una non è esplosa e verrà allontanata dai soldati; sono granate da campo, piccole, ma terribili. Le cipolle e le pere lamentano ferite più o meno gravi ed anche mortali.

8 luglio

Gl'Italiani volevano penetrare ieri sera ad ogni costo in città. Il combattimento fu terribile fin verso le 11 di notte; noi ci coricammo quando le granate cessarono di scoppiare in città, mentre le più coraggiose erano andate a letto all'ora solita. Già verso le 5 pom. erano cadute sulle macerie dell'infermeria tre granate, mentre la nostra R.M. Metilde si trovava lì presso nella biblioteca e l'imperturbabile Sr. Notburga le sorrideva dall'educando. Quelle che avevano potuto erano scese in cantina al primo scoppio e radunate presso la R. M. Angela pregavano il santo rosario, mentre il pensiero s'occupava angoscioso delle assenti, ma dopo 20 minuti, che parvero un'eternità, anche le sospirate discesero incolumi nella cantina, che

però con la partenza di Gesù ha perduto tutta la poesia. - Anche il giardino ebbe lievi sfregi dai proiettili; sia lode al Signore che non permise danni maggiori. - Anche oggi fu una giornata bellicosa.

9 e 10 luglio

S'ebbe un pò di calma, d'ambo le parti si lavorò alla sepoltura dei caduti.

11 luglio

La notte scorsa fu turbata nuovamente da violenti fragori d'armi, alla mattina il nostro ottimo Signore Generale ci rassicurò. - Dopopranzo S. E. il barone Fries-Skene, governatore di Trieste, fu da noi in compagnia di due membri della presidenza governativa e degl'illustri baroni Winkler e Baum. S. E. il Governatore voleva omaggiare la nostra R. M. Piora per il suo coraggio, per l'amore alla gioventù, dimostrato con l'opera. Ma la nostra R. Madre è presentemente a Bischofflack.

12 - 14 luglio

Finché il sole brillava tacquero le armi, ma al tramonto colpi, fischi, rombi e scoppi ci ricordarono ogni dì gli orridi ludi di marte [*sic*].

16 luglio

Stanotte una granata di 7 1/2 cagionò una piccola buca avanti Nazareth. Anche durante il giorno ci fu un vivace scambio di proiettili fra le parti belligeranti. - La nostra V. Madre Piora si trova a Muenkendorf, ove ha condotto le nostre novizie, noi aspettiamo con impazienza il suo ritorno.

17 luglio

Gli eserciti si preparano da una parte all'offensiva e dall'altra alla difensiva. - Gli Italiani fecero saltare con mine la prima linea di trincee sul versante a noi opposto del Calvario, molti sono i feriti e i morti.

18 - 19 luglio

Le guarnigioni si scambiano continui segnali e gli areoplani ronzano esplorando. Le granate s'incrociano, gracchiano le mitragliatrici; molti ammalano di paura, ma Dio tutto dirige.

21 luglio

La nostra R. M. Piora è ritornata felicemente dopo due settimane d'assenza, che ci parvero interminabili. Deo gratias! È giunta con essa anche la nostra R. M. Liutgarda, così il nostro numero sale a 23, 14 coriste e 9 converse.

22 luglio

I nostri soldati portano ora sempre con loro una maschera preservativa contro un gas asfissiante, che gl'Italiani inviano spesso mediante bombe e granate. Si propaga per 10 m di circuito e raggiunge circa 3 m d'altezza. Respirato fa uscire tutti gli umori interni, tramortisce ed uccide. Vi hanno già molte vittime fra i militari ed i borghesi.

23 - 26 luglio

Pioggia e orchestra di cannoni.

27 - 29 luglio

Calma relativa, solo la notte ebbero luogo combattimenti, ma non violenti. Oggi l'egr. Signor Generale annunciò alla nostra R. M. Piora che mercoledì partirà per Villacco per riposarvi una quindicina di giorni, lascerà ad un primo tenente l'ordine di provvedere quanto la nostra R. M. Piora chiedesse. - Se gl'Italiani attaccassero improvvisamente il Sig.r Generale ritornerebbe tosto in automobile e giungerebbe qui in cinque ore. - Dio con noi.

Agosto

I° e 2 agosto

La nostra sezione maschile conta circa 300 iscritti. Dio ci conceda di far del bene a queste care anime. - Gli spari ci ricordano il pericolo minacciante.

3 agosto

Dapprima la via Cimitero e poi i singoli rioni della città furono colpiti dalle granate. Si parla di vittime.

4 agosto

Calma relativa.

5 agosto

È la Madonna della neve. La notte fu terribile. - Lo scoppio delle mine e delle granate durò ininterrotto dalle 11 1/2 alle 2. Il Signore ci mandò anche la desiderata pioggia; il rombo dei cannoni, lo sparo dei fucili e lo strepito dei tuoni si confondevano in un sol mugolio incessante, profondo, raccapricciante. Alcune di noi si alzarono ed incominciarono a girare per vedere che facessero le altre. Due consorelle andarono in cappella e giacché la Reverenda Madre aveva lume in camera entrarono da lei e poi con lei ritornarono in cappella a pregare. Verso le due, finito il massimo fracasso, tutte ritornarono a letto. Anche la giornata fu tutt'altro che tranquilla, specialmente dalle 5 alle 8 pom. le granate non diedero pace. Si temeva tanto per i nostri fanciulli, che dovevano rincasare, ma l'Angelo custode non ha mancato di custodirli. Gesù mio misericordia.

6 agosto

«*Dominus est!*» - Che giornata spaventosa! Dopo una notte un pò meno procellosa di quella di ieri, granate desolarono fin dal mattino alle sei la nostra povera città. Mentre il R. P. Pussig celebrava, i pesanti uccellacci di ferro fischiavano terribili; noi eravamo trepidanti, ma finché la nostra Venerata Madre rimaneva al suo posto, noi non ce ne facevamo casi più di tanto; ma ecco un fischio più vicino... La nostra V. Madre si alza dicendo: «Presto in cantina!» - Il Sacerdote

s'era appena comunicato e tre delle nostre buone Consorelle chiedevano ansiose a Gesù, se volesse proprio farle digiunare. Il nostro Fattore, che fungeva da ministrante, recitò il *Confiteor* e dopo pochi istanti, che ci parvero lunghi lunghi, Gesù era sceso nel cuore delle sue spose... Uno scoppio... Vetri infranti e calcinacci nella cappella e nella stanza attigua, scelta a sua cella dalla nostra Ven. Madre. Anche le rimaste scesero rapide nella catacomba. Il Celebrante dopo aver purificato scese anch'egli in fretta nei paramenti da Messa e si rimase tutto il dì in cantina. Solo le nostre buone converse pensarono a preparare il cibo, ma certamente nella cucinetta. Durante la Santa Messa una granata incendiaria era esplosa nella scuola esterna, le panche furono al fuoco esca gradita e solo dopo due ore si pensò a spegnere, il che avvenne con rapidità e senza confusione, grazie all'intervento dei bravi militi, fra cui un intrepido tenente ed alcuni pompieri della città. Le chiese del duomo e di Sant'Ignazio furono pure colpite, ma non si ebbero gravi ferimenti, né morti. La nostra buona Ivanka Zarli è ferita leggermente al piede, ciò le accade fuggendo dal duomo, ora giace a letto nella nostra catacomba. Verso mezzodì una granata scoppiò nella già cella della R. M. Priora, sopra il molino; le macerie caddero nel cortile sul posto, ove eravamo solite sedere alla ricreazione, alla meditazione ed in altri momenti ancora. Mattoni e sassi cadendo causarono un bucone e buchetti nella leggera tettoia, che copre il corridoio, davanti il refettorio. - Pranzammo in cantina alla penombra d'una lampada, le più anziane sedute, le più giovani in piedi sulle scale, con il piatto in mano, mentre fuori i proiettili suonavano la musica di gala. Durante il giorno ripetemmo tante e tante volte «Dominus est!» - Ormai non c'è in casa parte alcuna che non sia colpita. Le buone suore di carità, in numero di tre sono rimaste fra noi. Divideremo con loro cibo e tetto fin che a Dio piacerà. - È terribile - Il Calvario è in gran parte in mano agli Italiani; i difensori cadono a centinaia, ma resistono ancora. Stasera noi, 23 consorelle, le tre suore di carità e la nostra buona servitù dormiremo in cantina, come si potrà. - Anche gente della città trovò ricovero da noi. La strettezza del posto non ci

permette di esercitare la carità in grande, come il cuore della nostra R. M. Priora vorrebbe ed ogni rifiuto la fa soffrire. - Viva Gesù! - Adesso dormiremo sulle sedie.

7 agosto

Dormir sulle sedie! Ah! povere ossa! A chi sta con Dio il buon umore non manca ed è così che stanotte fino alle 12 abbiamo riso, mentre l'inferno sembrava scatenato sulla nostra città. Le più anziane erano sdraiate su letti improvvisati. La nostra R. M. Priora poté persino dormire. Il nostro ridere soffocato le servì certo di sonnifero. E le cause? Il nostro vestito da notte: tonaca e cuffia bianca, con mantello: una coperta di lana variopinta o a fiori e poi continuo cambiamento di posti; In secondo luogo il russare di chi era raffreddata o chiusa. - Brrumf! - È mezzanotte e grandinano proiettili in casa. Ci alzammo tutte ed incominciammo tosto a pregare, fidenti nella provvidenza di quel Padre, che ci guarda dai cieli. Verso le 5 1/2 Gesù ridiscese nella catacomba ed il R. P. Pussig celebrò e ci comunicò. Di nuovo granate in casa. Davanti il portone dell'orto tutto è in rovina. La bella pergola di vite vergine è a terra, di nuovo guasta la dispensa e la cucina. L'ala di Nazareth è pure traforata, infatti rovine s'aggiungono a rovine, anche la guardaroba ebbe un nuovo respiro. Abbiamo vissuto come talpe, giù nell'oscura cantina, perché da due giorni i fili elettrici sono rotti. Si prega come si può, ma la rassegnazione più dolce sostiene i cuori e mantiene in essi la pace e sulle labbra il sorriso. Dopopranzo quattro di noi le più giovani mettemmo due materassi ai piedi di Gesù e su a dormire. La nostra Ven. M. Priora sorrise vedendoci e ci benedisse. Ella ci disse: «Figliuole mie, ringrazio Gesù che vi fa soffrire, giacché è segno che ha su di voi disegni speciali di grazia» - Com'è forte la nostra Reverenda Madre. Il suo esempio ci sostiene e noi corriamo con lei sulla via del Signore. Il vincolo della carità si stringe ognor più e noi ci sentiamo felici. Ci angustia il pensiero che le consorelle lontane, leggendo nei giornali le novità del giorno soffriranno pensando a noi. Ma Gesù le consolerà. Egli ci protegge.

8 agosto

La notte fu un pò meno terribile di quella di ieri, ebbimo santa Messa e santa Comunione nella catacomba. - Là a Muenkendorf Suor Tarcisia e Suor Gaetana finiscono oggi il loro noviziato con la santa Professione. Le granate cadono sistematicamente ogni cinque minuti. La nostra R. Madre ci chiamò e ci disse di preparare con calma i nostri fagottini. Allora incominciammo a salire e scendere per mettere assieme le cosette più necessarie. Ad ogni esplosione via a precipizio dal refettorio in cantina, dalle scale in cantina, sicché facevamo proprio da saltimbanchi. Che cosa ci sia nei nostri fagotti, Dio lo sa - Nove delle nostre care consorelle (Nove delle nostre sottolineato a lapis) come nove stelle del Sacro Cuore, restano a guardia del nostro nido, fra loro quale angelo di conforto il R. P. Pussig, l'intrepido Ministro del Signore. - Rimangono dunque: la buona Madre Metilde Grčar, come vicaria, la nostra M. Valeria e le suore converse: Sr. Ottilia, Sr. Giovanna, Sr. Camilla, Sr. Liduina, Sr. Notburga, Sr. Alfonsa, Sr. Maddalena (Grčar, Valeria, Ottilia, Giovanna, Camilla, Liduina, Notburga, Alfonsa, Maddalena sottolineati a lapis). Il nostro cane da guardia il piccolo, ma valoroso fido [*sic!*] resta pure, benché mezzo stordito dalle granate. - All'1 1/2 pom. ci ponemmo in fuga. Il nostro giardiniere e due friulane ci portarono i bagagli per quasi due ore di strada. Donne, vecchie e fanciulli fuggivano con noi. Passammo: via Rastello, piazza Duomo, piazza St'Antonio [*sic!*], via Dreossi, casa Rossa, Baita, Rosental... ovunque segno orribili di distruzione. - Il R. P. Giovanni, cappuccino, incoraggiava a fuggire rapidamente e benediceva il popolo. Dieci di noi facemmo a piedi più d'un ora e mezzo di via, urtando nei cartocci dei proiettili esplosi, mentre al di sopra le granate fischiavano minacciose. Intanto l'avanguardia italiana era entrata in città ed il panico cresceva. Due carri dei militari ci accolsero e di nuovo si trottò via per un'ora e mezzo. La strada ci mostrava le buche aperte di fresco dagli esplosivi. Giungemmo però tutte salve a Prvačina, dove nell'ospedale della Croce Rossa trovammo alloggio presso la nostra buona Suor Canisia (di S. Vincenzo de Paoli). Ebbimo qui

anche la cena e passammo la notte nella stanza delle Suore, che cedettero i loro letti alla nostra Ven. Madre Priora ed alla R. M. Pierina, convalescente ancora. Noi provammo di dormire sulle sedie o sui bagagli. - Sei granate passarono anche qui per esplodere a Dornberg. Ci dicono che Gorizia è caduta.

(Seguono tre asterischi a lapis)

9 agosto

Di buon mattino partimmo con il treno per Lubiana. A Opčina nella Labe-Station della Croce R. un Maggiore militare ci procurò un ottimo caffè. Che sarà delle nostre care rimaste e del R. P. Pussig! Il viaggio si compì felicemente. Verso le 4 pom. smontammo alla stazione di Lubiana, le suore trovarono parenti e conoscenti, che aspettavano il treno di Gorizia per avere notizie positive. Ma che dire? - Gorizia si dibatte fra strette orribili, ecco tutto. In convento non giungemmo completamente inaspettate, tuttavia causammo commozione e disturbo, giacché le buone Madri fanno ora gli esercizi. L'ottima R. M. Priora accolse la nostra e noi a braccia aperte e la carità più bella fu messa in opera per ristorarci e consolarci. «Dominus est!» E noi con il cuore spezzato ci abbandoniamo sul cuore di Dio. Noi abbiamo cibo e tetto ed i poveri fuggiaschi dove troveranno tanta abnegazione in loro sollievo? - Dio è Padre, Egli abbia pietà e ci doni la pace. - Il nostro Signor Fattore, che ci aveva accompagnate fino a Prvačina, non poté ritornare a Gorizia, perciò si recò con il nostro cavallo e la nostra carrozza a Branica, dai suoi. - Tutte la Autorità hanno abbandonato Gorizia. Signore, ci dona la pace!

Seguono le annotazioni della nostra R. M. Priora:

Ai 9 agosto arrivammo a Lubiana, da qui mandai ai 10 sei delle mie suore a Bischofack e due Muenkendorf [*sic!*]. L'11 partii con M. Ludgarda per Vienna per pregare il nostro Capitano provinciale,

R.mo Monsignor Faidutti di procurarci un tetto e lavoro. Questi si rivolse all'Arciduchessa Maria Giosefa, madre del nostro Principe ereditario arciduca Carlo, l'arciduchessa m'invitò ad un'udienza. - Essendosi assentato per alcuni giorni il R.mo Mons. Faidutti, approfittai del tempo per visitare le mie figliuole disperse nei conventi di Pressburgo, Tyrnau e Linz. - A Vienna avevo trovato caritatevole accoglienza con le mie suore presso le M.M. Orsoline, ai cui S.ti esercizi potemmo così partecipare dal 30/VIII - 8/IX. - Le buone Consorelle fecero in questo tempo una novena al S.to Bambino di Praga, chiedendo un asilo per noi. L'ultimo di della novena ebbi un'udienza presso S. E. l'Arciduchessa Giosefa, che ci promise assistenza. Ella chiamò Sua Eccellenza il Podestà di Vienna e l'interessò per noi. Nello stesso tempo il R.mo Monsignor Faidutti ci cercava un appropriato campo d'azione. L'Arciduchessa si recò in persona, con il detto R.mo Monsignore a Pottendorf, presso Vienna, dove è sorto un accampamento profughi, per vedere se ci fosse lavoro per alcune di noi. Il Commissario di colà promise il suo appoggio. - All'11 settembre venne da me il Signor Eugenio Zupančič, commissario distrettuale del Capitanato distrettuale di Gorizia e presentemente Direttore dell'accampamento di Bruck a/d. Leitha. Informato dal R.mo Monsignor Faidutti delle nostre circostanze era venuto a chiarirsene in persona. Accogliendo l'accampamento di Bruck solo profughi sloveni, misi a disposizione per colà le mie suore slovene. Ai 12 settembre, Nome di Maria, di dopopranzo visitammo l'accampamento di Bruck. Alla stazione ci aspettava l'ottimo Signor Commissario con l'automobile. Egli ci fece scendere dapprima presso la scuola d'economia domestica, dove ci fu servito un caffè e ci accompagnò di poi nell'accampamento. Quanti profughi potremo aiutare e quanti fanciulli educare al bene! - Il nuovo campo d'attività si ebbe tutto il mio entusiasmo, benché non ignorassi i sacrifici inevitabili, ma un'Orsolina senza spirito di sacrificio non deve esistere - Oh! avessi tante figlie con lo spirito d'abnegazione d'una San Francesco Saverio, quanto bene si potrebbe fare! Pernottammo nella scuola d'economia domestica. - Il medico Dr. Defranceschi di Gorizia, che si trova a Vienna dal principio della guerra con

l'Italia, fu pregato di recarsi a Bruck. Arrivò lo stesso giorno come noi, ma appena alle 8 di sera, lo aspettammo ed egli venne da noi con il Signor Commissario verso le 10, conferimmo sul da farsi fino alle 11 1/2 e concludemmo che per ora tre suore s'occupassero del giardino infantile e quattro della cura delle barracche [sic]. Il Signor Dr. Defranceschi desiderò d'aver mie suore per l'ospedale; perciò risolsi che quattro di esse: M. Raffaella, M. Arcangela, le converse Suor Metilde e Suor Barbara facessero il corso di quattro settimane per la cura degli ammalati a Simering (Vienna) presso le Suore della provvidenza del convento di Gorizia, stabilitesi colà. Ci coricammo verso l'una e dormimmo pochissimo. Per isbaglio invece che alle cinque ci svegliarono alle quattro. - Alle 5 1/2 ci recammo alla S.ta Messa ed alla S.ta Comunione nella parrocchia di Bruck poi alla colazione. - Alle 7 1/4 ant. l'auto ci portò alla stazione ed alle 10 1/2 smontavamo a Vienna. - Il dopopranzo 13/IX andai con il Signor Defranceschi a Simering e pregai la Superiora d'accettare per 3 - 4 settimane le mie quattro suore nel suo ospedale, annuì volentieri. Anche il Dottore, Direttore dell'ospedale militare, interrogato per telefono, acconsentì e disse che istruirebbe egli stesso le suore. - Allora chiesi alla Superiora che le dovessi per il mantenimento delle mie figliuole, mi rispose: «Lei ha aiutato le mie a Gorizia, è giusto che concambi il beneficio. Le sue condideranno tutto con le mie». - Com'è buono il Signore e come pensa per le spose sue. Sia sempre benedetto!

Ai **12 - IX** fui con il R.mo Monsignor Faidutti dal borgomastro di Vienna, Eccellenza Weisskirchner, egli mi disse che per comando dell'arciduchessa Giosefa doveva occuparsi di noi e che perciò parlerebbe con i Signori del Ministero.

Ai **19 - IX** andai con la R. M. Ludgarda al Comitato profughi per chiedere biancheria e vestiti per le nostre consorelle, che nella fuga repentina dell'8/VIII avevano potuto portar seco molto poco e nulla per l'inverno. Ci mandarono dalla baronessa Tea Lapenna, che ci accolse benevolmente, esternò viva compassione per noi e

mi pregò di farle una lista scritta della biancheria e dei vestiti a noi necessari, perché potesse provvedere di tutto. Dio sia ringraziato, abbiamo una nuova protettrice.

Ai **9 - IX** giunsero a Vienna e scesero presso le MM. Orsoline 10 delle mie suore, destinate per Bruck.

Ai **25 - IX** M. Raffaella [*sic!*], M. Arcangela, Suor Metilde e Suor Barbara andarono a Simering per istruirsi nella cura dei malati, ma, occupate nelle baracche dei militari, nulla imparavano di speciale ed avrei dovuto pagare per loro 11 K al giorno, le richiamai ed il 3/X giungevano di nuovo nel convento di Vienna. Le Suore della provvidenza sarebbero venute volentieri in loro aiuto, ma mancano loro stesse del necessario.

[Segue la narrazione di fatti che per il loro carattere personale si preferisce omettere].

Ai **3 - X** l'i. r. Commissario dell'accampamento di Pottendorf mi mandò un decreto, per cui dodici delle mie suore ricevevano lavoro colà: due nella scuola serale d'industria, come docenti di tedesco, quattro nel laboratorio di cucito, quattro nel corso di fuselli e ricamo da aprirsi al più presto, una nel giardino infantile, una nella scuola popolare, ma perché l'abitazione per le suore non era terminata, dovevamo aspettare una chiamata.

Ai **13 - X** ricevemmo dal Ministero dell'interno, invece di biancheria e vestiti, 3000 K. Ciò m'è più gradito, perché i conventi hanno già provveduto della biancheria più necessaria le singole suore, io comprerai ancora con il denaro ricevuto l'indispensabile, ma tutto è tanto costoso. La stoffa più scadente per i nostri mantelli è a 17 K al metro. I prezzi salgono continuamente ed enormemente. Pregai perciò la R. M. Superiora delle suore de Notre Dame nella Klementinengasse, se potesse prestarmi alcuni mantelli oppure vendermeli. Essa mi mandò tosto 9 mantelli.

Ai **13 - X** ricevetti uno scritto da Sua Ecc. l'Arcivescovo, che durante la guerra si è stabilito a Sittich (Carniola inferiore) fra l'altro mi scrive: «Pri teh razmerak adobrujem, da se Vaše sestre za slov. (soprascritto žrtvnje o con inchiostro nero) begunce v Brucku in za italijanske v Pottendorfu, da si (corretto in ker se con inchiostro nero) ni mogoče klavzuro (klavzuro corretto in klavzure con inchiostro nero) držali. Čast Božja in zveličanje duš je pač več ko klavzura. Tolažite (se aggiunto in sovrilinea) stem, da je to božja volja. Vašceč (Vašceč corretto in Vošceč con inchiostro nero) Vam vse dobro od Boga, posebno ljubo zdravje, ostamen (ostamen corretto in ostanem con inchiostro nero) s prijaznim pozdravem (pozdravem corretto in pozdravom con inchiostro nero) in nadpastirkim blagoslovom vdani F.B. Sedej». Queste parole del nostro Arcivescovo mi furono di grande conforto, perché le prendo come dalla bocca di Dio: «Sii consolata, è questa la Volontà di Dio!» Per noi questo è l'unico vero bene in cielo ed in terra.

Ai **14 - X** ricevetti un nuovo scritto da S. E. l'Arcivescovo, in cui mi prega di cedergli due suore per l'accampamento di Steinklamen presso Skt Poelten; dovetti rifiutare, perché non ho suore adatte.

Ai **16 - X** andai con 7 suore a Bruck alle 9 1/2 ant. e precisamente con: M. Angela Philippovich, M. Eugenia Gec, M. Rosa Vecerina, M. Ludgarda Praprotnik, Sr. Regina Majce, Sr. Berchmana Sirca, Sr. Anna Cotič. (Seguono tre asterischi a lapis)

Quanto segue lo tolgo, come sta, dal diario della R. Madre Matilde Grcar (Grcar sottolineato a lapis):

8 agosto

Alle 10 ant., dopo aver pregato con noi, la nostra R. M. Priora ci disse: «Figlie mie, impacchino tranquillamente quanto più necessario, perché forse già oggi dovremo abbandonare per qualche tempo

il nostro convento». Il barone Baum fece pur dire alla R. M. Priora che sarebbe consigliabile di lasciare la città, esposta ormai a fuoco troppo intenso. S'impaccò piangendo, le granate non davano tregua. Una voce interna mi eccitava a non lasciare la casa fino all'ultimo, per conservare alla madre, alle Sorelle, all'ordine questo luogo pio. Offrii infatti alla R. M. Priora l'umile opera mia, che fu accettata. Ma il mio cuore sanguinava. Alle due pom. ci separammo. - *Fiat voluntas Tua!* - Rimasi sola, terribilmente sola... Ebbi un istante di debolezza, poi mi feci cuore, rinnovai a Dio il sacrificio, scesi presso il tabernacolo e divenni più tranquilla. - Gesù mio unico sostegno, mio tutto ed io la Tua straccia!

9 agosto

Allorché con le suore rimaste m'alzai al mattino, regnava una quiete insolita. Alle 8 ant. una signorina mi recò la nuova, che nella notte alle 11 gl'Italiani avevano preso possesso della città. Già ieri alle 3 pom. le prime compagnie erano in città ed ebbero luogo scaramucce fra Austriaci ed Italiani. Coloro che volevano fuggire l'ultimo momento furono uccisi dalle granate verso la Baita. 200 borghesi furono trovati morti colà. - Gli abitanti rimasti non volevano credere che gli Austriaci avessero ceduto la città senza darcene avviso alcuno. Essi ripetevano sempre: «È escluso che gl'Italiani c'entrino». *In Te Domine speravi, non confundar in aeternum!*

Visitai il giardino, 4 granate di piccolo calibro ed una di 30 e 5 lo avevano devastato e reso irricognoscibile. I viali erano impraticabili, uva ed altre frutta immature giacevano peste nella polvere. Era uno spettacolo desolante. I vasi di fiori giacevano vuoti, o infranti. Un pino abbattuto dietro la grotta di Lourdes, sembrava gemere su questa nuova specie di supercoltura umana. Un aeroplano italiano moltiplicava fiero e sicuro maestosi giri sopra il mio capo. Lo compresi, una lagrima rigò la mia guancia, repressi le altre... Il mio dolore giunge al cielo... *Dominus est!* - Alle 11 ant. venne a me un cappellano militare don Pio Bellini (Cappellano del 29° Reg. - cavalleria 5i Montegaroffo - Ancona). Accompagnava il R. P. Gabrielli

S.J., Che con un fratello laico di 85 anni era rimasto nel convento dei Padri Gesuiti. - Mi chiese vino e particole per la s.ta Messa, io fui felice di potergliene dare.

10 agosto

Visita del Cappellano militare don Adello Tamburlani di Rimini, mandato dal Vescovo di Udine quale Vicario vescovile per protezione e difesa dei sacerdoti e dei conventi di Gorizia. M'offerse il suo appoggio e m'assicurò che non saremmo cacciate. Intanto gli irredentisti ed i massoni di città non finivan d'incitare contro di noi il nuovo Governo e n'ebbimo molte molestie.

11 agosto

Con grande consolazione assistemmo a tre sante Messe, celebrate da cappellani militari. - Deo gratias! - Dopo pranzo fu da noi il celebre P. Gemelli, francescano, accompagnato da un altro sacerdote militare.

12 agosto

Già ai **10/VIII** alle 7 ant. venne da me un inquisitore militare con cipiglio d'ufficio, imponendomi di mostrargli il giardino. Mentre una delle Suore era andata a prendermi la chiave, quel signore rovistò il refettorio delle educande, aprendo gli armadi e persino la porticina della stufa. Capii ed osservai sorridendo: «Signore, che cerca? Se vuole qualche cosa stia certa che le dirò la verità». - «Signora, le credo, ma devo fare il mio dovere». - L'accompagnai nel giardino, la sua voce prendeva un tono ognor più benevole; Prima [*sic!*] che lasciasse il convento gli feci porgere un bicchiere di vino, allora egli mi disse: «Signora, Lei è buona, perciò Le dirò il motivo della mia visita. Stanotte alle 11 1/2 venne da me una signora di Gorizia e mi disse»: «Vada dalle Orsoline, lì troverà nascosti degli Austriaci e nell'orto batterie. Ci sono venuto e sono persuaso che non è vero. Loro Suore hanno dei nemici fra i borghesi goriziani». - **11/VIII**. Ancora peggio. Stavo preparando fiori per la cappella di

S. Giuseppe nell'orto. Fui chiamata all'improvviso. Al portone del giardino vidi due soldati, che salutai, chiedendo che desiderassero. Senza dir verbo, mi accennarono verso il mezzo del corridoio, dove scorsi un tenente. Andai a lui, lo salutai; nessuna risposta, meno un severo sguardo indagatore e poi il comando secco: «Carabinieri!» - Ebbi una stretta al cuore, ero certa d'esser tratta in prigione; perché mai? ripensavo. La ruvida voce al mio fianco riprese: «dove sono i sotterranei?» - Condussi tutti nella cantina; prima però furono posti sei soldati a custodire le nostre uscite ed io dovetti procedere fra quattro. Incominciò la perquisizione. Ogni angolo, ogni buco, tutti i letti, tutte le botti vennero visitati. Che sciocchezza! Che cosa pensano mai di trovare presso di noi povere suore? - Fu rovistata così tutta la casa. L'ottimo Signor Cesare Pontoni mi accompagnava, dietro mia preghiera. 25 soldati corsero la casa, visitando minuziosamente celle, armadi, il campanile, i granai, tutto, tutto. Tolsero i sei apparati telefonici di casa, ruppero i fili di linea, già inetti a funzionare. Verso la fine della perquisizione si mostrarono tutti più miti, mentre dei soldati chiesero medaglie, il tenente chiese una cotta per il fratel suo, cappellano del vescovo di Udine.

14 agosto

Il R. Don Tamburlani viene ogni giorno a vedere che ci sia di nuovo. Egli pensò gentilmente ad inoltrare le mie lettere alla R.ma M. Generale. Oggi mi disse che girano in città voci sinistre sul nostro conto, causa M.gnor Faidutti ecc.

15 - VIII

Vennero due tenenti: Avv. Umberto Collamarini, stenografo della Camera dei deputati, (Torino, via Ottavio Revel 19) e Della Cava Francesco (160 Regg. Fanteria - Bergamo) a fotografare le nostre rovine.

16 - VIII

Di buon mattino vennero un Capitano ed un tenente a chiedere «d'imprestito» 12 asciugamani. Istruiti dalla perquisizione del 12

m.c., sapevano che avevamo bardature per due cavalli e due carrozze. Chiesero tutto questo per il loro Generale; io risposi che per noi queste cose erano indispensabili e diedi gli asciugamani.

17 - VIII

Vennero due tenenti e domandarono per il comando al Ponte (Pometti) 40 piatti, 40 posate, cucchiaini da caffè, scodelle, pignate, un paiuolo, 40 tovagliuoli, 40 bicchierini da liquore, 6 portauova, una saliera, alcuni ramaiuoli, un forchettone, coltellone, cucchiaini, ecc., di più frutta per la tavola del loro generale.

Ho già incontrato qui, tanto fra i semplici soldati, che fra gli ufficiali anime rette e cuori nobili. Specialmente alcuni sacerdoti ed ufficiali mi fecero ottima impressione. - Con la partenza degli Austriaci la città è rimasta priva d'acqua. Il magistrato chiese il nostro pozzo ad uso dei borghesi. Assegnai a tal fine il secondo, presso la porta d'ingresso. Il militare da principio riceveva l'acqua da Udine, ma tre giorni, dacché il nostro pozzo va ad uso del pubblico, incominciò a servirsene anche il militare, ora da mane a sera il cortile è pieno di soldati.

Ieri il R. Don Tamburlani mi avvertì che i soldati gli avevano partecipato che nel tabernacolo all'asilo di san Giuseppe e nella parrocchia di san Rocco si trovava abbandonato il Santissimo. La nostra tesoriera Suor Alfonsa fu tosto pronta per uscire e Suor Romana s'unì a lei, un soldato le accompagnò. Verso le 4 pom. le due felici suore rientrarono. Ognuna stringeva sul cuore un ciborio. - Suor Francesca, Superiora dell'asilo di San Giuseppe con la propria sorella sign.na Virginia Colautti e con Suor Romana Rosemberger ripararono presso di noi il **10/VIII**. Nel loro convento prese dimora un comando italiano. Gli Austriaci, in osservazione sul San Marco, se ne accorsero e bombardarono ai **10/VIII** l'asilo. Noi apriamo la porta di casa e quella del cuore per accogliere le tre compagne di prova. Possiamo offrire poco, ma l'offriamo di cuore. Possano la Madre mia e le mie care sorelle trovare nell'esilio simile carità. - Allorché Gesù raggiunse qui da San Rocco Sr. Francesca, que-

sta ne fu profondamente commossa, strinse singhiozzando il sacro Ciborio, io presi l'altro e scendemmo nella catacomba. - Allorché la R. Suor Francesca distese a piè dell'altare un tappeto, che Sr. Romana le aveva recato dall'asilo, mi parve di vedere santa Francesca Chantal. Più tardi la buona Superiora mi raccontò che aveva pianto tanto, scoprendosi ingannata dal R.P. di San Rocco, il quale l'aveva assicurata d'aver consumato il Santissimo e le avea detto che potea spegnere senz'altro la lampadina eterna. - Come mi sentivo felice vedendo Gesù, salvato per mano di una mia consorella e ricoverato da noi! - Ieri il R. Tamburlani mi pregò di accogliere un bambino di quattro anni, trovato dai soldati e che non sapeva dove fossero i suoi genitori. Il bambino sa solo di chiamarsi Mario.

18 - VIII

Mario non è venuto, s'è smarrito di nuovo. Per il nostro monastero mi trovo tra la speranza ed il timore. - Abbiamo amici, ma anche nemici nascosti: massoni, irredentisti ed antifaiduttiani che ci accusano dell'impossibile e vorrebbero aver trovato qui per internarla la nostra R. M. Priora ed il Signor Fattore Luigi Sirca. Il Cielo e l'inferno sono in lotta, chi vincerà? - Un capitano ed un ufficiale vennero oggi per visitare l'istituto e stabilirvi un ospedale. Narrai loro come tutto fosse ridotto in rovina e come ovunque penetrasse la pioggia; convinti dell'impossibilità, desistettero dal loro disegno. - Il nostro monastero è davvero una sola grandiosa e gigantesca rovina. - Ne visitai in questi giorni tutti i locali, non c'è parte del monastero che sia intatta. Nazareth risparmiato sì a lungo, fu colpito ai 7/VIII da un granata italiana di grande calibro, che ne distrusse la metà sinistra, dove avevamo depositato gli armadi ed i letti delle nazarene ed i mobili già rinnovati se ne andarono. Tre piani pendono squarciati. - Anche nell'infermeria caddero nuovi proiettili, ne trovai uno inesplosivo nella camera delle defunta M. Salesia. Nell'ottava classe della scuola tedesca una granata piccola spezzò ed abbattè un pezzo di muro, presso la prima finestra. Una granata distrusse la cella di M. Giuseppina e di Sr. Sofia, facendone una sola

rovina. Un'altra granata distrusse a sinistra una parte della piccola terrazza. Un schrapnell scoppiò al terzo piano, davanti la cella della R. M. Raffaella [*sic!*], il tetto è aperto alle intemperie. - Tre granate colpirono i granai; la messe di quest'anno è mista alla polvere ed alle macerie. - La granata penetrata nella guardaroba della biancheria non cagionò danni di rilievo; una ne cadde pure a Sant'Anna e due a San Lorenzo; una sul dormitorio delle Madri e rovinò pure la tettoia davanti il refettorio, sicché la pioggia vi entra. Una granata esplose nella stanza di riunione delle Suore converse, ove pochi di prima la R.M. Angela aveva riposto nel più bell'ordine quanto concerne la procura di casa. Anche la stanza della nostra R.M. Priora ebbe un proiettile, tutto vi è distrutto. In complesso il nostro monastero è stato colpito da oltre 300 proiettili. - Agli Austriaci dobbiamo due piccole granate, cadute nell'orto il 12/VIII; una si seppellì nella terra, l'altra infranse un magnifico ed ottimo pero. Un schrapnell colpì il pollaio con poco danno. - Oggi la nostra Sr. Alfonsa fu di nuovo a S. Rocco per porre in salvo cibarie e stoffe di quelle buone Suore. La buona Superiora donò poi a noi: gries, farina, orzo, caffè, riso e sapone. Ora viviamo tre ordini religiosi sotto lo stesso tetto e l'armonia è perfetta, siamo: 9 Suore orsoline, due Suore dell'Istituto «de Notre Dame» e 4 Suore di S. Vincenzo de Paoli.

19 agosto

Stamane alle ore sette tutti gli uomini di Gorizia dovettero presentarsi nel convitto di S. Luigi dei P.P. Salesiani. Anche il nostro Andrea ed il vecchio Francesco Pussig dovettero andarvi, mentre già ieri il nostro Domenico Cuzzit e Francesco Comel furono trasportati a Cormons. - Dopopranzo 20 soldati con a capo il tenente Romano visitano tutta la casa, ogni angolo. Li accompagnava un goriziano, certo Carlo Camisek, la cui sorella nel 1915 veniva spesso a pregare nella nostra catacomba e la cui moglie fu spesso soccorsa da noi. Costui ci aveva accusate di celare in casa degli spioni. I soldati italiani si comportarono bene. Il tenente mi piaceva per il suo volto e comportamento franco e cortese. Il goriziano invece aveva un viso oscuro, uno sguar-

do truce e brontolava perché deluso nelle sue ricerche. - Appena usciti questi inquisitori, arrivò un capitano, accompagnato da un signore di Gorizia. Salutò dignitoso e mi disse d'essere incaricato di visitare «per forma» tutto il monastero. Gli dissi ch'erano appena usciti venti soldati con il tenente Romano, che avevano adempito eguale mandato. Appagato di tanto quel Capitano si congedò gentilmente. Dopo di lui arrivò un medico militare, Dr. Marchese di Genova chiedeva 50 letti. Esposi le nostre strettezze e protestai; dovetti tuttavia consegnargli le due ultime lettiere di ferro, che possedevamo, e 10 paia di lenzuola.

20 agosto

Giorno indimenticabile, il più doloroso della mia vita. - Una terribile nuova mi portò all'orlo della disperazione. Si dice che la nostra carrozza-giardiniera sia stata colpita da una granata e che il R.mo Monsignor Colausic ed il R.P. Janez, ch'erano con le nostre suore siano morti... Quindi non so se la mia Venerata Madre viva o sia morta... - Mio Gesù è troppo,... piuttosto mille morti che tale angoscia. - Questo colpo m'annienta... Sono tentata di fuggire a Roma... Nemici aperti e nascosi minacciano lo sterminio del Monastero... È tuo! Difendilo, mio Dio!

Oggi Gorizia ebbe la visita del Re. Ieri fu qui Salandra con un suo segretario. - Alla porta un tenente domandò di nuovo lenzuola. Espressi il mio dispiacere di non poterlo accontentare avendone cedute ieri dieci paia. - Suor Camilla e Suor Maddalena andarono oggi all'ospedale dei Fatebenefratelli, ove si occuperanno nell'assistere gli ammalati, per comando espresso del R. D. Tamburlani, che vuole porci in miglior luce presso il Regio Governo, che diffida di noi. - Ebbimo la visita di un tenente e dell'egregio Dr. Marchese. - Due schrapnell caddero nell'orto; uno presso la cappella della Madonna, l'altro sui fili elettrici.

21 - VIII, di notte forti combattimenti di fanteria. - Visita di due tenenti. - Accettazione di tre fanciulle abbandonate, tre Culot, di 7 di 3 e di 2 anni d'età.

22 - VIII

Due falegnami italiani costruirono il portone interno e chiusero la cinta del giardino. - Un francescano, un benedettino ed un passionista visitarono il monastero.

24 - VIII

Accogliemmo due altri fanciulli, trovati per la via: Pauletig Giovanni e Pauletig Giuseppina.

25 - VIII

Visita di S. E. il Vescovo castrense, Monsignor Angelo Bartolomasi.

26 - VIII Visita del Maggiore-Generale Giovanni Cattaneo. Venne, accompagnato da un capitano, da un tenente e dal R. D. Tamburlani. Visitò le cantine, degnevole ed affabile deplorò la nostra sventura ancor palpitante nelle immense rovine, ammirò il nostro coraggio. Volle altresì vedere i nostri piccini e si raccomandò alle nostre preghiere. In ultimo chiese di fotografarmi; tirò dalla tasca il suo apparecchio ed in un momento la mia immagine era fissata.

27 - VIII La famiglia Pontoni è partita da giorni per Aiello; oggi partenza per Udine delle signore: de Andrassy, Pierotti e K. Sušmelj. - Dopopranzo M. Valeria andò in orto a prendere della salata per un soldato, fu ferita lievemente al braccio sinistro per l'esplosione d'uno schrapnell. - Questa buona Madre è troppo coraggiosa (troppo coraggiosa scritto su altra espressione erasa e non più leggibile). - Verso le cinque un attendente, a nome dell'egregio Generale Maggio G. C., portò dei dolci per i nostri piccini.

29 - VIII

Visita del Signor sindaco Cesciutti con tre altri signori, che chiedevano di passare in rivista le cose del R.mo Mons. Faidutti; Risposi ch'egli aveva fatto trasportare a Vienna ogni cosa e rimanevano solo tre armadi nella scuola esterna, questi mostrai.

- Dal 27 m.c. lavorano da noi tre soldati italiani posti, con gentil pensiero, a nostra disposizione dall'ottimo M. Generale. Sono bravi e buoni.

30 - VIII Le friulane Lorenzon sono ritornate a casa loro.

Settembre

I° settembre

L'egregio capitano Chierato ci regalò due sacchi di farina e nel corso del mese 5 q di fieno, farina da polenta, maccheroni, carbone, ecc. - Il Signor M-Generale mandò bambole per i bambini, arnesi da giardiniere, quattro grandi scatole di biscotti; il Comandante di città Signor Sestilli (Giov. aggiunto in soprالinea a lapis da C. M.) donò 200 uova. - Quest'ultimo fu qui tre volte finora; una volta portò molti dolci, che distribuì affabilmente fra i nostri piccini. Egli si espresse in modo lusinghiero sul nostro istituto e ne deplorò vivamente la rovina. Mi disse che la figlia sua gli aveva scritto che vorrebbe compiere la sua educazione presso le Orsoline di Gorizia.

8 - IX

Nascita della SS.ma Vergine. - Dopopranzo il R. D. Tamburlani ci tenne un discorso d'occasione, splendido. Dopo la predica mi parlò; ora non lo temo più. Soffrivo tanto!

13 - IX

L'egregio Signor Generale mi permise di visitare Capriva; ma il R. D. Tamburlani, il tempo e le granate mi furono d'ostacolo.

15 - IX

Apertura del recreatorio, che conta ora più di 90 fanciulli. Le Autorità ci portano ora in palmo di mano.

18 - IX

Visita del Comandante inglese Dr. Jahn, che s'informò dei bisogni dei nostri fanciulli.

19 - IX

Visita del R. P. Gemelli e del deputato Onor. Nava. Il primo mi disse che il Comandante Sestilli non aveva che lodi per noi ed osserva che il Governo dovrebbe disporre un mezzo milione per il restauro del Monastero. L'On. Nava rispose di voler lavorare a tale scopo in parlamento. - L'egr. Sr. Sestilli manodopera a riparare dappertutto i tetti; in generale si appaga ogni mio desiderio.

30 - IX

I due Signori inglesi qui in visita (il Comandante della Croce Rossa inglese ed il suo aiutante George D.) portarono stoffe (fustagno e satin) lana, giocattoli e dolci per il ricreatorio.

Ottobre

I° ottobre

Predica del R. D. Tamburlano per il ritiro mensile.

4 - X

Panegirico d. stesso per la festa di S. Francesco d'Assisi.

5 - X

Il signor George suonò meravigliosamente l'organo.

6 - X

(I° venerdì) Una signorina che da dieci anni non frequentava la chiesa si convertì alla parola ed agli esempi della nostra cara Sr. Camilla e si confessò al R. Don Bernardo Cavasini, che mi pregò poi di recarmi all'ospitale per preparare detta signorina a ricevere la S.ta Comunione. Mi

ci sarie dovuta recare egualmente, affine di conoscere meglio le mansioni di Sr. Camilla e poterla così sostituire durante i suoi esercizi spir. Giunsi nel momento in cui la cara suora trasportava una defunta nella cappella mortuaria. L'aiutai e poi rimasi tutta la notte or presso i malati, or nella cappella. Alle 12 1/2 una vecchia spirò fra le mie braccia. - Il Comandante di città ha fatto aggiustare il nostro molino, che lavorerà per i cittadini.

7 - X

Per le premure di Sr. Camilla, un malato dopo anni di colpe, ricevette i santi Sacramenti e morì mezz'ora dopo.

9 - X

Nuova visita del M-Gener. Cattaneo, che fotografò i nostri fanciulli - Visita del M. R. P. Provinciale dei Cappuccini, accompagnato da due Sacerdoti. - Visita del R.P. Salesiano Don Michelangelo Rubino accompagnato da due cappellani militari. Presero una fotografia.

10 - X

A sera Sr. Camilla cominciò i ss.ti Esercizi.

12 - X

Tutte incominciammo un corso d'Esercizi, diretti dal R. D. Tamburlani. - Ordine del giorno:

5 1/4 ant. S.ta Messa (R. D. G. Pussig)

6 1/4 « « « (R. D. Monticelli)

7 « « (R. D. Tamburlani)

7 1/2 Sermone (R. D. Tamburlani)

11 1/2 Esame

12 1/2 Vespero

1 1/2 Via Crucis in comune

2 pom. Considerazione

4 « Mattutino

4 1/2 « Meditazione

6 « Sermone (R. D. Tamburlani)

16 - X

Alle 6 1/2 ant. partii con il nostro Andrea e la Sig.ra Fonzari, pregata da me, per Capriva. Il permesso, la carrozza, tirata da due superbi corsieri ed il cocchiere li ebbi per mediazione dell'Ottimo Sig.r M. Generale R. Capitano dei carabinieri Monseresan, ch'è d'insolita gentilezza. - Alle 7 1/4 eravamo già a Capriva. Smontando fummo ricevute da due attendenti, ché nella nostra palazzina alloggia un Comando militare. La cucinetta della palazzina la vidi trasformata in ufficio telegrafico. Tutte le stanze sono illuminate a luce elettrica. È stato costruito un passaggio coperto dalla saletta alla sacrestia, l stanza di bucato è ora camerino da bagno. Sopra la finestra della sacristia uno squarcio, murato di fresco, mi disse chiaro che ci era penetrata una granata. Non ci fu concesso di visitare né il parco, né l'interno della casa. - Presso Capriva visitai una trincea sotterranea, poi proseguii per Moraro. Ivi scesi presso il Domenico Vecchiet, l'unico nostro colono rimasto in paese. Altri nostri coloni vivono quali fuggiaschi a S. Vito. Sulle vie, nei cortili, nelle case null'altro che soldati, cavalli e munizioni, così anche nella casa del Vecchiet. I nostri campi a Moraro devastati, in gran parte annientati, i vigneti distrutti interamente. A tal vista conobbi che non potevamo aspettare, né pretendere niente; perciò, preso nota di tutto mi congedai. - Alle 12 1/4 arrivammo a S. Nicolò, scendemmo presso la moglie del Pierin Morsut, ci ricevettero come esseri piovuti dal cielo. I contadini accorsero lieti di poter dare sfogo al loro dolore per le molte sventure da cui erano stati colpiti durante la separazione. Essi non hanno né seminato, né raccolto. Nei nostri campi gl'Italiani hanno costruito stalle per i cavalli, lunghe da 4 a 100 m, molte trincee, una strada ferrata, tre larghe strade carreggiabili, una centrale elettrica, tre fertilizzanti e tutto è ostacolato da reticolati. Il Friuli è tutto una grande fortezza. Nei vigneti hanno sparso sassi e sabbia, per metterci i cavalli. Le viti sono rovinate; pali e fili metallici, che le sostenevano, sono stati asportati. Per 5 o 6 anni niuno [*sic!*] speranza di vendemmia. Nessun albero è illeso. Tutte le nostre cantine sono state trasformate in stalle. Botti e tini

furono infranti, bruciati o regalati altrui. Ai contadini furono rubati i polli, sicché a stento si riuscì a trovare nel villaggio due uova. Il bestiame deperisce per mancanza di foraggi. Di più i Friulani devono vendere la carne a 3 Lire il kg, mentre nell'interno d'Italia si vende a 5. La gioventù è negletta, niuna educazione. I contadini potendo vivere da parassiti a spalle dei soldati non lavorano più ed intristiscono nella pigrizia. - Una granata austriaca ha atterrato a Mariano la casa d'un nostro colono, certo Domenico Ermagora; a S. Nicolò bruciò una stalla per incuria dei soldati. Soldati e borghesi usano colà attraversare i nostri prati per andare a fare le loro compere a Villa Vicentina. - Rimasi la notte a S. Nicolò, non potendo in un sol giorno finire il giro d'ispezione.

17 - X

Venne da me un Capitano dei Carabinieri ed un segretario del Magistrato Diego Tese; presto sarei stata internata per non essermi annunciata a Ruda. Tutto finì bene. Il Tese mi disse che l'Autorità militare aveva nominato un amministratore per le nostre possessioni, certo Pietro Pasqualis da Joanniz. Questi signori si credono già padroni ed hanno detto ai nostri contadini che noi non si tornerebbe mai più. Osservai che le terre di S. Nicolò ecc. erano proprietà privata e non possesi del Monastero, ciò sconcertò quei Signori.

19 - X

Consegnai un Memorandum per il Governo al R. D. Tamburlani, che il **23 - X** lo consegnò al Comando di Udine. Riferii quanto avevo visto e saputo, dissi chi fosse il possessore e chi la proprietaria. M. M.a Cecilia Sablich aveva lasciato me alla sua partenza quale amministratrice dei suoi beni.

21 - X

La nostra cara Suor Camilla fece i suoi voti perpetui nella catacomba. Questa era ornata con drappi rossi, con ghirlande e fiori freschi. Alle 6 ant. vennero due Sacerdoti. Mentre l'uno celebrava, l'altro sonava

sull'armonio melodie devote. Alle 9 ebbe luogo la commovente funzione. Il R. D. Tamburlani celebrò e dopo il vangelo tenne uno splendido fervorino. Durante la S.ta Messa il signor Bratus suonò l'armonio e il coro misto della chiesa di St'Ignazio cantò in latino. La discesa della Suora nel sotterraneo, accompagnata da quattro donzelle e da noi, era stata salutata dal canto «Veni Sponsa Christi». La cerimonia fu chiusa con il Magnificat. - Dopopranzo Gesù fu esposto nell'ostensorio (ore 4 pom.). Ebbimo sermone, litanie, benedizione e benedizione papale in chiesa dei ss.ti Esercizi. - A mezzodi mezzodi furono nostro ospiti Sr. Fausta, il R. D. Tamburlani ed il R. D. B. Cavin. - Ebbimo 7 s.te Messe, 4 - 5 ne abbiamo ogni giorno. Ogni domenica alle 2 1/2 pom. abbiamo spiegazione del vangelo (R. D. Monticelli).

22 - X

Visita di S. A. la Duchessa d'Aosta, che mi lasciò 100 Lire per i nostri fanciulli.

23 - X

Fui dal dentista militare nella scuola Frinta.

Novembre

2 - XI

Nella nostra catacomba furono celebrate 14 s.te Messe. Sia pace ai defunti!

6 - XI

Fui a S. Niccolò con il Signor Fonzari, dal Commissariato di Ruda, parlai con il Colonnello, che mi permise di condur meco 100 q di fieno a 8 Lire. Me li vendette il Sindaco, procurai pure 6 q di patate.

15 - XI

Abbiamo ammazzato quattro maiali.

22 - XI

Fui a Cividale, per trovare un rifugio in caso d'evacuazione della città. Il viaggio d'andata con l'automobile fu gratuito, ritornai con i treno ed ebbi degli episodi ad Udine, ove mi recai all'8° Comando ed a Cormons, ove pernottai presso le Suore della Provvidenza.

Dicembre

24 - XII

Albero di Natale per i fanciulli nella sala di Nazareth. Erano presenti: il M. Generale Cattaneo, il Comandante Sestilli, il Colonnello Casapinta ed altri Ufficiali, il Sindaco, il Segretario Dr. Vecchi; i fanciulli della scuola con i loro genitori; il Direttore Lorenzon con il Corpo insegnante. - Gli alunni cantarono e recitarono e poi ricevettero ricche strenne. - Parlarono l'egregio M. Gener. Cattaneo, il Comandante Sestilli, in mio nome rispose il R. D. Tamburlani.

25 - Natale!

Si celebrarono da noi 21 s.ta Messa; 6 a mezzanotte, le altre 15 dalle 4 ant. in poi. Ebbimo tre sermoni.

31 - XII

Gesù fu esposto tutta la notte e ci confortò.

Si propongono ora le cronache complete 1917 - 1918, che si differenziano per quantità e particolarità rispetto alle precedenti. La cronista racconta anche dell'ultima vista all'imperatore Carlo e all'imperatrice Zita e l'incontro con i principi reali.

1917

Gennaio

4 gennaio (I° Venerdì) Adorazione notturna:

8-9 Le Suore ospiti e la servitù.

9-11 Sr. Ottilia e Sr. Liduina.

11-1 M. Valeria e M. Metilde.

1-3 Sr. Notburga e Sr. Maddalena.

3-5 Sr. Giovanna e Sr. Camilla.

Sr. Alfonsa portinaia.

6 1/2 cena.

7 1/2 esposizione.

5 h. levata.

Io intanto andai a Ruda per Cervignano -Aiello; visitai (aggiunto a lapis in sopralingua da C.M. Don Giacomo Fantini) il parroco Fantini e furono prese disposizioni per stabilire un sorvegliante per i nostri coloni.

13 gennaio Il Comitato americano mandò per mezzo del signor Dr. Ashby 25 paia di scarpe e 60 grembiuli.

9 - II [*sic!*] Si ammalò il R. Don G. Pussig, che, qual parroco pensionato, vive già da anni presso di noi. (Il periodo è posto tra parentesi tonde)

24 gennaio Nuove tribolazioni. Causa il concerto del 22.VI.1916 fummo accusate e si minaccia l'esistenza della nostra casa. I nemici lavorano, ma anche gli amici e noi ringraziamo nel Signore.

29 gennaio Perì una vacca con l'atteso vitello, causa il pessimo fieno vendutoci dal municipio.

Febbraio

1 febbraio Esposizione ed adorazione notturna.

2 febbraio Benedizione delle candele.

5 febbraio Semina nelle serre calde.

7 febbraio La granata penetrò durante l'istruzione nella II.a classe femminile, esplose ad un metro dalle alunne, ma niuna fu lesa; i 36 Angeli custodi furono il loro scudo. Deo gratias!

8 febbraio Sono stata due ore in duomo alla ricerca di due serici venerandi stendardi del tempo di Maria Teresa.

9 febbraio S'ammala il R. D. G. Pussig.

13 febbraio Per vari motivi presi a tavola ed in coro il posto della R. M. Priora.

10 febbraio Digiunammo in onore della SS.ma Vergine, secondo l'intenzione della nostra R.M. Priora.

11 febbraio Alle 2 pom. ebbimo esposizione del Santissimo, alle 5 predica del R. D. Tamburlani, poi benedizione. Il Reverendo parlò della nostra R.M. Priora, rimarcando ch'essa vive fra noi nel suo spirito, che ci ha comunicato e che in noi permane; ci esortò a conformare la nostra vita alla massima sua: «Dominus est!» - Io singhiozzavo. Mi pareva che mai la nostra Venerata Madre mi fosse stata sì vicina come in quell'istante.

12 febbraio vendemmo 3 maiali a 2.60 Lire peso vivo. Pesavano: 107 kg, 113 kg e 111 kg assieme 331 kg a l.2.60=860 lire. Uno ne ammazzammo per i bisogni di casa 118 kg.

18 febbraio 2 alle 5 pom. adorazione e sermone del R.D.T.

20 febbraio Conferenza del R. D. Tamburlani.

26 e 27 febbraio nuovo bombardamento del convento. Suor Ottilia e Sr. Giovanna sono salve per miracolo.

Marzo

13 marzo Una bomba cadde presso l'oleandro, poco avanti il mezzodì; nacque grande confusione fra i fanciulli, che giocavano nel cortile, due furono leggermente feriti. - Addì 11 ricevetti una lettera della nostra R. M. Priora.

25 marzo Domenica veramente di passione. Si parla di nuovo d'internarci e simili.

Aprile

6 aprile - Gesù è ospite oggi nella nostra cella. È venerdì santo. Nella catacomba si tiene l'adorazione della Croce. Dalle 10 pom alle 5 ant. fui sola con Gesù.

7 aprile Ebbimo in canto le cerimonie del sabato santo, grazie ai R.R. Tamb. e Don B. Cavasin.

8 aprile Pasqua! - Ebbimo quale saluto austriaco uno schrapnell in chiesa verso le 11 ant.

22 aprile Granate in III° piano, nell'educandato.

28 aprile I bambini partono la II.a volta per Livorno.

29 aprile Partenza della Seconda Maggiori di Rimini, per Civida-
le-Roma. - Ricevetti lettera da M. Pia e M. Giustina.

Maggio

2 maggio 3 granate in casa.

3 maggio 2 granate in casa

5 maggio Partenza del R. D. Tamburlani. Granate nel cortile
della scuola.

12 maggio Incominciò la 10^o battaglia all'Isonzo. Alle 4 1/2 ant.
attacchi al Monte Santo ed al S. Gabriele. Gli Italiani sparano dispe-
ratamente e gli Austriaci rispondono allo stesso modo. - Fra mille
sussurri guizzan fiamme e trema il terreno. Alle 8 ant. tre granate
distrussero la nostra chiesa ed il vicino parlatorio. Qui prendevano
tranquille la loro colazione: Mariutta, Nanca, Teresa e la domestica
del Signor Fonzari discorreva con loro. Spaventate dalla I^o granata,
per cui crollò metà della Chiesa, fuggirono per il corridoio lungo
in cucina; se avessero piegato sotto il coro, la II^o granata le avrebbe
colpite. Com'è meraviglioso l'aiuto di Dio! - Anche il R.D.G. Pussig
fu salvo per miracolo.

13 maggio Fuoco e strepiti infernali.

14 maggio Nessuno può uscire di casa. Sembra che il colle S.
Marco sia caduto.

15 maggio Con il permesso si poté uscire di casa solo fino alle
11 ant. - A sera 20' di bombardamento intenso da parte degli Au-
striaci. Ebbimo 12 granate: una nella scuola tedesca; due a S. Loren-
zo; le altre nel giardino.

16 maggio Alle 8 del mattino partii per Udine, vi giunsi alle 12 1/2 ant. - Unita alla nostra R.ma M. Generale tentai d'ottenere il permesso di trasferire i fanciulli con la R. Suor Francesca, Sr. Salome, Sr. Romana e Sr. Alfonsa, Sig.na Virginia e Mariutta nella nostra villa di Capriva. Con l'intervento del R.P. Semeria, del Maggiore Ettore Ricci e del Generale Porro ottenemmo l'assenso; ma la Direzione dello spedale, aperto nella nostra villa, disse di non poter sgomberare per noi locale alcuno, causa il grande numero di feriti. (L'Italia perdette 180.000 uomini)

18 maggio Fra i più gravi pericoli ritornai a Gorizia. Durante la mia assenza caddero 7 granate nell'orto e 5 in casa.

I nostri 6 fanciulli sono partiti per Livorno. 3 granate nella canonica.

20 maggio Due granate nell'abitazione del Sig. Širca.

31 maggio St'Angela! - Fu esposto il Santissimo ed ebbimo 5 sante Messe, alle 4 pom. sermone del R.D. Monticelli. Ospiti a pranzo R. Dr. Baubela e Mario Obl.

Giugno

6 giugno Fuoco concentrato sul nostro monastero alle 10 1/2. 4 granate nel giardino, 1 nel cortile della scuola, 1 nella casa Paulin, 3 in canonica.

7 giugno Corpus Domini! - Alle 5 pom. processione teoforica. Il R. Dr. Baubela portava il Santissimo, assistevano il R.D. Monticelli e R.D.G. Pussig. L'egregio Dr. Gressič ed il Signor Oblasciak seguivano i Santissimo con le torce, dopo di loro una folla commossa e piangente. La processione si formò sulla terrazza, giacché Gesù era

stato portato per l'occasione nella cappella del Sacro Cuore. Discesi, si fece il giro del cortile e dall'altare eretto a piè della scala, fra la sala di ginnastica e quella delle Figlie di Maria, Gesù ci benedì... Quando verrà la pace?...

15 giugno Festa del sacro Cuore - Gesù fu esposto tutto il giorno.

Luglio

Con questo mese avremo ogni domenica esposizione del Santissimo dalle 9 ant. alle 5 pom.

3 luglio Un Capitano italiano chiamò le suore «sanguisughe dello Stato»... Passiamo giorni tristi, ma «Dominus est!»

Agosto

2 agosto Forte fuoco austriaco. Molte vittime. Da noi 3 granate, senza danni.

6 agosto Pregai di poter maccinare (c barrata con tratto a lapis) nel nostro molino, usato giornalmente gratis dal Municipio, un sacco di granoturco; ebbi un rifiuto. Fiat!

8 agosto È un anno dacché la mia Ven. M. Priora e le mie Consorelle sono partite... Mio Dio quando finirà questo martirio?

10 agosto Uno schrapnell nel cortile; una granata 28 dietro Lourdes nel camminamento. - Vegliai la notte, perché i soldati rubano a tutto potere.

15 agosto Esposizione del Santissimo e lampadina ad olio a Lourdes.

17 agosto Vennero alla luce 10 maialetti. Deo gratias! A sera cominciò la 12 (12 barrato e corretto in 11a a lapis, in soprilinea) offensiva italiana.

18 agosto Alle 9 ant. una granata 30.5 presso la cappella della Madonna.

18 - 22 agosto La povera troia ci diede da pensare e da lavorare. Soffriva tanto e si temeva crepasse. Sr. Maddalena le era vicina ogni notte, le altre si scambiavano per aiutarla. Sr. Camilla con il suo consiglio giovò più del veterinario. Ma furono giorno opprimenti. L'aria, calda, afosa, asfissiante per il gas ed il fumo delle granate; il cielo plumbeo, il sole oscurato per il quantitativo d'esplosivi; un frastuono d'inferno causato dai cannoni, dai lancia mine di tutti i calibri. Sono assordata dal fracasso. La terra trema, i muri vacillano, volano le pietre, gli animali guaiscono; le Consorelle sono pallide d'angoscia e di spavento. 2 granate colpirono oggi il tetto sopra il dormitorio. Ier 21/VIII, morì colpita da una granata Peppa, la domestica del Signor Fonzari. R.I.P! - Ieri pure gli Austriaci hanno distrutto un cannone italiano, posto in Piazza Caterini, del valore di 120.000 Lire.

23 agosto Una granata ha colpito il muro di cinta verso il Capitanato. Nel palazzo vescovile hanno accumulato le munizioni e nell'annesso giardino sono stati collocati quattro cannoni. - La biblioteca episcopale e quella del Seminario vescovile sono state trasportate a Udine.

24 agosto Vendemmia nell'orto. Il nostro Drea dice che da 35 anni ch'è in casa non ha mai veduto sì bella uva. Lode a Dio che ce la dona! Abbiamo dovuto raccoglierla prima che fosse ben matura, perché ce ne rubano dì e notte. Poi passerì e mosche in quantità mai vista se ne fanno pasto gradito. Un'altra piaga della nostra regione sono i topi grandi e piccini, che passeggiano intrepidi per il giardino, per la casa e per tutta la città.

Settembre

2 settembre Visita del R.D.B. Cavasin - 6 sante Messe. - Durante la benedizione alle 4 pom. nacquero 11 maialetti (due perirono tosto) - Bombardamento.

3 settembre Fuoco terribile sul S. Marco e sul S. Gabriele.

4 settembre Gli Italiani festeggiano la caduta del S. Gabriele. In 10 giorni pensano di giungere a Lubiana. Due reggimenti devono aprire la via. La breccia sulla Bainsiča ha risvegliato un delirio di gioia. Santa Vergine del Monte Santo abbi pietà di noi!

7 settembre I° venerdì; adorazione notturna.

8 settembre Verso sera fuoco violento.

9 settembre 4 cannoni e le rispettive munizioni distrutti da una granata austriaca.

11 settembre Fui con Sr. Maddalena a Moraro per regolare una questione.

15 settembre In giardino 7 granate una nella cappella di S. Giuseppe. Fui in pericolo di morte, la Madonna e S. Giuseppe mi salvarono.

18 settembre Tutti gli ospedali militari lasciano Gorizia.

22 settembre Al mattino 2 granate in orto, corsi nuovo pericolo di vita. - Benedizione della nuova capanna dei maiali.

30 settembre Il R. P. Pussig soffre perché si cambia l'orario estivo con l'invernale! Poveri vecchi, cui la vita presenta ora solo spine, Iddio vi consoli presto con il ritorno della pace.

Ottobre

1° ottobre Ogni sera alle 6 santo Rosario in comune, poi benedizione. - Fu aperta in chiesa la cripta.

2 ottobre I muratori stanno riparando il tetto, la dispensa, la stalla ed il pollaio.

3 ottobre Suor Notburga è sofferente, si dovette farle le iniezioni [*sic!*].

4 ottobre Adorazione notturna.

5 ottobre Acquazzone. Temperatura 9° sottozero C. - Ogni notte combattimenti, granate, srchrappnell, bombe.

6 ottobre Acquazzone, freddo 6° C. I monti più alti sono coperti di neve.

8 ottobre Granate di grosso calibro!

9 ottobre 2 granate nell'orto.

10 ottobre Il R.D. Pussig è malato gravemente. Un R.P. Salesiano è stato posto quale Amministratore diocesano ed è arrivato oggi.

(Croce tracciata con inchiostro nero al centro della seconda colonna di scrittura)

14 ottobre Oggi alle 7 1/2 ant. spirò santamente nel Signore il R.D.G. Pussig; alle 6 1/4 era stato munito dei santi Sacramenti. R.I.P.!

15 ottobre 9 ant. ufficio funebre per il R. P. Pussig, alle 4 1/2 pom. sepoltura.

21 ottobre Sant'Orsola - Ieri il R. P. Salesiano entrò nella nostra canonica al posto del defunto P. Pussig.

22 ottobre La cara Sr. Notburga alle 9 ant. ha fatto la sua professione. A mezzodi ospiti: R. Dr. Baubela, il P. Salesiano ed il R.D.B. Cavasin.

23 ottobre Fui a Cormons senza poter toccare Ruda, meta della mia escursione.

24 ottobre Vogliono trasportarci tutte in Italia...

26 ottobre Protestai al Municipio alle 10 ant., visitai le sig.ne Doliac, poi con Sr. Camilla e Sr. Maddalena alle 5 pom. mi nascosi in casa, alle 6 in giardino (Camilla e Maddalena sottolineato a lapis). Rimase anche Sr. Ottilia (Rimase anche Sr. Ottilia aggiunto da altra mano, Ottilia sottolineato a lapis).

27 ottobre All'una di notte con le due consorelle nel nascondiglio in cantina.

28 ottobre Alle 5 ant. ritorno degli Austriaci.

29 ottobre Ignorando l'accaduto rimanemmo nel nostro rifugio fino alle 4 pom. - Uscite trovammo i nostri ed alla 5 pom. stringevo la mano al mio venerato Sovrano.

30 ottobre S.ta Messa del R.mo Mons. Faidutti (Tre asterischi a lapis tracciati in soprilinea). Alle 9. ant. visita dell'egregio generale Zeidler. - Te Deum! - 1 h. pom. partii per Trieste per proseguire poi verso Vienna.

31 ottobre A Trieste fui al palazzo Excelsior, alle 9 ant. S.ta Messa e S.ta Comunione a St. Antonio. Presso la i. r. Luogotenenza parlai con gli egregi Signori: Consigliere segr. Kominsky, marchese dei Gozani, capitano de Platres... Alle 7 h 44' partii per Lubiana (sera).

Novembre

1° novembre Arrivo a Lubiana all'1 h 30' ant. - Mi fermai alla stazione, alle 4 1/2 assistetti alla s.ta Messa presso i R.R. Padri Francescani, all'altare della Madonna del Monte Santo, ricevetti la S.ta Comunione, alle 7 poi, entrata nel monastero di Lubiana, rivedevo la nostra M.R. Madre Provinciale e riabbracciavo le amate Consorelle.

2 novembre 2 pom. partii per Vienna.

3 novembre Alle 7 h ant. attraversai ammirando la bellezza di Dio nel creato, il noto Semering. Alle 2 pom. salutavo le mie Consorelle a Bruck e Gesù scendeva nel mio cuore.

4 novembre Onomastico dell'amatissimo nostro Sovrano. - Alle 9 ant. partenza per Pressburg, all'1 h pom per Tyrnau, ove alle 2 1/2 rivedevo finalmente la mia Ven. Madre Priora.

5 novembre Partenza da Tyrnau alle 12 mezzodì, alle 7 di sera arrivo a Vienna.

6 novembre 10 ant. partii con la R. M. Priora da Vienna, alle 7 pom. arrivai a Kremsier.

8 - 13 novembre Visitai a Kremsier il castello ove nel 1848, dopo l'abdicazione dell'Imperatore Ferdinando a favore del nipote Fr. Gius. I° fu tenuto il primo parlamento austriaco; vidi il parco, aperto al pubblico, è tanto bello! - Visitai anche il Seminario del Cardinale e fu presentata al R.mo Monsignor Stojan, prevosto e deputato, un vero padre di tutti. Finalmente dovetti prender congedo ed alle 9 ant. partivo per Vienna, ove giunsi alle 6 pom.

14 novembre Comunione a S.to Stefano. Visita al Museo di storia naturale, al palazzo di corte a Schoenbrunn.

15 novembre Al Prater - 12 mezzodì partenza per Pottendorf, ove arrivai alle 3 1/2 p.

17 novembre Salutate le care Consorelle nel conventino di legno, baracca n. 40, ripartii per Vienna alle 9 ant. e vi giunsi in un'ora - Alle 9 pom. con grande difficoltà riuscii a partire per Lubiana.

18 novembre Alle 7 ant. rividi Lubiana, alle 9 potei comunicarmi, alle 5 1/2 p. partii per Bischoflack.

19 novembre Già alle 10 ant. presi nuovo congedo e ritornai a Lubiana.

20 novembre Alle 8 ant. via per Gorizia. Corsi pericolo di vita sull'automobile in fiamme, poi, per due ore, accompagnata da un ufficiale israelita, camminai nel fango. Alle 9 di sera ero a casa.

23 novembre Fui a piedi a Cormons.

28 novembre Siamo nelle massime strettezze. - Signore, dacci oggi il nostro pane quotidiano!

30 novembre Oggi il nostro amato Sovrano inviò la croce d'oro (croce d'oro sormontato da punto interrogativo apposto a lapis) alla nostra cara Sr. Ottilia, a Sr. Camilla, a Sr. Maddalena ed a M. Metilde (Ottilia, Camilla, Maddalena, Metilde sottolineati a lapis)... Ma che sono mai gli onori terreni?... Solo nella croce di Cristo è vera gloria.

Dicembre

4 dicembre A piedi con il signor Širca a Moraro e Ruda. Pernottai a Romans.

9 dicembre A Ruda per riscuotere granaglie...

10 dicembre Arrivo delle care consorelle Sr. Stefania e Sr. Gertrude. - Conduciamo una vita stentata, ma sia lode al Signore!

15 dicembre Che vista! La Bianca... il cimitero!... Quale desolazione! - il «requiem» diventa qui un'ironia.

21 dicembre Visita del generale de Kleinschrott e della Contessa Degenfeld.

24 dicembre Arrivo della nostra Ven. Madre Priora (24 sottolineato con due tratti a lapis)! D. gr.!

31 dicembre Con il tuo aiuto, mio Dio compii il mio dovere, soffrii, ma tu mi sorreggesti ed io m'appoggiai fidente ognora al «Dominus est!»

(Lascio il diario della R.M. Metilde e scriverò, su altre notizie avute, ancora alcunché su l'occupazione italiana)

Durante (Durante sormontato da doppio tratto di lapis) l'occupazione funzionò fin che fu possibile presso di noi la scuola italiana, i bambini ebbero nel monastero la loro refezione e furono poi, causa l'aggravarsi del pericolo, trasportati a Livorno (Livorno sottolineato a lapis). - La nostra Suor Camilla consacrò tutta la sua ardente carità ed il suo eminente spirito di sacrificio a vantaggio dei feriti, dei malati e dei sofferenti. - Le fu affidata la direzione d'un ospedale e soddisfece con plauso a tutte le sue mansioni. Il 30 agosto 1917 (30 agosto 1917 sottolineato a lapis) mentre medici, infermieri e feriti meno gravi, cercando uno scampo dai proiettili, che penetrando nelle sale scoppiavano nelle corsie, erano fuggiti, Sr. Camilla rimase impavida fra gli intrasportabili ed i morenti, confortando tutti con le parole della fede. Un milite nel parossismo della febbre e dello spavento voleva gettarsi ignudo dalla finestra, la nostra Suora con

un subito slancio l'avviluppò in un lenzuolo ed aiutata certo dal suo Angelo custode, riuscì a stendere sul letto ed a calmare quell'infelice. Anche i malati nelle case private videro comparire l'umile Suora al loro capezzale e molte anime riconciliate con Dio per opera sua, volarono dalle sue braccia al cielo. L'egregio or colonnello Casapinta, il capitano dottor Cavana e molti altri le mostrarono una stima mista a venerazione e la medaglia di bronzo (medaglia di bronzo sottolineato a lapis) fregia il petto dell'umile Suora slava, che sposa di Cristo tutti ama e vede in ogni uomo, di qualunque nazione, un suo fratello. - Quando gli Austriaci ritornarono e per tre giorni non poterono pensare a sfamare i prigionieri chiusi a centinaia qua e là, fu di nuovo Sr. Camilla, che strumento della Provvidenza, portò loro l'ambita polenta, sfidando pericoli d'ogni specie, senza altri permessi e salvacondotti, che l'assiduità e l'intrepidezza della carità cristiana, radianti da un cuore immacolato. Anche Sua Maestà, il venerato imperatore Carlo I° le conferì un'onorificenza, decorandola con la croce d'oro (croce d'oro sottolineato a lapis) del merito. Suor Camilla continua ora l'opera sua di carità e di sacrificio presso le Consorelle malate, nel silenzio e nell'oscurità, ma di questo la ricompenserà con maggior splendore Iddio nell'alto cielo.

1918

Gennaio - febbraio

23 - 31 gennaio Il mulino lavora. Si preparano i campi e le serre calde per la seminazione.

28 gennaio Si acquistano e distribuiscono sementi; si semina. Il nostro fattore, egregio signor Luigi Širca, cui la casa deve riconoscenza, ci lascia, perché non possiamo, causa le tristi condizioni nostri (nostri corretto in nostre a lapis), soddisfare le sue nuove pretese.

10 febbraio Si tenne la processione alla grotta di Lourdes con

un tempo magnifico. La R. M. Priora alle 4 1/2 pom. incominciò in cappella il santo rosario e pregando scendemmo e raggiungemmo la grotta. Un R. Padre salesiano tenne qui un fervorino e poi fu cantata la canzoncina di Lourdes:»Ave Maria!». Cantando le litanie si ritornò in cappella.

Si lavorano le terre ove e quanto si può e si pensa pure a riaprire le nostre scuole.

Marzo

2 marzo A Capriva con l'automobile R.M. Metilde.

Il militare chiese di nuovo l'uso del nostro mulino.

4 marzo L'architetto Fabiani fu qui per conferire riguardo ai piani di restauro per il monastero, il capitano Novak per riguardo della villa di Capriva occupata dal militare.

5 marzo Già al 26 II a mezzodì fu da noi l'egregio ispettore distrettuale per le scuole Signor Augusto Zurmann. Dopopranzo ebbimo la visita dell'egregio ispettore provinciale Dr. R. Kauer. - Oggi fu da noi l'egregio Direttore V. Bežek.

9 marzo A sera arrivo del R.P. Graziano dei Francescani. Fu spedita la supplica per il ritorno delle nostre Consorelle, che si trovano a Pottendorf.

10 marzo Arriva il R.mo Monsignor Faidutti.

17 marzo S.A. l'Arciduca Salvatore è a Gorizia.

14 marzo La R. M. Priora fa un viaggio a Pottendorf, Bruck e Vienna per affari scolastici.

21 marzo Ritorno della R. M. Priora a Gorizia.

27 marzo (27 contrassegnato da tratto a lapis) Ritorno da Pottendorf delle Consorelle: R. M. Angela (R. M. Angela aggiunto in sopralingua dalla stessa mano), M. Eugenia, M. Pierina, M. Stanislava, M. Eugenia, Sr. Ausilia, Sr. Teresita, Sr. Imelda, Sr. Berchmana, Sr. Annunziata, Sr. Gaetana. La cara Sr. Fides, inchiodata a letto da una piaga al ginocchio, rimane all'orfanotrofio di Pottendorf, affidata alle cure della R. Suor Tarcisia della congregazione dei Sacri Cuori. - Addio Pottendorf, villaggio di legno! - Chi non ha condiviso la vita dei profughi nell'interno dell'Austria, non saprà mai ideare quanto abbiano sofferto. Le baracche furono per molte anime la tomba dell'onestà e del pudore. Povera innocenza! Povera a (a barrato dalla stessa mano) gioventù! - Godendo la protezione di S. A. l'Arciduchessa Maria Giosefa, giungemmo noi a Pottendorf ed il nostro conventino di legno, baracca n. 40, ci riuscì caro. Circa 200 fanciulle trovarono occupazione nel laboratorio di ricamo in bianco, in rete, su velo, aperto da noi. Il Governo forniva il materiale, pagava le lavoratrici, smerciava i lavori, mentre la direzione e la responsabilità era a carico della R.M. Pierina (direzione e R.M. Pierina sottolineati a lapis), che se ne disimpegnò con lo zelo a lei proprio, le altre Suore le furono d'aiuto nel sorvegliare ed insegnare. Anche la scuola popolare, il giardino infantile, la scuola serale si ebbero l'attività delle Suore, che tennero il ricreatorio festivo e, coadiuvate dallo zelo ardente del R.mo Mons. Giovanni C.co Muggia di Rovigno videro sorgere e prosperare la pia unione delle Figlie di Maria. La R. M. Angela si occupò dei ragazzi, gli (g barrato a lapis) istruì nella dottrina cristiana ed infine assunse la direzione dell'orfanotrofio, cattivandosi i cuori degli orfanelli e delle orfanelle, che piangendo la videro poi partire. Il Signore ricompensi il R.mo Mons. Muggia del bene che fece a noi come nostro padre e direttore spirituale ed a tanta gioventù dell'Istria e del Friuli! Conservi e fecondi Iddio il buon seme gettato nei giovani cuori dal sacerdote e dalle suore! - S.A. l'Arciduchessa Maria Giosefa (S. A.

contrassegnato da duplice tratto a lapis, l'Arciduchessa Maria Giosefa sottolineato sempre a lapis) il 6 gennaio, dopo aver preannunziato telegraficamente il suo arrivo, pranzò da noi, nell'unica stanza dell'infermeria rimasta abitabile, si ritirò poi per qualche tempo nella cella della nostra R. M. Priora, non essendovi altro locale più a modo. Anche la nostra R. M. Priora dovette sedere a mensa con l'illustre ospite ed altri distinti Signori. Al mattino l'Arciduchessa aveva assistito Alla S.ta Messa nella nostra cappella provvisoria [*sic!*], durante il santo sacrificio la nostra R. M. Priora aveva sonato l'armonio. L'Archiduchessa promise d'occuparsi anche in avvenire a nostra [*sic!*] favore. Dio la benedica in unione ai nostri amati Sovrani! (Segue duplice tratto a lapis) - Dall'11/II abbiamo la pace separata con la Russia. Oggi è mercoledì santo. Alle 4 p. ufficio divino in comune. - Deo gratias!

28 marzo Giovedì santo - Gesù fu esposto all'adorazione.

31 marzo Pasqua! Messa cantata. Nonostante la pioggia, allegria in casa.

Aprile

4 aprile S. M. l'Imperatore traversò Gorizia.

5 aprile Fu ripresa l'adorazione notturna del I° venerdì.

10 aprile Grandine. Danni nell'orto. Arrivarono Madre Agostina e Suor Anna.

10 al 15 aprile Ebbimo ospiti a pranzo le suore di carità Suor Raffaella e Suor Faustina dell'orfanotrofio Contavalle.

16 al 19 aprile Triduo d'esercizi, tenutoci dal R.P. Tomc S.J.

21 aprile Partenza della R.M. Piora con M. Arcangela per Vienna.

24 aprile Processione di S. Marco.

Maggio

1° maggio Dal 26 II per desiderio espresso dell'egregio ispettore provinciale Dr. R. Kauer si diedero quante lezioni private fu possibile. - Oggi, compiuto il restauro dell'edificio scuola si tenne l'iscrizione.

3 maggio Messa d'apertura con l'invocazione dello Spirito S.

4 maggio 1° giorno di scuola. - Abbiamo tre divisioni secondo le lingue d'insegnamento: italiano, slavo e tedesco.

6 - 8 maggio Processioni delle rogazioni nell'orto. - La cappella fu trasportata dalla sala comune a quella da studio delle educande.

5 maggio Arrivo di M. Arcangela con M. Carmela ammalata.

14 maggio Ritorno della R. M. Piora con Sr. Tarcisia.

Giugno e luglio continua la scuola - Ritorna da Reichenberg (Boemia) Sr. Maria Regina, da Lubiana Sr. Aquina, Sr. Ludmilla.

Agosto

4 agosto Muore di meningite fulminante la nostra M. Carmela. Morì repentinamente, ma era preparata. R. I. P!

(Segnato in margine da tratto a lapis)

10 agosto Arrivarono da Kremsier: la nostra R. M. Prefetta Teresa Mirsky, M. Orsola, M. Ignazia, Sr. Sofia, Sr. Gerarda, Sr. Lucia, Sr. Caterina (Il periodo è racchiuso tra due tratti a lapis). A Kremsier dette Suore furono occupate nel convitto magistrale italiano per i profughi meridionali. Avevano la sorveglianza fuori di classe, le ripetizioni, la cura di provvedere ai bisogni materiali ed in parte anche ai lavori per il convitto. Circa 100 alunne e 20 alunni frequentarono colà i corsi magistrali, 40 fra fanciulle e fanciulli la scuola di pratica. - Anche qui non mancavano le croci e le privazioni. Non c'erano lenzuola, i sacconi erano riempiti di paglia di legno, i letti erano pigiati nei dormitori; non armadi, bauli e cassette sotto i letti; non carbone per riscaldare gli stanzoni; ragazzi e ragazze nello stesso edificio. Trovammo però un vero padre nel R.mo Prevosto Monsignor Antonio Cirillo Stojan, deputato al Parlamento, che c'inviò spesso carbone a quintali e nell'albergatore egregio Signor Ordelt, che allestì l'albero di Natale e ci fornì di quando in quando a sue spese un pranzo o una merenda migliore.

Il Corpo insegnante rispettava le suore e viveva in buona armonia. - Il convitto continua a sussistere [*sic!*]. In luogo della nostra M. Orsola ne avrà la direzione interna l'egregia signora Regina Simzig moglie del Direttore benemerito prof. Eugenio Dr. Simzig. - Ebbimo a fare colassù con trentine, goriziane ed istriane. Le prime si mostrarono religiose e pie, le seconde sventate ma non cattive, le ultime sfacciate e alcune corotte (r aggiunto in soprilinea con inchiostro d'altro colore). Iddio vi protegga, o giovanette, fra i molti pericoli che presenta Kremsier. Noi, per mille ragioni, non ritorneremo fra voi, ma per voi trepidando pregheremo...

15 agosto Ammissione di tre postulanti (Aggiunto in soprilinea a da altra mano, in inchiostro d'altro colore).

17 agosto Solenne chiusura della scuola.

Settembre

Dal I° al 8 settembre (corretto in Dal I° all'8 da altra mano, in inchiostro d'altro colore) del mese: corso di S.ti Esercizi tenuto dal R. P. Pietro Voltas dei Missionari spagnuoli del Cuore immacolato di Maria.

11 settembre La R. M. priora, chiamata all'udienza presso S. Maestà l'Imperatore mediante un telegramma, partì per Vienna con la R. M. Metilde.

13 settembre Udienza nel castello presso Reichenau. S. M. l'Imperatore Carlo I° parlò affabilmente con la nostra R. M. Priora e promise di soccorrere il Monastero e di far evadere favorevolmente tutte le suppliche presentate dalla nostra R. Madre ai Ministeri. La R. Madre espresse il desiderio di vedere i principini e S. Maestà annuì sorridendo. Le Suore, ch'erano accompagnate dal R.mo Mons. Faidutti furono condotte all'appartamento privato. Parlarono con l'amata Imperatrice Zita e con i principini, reduci appena dal passeggio. Il principe ereditario Otto raccontò tosto le sue avventure al R.mo Mons. Faidutti e ricevette la crocetta dalla nostra R. Madre; questa presentò a S. Maestà l'Imperatrice un'immagine miniata su celluloso e così al principino Otto, all'arciduchessa Adelaide, all'arciduca Roberto ed al piccolo arciduca Felice, l'ultimo, il piccolo Carlo, dormiva nella sua culla e non poté essere presentato. - Iddio vi protegga germogli nuovi del vecchio tronco degli Asburgo!

16 settembre Iscrizione per le nostre scuole.

18 settembre S.ta Messa con l'invocazione dello Spirito Santo.

19 settembre Ritorno da Vienna della nostra R. M. Priora. - Scuola regolare.

26 settembre Fu da noi a pranzo l'i. r. luogotenente barone Fries-Skene. Egli vuole far restaurare la nostra cappella della Madonna nell'orto, munirla d'un altare di pietra e fondarvi una S.ta Messa mensile per sè e famiglia! - Deo gratias!

Ottobre

4 ottobre Giunsero da Bischoflack: M. Eufemia, Sr. Vittoria, Sr. Margherita, Sr. Monica; da Lubiana la nostra più anziana R. M. Rosalia, ottuagenaria. - Gesù è buono e provvede per tutte.

15 ottobre Fu un giorno di santa letizia. Sr. Imelda, Sr. Berchmana, Sr. Anna e Sr. Fides (coriste) Sr. Caterina e Suor Lucia (converse) Sr. Maddalena (toriera) fecero la loro professione perpetua solenne. S.E. il nostro Principe Arcivescovo Fr. Borgia Sedej celebrò la s.ta messa e comunicò le fortunate. - Gesù mantenga ed accresca il fervore delle nuove professe!

31 ottobre In città grande agitazione. Gli Austriaci si ritirano, perché gli Ungheresi causa un manifesto pervenuto loro, in cui si conchiudeva: «La patria ha bisogno di voi», gettarono le armi. Per la breccia aperta penetrarono Italiani ed Inglesi, molti Ungheresi stessi furono presi dagli avversari - L'Austria ha chiesto all'Italia un armistizio. L'Imperatore Carlo I° ha abdicato! - Dio mio misericordia! - M. Arcangela, M. Metilde e Sr. Maddalena partirono a piedi con un servo dopo l'imbrunire, per andare a custodire la villa a Capriva. Era già scuro. I falò dalla luce rossastra, guida ai soldati fuggenti, rischiararono la via anche alle Suore, che con l'aiuto di Dio giunsero felicemente e furono accolte con delicata cortesia dall'egregio capitano Novak, che abita nella villa. Anche lui partirà domani con i suoi. - La ritirata procede in peno ordine. I soldati sono estenuati e muti, i più deplorano la sorte della patria...

Novembre

1° novembre Continua la ritirata. - Gli Austriaci trascinano seco la preda fatta nei territori che abbandonano - Quale danno e dolore per i poveri saccheggiati! Passan carri di grano, di patate, di maiali, di volatili, poi cavalli e bovini in file interminabili dì e notte, li dirigono muti i soldati. Solo su chi tenta avvicinarsi fanno fuoco, gli altri passano indisturbati. - Suor Anna e Suor Dorotea andarono a Capriva; la R. M. Priora e la R. M. Prefetta vi si recarono dopopranzo in vettura. La R. M. Priora tornando a sera ebbe un'avventura. Incontrò cioè un soldato che voleva vendere un asino. La R. M. priora accettò di comperarlo ed il venditore volea allora salire a fianco della R. Madre, ma questa non accettò ed egli si pose a cassetta presso il vetturale. Intanto il piccolo Aurelio, orfanello accolto da noi, sali sul somaro e seguì così la carrozza. Ad un tratto ciuco intestardì ed il suo padrone scese per rimetterlo a dovere. Aurelio lesto saltò in serpa, e la carrozza, piantato l'asino e asinaro si diè al galoppo. Il caro venditore con quel suo fucile carico fra mano non era davvero un compagno rassicurante! - Deo gratias che la sia andata così!

2 - 3 novembre In città confusione. Slavi uccisero Italiani. - Arrivarono felicemente da Tyrnau, dopo un viaggio di 7 giorni Madre Immacolata e Sr. Romana.

4 novembre Confusione sempre. Fu firmato l'armistizio con l'Italia. Si aspetta a Gorizia un governo italiano provvisorio [*sic!*]; a Capriva attendono un comando Ceco-Slovacco Francese, che occuperà la palazzina, mentre l'edificio del noviziato resta alle Suore.

8 novembre All'una e mezzo, mentre la Comunità era in cappella, radunata a capitolo, fu portata alla R. M. priora una carta, dicendo M. Metilde è internata. - Panico generale - Uscite da cappella e riletta con calma la carta, si trovò l'innocente scritta: «Saluta M. Metilde - tenente Dr. Nicodem». - La portinaia aveva capito male.

13 novembre La cara Sr. Agata volò oggi a Dio, dopo anni di atroci sofferenze, causate dalla tubercolosi delle ossa, che rese più volte necessario un trattamento chirurgico, ch'ella sopportò sempre con coraggio per amore di Gesù. Lavorava volentieri quando lo poteva e spesso oltre quanto avrebbe dovuto, causa la sua salute. Riposa ora tranquilla in Dio, cara sorella!

22 novembre L'egregio ispettore scolastico Augusto Zurmann venne oggi (S.ta Cecilia, onomastico della nostra Ven. madre Priora) a chiedere alla nostra R. M. Priora se volesse cedere ad uso del Comune il nostro edificio scolastico... E noi Suore a passeggio? e i nostri locali ad uso di educatori senza fede? che in essi trovino la loro rovina le anime?... La nostra R. M. Priora espresse il suo giusto stupore ed il suo profondo rammarico - L'ispettore si congedò scusandosi. Ed intanto a noi non si concede d'aprire la scuola... Mio Dio aiuto, misericordia, pietà degl'innocenti!

Dicembre

1° dicembre Nella nostra villa a Capriva fu aperto il ricreatorio festivo.

2 dicembre Fu riaperto a Capriva anche il giardino infantile.

16 dicembre Fu riaperta a Capriva la nostra cappella.

19 dicembre La nostra R. M. Prora fu oggi dal Magg. Generale Angelo Rodino a parlare per la scuola.

21 dicembre Lettera dalle care consorelle di Bruck (21 e Bruck sottolineati a lapis). È spirata colà nel Signore addì 4 m.c. la nostra cara Suor Apollonia (causa grip spagnuolo). Ebbe poi solenni esequie e riposa ora nel cimitero di Bruck. Arrivederci in cielo. R.I.P.!

- Madre Angelica si è recata a Bruck per assistere Sr. Eletta, il cui stato è grave. Suor Barbara è pure malata e Sr. Felice dovette sottoporsi ad un'operazione nell'ospedale di Mitterndorf, sta molto male. - Gesù, a quanto pare non dimentica la nostra Comunità. Fiat!

25 dicembre Natale! - Ebbimo Messa solenne e la S.ta Comunione a mezzanotte. Funzionarono tre sacerdoti italiani della milizia. - Il 18 m. c. si spense a Lubiana la nostra buona M. Gabriella, consunta da lenta tisi. L'accolga il Cielo! R.I.P.!

26 dicembre La nostra R. M. Priora accompagnò oggi nel sanatorio di Trieste la nostra buona M. Pierina, che soffre dolori atroci ad una gamba. Dio voglia concederle presta guarigione!

27 dicembre. È volata al cielo da Lucca la nostra cara Suor Notburga, il cui ingenuo candore era da noi tanto amato (27 segnato da tratto a lapis). Avrebbe bramato di morire a casa, ma Gesù volle il sacrificio... R.I.P. cara Sorella a prega per noi!

29 dicembre La nostra R. M. Priora inviò al R. Governatore della Venezia Giulia una supplica per la riapertura della nostra scuola italiana, del giardino infantile e del ricreatorio festivo, per mezzo (mezzo aggiunto in soprالinea con inchiostro di diverso colore) del Magg. Generale Angelo Rodino.

29, 30, 31 dicembre Il R. padre Luna ci tenne le prediche per le rinnovazioni. - Spira un anno ricco di croci e di grazie per tutte, ma specialmente per la nostra R. M. Priora. Dio la sostenga e conforti e doni a tutte la vera pace. Deo gratias!

CRONACHE DA
WAGNA DI LEIBNITZ

Cronache da Wagna di Leibnitz

L'Eco del Litorale è una delle iniziative editoriali più importanti del Goriziano. Tra il 1915 e il 1918 si occuperà di raccontare la vita e la situazione generale delle popolazioni presenti nei vari campi di raccolta dei profughi, in particolare del campo di Wagna di Leibnitz. Si propone ora la serie completa degli articoli scritti nell'anno 1916 per mano di diversi cronisti, che usano pseudonimi latini o di fantasia. I vari testi proposti raccontano particolari delle giornate all'interno del campo di prigionia: interessante la vita culturale nel campo con la presenza del grande coro di voci bianche guidato dal maestro Augusto Cesare Seghizzi, la funzionalità delle poste interne, le iniziative legate alle scuole e alla visita di personalità istituzionali, le lettere di sacerdoti in esilio, le onorificenze ai dirigenti o a persone di primo piano dell'organizzazione interna, la morte dell'imperatore e le celebrazioni di suffragio.

Da L'Eco del Litorale del 15 gennaio 1916

Asilo infantile

Prima di smontare il bel Presepio che alla Vigilia di Natale era esposto nel mezzo delle sale di quest'Asilo formando la delizia dei

bambini, questi, sotto l'abile e zelante guida delle loro brave maestre, vollero dare nel pomeriggio dell'Epifania un grazioso addio al Bambino Gesù. Vi furono canzoni, versetti, e scenette, una cosa più bella dell'altra, sì da dover ammirare la bravura di questi artisti in sessantaquattresimo.

Alla cara festiciuola assisterono soltanto pochi invitati, tra i quali il sig. prof. Pellis colla sua gentile signora. Ed è davvero d'augurarsi che un'eventuale futura produzione sia eseguita davanti ad un numero maggiore di persone, le quali potranno così persuadersi dei buoni frutti che già fin d'ora sa portare il nostro Asilo.

Teatro di Wagna

Ecco la novità che la Befana ci portò nel nostro campo. Era già da diverso tempo che alcuni fuggiaschi, dilettanti di filodrammatica, avevano espresso il desiderio di calcare le scene anche in mezzo alle miserie dell'esilio allo scopo d'offrire ai loro compagni di sventura un'ora di svago piacevole ed onesto.

Il sig. Francesco Tomasi, professore di belle lettere, si mise alla testa dei volenterosi e diresse con vero zelo e molta attività le prove degli «Innamorati» del Goldoni, con cui si doveva inaugurare la stagione. L'amministrazione del Campo di Wagna pensò all'allestimento d'un bellissimo palcoscenico, opera davvero riuscita del nostro bravo comprovinciale, il pittore Corrado Zimolo da Sagrado.

Amministratore della compagnia fu nominato il cav. Guido de Hahn, sempre ricco di attività e di risorse, quando si tratta d'aiutare o divertire il prossimo.

Nel pomeriggio dell'Epifania, davanti ad una sala zeppa di spettatori, tra i quali quasi tutti i signori dell'Amministrazione, s'inaugurò il nuovo teatrino. La brillante commedia di babbo Goldoni fu sostenuta egregiamente dalla brava schiera di dilettanti: signorina Glavich, Romano, Codilia e Zucchelli; e signori Pedicchio, Silvestri, Talantin, Milloch e Louvier.

Non facciamo distinzioni, ma diciamo soltanto in generale che essi continueranno a studiare seriamente limitandosi magari da principio a commedie facili e di minor mole, essi potranno in seguito, non soltanto strappare l'appaluso della folla, ma anche accontentare le esigenze di critici più rigorosi. Intanto vada una lode sincera a tutti e specialmente al bravo istruttore prof. Tomasi che, dato l'ambiente e le circostanze locali, si può dire abbia superato con soddisfazione una prova abbastanza ardua.

La signorina Codilia si fece gustare anche con una canzone: «Serenata».

Negli intervalli l'orchestra di dilettanti, diretta dal nostro bravo M.o Clemente, esegui diversi pezzi del «Rigoletto» di Verdi.

Insomma un bel spettacolo, che saprà attivare ancora molta gente nelle repliche che si daranno nei prossimi giorni.

Ora è allo studio la commedia «Ma la mamma non muore» di Giacinto Gallina.

Ci auguriamo che la direzione del teatro, nella scelta delle commedie, si lasci sempre guidare dai criteri artistici e morali, affinché questo moderno teatro, sorto quasi tra le rovine di tante famiglie, abbia essere, non soltanto uno svago passeggero tra i dolori dell'esilio, ma una vera scuola di coltura e d'educazione.

Da L'Eco del Litorale del 25 gennaio 1916

Almanacco del popolo

Strenna di Wagna per l'anno bisestile 1916

Come è già stato preannunziato, in questi giorni esce, per cura dell'i. r. Luogotenenza della Stiria e coi tipi della Leykam di Graz, l'*Almanacco del popolo*

Esce un po' in ritardo, perché appena nel mese di dicembre alcuni volenterosi, dietro invito di Mons. Luigi Dott. Faidutti, s'accinsero a compilare questo calendario, che nei bei tempi della pace

e del lavoro fecondo fu già letto e gustato per oltre dieci anni nei paesi del Friuli.

L'Almanacco, oltre alcuni articoli su Wagna che lo fanno Strenna gradita e ricordo interessante per i fuggiaschi di quest'accampamento, ha molte e svariate cose d'interesse generale per tutti i nostri profughi ed anche per coloro che sono rimasti in patria, ed è illustrato da 36 incisioni.

Ecco il Sommario:

Notizie astronomiche - Calendario - Famiglia Imperiale - Introduzione.

Vita di Wagna: Le baracche - L'alveare umano - L'Arc. Maria Gioseffa tra i profughi - Gli asili d'infanzia a Wagna - Flavia Solva - Elenco degli Impiegati.

Articoli d'attualità: Il Luogotenente della Stiria - La guerra dell'Italia contro l'Austria - L'Imperatore l'ha detto! - Al di là della guerra - La missione speciale della donna nei tempi presenti - Ora et labora! - Verso nuovi orizzonti - Per una pace duratura.

Racconti e bozzetti: Episodio di guerra - La morte dell'usignolo - La fuga degli abitanti di S. Lorenzo di Mossa - «Oh la mamma, la mamma!» - La neve del campo - Il viaggio del professore.

Poesie: Il canto di Wagna - Uno quadro del mondo morale presente - Preghiera del soldato - Prejere di une frute a la Madone - Il sogno della fuggiasca - Alla pase - «El picio morto» - Il Papa e la pace - L'amore - La grisolute - Ora tempestosa - Ad un ruscello - Tota pulchra - La veglie al Friul.

Varietà: Pagina allegra - Consigli d'igiene - Aneddoti - Tariffe postali e telegrafiche - Feste mobili - Tariffa dei bolli - Alcuni indirizzi interessanti.

Incisioni: (Fuori testo): Sua Maestà l'Imperatore - L'Arc. Maria Gioseffa a Wagna - Presentazione degli impiegati - Dopo il primo omaggio - S. E. il conte Manfredo Klary e Aldrigen - Mons. Dott. Luigi Faidutti - Gruppo degli impiegati di Wagna. (Nel testo): ingresso all'accampamento di Wagna - Fra le baracche di Wagna - Edificio dell'Amministrazione - Una via nell'accampamento di

Wagna - Vita stradaiuola tra le baracche - Interno della cappella in Wagna - La cappella, la torre del fuoco e la scuola di cucito - Nella scuola di ricamo - Scuola di cucito - Asilo infantile (esterno) - Asilo inf. (interno) - Asilo int. (cucina) - Santuario di Frauenberg e castello di Seggau pr. Leibnitz - Gruppo di fuggiaschi, appena arrivati, che s'avviano al bagno - Lo spaccio di tabacco - Baracche per famiglie - Gruppo di fanciulli fuggiaschi - Nel parco - Wagna sotto la neve - Castello di Würmberg con ricovero per vecchi fuggiaschi - Fra gli ospedali - Sala in un ospedale - Ambulanza medica. (Flavia Solva): Tombe di provinciali romani - Lapide del centurione - Lapide dei coniugi - Lapide d'un giovanetto - (Gorizia): Piazza Grande - Veduta generale - Il castello.

Essendo questo, l'unico Almanacco italiano che si pubblichi per quest'anno in Austria, siamo certi che la piccola edizione di 5000 copie si smaltirà in breve.

Si mandino perciò quanto prima le prenotazioni ed ordinazioni al R. Don Clemente Corsig presso l'Amministrazione delle baracche di Wagna pr. Leibnitz (Stiria).

Coloro che hanno già ordinato l'Almanacco pazientino ancora un po', che lo riceveranno nei prossimi giorni.

Da L'Eco del Litorale del 3 febbraio 1916

Cronaca di Wagna

Premesso che la critica è più facile dell'opera, ma che la prima è necessaria a perfezionare quest'ultima, mi accingerò anch'io a darvi oggi e in avvenire notizie di questa xilopoli. Non dunque in veste di novello Catone, ma quale modesto interprete dei desideri e dei lagni del nostro misero popolo mi presento a voi, lettori de L'Eco a Wagna. Ma or che voi mi conoscete ditemi, un po' ci siete voi? Amministratori ed amministratori! Ahimè, l'opera dunque e la critica! Quanto sarà difficile il com-

pito mio e come avrò bisogno di compatimento dagli uni e dagli altri. I primi sono purtroppo ormai abituati a veder incondizionatamente lodata l'opera loro ed i secondi, per le tristi lor circostanze d'ambiente e di vita, sono proclivi a lamentarsi ed a farsi compiangere. Farò in ogni modo del mio meglio per far suonare imparzialmente ambedue le campane, quantunque la più grossa, quella degli amministratori, abbia già qui qualche campanaro che la tira ad occhi chiusi: ne abbiamo inteso la settimana scorsa i rintocchi fin da Vienna, dalle colonne del «Tagblatt».

Fra la popolazione, dunque, della nostra città di legno si vanno in questi giorni commentando tre argomenti di eccezionale importanza: il cambiamento della lista cibaria, la nomina di diversi maestri e l'appalto della bottega del nuovo bazar.

Va da sé che il cambiamento della lista cibaria è tema principale d'ogni discorso. Tiriamo un pietoso velo sull'attività del famoso Consorzio, che cessa finalmente di... approvvigionare i profughi: le donne hanno preparato una ghirlanda di rape da deporsi sulla sua tomba.

Si sa che la nuova lista cibaria venne preparata dal capo-medico del campo Dr. Rebullà col consiglio degli altri medici italiani e degli onorevoli deputati Ponton e Piccinini, tutte persone che conoscono i bisogni e gli usi della nostra gente. L'amministratore dell'accampamento Dr. Volte, il quale invero si adopera coscienziosamente a riparare alle mancanze esistenti e ad introdurre provvide innovazioni, sembra averla di già approvata. Da qualche indiscrezione sappiamo che la quantità dello zucchero verrà aumentata e che ogni persona riceverà settimanalmente la sua competenza. Sembra esser stato introdotto due volte per settimana il baccalà e due volte l'arringa colla polenta o con spaghetti. Si dice che anche nei giorni di carne ci sarà qualche aggiunta solida al brodo e colla carne un appresso. Cibo principale dei pranzi saranno dei minestrone di patate, fagioli ecc. conditi a dovere ed a quanto pare anche la minuscola porzione di formaggio verrà alquanto aumentata. Sembra invece che purtroppo la razione di pane e di latte non possano esser date in maggior misura e ciò per forza maggiore.

Tutti aspettano adunque con impazienza il bel giorno in cui la

Luogotenenza di Graz assumerà in propria regia il vettovagliamento e fanno voti che la lista cibaria venga accettata tale e quale la propongono i nostri deputati.

D'attualità nella cronaca nell'accampamento è pure la questione della nomina imminente di diversi maestri. A quest'argomento si interessano anche i circoli intellettuali dei profughi dimoranti a Graz, Vienna e altrove. È evidente quanto sia importante, ma difficile, la scelta delle persone che devono dedicarsi all'educazione della nostra gioventù. Nell'ambiente d'un campo di concentramento dove al ragazzo manca di ogni freno ed ogni educazione familiare, fa duopo che gli insegnanti siano persone ineccepibili in senso morale e politico. Soltanto maestri attempati, seri, che precedano coll'esempio e che abbiano dato prove di capacità e di patriottismo, potranno assumere il grave munere in condizioni così difficili. Sarebbe perciò troppo grave responsabilità per il locale referente scolastico prof. Pellis se egli fosse chiamato da solo a decidere dei concorrenti. Si dice anzi che egli stesso, conscio di tanta responsabilità, abbia chiesto alla Luogotenenza di sentire in proposito anche il parere di quelle persone che rappresentano il nostro popolo e che conoscono senza dubbio le qualità di coloro che domandano di educare i nostri figli.

In questi giorni sono state chiuse tutte le cosiddette cantine, che erano pure in mano del mai abbastanza lodato Consorzio e si sta per aprire il nuovo «bazar», elegante palazzina sotto i cui porticati si aprono dieci graziose botteghe. Ora però s'è sparsa per l'accampamento la voce che l'antico Consorzio abbia ottenuto di nuovo l'appalto di tutte le dieci botteghe. La penosa impressione di tale notizia non ha bisogno di commenti.

Noi però no la riteniamo per vera e confidiamo nell'amministrazione, la quale ha pur dimostrato seriamente di voler sbarazzarsi del famoso Consorzio. Sarebbe ben più giusto che gente nostra, o del campo o di fuori, ottenesse l'appalto delle botteghe e che l'intromissione di elementi eterogenei fra noi in questa ed in altre azioni dell'accampamento venisse finalmente esclusa.

Flavio

Dal Campo di Wagna

Nel campo scolastico

Nei prossimi giorni verrà inaugurato il nuovo edificio scolastico che nelle sue numerose aule potrà contenere comodamente ambidue le nostre scuole popolari, la friulana e l'istriana, che finora non avevano una sede degna del loro compito. All'uopo il sig. referente scolastico ha aperto il concorso a diversi posti di maestri e maestre.

Concerto in vista

Per Domenica 6 corrente la nostra scuola di musica e di canto è stata invitata a cooperare ad un concerto di beneficenza che si terrà a Graz, nella Sofiesäle. Vi interverrà la nostra brava orchestra di signori dilettanti con un artistico programma ed un coro di fanciulli che eseguiranno delle canzoni.

Visita

Le visite a Wagna da parte di autorità e d'altri ospiti non difettano davvero: tutti vogliono vedere da vicino questa strana ma interessante città di legno. Per giovedì 3 corr. sono attesi i giornalisti di Graz, invitati da quell'i. r. Luogotenenza. Siano i benvenuti e la loro visita possa influire sul pubblico di certi luoghi della Stiria, affinché i disgraziati fuggiaschi dell'Austria meridionale abbiano a godere dai fratelli del Nord un trattamento sempre più cordiale.

Da L'Eco del Litorale del 11 febbraio 1916

Cronaca di Wagner

Col primo febbraio ha cessato finalmente di approvvigionarsi il famoso Consorzio polacco; l'Autorità politica provinciale ha assunto il vettovagliamento del campo in propria regia. Lodi premature non sono a posto: non possiamo però far meno di ridare la soddisfazione dei profughi per l'introduzione della nuova lista di cibaria. I minestrone ben conditi, il baccalà, l'arringa, la profusione di fagioli di formaggio, hanno rese contente anche le donnicciuole più esigenti, e tutti s'augurano che tanta abbondanza abbia a durare inalterata. Un grazie sincero di tutti i fuggiaschi all'amministratore dr. Wolfe, ai nostri deputati e ai nostri medici.

Il Consorzio, di buona memoria, nel momento in cui stava per acciuffare l'appalto di tutto il «bazar», ha fatto una marachella così grossa da perdere capra e cavali. Si tratta di una certa spedizione di fior di farina dal campo via-Wildon per... ignoti lidi, per cui ogni ulteriore contatto coll'Autorità politica s'è reso incompatibile. Meglio così! Le botteghe del «bazar» furono suddivise fra esercenti di Leibnitz e profughi nostri.

La questione della nomina dei maestri è ancora aperta. Si dice che i consigli in proposito contenuti nella nostra ultima cronaca da Wagner abbiano un po' contrariato qualcuno; ma purtroppo certi tempi sono passati e si deve adattarsi. Lo vuole tutto il nostro popolo.

Visita rimandata

Causa il lutto che colpì la famiglia del Luogotenente Conte Clary per il decesso del di lui suocero Conte Ladislao Pejacsevich, la visita a Wagner dei giornalisti di Graz è stata rinviata a ieri giovedì, 10 corr.

Una festa all'accampamento di Wagna

S. M. l'Augusto nostro Imperatore ha conferito la croce d'oro del merito con la corona all'amministratore in capo del nostro accampamento sig. Dr. Luca Wolte e la croce d'oro del merito all'ispettore Dr. Marco Ippavic.

La lieta notizia portata dai giornali di giovedì mattina, si sparse in un attimo e sollevò tanto fra i colleghi dei decorati, quanto fra i profughi sincero entusiasmo.

Alla mensa degli impiegati, per iniziativa del simpatico e solerte ing. Sup. Schiffrer, i festeggiati vennero accolti durante il pranzo da calorosi evviva e furono loro offerti gentili presenti di fiori.

Alla sera nell'istessa sala, dopo cena, la brava orchestra dell'accampamento, diretta dal maestro Seghizzi suonò un programma sceltissimo per festeggiare il lieto avvenimento.

L'ing. Sup. Schiffrer, colla sua ben nota facondia, porse al Dr. Wolte le felicitazioni di tutto il corpo degli impiegati, rilevando i meriti incontrastabili per cui il festeggiato si rese degno dell'alta onorificenza. L'applauso unanime e caloroso di tutti i presenti, in chiusa al brillante discorso, offerse al Dr. Wolte la più bella prova del sincero attaccamento di tutti gli impiegati al loro capo e gli dimostrò quanto sentitamente tutti apprezzino le sue prestazioni personali in favore dei profughi.

Il Dr. Wolte rispose con elette frasi alle felicitazioni del corpo degli impiegati e volle che tutti i suoi operatori vedessero nelle onorificenze conferite un riconoscimento della bontà dell'opera comune. Incuorò poi i presenti a sentirsi ancor maggiormente spronati a compiere il loro munere a pro dei fuggiaschi per lenire in essi la nostalgia della patria lontana e per render loro per quanto possibile, l'ambiente del campo affine alla casa perduta. Finito il concerto, che venne suonato dall'orchestra con vera maestria, l'onor. Piccinini ricolse al festeggiato un applaudito brindisi, in cui si rese interprete della soddisfazione di tutto il campo di Wagna per la lieta evenienza.

«Il popolo nostro - disse l'oratore - è giubilante che S. M. il nostro amato Sovrano abbia riconosciuti e premiati i Vostri insigni meriti. L'alta decorazione Vi sia doppiamente cara, perché l'avete ricevuta per aver dedicato l'opera Vostra sagace ad un'azione altamente umanitaria a favore d'un popolo colpito da un duro destino.

E come la croce del merito sul Vostro petto Vi ricorderà per tutta la vita di noi, così imperituro resterà nel nostro petto, nel petto del popolo dei lidi adriatici, il ricordo di Voi, che mente e cuore offrivate per lenire le nostre sventure».

Flavio

Da L'Eco del Litorale del 16 febbraio 1916

Dal campo di Wagna Presso Leibnitz Alla capitale

Si dice che entro il prossimo mese di marzo l'orchestra e le masse corali di Wagna andranno a Vienna per tenervi un concerto. Potete immaginarvi l'ansia e l'entusiasmo con cui specialmente i nostri bambini si prepareranno per presentarsi degnamente nella capitale davanti a quel pubblico così fine ed esigente.

Da L'Eco del Litorale del 19 febbraio 1916

La fattoria di Wagna

Fra le «meraviglie» del nostro accampamento, una delle più prodigiose, tanto per lussuosità dell'impianto che per i criteri amministrativi e per lo scopo a cui è destinata, è la «fattoria rurale».

A nord del campo della cinta, lungo la strada erariale, fa bella mostra di se una cascina graziosissima a due piani, tutta merli e poggiuoli, tutta nicchie e verande, dipinta a vivi colori e circondata da un giardinetto civettuolo.

Verrà quanto prima arredata col massimo buon gusto ed aprirà i suoi battenti all'amministratore ed all'assistente della fattoria, i quali occuperanno i suoi dodici locali col loro ufficio e colla loro abitazione privata.

Di faccia alla palazzina s'allineano le stalle dei bovini e dei cavalli; dietro a queste, quelle dei suini. Le stalle albergano già ora circa 30 vacche. Le bellissime bovine hanno però molto sofferto per il viaggio, sicché per ora sono quasi improduttive; l'amministratore è però del parere che in 3 o 4 mesi potranno acclimatizzarsi e fornire la quantità di latte corrispondente al capitale di cento e più mila corone che rappresentano. Anche i suini di pura razza vengono allevati con ogni cura per fornire un giorno che sia le loro «classiche» carni ai fuggiaschi. Il numero dei cavalli viene pure quasi settimanalmente arricchito di qualche superbo esemplare: si sta trattando anche per l'acquisto di qualche «puro sangue» di doppio uso, da carrozza cioè e da sella.

E del pari iniziato l'allevamento di polli e tacchini per le cucine dei profughi e di conigli della ben nota razza «Demoghela».

Un orto sperimentale ed una scuola d'agricoltura pratica dovranno completare l'ambito d'azione della fattoria, dalla quale si ha seria intenzione di vedere fra alcuni mesi quasi esclusivamente approvvigionato l'accampamento.

Si comprende che un impianto così moderno e complesso deve aver costato parecchie cento mila corone, ma si è certi di un reddito sorprendente.

È del pari spiegabile come i due impiegati addetti all'azienda agricola sieno già ora sovraccarichi di lavoro. Il giovane assistente, per le difficoltà degli acquisti e dei trasporti, deve continuamente viaggiare o colla carrozza dell'accampamento o colla ferrovia, talvolta fino a Vienna, per procurare a qualunque prezzo foraggi e per gli animali. L'amministratore è poi giorno e notte occupato a mettere sulla buona strada il personale femminile di cancelleria, di cui per l'odierna mancanza d'impiegati, dovrà giuocoforza circondarsi.

La nostra «fattoria modello» tanto dal lato della tecnica agricola come dal lato amministrativo può servire dunque d'esempio di una razionale economia rurale.

Aquilio

Cronaca da Wagna

La questione della nomina dei maestri per l'accampamento, che tanto interessa i profughi di Wagna, ha preso finalmente quella strada che sola poteva condurla a buon porto. Il prof. Pellis, referente scolastico, conscio della grave responsabilità che si sarebbe appropriata, rimise istanze e decisioni nelle mani dell'ottimo amministratore del nostro accampamento. Il Dr. Wolte col tatto che lo distingue, senza lasciarsi fuorviare da raccomandazioni o da favoritismo, attinse informazioni sui candidati a tutte quelle fonti da cui poteva aspettarsi imparziali riferite.

La nostra popolazione può dunque esser sicura e tranquilla, che ad educare i suoi figli verranno prescelti soltanto maestri i quali abbiano date indubbie prove di capacità e di patriottismo.

Colla prossima settimana incomincerà la distribuzione dello zucchero ai profughi ogni lunedì nella quantità necessaria per otto giornate. Vi saranno all'accampamento tre posti di distribuzione, annessi alle cucine, dove i fuggiaschi dovranno presentarsi con propri recipienti per ricevere le loro settimanali razioni di zucchero. L'ufficio del catasto del campo distribuirà le tessere uguali a quelle del pane. Chi tralascerà di riscuotere al lunedì la razione di zucchero che gli compete, perderà il diritto di ritirare la sua settimanale competenza. Quest'innovazione, a completamento del nuovo dietario, è accolta da tutta la popolazione del campo con vera soddisfazione. L'idea generale promossa dall'amministratore Dr. Wolte, dimostra quanto il medesimo si interessi di migliorare materialmente le condizioni dei profughi.

Il mio articolo sulla fattoria rurale di Wagna è stato generalmente approvato, da qualche parte soltanto mi si mosse critica di aver sovrabbondato nelle lodi. Vi ho detto però già all'atto di presentarmi a voi, o miei lettori, che darò a Cesare quel ch'è di Cesare con quel

che segue: ebbene sono stato e mi manterrò fermo al mio principio di lodare ciò che merita plauso e di criticare il mal fatto. Il nostro popolo non vivrà sperabilmente soltanto i difficili giorni che corrono: ritornato alle proprie case, saprà valutare il passato, saprà ricordarsi delle persone e ripagarle a seconda dei loro meriti.

Aquilio

Da L'Eco del Litorale del 3 marzo 1916

Cronaca da Wagna presso Leibnitz La visita del Luogotenente del Litorale a Wagna

Martedì il popolo di Wagna smise il lutto delle vesti e del cuore e festeggiò con giubilo e con gratitudine il lieto avvenimento della visita del Luogotenente di Trieste, S. E. Baron Friesskene, al nostro accampamento.

Il Luogotenente giunse al campo alle dieci di mattina e venne ricevuto al portale d'ingresso da tutto il corpo degli impiegati superiori. Questi gli vennero presentati ad uno ad uno e con ogni singolo s'intrattene benevolmente, informandosi dettagliatamente delle rispettive mansioni. Nella sala dell'amministrazione gli venne quindi servito un rinfresco. Intanto arrivò da Graz anche il Luogotenente della Stiria, S. E. Conte Clary, accompagnato dal cons. di Luogotenenza Neckbauer e dai propri figli.

Dalle undici alle dodici e mezza i due Luogotenenti, accompagnati da tutti gli impiegati superiori, passarono in rivista diverse officine e laboratori e visitarono le scuole e l'asilo infantile.

Commossero enormemente tutti i presenti le canzoni tedesche e l'inno imperiale, cantati con sentimento e con brio dai piccoli bambini, istruiti e diretti dal valente maestro Seghizzi.

Dopo il pranzo, servito alla mensa degli impiegati, il Luogotenente partì alla volta di Trieste promettendo di ritornare in breve a rivedere in Wagna parte del suo popolo.

Dal Campo di Wagner

Prudentia Docet

Da molto tempo non ho riso come iersera. Ma ne andava guazzando per la motta del campo con le mani in tasca, quando al tentar d'un guado, chi mi si para innanzi?... l'augure Aquilio. Fra me ed il vecchio volpone non correva buon sangue: il custode del tempio degli Dei ed il gladiatore Spartaco non potevano esser amici. Perciò fui non poco stupito quando l'augure superbo mi invitò a seguirlo nientemeno che nel suo «cubiculum».

Per un povero schiavo par mio, l'onore era immenso, ma da sprejudicato che sono, pensai tra me e me: gatta ci cova. Giunti nella lussuosa stanza dell'augure, questi dà di chiavistello alla porta, si leva la toga e accende le torcie... santi numi, quanto è cambiato! Io più non riconosco nel vecchio cadente che mi sta dinnanzi l'augure superbo e rubicondo d'altri tempi! Stò per aprire bocca, ma la mano d'Aquilio pronta me la tappa, e con un filo di voce mi mormora all'orecchio: silenzio! Si precipita al balcone, esamina la strada e chiude le imposte brontolando: prudenza! Posa l'orecchio alle pareti della stanza, esamina l'interno degli armadioni, fruga sotto il letto e di guata torvo d'intorno. Io stringo sotto la toga la fida daga: temo l'augure sia fuor di senno! Ma no, egli non è pazzo; siede, si calma, mi fa giacere sul triclinio a lui vicino e, con un filo di voce mi racconta la sua storia... la storia della sua malattia.

«Spartaco» mi dice, «Tu conoscevi il defunto Flavio, il popolano ingenuo, che si fè uccidere stupidamente nell'officina della stampa, bazzicando con i giornali. Ebbene io malauguratamente ne assunsi la triste eredità e divenni cronista dell'Eco del Litorale. Non l'avessi mai fatto! Quantunque ardessi incensi abbondanti agli dei, il fumo venne ricacciato alla terra e gli spiriti d'Averno avvelenano la mia vita, un tempo si pacifica e lieta. I simulacri degli Dei mi fissano torvi dai loro

troni, le dannate Erinni spiano ogni mio passo e aleggiano a me d'intorno sui reconditi recessi. Di notte, nei concitati sonni, mi perseguita Nemese, l'implacabile, e mi grida: Aquilio, vendica il povero Flavio!».

«Spartaco, tu solo puoi salvarmi da tante torture». Io son l'uomo del tempio, tu della spada, io son nato per il quieto vivere, tu per la lotta. Assumi, assumi per carità la corrispondenza per l'Eco del Litorale, ch'io intendo di propiziarmi i numi. E qui l'augure superbo mi cade ai piedi e m'abbraccia le ginocchia. Ed io...ho riso, ho tanto riso come poche volte in vita mia.

«Sorgi, sorgi», gli dissi, «augure imbellè, placa i tuoi Numi, canta loro le laudi, brucia gli incensi, godi le dolcezze e la quiete del tempio. Spartaco non teme le saette d'Olimpo: frangar non flectar. Segui tu Plauto, io seguirò Catone, e la voce mia risuonerà impavida dalle colonne dell'Eco a favore del popolo!».

Spartaco

Da L'Eco del Litorale del 3 marzo 1916

Cronaca da Wagna

L'inaugurazione del nuovo edificio scolastico

Un po' di malcontento produsse in certi circoli la mancata corrispondenza sull'inaugurazione delle nuove scuole di Wagna, per cui l'ira generale si rivolse contro il corrispondente dell'Eco del Litorale.

Questi ora si giustifica prende pel collo la Redazione che con le sue maledette forbici recise una parte degli ultimi scritti su Wagna.

Veniamo quindi al fatto.

Con la solennità, da noi tanto conosciuta, si benedisse il nuovo edificio, mentre sul piazzale erano schierati 4000 scolari. Non si assistette ad un fatto nuovo, perché negli ultimi anni si costruirono nel Friuli tanti e tanto ampi e moderni edifici consimili.

Celebrò il molto reverendo parroco Don Bandeu, assistito dal Clero addetto al campo.

La Direzione in corpore assistette alla funzione. Dopo un forbito discorso del prof. Pellis, col quale ringraziava l'Amministrazione per il bellissimo edificio, esortava i colleghi docenti a prendersi a cuore l'educazione e l'istruzione dei fanciulli, ed un monito agli scolari ad essere diligenti ed assidui alla frequentazione delle scuole, discorso chiuso con un triplice evviva a Sua Maestà l'Imperatore; da parte della scolarasca, si cantò l'inno popolare che chiuse la festiciuola.

La nuova scuola si trova nell'immediata vicinanza della neo eretta Chiesa e comprende due edifici con 16 spaziose aule, diversi locali per la dirigenza, sala di conferenze, depositi ed abitazione del bidello.

Un ampio corridoio capace di contenere un gran numero di scolari, servirà per la riunione dei fanciulli. Tanto il corridoio che le aule sono provviste di luce elettrica, riscaldamento e conduttura d'acqua. Le panche, le tavole nere e le altre suppellettili sono costruite sui dettami delle moderne cognizioni.

Nel nuovo ambiente, bene arieggiato e pieno di luce, il docente avrà certamente più amore di corrispondere al suo compito.

Si ha perciò la sicurezza che il profitto della scuola sarà tale da poter coscienziosamente giustificare le enormi spese causate dalla costruzione del nuovo edificio scolastico.

Cornelius

Teatro

Dopo un pausa di qualche settimana, domenica e martedì di Carnevale si produsse di nuovo la nostra compagnia di dilettanti filodrammatici, con qualche cambiamento nel personale e nella direzione.

Si diede la ben nota commedia dello Scribe «Battaglia di dame», seguita dalla farsa «Nuovo modo di pagare», con la maschera di Stenterello. Anche in questa occasione i nostri dilettanti, diligentemente istruiti, si presentarono con lodevole disinvoltura ed affiatamento alla ribalta e riscosero larga messe d'applausi dal ben disposto e rumoroso pubblico «domenicale» che affollava la... platea ed il loggione.

Negli intermezzi si fece udire per la prima volta la fanfara dei «Fanciulli abbandonati» di Gorizia. Tre bravi ragazzi furono molto applauditi, mentre le note squillanti dell'Inno di Gorizia siam figliuoli e d'altre allegre e suggestive marce evocavano alla memoria di qualche vecchio profugo goriziano il mesto ricordo d'altri tempi e d'altri ambienti.

Per Vienna!

Fervono i preparativi per il grande concerto di beneficenza che i nostri profughi daranno nella capitale il giorno 30 marzo. Il programma dei pezzi di musica e di canto è scelto con ottimo gusto artistico. Le masse corali abbracciano circa 400 persone tra bambine, fanciulli e ragazze. Si stanno allestendo degli appositi costumi nazionali per i cantori che, tra altro, eseguiranno un centone delle nostre migliori antiche «villotte», la splendida preghiera del «Mosè» ed il famoso «Salmo» di Benedetto Marcello.

I nostri bravi maestri di musica Seghizzi e Clemente hanno bel da fare nell'allestire, istruire e provare l'abbondante materiale di musica che si svolgerà in questo concerto.

Ci auguriamo che - considerate le fatiche e le spese che sono congiunte a quest'impresa artistico-patriottica - essa possa essere coronata di consolante successo.

Da L'Eco del Litorale del 16 marzo 1916

Dal Campo di Wagna presso Leibnitz Carnevale in esilio

È il secondo anno che la cronaca carnevalesca è bandita dai giornali, perché il variopinto principe della pazza allegria ha dovuto nascondersi davanti all'immane flagello che ha travagliato la misera Europa.

Sarebbe dunque un crudele anacronismo il chiedere alla schiera di corrispondenti di Wagner e... dintorni che essi vi presentino una relazione sul modo con cui Messer Carnevale sia stato festeggiato in quest'asilo di dolore e della nostra nostalgia.

Eppure...Sì, eppure il nostro popolo meridionale, sebbene sbalzato tra le brume del Nord, sebbene avvilito nell'anima e nel corpo, non sa o non può dimenticare quelle cose che lo allietavano negli anni passati.

E così, come si ricordano da tutti i buoni le belle feste di nostra religione che ci erano carissime nella patria e che ora nell'esilio ci devono sollevare colla dolce speranza d'un lieto avvenire, così gli ultimi aneliti di quel nato-morto che fu il Carnevale 1916 non potevano rimanere inosservati alla porzione più mattacchiona o... filosofica del popolino di Wagner. Per cui il giorno di martedì grasso, o in questa o in quella baracca fecero capolino le patrie «frittole», i «crostoli» tradizionali e fors'anche gli aristocratici «crapfen»; non mancarono perfino delle maschere più o meno riuscite, e la sera fu rallegrata più del solito da canzoni con relativo accompagnamento d'armonica o chitarra.

Ma intanto quanti profughi, in questo triste tramonto di carnevale, avranno pensato alla dolorosa realtà della vita che li circonda e li opprime: ai mariti ed ai figli che combattono nelle trincee o patiscono negli ospedali, ai bambini che dormono l'eterno sonno nel camposanto di Wagner, alle case abbandonate e distrutte, alla patria lontana, sì cara e sì felice...

Negli anni passati dell'abbondanza e della spensieratezza si dava troppa importanza al carnevale coi suoi pazzi veglioni rossi ed azzurri: oggi si vorrebbe che finisca quanto prima questo troppo lungo veglione nero della guerra, della miseria e delle lagrime, che in un modo così evidente e doloroso ci ricorda la vanità della vita e la verità delle parole delle sacre Ceneri: Ricordati, o uomo, che sei polvere e che in polvere ritornerai!

Da L'Eco del Litorale del 21 marzo 1916

Dal Campo di Wagna presso Leibnitz Visita

L'Illustrissimo sig. Cons. aulico Lasciac del Comitato profughi di Vienna onorò in questi giorni il nostro accampamento con una sua visita, che fu - questa volta - non una delle solite visite fugaci e quasi parata, ma un'ispezione seria, minuziosa e prolungata, dalla quale il sig. Consigliere aulico avrà potuto persuadersi che anche Wagna - come in tutte le cose di questo povero mondo - c'è il «bona mixta malis».

Ci auguriamo che l'Eccelso Governo abbia a mostrarsi anche in questa circostanza un padre giusto e benevole dei suoi disgraziati e tanto colpiti sudditi dei confini meridionali, col rendere loro sempre più tollerabile la vita di fuggiaschi e col far sì che il bene abbia a mantenersi ed aumentarsi, ed il male abbia ad essere eliminato senza ritegno, sotto qualunque specie esso si presenti: morale o materiale. Con ciò ne guadagneranno non solo i profughi stessi, ma anche quegli enti che sono messi alla loro tutela.

Postali

Della posta di Wagna e del suo funzionamento avremo occasione di parlare un'altra volta, dopo che avremo assunto le debite informazioni. Per oggi esprimiamo un solo desiderio che è generale.

Nell'accampamento ci sono due sole cassette postali, le quali non bastano alle numerose lettere che vengono spedite ogni giorno da qui.

Si desidera cioè che vengano poste ancora due altre cassette nei siti più centrici del campo, non solo a comodità dei profughi ma anche perché quelle esistenti si riempiono troppo presto.

Cronaca di Wagna

Il nostro accampamento, destinato a contenere 22.000 persone, ne alberga attualmente circa 18.000 e nonpertanto può dirsi affollato a pieno.

L'amministrazione, con saggio intendimento, ha voluto evacuare a poco a poco le antiche baracche dell'epoca galiziana e le ha trasformate in gran parte in officine. Gli inquilini delle medesime vennero trasportati nelle baracche di nuovo modello, ideate dal consigliere edile Schneider di Graz, che da poco tempo fanno bella mostra di sé nella parte bassa dell'accampamento. Vi dirò anzi, per la cronistoria dello sviluppo edilizio del campo, che in esso vi sono nettamente distinti tre stadi e tre rioni, l'antico, il nuovo ed il nuovissimo. Nel primo sorgono le vecchie baracche galiziane che contengono fino a quattrocento persone, nel secondo le nuove baracche modello Schneider, per 180 persone circa, nel terzo le nuovissime baracche a stanze singole, fornite di lettieri in ferro.

Delle antiche baracche dell'ex-rione polacco è inutile parlarne, che hanno fatto il loro tempo.

Delle nuove, modello Schneider, vi dirò che esternamente son belle e civettuole, ma che nell'interno hanno purtroppo un inconveniente sì grave da essersi rese inabitabili. A spiegarvi in due parole il lamentato malanno vi servirà il contenuto della seguente lettera pervenuta giorni or sono al nostro amministratore.

«Ill.mo sig. Dr. Luca Volte,

Noi sottoscritti, abitanti della baracca 64, ci sentiamo in dovere di rivolgere a V. S. i più sentiti ringraziamenti per le innovazioni introdotte nell'ambiente della nostra baracca, innovazioni per cui fu tolto uno sconcio più oltre intollerabile.

Mediante l'impiantito, ideato ed eseguito dall'esimio sig. ing. Schreyer, si è finalmente ottenuta la totale separazione del pianoterra dal piano superiore. L'immoralità che gli abitanti del pianterreno fossero esposti, nell'intimità dei loro giacigli, agli sguardi indiscreti dei loro

coinquilini del piano superiore, e finalmente tolta. Al grave sbaglio architettonico, per cui fra i due piani della baracca esisteva lo stesso rapporto che fra la platea e la galleria d'un teatro, è stato idealmente rimedio e noi, a nome delle nostre donne e delle nostre figlie, Ve ne siamo infinitamente grati. Ci permettiamo anzi, facendo appello alla condiscendenza benevola con cui V. S. viene incontro ad ogni nostro bisogno e desiderio, di pregarVi a nome dei profughi, abitati le altre baracche nuove, di apporre le stesse innovazioni anche alle medesime.

Firmati: i capifamiglia della bar. 64».

Comparve anzi l'altro giorno sopraluogo una commissione della Luogotenenza, composta del cons. Neckbauer e del medico Dr. Haimel, i quali visitate le baracche modello Schneider, trovarono le innovazioni eseguite dai tecnici dell'accampamento pienamente necessarie e razionali.

Le baracche «nuovissime» a singole stanze, fornite di lettieri in ferro, sono naturalmente il tipo ideale dal lato sociale ed igienico. Ogni stanza, che possibilmente viene concessa ad una sola famiglia, può contenere da otto camere allineate ai lati d'un spazioso corridoio che finisce in due verande coperte.

Le richieste di trasferimento nelle baracche «nuovissime», che il nostro popolo chiama «villette», sono però purtroppo molto maggiori dello spazio che a tale scopo è disponibile.

Homo novus

Una visita gradita

Nei giorni della settimana passata il nostro accampamento è stato onorato della visita graditissima del signor Consigliere aulico Lasciac, già benemerito nell'azione in favore dei profughi delle nostre provincie.

Il medesimo comparso senza preavviso fra noi per tre giorni consecutivi con encomiabile zelo, con scrupolosità minuziosa e con rara pazienza ha passato in rassegna tutto l'accampamento e le sue istituzioni, raccogliendo dalla bocca stessa degli impiegati e dei

profughi, informazioni e desideri. La mancanza del solito «toilette» preparatorio, l'assenza di ogni apparato scenico all'arrivo e alla partenza, la larga libertà d'indagine lasciata dall'Amministrazione all'ospite benvenuto, hanno impressionato molto favorevolmente i profughi e chi s'interessa sinceramente della sorte loro.

I frequenti visitatori del nostro accampamento sono come di solito, di due specie: l'una è quella più numerosa delle persone che vengono fra noi per ammirarci colle intenzioni di chi va a vedere un serraglio, l'altra è quella degli uomini di cuore, che carità di prosimo spinge ad un sincero interessamento della nostra sorte. Per i primi sarebbe invero ottima l'istituzione d'un «console di Wagner» come avea a suo tempo proposto il defunto «Flavio», né vi mancherebbero invero i concorrenti.

Ma per i secondi è un'offesa bella e buona che si appiccichi loro alle costole per amore o per forza un noioso Cicerone, il quale voglia costringerli a vedere coi suoi occhi ed a criticare col suo cervello. Certi metodi di persuasione forzosa sono buoni per vane donnicciuole e per babbei: per chi ha sulle spalle una testa un po' quadra non valgono un fico secco. Gli ospiti seri e coscienziosi hanno diritto a piena libertà di movimento e d'indagine: in fin dei conti nel nostro accampamento ci sono tante cose belle e buone, che se anche venisse rilevata qualche mancanza non cadrebbe il mondo.

Sia dunque piena lode alla nostra saggia Amministrazione che in occasione della visita del consigliere Lasciac ha dato prova di illuminato liberalismo, infrangendo per sempre le pastoie burocratiche che finora avviluppavano i visitatori del campo: chi ha la coscienza pura non ha bisogno che certi speciali lavorino di lingua e di schiena a formare l'opinione degli ospiti.

All'esimio consigliere Lasciac vadano i più vivi e sinceri sensi di gratitudine dei profughi, perché ha dimostrato energicamente e praticamente quale debba essere il comportamento di quelle persone che per i fuggiaschi vogliono dimostrare sincero interessamento e non passivo compianto.

Spartaco

Da L'Eco del Litorale del 28 marzo 1916

Dal Campo di Wagna presso Leibnitz La posta

Dall'ufficio postale e telegrafico di Wagna riceviamo:

Nell'articolo apparso il 21 marzo m.c. sotto il titolo «Postalia» si smentisce quanto detto a riguardo le cassette postali. - A comodità dei fuggiaschi fu costruita appositamente nel nuovo ufficio postale una cassetta bastante per quasi l'intero accampamento, di più s'aggiunga l'altra situata all'angolo della Direzione, le quali vengono ambidue in diverse riprese vuotate con puntuale precisione.

Onde evitare tali lagni si tenterà il provvedimento d'una terza cassetta postale.

Da L'Eco del Litorale del 28 marzo 1916

Dal Campo di Wagna presso Leibnitz Onorificenza

Il benemerito podestà di Monfalcone e deputato provinciale Dr. Artura Rebullà, dopo tante pratiche che cozzavano sempre contro un baluardo ostile, venne nominato nel dicembre scorso medico-capo delle baracche di Wagna.

Dal giorno dello scoppio della guerra con la Russia egli prestava servizio quale medico militare e gli fu sempre riconosciuta quella capacità medico-chirurgica, che tanto lo distingueva. Zelante ed intelligente egli si guadagnò dappertutto la stima dei propri superiori. Durante la quarta battaglia dell'Isonzo prestava servizio ininterrotto in un ospedale militare al fronte e più volte arrischiò la propria vita per aiutare i feriti e gli ammalati. Quale i. e r. medico-assistente gli fu affidata la direzione di un ospedale militare di Marburg.

In riconoscenza degli eminenti servizi da lui prestati, fu promos-

so a medico superiore ed ora S. M. l'Imperatore gli conferì la ben meritata decorazione «Signum laudis». L'avanzamento ed il conferimento della decorazione fanno prova che nel dottor Rebullà havvi l'uomo capace e l'uomo necessario nell'accampamento di Wagna perché egli trovasi all'altezza del suo compito.

Egli conosce perfettamente le condizioni, gli usi ed i costumi dei fuggiaschi per cui potrà giovare moltissimo non solo ai fuggiaschi ma anche all'interesse generale dello Stato. Da parte dell'i. r. Luogotenenza di Graz fu molto apprezzata la sua opera e non v'ha dubbio che S. E. il signor Luogotenente sia soddisfatto di aver reclamato la venuta dell'esimio Dottor Rebullà. Tutti si congratulano con l'illustre medico e sperano che l'opera da lui iniziata in linea igienica varrà a rendere sempre migliori le condizioni dei nostri profughi.

Da L'Eco del Litorale del 1 aprile 1916

Il concerto dei profughi di Wagna A Vienna

Vienna, 31 marzo

Per i numerosi viennesi e non accorsi ieri sera nella grande sala dei Concerti (Il Distretto Lothringerstr.) al trattenimento musicale dato dal Coro e dall'Orchestra di Profughi friulano-istriani dell'accampamento; per gli esecutori un trionfo.

Un'apparizione. A chi entrava nella magnifica sala, sfarzosamente illuminata, si presentava un colpo d'occhio stupendo, emozionante. Lassù, sul palco a piano inclinato, se ne stavano allineati in variopinte file i ragazzi, le ragazze e le signorine del Coro di Wagna; in mezzo l'orchestra col maestro Rodolfo Clemente, signor Augusto Seghizzi, maestro di cappella alla Cattedrale di Gorizia, il quale (diciamo qui tosto) può sinceramente andar superbo dell'opera sua. Bravo!

I piccoli cantori e le cantanti giovani e adulte vestivano il costume friulano, dai pomposi colori, fra i quali spiccavano il bianco e il ros-

so, producendo un'impressione gradita a chi mai prima lo vide. Era molto pittoresco; e portato da quei poveri profughi, riusciva doppiamente simpatico. Anche il tipo della gente friulana piacque assai. Slanciato, con lineamenti chiari, aperti; fisionomia gentile, tratto che ha del marinaresco e del montanaro, fuso assieme. Dico bene?

Ma andiamo alla cronaca del Concerto, al quale fu presente una gran folla; e fra la borghesia, molti dell'altra aristocrazia; i Ministri, fra cui il Presidente Stürgkh, l'Arciduchessa Maria Gioseffa (Madre dell'Arciduca Ereditario), patronessa del Concerto; il Cardinale-Arcivescovo ecc. ecc. e dei nostri Monsignor Faidutti, Monsignor Delugan, Dottor Bugatto, Consigliere aulico de Bonfioli-Cavalcò, Dottor Degasperì, tutti del Comitato Profughi; molti profughi ecc.

Il programma fu svolto secondo l'ordine stabilito.

Cominciò l'artista drammatico del Teatro Popolare Tedesco, signor Vittore Kutschera (per il signor Harry Walden del Teatro di Corte, impedito), che declamò la poesia di Ottocar Kernstock: «Flüchtlinnsdank» (Ringraziamento del Profugo). La poesia è bellissima; fu declamata con fine arte, ed applaudita. Eccone la finale: «Gloria di vittoria pel nostro Imperatore - Sull'Austria pace!»

Seguirono quattro canzoni del Coro, composizione di Cornelio Schmitt, in tedesco, dal titolo (lo diamo in italiano): a) «La lavandarina», b) «Desideri infantili», c) «Nozze fanciullesche», d) «Preghiera della sera». Tutte applaudite; quest'ultima più delle altre.

Bellissima, gentile la canzone «Maggio»; buffa quella del «Concerto di rane» di Guglielmo Kienzl.

Seguì la canzone in dialetto friulano «Benedette l'antigàe... tra la la la la la la!», che suscitò a metà e infine un subisso d'applausi tale, che non voleva più finire. Si dovette, alle insistenti, rumorose richieste, concedere il «bis», che fu di nuovo freneticamente applaudito, specialmente al largo popolare:

Se savessis fantazzinis
ce ch'a so sospirs d'amor
e si mur si va sottiare,
anche mo si sint dolor!

E venne la volta della violinista, signora Nives Luzzatto, la quale accompagnata al piano dalla sua mamma, Ida Luzzatto-Defilippi si produsse co un «Adagio» di Bruck e un «Allegro» di Pugnani-Kreisler, che durarono alquanto senza stancare. Anzi del secondo pezzo fu chiesto, fra grandi applausi, il «bis», e la giovane artista, bravissima, fu chiamata due volte alla ribalta, per essere applaudita di nuovo. - Un avvenimento artistico senz'altro.

Bello il canto del Salmo XXXII «Exultate iusti in Domino» di Benedetto Marcello (secolo 17.mo), sebbene in tedesco non suoni sì bene come in latino.

Con la famosa Preghiera e Coro del Mosè del Rossini: «Dal tuo celeste trono, Gran Dio rivolgiti a noi» (che - diciamolo franco - era meglio cantarlo nel testo originale italiano. Perché no?) si chiuse la prima parte de Concerto, ed i numerosi (oltre 400) dilettanti d'arte si ritirarono a un po' di riposo.

Ora si avanzò sul palco un altro artista, il giovinetto viennese Emanuele Feuermann, che col violoncello, toccato dalla sua mano maestra, in due pezzi del Popper entusiasmò l'uditorio quasi fino al delirio. Il ragazzo, di forse 14-15 anni, è un portento musicale. Applausi «bis» tre chiamate alla ribalta!

La canzone friulana «O tu stele...» commosse di nuovo l'uditorio. Come non commuoversi a sentir cantare da quelle voci infantili e sì bene intonate, strofe come questa:

O tu stele biele stele
Va palese 'l mio destin
Va daur di che montagne
La che le 'l mio curisin.
Vuei prea la biele stele
Duch i sanz del paradis
Che el Signor fermi la vuere
Che 'l mio ben torni in pais?

Con slancio guerresco fu cantata la nota canzone tedesca «Ich hatte eine Kameraden», fra suono di trombe e rullo di tamburo.

Si chiude - tutti in piedi - con la prima strofa dell'Inno Imperiale, cantata in italiano, con accompagnamento d'organo.

Prima di sciogliersi, i dilettanti sventolarono per diversi minuti i loro fazzoletti dando così dal palco l'addio ai viennesi ed a Vienna, corrisposti con vivace animazione da tutta la sala.

E così si chiuse il trattenimento.

Ho dimenticato di accennare alla brava, bene affiatata e bene intonata orchestra, che si fece veramente onore.

Un mi rallegrò speciale di nuovo al maestro Seghizzi, che, sicuro del fatto suo, con la sua magica bacchetta, seppe tenere sì bene sotto di sé quell'ammasso di giovani forze cantanti, riuscendo ad ottenere un effetto che sorprese. Da notarsi che tutto, anche le canzoni in tedesco (che furono tutte, meno due) furono cantate a memoria!!

Nessun tedesco avrà fatto meraviglia se la pronunzia di certe parole tedesche era difettosa (erano italiani che cantavano!), e non si poterono evidentemente curare certe sfumature. Si tratta di poveri fanciulli profughi, i più figli di contadini e artigiani. Con loro una critica artistica nel senso stretto, sarebbe fuori di posto!

Il ricavato netto va a beneficio degli «Orfani di Guerra di Vienna».

Conchiudo. - La guerra tra le molte sue cose brutte, ha avuto una cosa buona; di avvicinare i popoli della Monarchia di diversa stirpe e lingua, e di far vedere quanto sia falsa l'idea di coloro che in un popolo dell'Austria, parlante una lingua diversa dalla tedesca, credono di veder sempre e dovunque un nemico! Quod non est!

L. F.

Ancora del concerto dei profughi di Wagner

Il vostro collaboratore L. F. ommise di notare che al concerto assistette anche l'arciduchessa Maria Valeria (figlia di Sua Maestà), la quale esprime il suo pieno aggradimento per la buona riuscita.

I fogli viennesi parlarono, chi più chi meno, del concerto, e in modo diverso. Pel maestro Seghizzi ebbe lodi speciali la «N. F. Presse», alla quale parve meraviglioso che il maestro abbia potuto dirigere sì bene una massa di cantori sì giovani, i più cantai ad orecchio. Nello stesso tempo la «N. F. P.» non mancò di notare che i fanciulli cantarono le arie in un tedesco rotto (gebrochen), quasi insinuando che nessuno a Vienna pretendeva che ragazzi e ragazze friulane sfoggiassero tanto la lingua tedesca, a loro ignota! Diffatti molti dissero anche vocalmente (e sono tedeschi di Vienna) che sarebbe stato assai meglio se i piccoli cantori di Wagner avessero cantato le loro canzoni e qualche pezzo di Opera in italiano, anziché sforzare memoria, intelletto e volontà nell'apprendere ed eseguire una sì lunga serie di canzoni in tedesco.

Bene osservò, ma troppo mitemente, il nostro collaboratore che il salmo latino doveva cantarsi in latino, e che la preghiera del «Mosè» di Rossini non doveva tradursi in tedesco. A che? Ci perdette non poco! Pei tedeschi sarebbe stata sufficiente a traduzione.

Fu osservato che i tedeschi applaudirono freneticamente le canzoni friulane, (e avrebbero applaudite anche le italiane), mentre non c'era quell'entusiasmo nell'applaudire le tedesche, Ed è naturale: canzoni in tedesco ne sentono a Vienna quante e quando vogliono essi; canzoni italiane (delle quali sono sì ghiotti i viennesi) no! Quel nascondere la lingua italiana, parlata da un milione di abitanti in Austria, e sforzare piccole menti a pronunziare parole che non capiscono, non è idea felice, e fa meraviglia che a nessuno sia venuto in mente che, né per sé né per i viennesi era necessario fare tali sforzi innaturali.

Cose nostre

Il concerto dei bambini di Wagner

Ma noi non parliamo di questo concerto dal punto di vista artistico - ciò che spetta al critico d'arte - noi seguiamo l'idea, e nulla ci commosse quanto la chiusa: l'Inno imperiale cantato dai nostri bimbi in italiano accompagnato dalla voce potente dell'organo... Era una preghiera, un voto, una promessa.

Povero Barzilai, ministro in partibus infidelium, il tuo cuore sarebbe scoppiato se tu avessi saputo di tale festa. I tuoi «sudditi», che tu volevi liberare dalla tirannia austriaca, dall'oscurantismo della coltura tedesca, dalle insopportabili catene di un governo mumificato, questi tuoi sudditi cantano oggi ella più splendida delle sale un inno di ringraziamento dinanzi alla figlia di Francesco Giuseppe, dinanzi a una schiera di uomini della capitale, che il matto poeta italiano voleva incendiare.

Povero D'Annunzio! Questa città è più grande, più bella, più superba che mai. Le sue torri s'innalzano circondate dagli alberi verdeggianti, i suoi giardini la chiudono nella fioritura primaverile, come una ghirlanda di speranza e di fede.

E i bambini che volete redimere, passeggiavano ieri in un lungo corteo per le strade e per piazze imparando i nomi degli edifizii e dei monumenti, e accarezzando la bella e ridente città coi dolci nomi: «Vienna cara, bella, coccola, nostra Vienna!»

Più d'uno forse, alla vista dei grandi affissi color fuoco che annunciavano il Concerto dei bimbi, avrà scosso la testa: «Pazzie, stancare i fanciulli, spender tanto denaro, in simili tempi, per mille cose superflue, non è che in Austria che accadono simili cose...» Certamente, soltanto in Austria c'è tanta elasticità e, come dice «Naumann, tanta melodia» da non dimenticare, ad onta della miseria dei tempi, che «l'uomo non vive di solo pane». In Francia i profughi muoiono abbandonati sulle vie; in Russia giacciono nelle

luride cantine sepolti nel sudiciume; in Serbia furono loro strappati di dosso gli ultimi stracci, e li lasciarono perire nei fossi delle strade; da noi si fabbricano nuove città per fuggiaschi, si pensa non soltanto al loro benessere materiale, ma si fa in modo che possano - poiché involontariamente avvicinarsi al cuore dell'Impero - partecipare alla coltura e alla civiltà della centrale.

I bambini di Wagna vennero a contatto con la loro capitale, ne impararono la lingua, appresero ad amarla.

E a questo scopo gareggiarono le autorità, lo stato, i comuni e tutti i ben pensanti - tutti quanti - acciò l'impresa riuscisse bene. Non si è d'avvero sprecato nulla, non fu agito senza riflessione. E non si risparmiò lavoro e fatica. Un dipartimento dell'I. e R. Ministero dell'Interno, già sopraccarico di lavoro, s'incaricò della vendita dei biglietti; un consigliere comunale portava indefesso, sbuffando, piatti pieni di minestra di tavola in tavola, per aiutare a saziare gli stomaci affamati. Delegati dell'I. e R. Luogotenenza stiriana paternamente sorvegliavano, muniti di pezzuole e salviette il piccolo popolo, e mai il cuore dell'Impresario, l'i e r. Direttore delle Baracche fu più commosso di legittimo orgoglio che in quella sera del Concerto.

Perché tutto ciò? Per veder splender di gioia tanti occhietti infantili, per udir le vocine giubilanti gridar «Vienna cara e coccola» - per aiutare il sorgere di una nuova Giovane Austria.

Con un magnifico sole pelegrinammo a Schönbrunn, salendo sino alla «Gloriette».

Il cielo azzurro diceva: «Ama la patria! In essa vivono le radici della tua forza» rispondeva la risorgente natura primaverile. E vidi nello spirito la più grande donna dell'Austria, che s'era edificata lassù nel verde un monumento impareggiabile, stender le braccia maternamente ad abbracciare tutte le povere pecorelle perseguitate dl lupo. Ella stringeva al cuore sorridendo tutte quelle testine brune e bionde, e mormorava loro all'orecchio: «Sii savia, bambina, sii fedele; base d'ogni bene è la fedeltà».

Passò quell'ora. I bimbi felici ammirarono le belve, diedero pane alle scimmiette, agli uccelli, e poi si sedettero a una grandiosa me-

renda nel «Cafè Hoffner». E poi nei carrozzoni e a casa, alla gran casa dei profughi. Alcune ore dopo, i piccoli viaggiatori s'avviavano verso la loro città stiriana, la loro diletta attuale dimora. Vedemmo allontanarsi l'interminabile treno ferroviario, che si perdeva sbuffando nella notte scura.

Uno di noi con gioia ed orgoglio, esclamò allora: «Adesso ormai sanno dove sia la casa paterna comune a noi tutti, e non lo dimenticheranno».

Iddio lo voglia! - risposi a bassa voce. E ci stringemmo le mani.

Vienna 2 aprile 1916

Tea L.

Da L'Eco del Litorale del 18 aprile 1916

Dal Campo di Wagna presso Leibnitz Inaugurazione

Con una tal quale solennità e coll'intervento di S. E. la Contessa Clary Aldrigen colla figlia e della Contessa Stügh, mercoledì 12 corr. fu benedetto ed inaugurato l'ospedale N.º 15, che sarà adibito alla cura dei tubercolosi. La benedizione rituale fu impartita dal m. r. parroco delle baracche, don Francesco Bandeu.

In quest'occasione i bambini degli asili ed orfanotrofi furono rallegrati colla distribuzione di regali, che furono raccolti a Graz per iniziativa della Contessa Clary Aldrigen.

Passeggiata

Domenica scorsa il Ricreatorio, accompagnato dalla brava fanfara degli «Abbandonati» di Gorizia, fece assieme ai superiori ed a buon numero di signori e signore dell'accampamento, fece una bellissima gita fino alla cittadina di Ehrenhausen.

Arrivati a suon d'allegre marcie alla meta della passeggiata, i fan-

ciulli fecero uno spuntino e poi, accompagnati da quel m. rev. e gentilissimo parroco, si salì lo splendido colle del castello che fu già dimora dei conti Eggenberg ed ultimamente ospitò fino alla morte l'arcivescovo di Olmütz dott. Teodoro Kohn. Dopo una visita al bel mausoleo sepolcrale, i gitanti si portarono nell'interessante cortile del castello, dove la fanfara ridestò l'eco assopita di quell'ambiente vetusto colle note squillanti delle nostre melodie.

La signora che attualmente dimora il castello ringraziò per l'omaggio e fece un offerta ai bambini. Discesi dal colle, i ragazzi della fanfara furono ospitati dal m. r. sig. parroco e poi si partì colle più belle impressioni della bella cittadella.

Durante il ritorno, i signori che accompagnavano i ragazzi gitanti, raccolsero a loro favore oltre 50 corone, che furono consegnate al sig. prof. Pellis, allo scopo di preparare un po' di refezione ai ragazzi in una loro prossima gita.

Da L'Eco del Litorale del 2 maggio 1916

Dal Campo di Wagna presso Leibnitz Pasqua d'esilio

Con grande, continuo concorso di fedeli, si tennero anche nella nostra chiesa colla maggior solennità possibile, le diverse funzioni della settimana santa. Venne pure improvvisato dal bravo pittore Zimolo un piccolo ma riuscito S. Sepolcro di molto effetto, che vene generalmente lodato.

Straordinario il concorso alla predica della Passione, detta egregiamente dal m. r. don Bianchi: in quella sera la vasta chiesa era affollata fino all'ultimo angolo.

La sera di sabato santo si doveva tenere la processione del «Resurrexit» attraverso l'accampamento, ma a causa il tempo piovoso si dovette limitarsi alla funzione in chiesa, con intervento di diversi impiegati dell'Amministrazione, del militare, del corpo dei pompieri.

ri, del ricreatorio e degli orfanotrofi.

La domenica di Pasqua il m. r. sig. Parroco celebrò la Messa solenne con assistenza durante la quale un coro misto, istruito con cura dall'organista Colautti cantò una bella Messa ed altra musica ecclesiastica.

Inaugurazioni

Nei giorni passati si inaugurò due nuovi edifici, assai importanti: il secondo asilo infantile nel rione istriano ed il Collegio militarizzato con annesso ricreatorio. Il primo fu benedetto dal m. r. catechista don Barbieri, il secondo dal m. r. parroco don Bandeu.

Auguri di lavoro efficace e d'ottimi frutti.

Mese Mariano

Lunedì sera si principiano le funzioni del mese di maggio, cui certamente non mancherà quel concorso di devoti che già rallegrava simili funzioni negli anni passati in patria nostra.

Da L'Eco del Litorale del 17 maggio 1916

Wagna di Leibnitz

La visita dell'Illustr. Cap. Prov. Mons. Luigi Comm. Faidutti

Come annunziato l'Ill.mo Signor Capitano provinciale a cui tanto a cure stanno i fuggiaschi, arrivò in questo accampamento dove era ansiosamente aspettato.

Prima d'occuparsi delle cose materiali dei profughi, volle tenere un solenne ufficio divino, durante il quale parlò dal pulpito alla folla che gremiva la nuova chiesa. Il suo tema fu «la fede».

Ottemperato all'obbligo di pastore, Monsignore ebbe buone pa-

role con tutti i tanti profughi che a lui si rivolsero per ogni loro questione, per ogni loro desiderio. Visitò poscia diversi edifici, s'interessò vivamente del trattamento che viene usato ai fuggiaschi che vennero da lui confortati e spronati alla pazienza ed alla speranza.

La sua presenza qui ravviva sempre gli animi poiché tutti lo sanno che egli consacrò la sua opera solamente per il bene dei propri comprovinciali ora esiliati.

Dato l'impulso a nuove miglorie, egli mise le basi per la fondazione della «società per la sottoscrizione del IV prestito di guerra fra i profughi del Litorale».

Questa nuova società che comprova ancora una volta quanto necessaria sia l'organizzazione della cooperazione popolare, ha messo le sue radici su base salda e duratura.

La Direzione, composta dall'Amministrazione dell'accampamento, quale Preside, e dai signori Olivo Pontoni, dep. Prov. E Don Clemente Corrig curato di Fogliano quali membri, e dal Dr. Giorgio Strecher quale segretario, svolge un'attività fenomenale, tant'è vero che ad onta dello stato economico tanto disagiata dei profughi la società potrà certamente sottoscrivere 200.000 corone al prestito di guerra.

Questa cifra dimostra che qui tutti hanno la possibilità di guadagnare qualcosa ed i risparmi che ora si fanno, serviranno di aiuto quando i fuggiaschi ritorneranno alle loro case.

Monsignor Faidutti è geniale per gettare basi per opere buone che sono atte ad aiutare moralmente e materialmente coloro che si schierano al suo lato.

Egli, Monsignore, ha avuto uno speciale interesse per questo accampamento perché le persone che si trovano alla direzione hanno sempre per direttiva il buon trattamento degli infelici abitanti.

Anche gli amici di Monsignore non vanno dimenticati perché anche loro non hanno altro scopo che quello d'aiutare i propri comprovinciali.

Il desiderio espresso da tutti coloro che si trovano in questo accampamento è quello di rivedere spesso volte qui il Capitano provinciale, il quale con la sua presenza ravviva gli animi e le speranze di coloro che soffrono.

Da L'Eco del Litorale del 3 giugno 1916

*Dal Campo di Wagner
presso Leibnitz*

Notificazione

La visita dell'accampamento ai forestieri è permessa solamente in base ad una autorizzazione dell'i. r. Ministero dell'Interno, rispettivamente dell'i. r. Luogotenenza della Stiria. All'entrata nell'accampamento questa autorizzazione viene consegnata in cambio d'un certificato di visita.

Ogni persona foresta che d'ora innanzi verrà trovata nell'accampamento senza il certificato di visita, verrà condotta dagli organi di sorveglianza (gendarmeria o polizia) dapprima dinanzi all'impiegato d'ispezione, il quale a sua volta, a seconda della gravità del caso, la punirà con un castigo prescritto dal regolamento o la farà allontanare dal campo.

Ai forestieri ed ai fuggiaschi «appena arrivati», l'entrata nell'accampamento è permessa solamente dalla parte del portone d'ingresso presso l'edificio dell'amministrazione.

Tali persone dovranno venir tosto accompagnate dalla guardia al portone alla presenza dell'impiegato nella cancelleria della Croce Rossa, incaricato della consegna dei certificati di visita. I forestieri non dovranno venir lasciati liberi prima che l'impiegato non abbia preso le disposizioni.

Il tempo per la visita all'accampamento è fissato dalle 8 alle 12 ant. e dalle 2 alle 6 pom. Persone che giungono in altre ore della giornata dovranno attendere davanti al portone d'ingresso. La compilazione dei certificati di visita incombe all'ispettore di polizia sig. Petronio. Egli si troverà nella cancelleria della Croce Rossa (posta vecchia!) dalle 8 alle 12 ant. e dalle 3 alle 6 p.

I sospetti di malattia verranno visitati dal medico d'ispezione e ricevuto il permesso d'entrata nell'accampamento dovranno senz'altro

sottoposi ad un bagno di pulizia nonché alla disinfezione dei vestiti e biancheria. Dopo di che verrà consegnato il certificato di visita.

L'uscita dei visitatori dell'accampamento seguirà pure dal portone presso l'edificio dell'amministrazione. I certificati di visita verranno ritirati all'uscita dalla guardia al portone e consegnati poi al sig. Petronio.

Tutti i forestieri che visitano l'accampamento verranno notati in apposito registro. I militari verranno annotati separatamente ed a scopo d'informazione rimandati alla cancelleria dello stato civile (baracca 4).

Si rende nuovamente attenti che soltanto gli addetti all'amministrazione delle baracche (legittimazioni verdi) possono passare liberamente dappertutto. I fuggiaschi muniti di «lasciapassare» potranno entrare ed uscire dall'accampamento soltanto per i due ingressi principali sulla strada del distretto.

Nell'avvenire ai fuggiaschi sarà permessa l'uscita dall'accampamento soltanto dalle ore 8.30 in poi.

Da L'Eco del Litorale del 8 luglio 1916

Appello per i cresimandi di Wagna

ai 16 c. m. verrà somministrato nell'accampamento di Wagna da S. E. l'Arcivescovo di Gorizia il Sacramento della Cresima a ben 3000 ragazzi profughi dall'Istria e dal Friuli.

Ci rivolgiamo nuovamente alle persone benefiche e facoltose delle nostre regioni, pregandole caldamente di non mancare all'adempimento di un atto di carità e di fede, che sarà di soddisfazione ad essi stessi per la coscienza del bene operato e sarà pei poveri bambini, lontani dal tetto natio, un raggio di gioia, una prova della solidarietà di compassione dei loro fortunati comprovinciali. Quelle persone, che vorranno accondiscendere a questo appello, vogliano indicare al sig. commissario Dr. Wolte, direttore dell'accampamento di Wagna, il loro nome e le dimore, il numero dei ragazzi e delle

ragazze, che sono disposti di assumere a figliocci o figliocce e i loro speciali desideri riguardo la scelta, e mandare allo stesso signore quell'obolo che crederanno di devolvere per agevolare alla Direzione il provvedimento di qualche pio ricordo per tutti quei piccoli diseredati, che nel loro esilio s'apprestano a entrare nelle file militanti del Cristianesimo.

IL COMITATO

Da L'Eco del Litorale del 11 luglio 1916

Cronaca di Wagna

Ringraziamento di profughi

Le famiglie delle sottoscritte che per oltre 8 mesi dimorarono in Frauenthal presso Ung. Brod in Boemia, si sentono in dovere di manifestare pubblicamente il loro più sentito ringraziamento a Sua Serenità la principessa Khewenhüller, la quale con quel buon cuore che la distingue, le aiutò in tutti i modi possibili nella loro sventura.

Profughe da Fogliano e senza conoscere la lingua del paese, le sottoscritte trovarono presso Sua Serenità quell'appoggio morale e materiale che difficilmente si trova anche presso parenti ed amici.

Pregando perciò il sommo Iddio che sia copioso di grazie all'Esimia Principessa che conobbe la sventura che piombò sulle derelitte famiglie e con le sue buone opere lenì tanti dolori e deterse tante lagrime.

Riconoscenti: Trevisan Angela, Cechet Maria, Buttignon Lucia, Visintin Teresa, Merluzzi Emma, Furlan Maria.

Da L'Eco del Litorale del 13 luglio 1916

Cronaca di Wagna Partenze

Il dottor Guido Prosser, fuggiasco da Rovereto, dopo una lunga permanenza a Wagna accettò la lusinghiera offerta di recarsi nell'accampamento di Braunau, quale capo-medico.

La dipartita dell'esimio medico anche per sue ottime qualità d'uomo di cuore, viene rimpianta da tutti i fuggiaschi.

Quelli di Braunau invece saranno ben lieti di accogliere fra loro una persona del loro paese certi che il dottor Prosser a capo del servizio sanitario dell'accampamento, col suo indefesso lavoro dettato dalla mente e dal buon cuore, non solo provvederà al bene fisico ma anche a quello morale-materiale dei suoi comprovinciali. Oltre a questa deplorable partenza havvi una seconda cioè quella dell'ing. Arturo Marcuzzi. Prima quale censore nell'ex accampamento degli regnicoli e dopo quale commissario della maggior parte dei profughi, egli era il braccio destro dell'amministrazione.

La memoria d'ambidue resterà per lungo tempo scolpita nelle menti dei profughi.

Un fuggiasco

Da L'Eco del Litorale del 15 luglio 1916

Leibnitz Messa novella

Domenica 16 corrente, i nostri profughi e tutta la cittadinanza di Leibnitz assisteranno ad una bella festa religiosa: la prima S. Messa del nostro comprovinciale don Pietro Sepulcri, il quale passò tutta la sua gioventù a Selz presso Ronchi ed ora si trova anche lui qui quale fuggiasco assieme alla sua famiglia.

Il discorso d'occasione verrà tenuto da Monsignor Faidutti.
Al novello sacerdote friulano le nostre congratulazioni ed i migliori auguri.

Da L'Eco del Litorale del 15 luglio 1916

Leibnitz
Messa novella

In relazione all'appello pubblicato giorni or sono per regali ai cresimandi dell'accampamento di Wagna siamo interessati a rettificare detta notizia nel senso, che S. E. l'Arcivescovo di Gorizia arriverà il 22 corr. per impartire la s. cresima domenica 23 corr. non ai 16 come è stato detto.

Non essendo stato possibile provvedere a tutto causa le ristrettezze del tempo, si è dovuto ridurre di molto anche il numero dei cresimandi. Per tale circostanza s'inaugureranno nella nuova chiesa i due nuovi altari laterali, uno dei quali è un lavoro artistico stato esposto a suo tempo ad una esposizione di Graz.

Da L'Eco del Litorale del 20 luglio 1916

Leibnitz
Messa novella

Registriamo con particolare piacere il giorno 16 luglio 1916 nella cronaca dei fuggiaschi di Leibnitz, perché fu un giorno di comune, santa letizia per tutti i profughi, ma in modo speciale per i nostri comprovinciali friulani. Don Pietro Sepulcri, il giovane sacerdote, consacrato giorni fa a Sittich da S. E. il Principe Arcivescovo di Gorizia, celebrò in quel dì nella chiesa parr. Di Leibnitz, messa gentilmente a disposizione dal Reverendissimo Decano, la sua prima S. Messa.

Alla festività, che oltre il carattere religioso vi portava un simpatico riflesso della patria lontana, accorsero in massa straordinaria i profughi di Leibnitz e dell'accampamento di Wagna e così pure l'intero Collegio militarizzato, che rese gli onori durante il corteo al suono della fanfara degli Abbandonai di Gorizia.

Tra gli invitati speciali notiamo il Reverendissimo dott. Menhold, il M. R. Don Bisiach curato dei profughi di Leibnitz e contorni, il M. R. parroco delle baracche D. Bandeu con diversi altri sacerdoti e chierici, il missionario P. Voltas, diversi signori della città ed impiegati dell'accampamento, come il prof. Pellis, l'onor. Ponton, il commissario O. Faidutti ecc.

Il novello sacerdote fu pure onorato dalla presenza di Mons. Faidutti, capitano provinciale e delegato arcivescovile per la cura spirituale dei profughi, venuto espressamente da Vienna. Al Vangelo della Messa, Monsignore tenne ai fedeli che gremivano la chiesa un elevato discorso sulla dignità ed importanza del sacerdote cattolico con particolare riflesso ai tristissimi tempi presenti, chiudendo con una commovente apostrofe al sacerdote novello.

Dopo la s. Messa solenne si cantò l'inno di ringraziamento, e poi Don Pietro impartì la benedizione speciale ai genitori, sorelle e parenti, al Clero ed a tutto il popolo.

Questa Messa novella celebrata da Don Pietro Sepulcri - come dice il suo ricordo - al Dio della pace, mentre sulle rovine della sua casa di Ronchi tuona ancora il cannone, fece su tutti, profughi e cittadini, profonda impressione.

Al tocco un modesto ma squisitamente friulano pranzo familiare riuniva parenti ed invitati attorno al festeggiato. Al levar delle mense, dopo alcune graziose parole d'augurio dette dalla nipotina Carmela Urizzi, il novello sacerdote ringraziò con toccanti espressioni i propri genitori - esuli ma oggi felici - i suoi benefattori, confratelli ed amici mentre il suo parroco di Ronchi, don Bandeu, col cuore sulle labbra, gli porgeva un affettuoso saluto augurale a nome proprio a nome dei confratelli presenti ed assenti.

Anche il chiar. P. Voltas vi aggiunge un bellissimo pensiero sull'i-

dea cristiana che domina sovrana nella festa della giornata, ricordando con affetto Gorizia, Ronchi ed il Friuli ed accennando mestamente ad un cognato del festeggiato, il buon giovane Gioacchino Colautti, caduto come tanti altri nostri comprovinciali sul campo dell'onore in difesa della patria.

In fine non possiamo sottacere che, se la festa si svolse così bene, il maggior merito lo ha il M. R. curato Don Bisiach, il quale, facendo molto di più del suo dovere, non risparmiò sacrifici e noie per preparare ogni cosa.

Per la solenne circostanza della prima Messa di Don Pietro Sepulcri, il maestro Augusto Seghizzi, organista della Metropolitana di Gorizia ed attualmente maestro di musica e canto nell'i. r. accampamento di Wagna, scrisse la Messa «Dona nobis pacem», dedicata all'amico M.o Rodolfo Clemente, bellissima composizione musicale a due voci bianche con accompagnamento d'organo.

Lo stile usato in questo lavoro è quello seguito da parecchi compositori contemporanei, in cui, pur rispettando le prescrizioni liturgiche, in singoli punti il sacro testo viene interpretato un po' drammaticamente, ciò che dà vita alla musica e fa sì che già alla prima audizione essa s'insinui nell'uditorio.

Omofona nella maggior parte e dalla linea melodica sempre chiara, questa messa non è di difficile esecuzione e si mostrò veramente adatta per essere eseguita da un coro di ragazzi come quello diretto domenica dal M.o Seghizzi.

L'armonizzazione è fatta invece con una certa ricchezza di mezzi e con criteri moderni; la modulazione è sempre disinvolta pur contenendosi entro i limiti del ragionevole.

Anche esteticamente questa composizione si presenta bene ed in special modo piacquero il «Kyrie», l'«Et incarnatus», il «Sanctus» che ha carattere di grandiosità ed il «Benedictus».

Eguale pregevole fu trovata l'«Ave Maria», pure del M.o Seghizzi, scritta questa in stile imitativo, eseguita all'Offertorio.

L'esecuzione è stata generalmente giudicata più che lodevole nel suo complesso e lo si deve ammettere tanto più, se si consideri

che il coro era composto di cento bambini e bambine (delle scuole popolari dell'accampamento di Wagna), dei quali nessuno conosce la musica, e che il tempo per la preparazione era stato molto breve.

Sedeva all'organo il M.o Rodolfo Clemente, sostituito ed affettuoso collaboratore del M.o Seghizzi in ogni sua attuale manifestazione musicale.

Da L'Eco del Litorale del 1 agosto 1916

Cronaca di Wagna

Il prestito di guerra dei fuggiaschi

La società per la sottoscrizione del IV prestito di guerra fra i fuggiaschi del Litorale di Wagna, costituita per iniziativa del Capitano provinciale Mons. Luigi dott. Faidutti, la quale comprende ben 2188 soci, ha sottoscritto un importo di 210.000 corone al prestito di guerra austriaco. L'operazione bancaria fu assunta dalla «Steier. Escompe Bank» di Graz.

Il pagamento delle rate viene effettuato ogni 15 giorni e fino ad oggi vennero agate dai soci quasi 100.000 corone.

Date le condizioni in cui si trovano i profughi, mai si avrebbe pensato ad un simile risultato. Fu solo il patriottismo che li spinse ad una contribuzione che aggrava sensibilmente l'odierna loro posizione economica.

Ancora una volta la parola di Mons. Faidutti inflù come sempre sulla popolazione di Wagna e ricordò ad essa l'obbligo d'ognuno di prestare la propria opera per la difesa della patria.

Da una parte i famigliari dei profughi, frammischiano il loro sangue d'eroi sul campo di battaglia a quello dei soldati delle altre nazionalità dell'Impero, d'altra parte i profughi, si assoggettano a privazioni per dare il loro obolo allo scopo di rafforzare le finanze dello Stato.

Ammirevole opera! Esse devono persuadere le sfere dirigenti

centrali che l'amore per la gloriosa patria austriaca non venne meno nei profughi anche se raminghi e finanziariamente quasi rovinati. Quest'amore perserverà e la loro fede ravviva la speranza del ritorno nei paesi non distaccati dal nesso del glorioso Impero. A casa loro, dimostreranno gratitudine per i sacrifici fatti dallo Stato allo scopo di conservare i loro paesi sotto il dominio dell'Augustissima casa d'Asburgo, pronti a fare nuovi sacrifici per l'amata patria.

Allo splendido risultato, contribuirono quali principali fattori, l'Ecc. i. r. Luogotenenza di Graz e l'i. r. Amministrazione delle baracche di Wagna, le quali autorità fornirono la possibilità ai fuggiaschi di fare dei guadagni col lavoro che mai manca a coloro che hanno buona volontà.

A quelle Autorità, che tanto a cuore hanno la sorte dei profughi, vada un caldo ringraziamento perché fornirono la possibilità ai fuggiaschi di Wagna di dimostrare anche in questa circostanza il loro fedele attaccamento alla patria.

Da L'Eco del Litorale del 4 agosto 1916

Leibnitz

Una piccola festa dei fuggiaschi

Il 26 luglio, sacro a s. Anna, secondo anniversario della guerra mondiale, tutti i fuggiaschi che vivono fuori dalle baracche nella città di Leibnitz hanno organizzato per iniziativa di alcune pie signore fuggiasche anch'esse, una piccola ma devota festa.

Tutti uniti nel sentimento di fede cristiana, di amore al nostro Augusto Imperatore e alla patria, sono saliti la mattina del 26 luglio sul poetico colle di Frauerberg, ed ivi hanno assistito a due Messe celebrate l'una dal rev. don Attilio Cirri parroco di Gallesano d'Istria, e l'altra dal novello sacerdote rev. don Pietro Sepulcri di Ronchi (Friuli). Alla prima Messa furono fatte anche varie Comunioni, ed il rev. don Cirri rivolse ai convenuti parole di conforto e di

speranza, esortandoli a mettere la loro causa nelle mani della pietosissima Vergine, ed affrettare colla preghiera e colla vita cristiana il giorno della pace e del sospirato rimpatrio.

Durane la seconda Messa fu recitato il S. Rosario davanti ad una graziosa immagine di Maria. Tutti i fuggiaschi con una devota iscrizione vollero lasciare un ricordo di dolore e di speranza in quel Santuario di Frauenberg.

La devota funzione fu resa più solenne da un coro di ragazze da Ronchi, che accompagnate all'organo dal maestro sig. Luigi Colautti, con bravura e sentimento ci fecero gustare le nostre laudi popolari così devote e melodiose, e per quei cari momenti ci fecero rivivere il sogno dei giorni della pace, quando nelle nostre chiese, col cuore allegro e colla mente serena, si assisteva alla nostre sacre funzioni.

Da L'Eco del Litorale del 23 agosto 1916

Wagna di Leibnitz

Il genetliaco Imperiale a Wagna

L'accampamento dei profughi di Wagna volle celebrare degnamente questa bella festa che, ricorre da ben 68 anni, offrì ognora bella, gradita occasione a tutti i sudditi del vasto impero di riaffermare i vincoli d'indissolubile attaccamento al glorioso nostro Monarca.

L'Amministrazione si dette ogni cura per provvedere ad un elegante addobbo dei propri locali; i profughi gareggiarono con essa nell'addobbo delle baracche. Il tempo splendido, la temperatura mite concorsero essi pure allo svolgimento imponente, dignitoso di questa bella festa, che lascerà indelebile ricordo in quanti ebbero la sorte di parteciparne.

Apposito Comitato, presieduto dal prestantissimo dirigente dell'accampamento, dott. Wolte, elaborò giorni prima il programma, lo svolgimento del quale fu perfetto, inappuntabile.

A vigilia della festa un grandioso corteo di forse 4000 persone, si

staccò dall'accampamento diretto a Leibnitz alla volta del Capitanato distrettuale. Durante il percorso, svoltosi ammirabilmente, la fanfara dell'orfanotrofio alternava i suoi concerti col coro dei bambini.

Dinanzi il Capitanato l'imponente corteo, lungo oltre un chilometro, si fermò. Una deputazione, composta dal dirigente dott. Wolte, del parroco don Bandeu e dell'on. Piccinini cui si aggregarono una quarantina di profughi rappresentanti di vari comuni del Litorale, si portò dal Capitano distrettuale bar. Tinti, a presentare gli auguri e gli omaggi dei profughi di Wagna nella solenne ricorrenza. Il dott. Wolte tenne un'appropriata allocuzione, rilevando i sentimenti patriottici e dinastici dei profughi, i quali, benché lontani dai loro paesi, in questo bel giorno rivolgono il loro pensiero a Sua Maestà, e pregò il Capitano distr. di farsi interprete di questi sentimenti presso le sfere superiori.

Il barone Tinti rispose che questa manifestazione grandiosa e spontanea di leale fedeltà lo commuoveva fortemente. Assicurò che non avrebbe indugiato a far pervenire gli omaggi presentatigli a conoscenza di Sua Eccellenza il Luogotenente della Stiria. Assicurò pure la deputazione ch'egli si dette sempre e si darà anche in avvenire ogni premura per venir incontro, nei limiti del possibile, ai desideri dei profughi, sia dell'accampamento che del distretto.

La deputazione ringraziò l'illustrissimo Capitano per queste belle parole, ed accomiatossi portando un triplice evviva a Sua Maestà.

La folla immensa fece eco a quest'evviva, il quale come onda si estese fino alle più remote ali dell'interminabile corteo. Da mille e mille voci fu poi cantato l'inno imperiale, dopo di che il corteo si mosse verso l'accampamento. Qui giunti, il corteo si schierò davanti il palazzo dell'amministrazione, dal cui poggiuolo l'on. Piccinini tenne il discorso d'occasione al popolo festante.

Il bellissimo, indovinato discorso, ascoltato con religiosa attenzione da quella massa di popolo, lo diamo in riassunto.

L'on. Piccinini ricordò che il giorno 18 agosto fu ognora per i popoli del sud giorno di festa solenne, giorno di gioia, giorno in cui si andava a gara nel tributare i propri sentimenti di attaccamento all'Imperatore. Questo è il secondo anno in cui i profughi festeg-

giano il genetliaco imperiale fuori di casa. Però, mentre un anno fa si trovavano dispersi nelle varie provincie della Monarchia, spesso divisi da cari parenti, oggi essi si trovano qui riuniti in attesa del giorno del rimpatrio, quasi come a casa loro. Fra un anno, vogliamo crederlo, questa festa potremo goderla e celebrarla nei nostri paesi.

Se talvolta le condizioni nostre attuali ci attristano, se ci vince lo sconforto, guardiamo a Lui, a quel Grande, che tanti dolori nella sua vita longeva, dovette e seppe virilmente vincere. Meyerling, Ginevra e Queretano, a tacer di altri dolori famigliari, sono tre spine che colpirono gravemente il cuore di Sua Maestà. Ma Egli seppe vincere il dolore, dinanzi al quale mai si piegò, avendo sempre di mira non il proprio, ma il bene dei suoi popoli.

Dalla culla in poi, giovani e vecchi, siamo tutti abituati a celebrare il giorno natalizio di Sua Maestà quale giorno di festa comune, di festa nostra. E quella festa che noi ricordiamo ancora bambini, si ripete regolarmente, immutabilmente.

Il mondo si cambia, generazioni subentrano a generazioni, e Lui è sempre là, il nostro glorioso Imperatore, sempre fermo, sempre forte, che vegli sui destini della nostra grande patria: l'Austria!

Quando Egli salì al Trono, nel 1848, ben più furiosa procella imperversava sulle Sue Terre: nemici accaniti, di fuori e di dentro, miravano a minarne le basi. Egli, calmo, risoluto, giusto ed energico ad un tempo, sedò la tempesta e ritornò ai nostri paesi la pace, la prosperità.

Ma i nemici invidiosi di questo nostro benessere ritornarono, spietati all'assalto; non temiamo: Colui che vinse in altri tempi, li vincerà anche ora e sulle nostre terre risplenderà ancora, calmo e sorridente il sole.

Imperi e regni sorsero e scomparvero durante il lungo regno di Sua Maestà; dinastie molteplici salirono ai troni e li discesero, ma la dinastia Asburgo, da quasi un millennio, è sempre lì, sempre forte, sempre potente, che non cede né cederà ai conati nemici.

Ed è perciò che noi tutti dobbiamo, fortificati da tali riflessioni, aver ferma fiducia nell'incrollabile forza della nostra patria; dobbiamo vivere fidenti in giorni migliori, in giorni di pace duratura, giorni non più tanto lontani.

Animati da questi sentimenti, innalziamo il nostro pensiero al grande Imperatore, prorompendo in un triplice Evviva.

La folla entusiasmata da bellissimo discorso, proruppe in prolungati Evviva.

Dopo cantato da tutti l'inno popolare, la festa, che rimarrà incancellabile nella memoria dei profughi, ebbe fine.

Il giorno 18 ci fu una Messa di Campo, alla quale prese parte tutto il corpo degli Impiegati, la scolaresca e immenso popolo. Tutto l'accampamento era pavesato a festa.

La Messa solenne fu celebrata dall'illustrissimo Monsignore Dr. Faidutti, assistito dal clero dell'accampamento. Dopo l'epistola, il reverendissimo Preposito tenne un elevato discorso ricordante la fausta ricorrenza del Genetliaco Imperiale. Egli additò Sua Maestà quale modello di Cristiano cattolico praticante, scevro di pregiudizi e di rispetti umani, lo ricordò quale modello di padre amoroso; quale insigne principe di pace, di bontà e di amore.

Il toccante discorso dell'illustrissimo Monsignore, destò in tutti profonda emozione.

Cantato il Te deum, la funzione si chiuse con la benedizione col Venerabile.

Le officine, gli uffici e i lavoratori ebbero tutti festa.

Alfa

Da L'Eco del Litorale del 23 settembre 1916

Cronaca di Wagna

Benedizione del nuovo organo e dell'Orfanotrofio maschile

Domenica 17 m. c. si benedì ed inaugurò solennemente il nuovo organo a 18 registri di questa chiesa di San Carlo, opera della ditta C. Hopferwieser di Graz.

A questo scopo venne anche in questa circostanza il Reverendis-

simo Mons. Faidutti, Capitano provinciale di Gorizia e Gradisca, il quale alle 3.30 pom. salì il pergamo e tenne alla grande folla di popolo, che gremiva la casa di Dio, un discorso elevato e commovente, in cui parlò anzitutto dell'organo e del suo significato in una chiesa di poveri profughi e poi trattò dell'Orfanotrofio che dovevasi pure inaugurare nell'istesso pomeriggio.

Finito il sacro sermone, Monsignore assistito dal clero delle baracche, passò alla benedizione di rito del nuovo organo e lo asperse dell'acqua lustrale.

Appena compita questa benedizione, il maestro Seghizzi fece sentire per la prima volta la voce potente del nuovo strumento improvvisando un «ripieno» d'ottimo effetto e dando così una prova novella della sua valentia nel trattare quel difficile strumento che è l'organo.

Già alle prime battute si ricevette l'impressione che il nuovo organo, in lingua fonica, è bene equilibrato e corrisponde alla vastità dell'ambiente, in quanto alla parte meccanica osserviamo soltanto - senza entrare in maggiori particolari - che l'organo ha tutti i vantaggi, ma anche gli inconvenienti inerenti al sistema tubolare-pneumatico.

Seguì la funzione domenicale colla benedizione col Venerabile, durante la quale cantò il solito coro ecclesiastico di ragazze, accompagnate all'organo dal loro istruttore signor Luigi Colautti.

Finita questa parte religiosa, ebbe luogo il preannunziato concerto, che comprendeva i seguenti pezzi: 1) Cherubini: Ave Maria, per soprano - 2) Corelli: Sonata I - 3) Martini-Kreiser: Andantino, per violino - 4) Corelli-Corti: Adagio - 5) Humel: Alleluja, per soprano.

La musica scelta era tutta «musica da concerto» e quindi, per evitare false interpretazioni, dobbiamo dire che questa non appartiene alla musica liturgica cioè a quella che è destinata al servizio della chiesa, quantunque certi pezzi avessero carattere religioso. Si deve però affermare che tutti i pezzi del programma hanno valore artistico ed i nomi degli autori lo confermano.

L'esecuzione d'ogni singolo pezzo è stata lodevolissima e lasciò nell'uditorio un senso di ammirazione per i bravi esecutori. La concertista sig.na Nives Luzzatto, che ormai vanta una fama stabilita,

suonò sul violino da pari suo. La tecnica meravigliosa, la robustezza dell'arco, la forma d'espressione, la plastica chiarezza del suo fraseggio, l'arte squisita insomma di quest'artista, ieri - come altre volte - entusiasmò l'uditorio, il quale l'avrebbe certamente applaudita, se il luogo sacro non l'avesse vietato. Dei pezzi per violino eseguiti coll'istessa maestria, piacquero tutti e tre, ma ciò che maggiormente impressionò fu il 2.o tempo «Allegro» della sonata di Corelli.

Cantò pure egregiamente la signora Linner, che possiede una voce di soprano drammatico, cioè molto robusta ed una buona scuola. Anche essa si meritò sincere lodi per la sua esecuzione.

Essa dimostrò di saper interpretare con molto sentimento ed avendo a disposizione dei mezzi vocali non comuni, raggiunse in certi punti una sonorità di grande effetto, pur sapendo trarre note tenui e delicate nei pianissimi.

Il maestro Seghizzi ebbe campo in questo concerto di farsi apprezzare non solo quale organista, ma anche quale ottimo accompagnatore. Egli seppe trattare l'organo, nel suo accoppiamento col violino e colla voce umana, in modo tale da offrirci un assieme veramente artistico, e la registrazione da lui scelta era sempre bene appropriata, in modo da dare il maggior risalto alla parte principale.

Da L'Eco del Litorale del 26 settembre 1916

Cronaca di Wagner

Di passaggio

Sua Altezza Reverendissima il Principe Arcivescovo di Gorizia, in viaggio da Sittich a Brusck, arrivò il mattino di giovedì 21 corr. nel nostro accampamento e vi si fermò per breve ora, in cui s'informò di diverse questioni di cura d'anime.

Nuovi arrivi

In questi giorni abbiamo avuto un bel numero di nuovi ospiti, cioè fuggiaschi di Nabresina e di Goriansko. In parte essi vengono collocati in queste baracche, ma il maggior numero andrà ad abitare nei campi di Bruck e di Steinklamm.

Nelle scuole

Sabato scorso si chiuse l'anno scolastico e mercoledì 20 corr. s'inziò l'anno nuovo colla S. Messa e l'iscrizione degli scolari. Pubblicheremo in prossimo numero maggiori particolari sulla frequenza in questa scuola popolare che ha una parte così importante nella vita di Wagna.

Da L'Eco del Litorale del 29 settembre 1916

Cronaca di Wagna *Processione*

Domenica prossima, sacra alla B. V. del Rosario, si terrà nel nostro accampamento una processione coll'effigie della Madonna, come si usava tenersi nell'istesso giorno in tanti dei nostri paesi.

La processione uscirà vero le 2 pom.

Cose nostre
Voci amiche dall'esilio

Don Clemente Corsig, direttore dell'«Ufficio informazioni durante la guerra» a Wagna presso Leibnitz, ci favorisce alcune lettere di confratelli friulani, ricevuti in questi giorni da Firenze. Ne stralciamo alcuni passi che, per le notizie e le impressioni che contengono, riesciranno [sic!] certamente interessanti ai nostri lettori.

Incominciamo con uno scritto assai commovente del decano di Monfalcone d. Giovanni B. Kren:

«Ti ringrazio sinceramente della Tua buona memoria: notizia e lettere di amici sono doppiamente care in questa ora di dolore: leggerle sembra di rivivere tempi migliori - si affacciano ricordi soavi e dolci, in un'onda di vita nuova rifluisce entro le vene, stanche e vicine alla morte - la speranza ci riavvicina [sic!], anche se tutto intorno a noi parla di rovine...»

Caro Clemente, se avessi provato i giorni di chi Ti scrive... se potessi descrivertela la mia odissea, piena di lagrime e di strazî morali! Ma altri soffrono più di me ed è doveroso pel cristiano assoggettarsi a quella croce, che Dio vuole imporci pel nostro bene. Fossi almeno capace di dire con tutto il cuore: Fiat...

Godo di sapere i miei cari colleghi del Territorio uniti e sani e felici. A ognuno il mio affettuoso saluto coll'augurio sincero che facciano molto del bene e di rivederli in un buon lontano avvenire... Ho avuto piacere di sapere dove si trovi don Angelo e della nuova destinazione di don Mario. Se puoi, porta loro i miei saluti, assicurandoli, che l'ultimo addio m'è sempre impresso con tutta la sua commozione. E di D. Fanin non si può sapere nulla? Ho chiesto parecchie volte di lui e non ò [sic!] potuto mai avere un cenno.

Degli altri territoriali l'indirizzo è questo: D. Brandl è a Asti in un collegio «Michelinì», dove è provvisto di tutto; don Baroncini prima a Oropa, ora a Zubiena (Cuneo), D. Zorzin a Fiumicello, D. Veliscig a Firenze, in un convento di suore; io con mia sorella Maria e bambini. Di mio cognato (a Marsala) non si sa ancora se avrà la grazia di potersi unire qui con la famiglia. D. Viole ha

qui la mamma, domestica e nipoti. Di D. Peteani sai che ha subito felicemente una grave operazione. D. Massimo sembra sia stato ammesso alla professione; D. Geat invidia la nostra sorte: ciò dice tutto...

Se poi vi fossero dei monfalconesi, ad ognuno una stretta di mano e l'assicurazione che non li dimentico. Del resto si vive, confortando le ansie colla speranza del ritorno e col ricordo degli amici. Oh spuntasse presto il giorno della pace! Mi parebbe di ricominciare una vita nuova...

La sorte toccata, come sai, alla tua Fogliano, è divisa da tutti noi, astrazione fatta per Turriaco. Alla caduta del campanile di Ronchi ho assistito, non così a quella del campanile di Monfalcone atterrato nel luglio 15. Quello di S. Pietro ebbe la medesima fine dei suoi compagni il giorno delle Palme. Ho visto diverse fotografie di Sagrado, di Fogliano, di Selz e di Monfalcone. Fa pietà! Della Marcelliana non so se sia ancora in piedi e se sia conservata la statua.

Le mie suore sono nei lazzeretti di campo. Quando ci rivedremo? Ricevo ora lettera da D. Peteani, che si lagna fortemente dell'immoralità spaventosa che regna nella parrocchia. Ab uno disce omnes!

Nuovamente baci e saluti a tutti...».

Il decano di Fiumicello, D. Camuffo, scrive tra altre cose:

«Non Le posso esprimere la gioia che provai nel ricevere la Sua che più gradita del 19 luglio a. c. e nel leggere la lettera da Lei indirizzata al Padre Bernardo. Già altra volta fui rallegrato da un Suo scritto, al quale risposi immediatamente, risposta che purtroppo non arrivò alla sua destinazione. Diversi confratelli friulani vivono qui a Firenze la vita dell'esilio, mesti ma rassegnati pensando di continuo all'amato Friuli, alle nostre Chiese, ai fedeli, ai parenti ed amici lontani lontani e pregando l'Onnipotente di abbreviare i giorni della prova e ridonare al mondo la tanto sospirata pace... In 14 mesi una sola volta ebbi notizia dei miei parenti, grazie alla bontà del venerato nostro Arcivescovo. È troppo poco; e questa circostanza rende più dolorosa la mia esistenza...

Ai miei parrocchiani che vivono a Wagna un saluto di cuore dal parroco, che ogni giorno li ricorda nella S. Messa. Ai confratelli tutti un affettuoso pensiero, col voto che Iddio ci conceda di rivederci e riabbracciarci quanto prima in patria. A Sua Eccellenza l'Arcivescovo i miei ossequi, al Capitano provinciale distinti saluti.

Li vorrà porgere anche in nome dei sacerdoti friulani: Mons. Arciprete di Aquileia, Parroco di S. Pietro d'Isonzo, Parroco di Brazzano, D. Ballaben Francesco, D. Giorgio Visintin, D. Bartuso, D. Drius, D. Tognon, D. Avian Sisto, D. Viola, D. Fuchs, D. Galopin, D. Sartori, D. Carrara, D. Muzzolini, D. Simzig, Parroco di S. Lorenzo di Nebola, formanti la colonia friulana di Firenze.

A D. Angelo Ballaben assicuri che i suoi famigliari si trovano sani a Montepulciano. Rispettosi saluti alla nobile famiglia Baronessa Peteani e vivi ringraziamenti pel bene che continua a prodigare ai nostri comprovinciali ed in particolare ai miei fiumicellesi. Dio la rimeriti!

La nostra vita è quella dei certosini. Facciamo un po' di bene nei Conventi, ascoltando le confessioni dei fedeli che frequentano queste chiese e facendo qualche predica alle religiose. S. E. il Cardiale ci vuole molto bene e godiamo la stima dei sacerdoti fiorentini. Qui fa molto caldo ed il ricordo della magnifica spiaggia di Grado accresce la nostalgia.

Con Fiumicello e Grado ho continua corrispondenza e, grazie a Dio, questi paesi non ebbero a soffrire molto dal flagello della guerra. La morale lascia alquanto a desiderare. La Madonna di Barbana protegga e salvi il nostro Friuli ed ottenga dal Suo Figlio che il caro periodico possa presto continuare la sua pubblicazione e portare frutti salutari alle anime del nostro popolo...».

Segue il guardiano del Santuario di Barbana, P. Bernardo Miolin:

«La Sua mi pervenne il giorno 2 corr., graditissima a me e a tutti i confratelli ed amici. Dalle lettere accluse può accorgersi quale accoglienza ne ebbe. Come censore delle accluse, lessi quasi tutte le notizie che possono interessarla per cui, per oggi nulla di nuovo aggiungo.

A tutti cordialissimi saluti e all'occasione al nostro Principe Arcivescovo e al suo Prevosto. Il nostro collaboratore di Barbana Gerzelli colla famiglia è a Prato... Noi qui, bene tutti, sani, ma allegri non sempre. Dipende dalle giornate. Il caldo è soffribile, e così fu nell'inverno. Come sarà il prossimo? Dio lo sa. Come vede siamo forzatamente rassegnati alla lungaggine. Ma se sapesse, quanto preghiamo che finisca e che il Signore faccia cessare il diluvio del sangue e si esca dall'arca e gli si offra col padre Noè il sacrificio incruento «in gratiorum

actionem!» Lo sarà?... Quanto?... Preghiamo tutti che torniamo all'ovile, al nostro bel Friuli, ci stringiamo assieme ai nostri Superiori. Fiat!...

Sono dei momenti che si vacilla, ma ne risorgerà il «Barbana», certo il primo numero dopo la guerra sarà interessantissimo. I nostri abbonati saranno dispersi, come e ossa dei morti, e vuol dire che al momento della risurrezione si manderanno gli Angeli «cum tuba clamante: Surgite, surgite, venite ad pedes B. V. Barbanae!» Che pellegrinaggio!... Ma quanti non avranno già fatto il loro all'eternità... Già a quest'ora diciamo loro: Requiescant in pace Amen...».

Stralciamo poi da una lettera del parroco di Brazzano, D. Eduardo Suppanzig, scritta ad un suo parente:

«Riguardo a me ti dirò, che io mi trovo qui già dal Giugno 1915, dopo aver fatto tre giorni di prigione a Cormons. Giacché, come tanti miei confratelli, fui anch'io col comodo pretesto del sospetto di spionaggio, allontanato per forza dalla parrocchia ed internato dal 5-6 fino al 16-8 1915 fui trattenuto in prigione in questa fortezza del Belvedere. Ora poi è quasi un anno che mi trovo qui a piede libero, coll'obbligo però di abitare nel comune di Firenze... Io abito insieme col decano di Fiumicello, col fratello di questo sig. Luigi Camuffo di Grado, col parroco di Villa Vicentina e colla madre di questo. Coll'elemosina della messa e con un po' di sussidio si campa meno male, con riguardo però alle nostre modeste pretese.

Di salute sto discretamente bene. Del mio stato morale poi non ti dirò nulla; già te lo raffiguri. Firenze è davvero «Firenze bella»; la sua posizione è incantevole, i tanti monumenti e capolavori raccolti nelle chiese e nei musei formano la delizia di chi sente il bello dell'arte; la lingua suona qui in Toscana anche in bocca del popolano con un'inimitabile grazia e purezza, la popolazione è gentile, ma il nostro animo tutte queste bellezze le percepisce a stento, ingombro com'è dalla tristezza. Vogli Iddio che presto possiamo sani e salvi arrivederci in patria!...».

Il Parroco di Grado D. Sebastiano Tognon, dice in un suo biglietto:

«Ricambio con tutta l'effusione dell'anima mia i tuoi saluti. Io, passati gli «studi» ad Alessandria, mi trovo ora a Firenze, abito con mio cognato e passo col buon Padre Bernardo una vita semi claustrale. Saluti cordialissimi

a tutta la colonia friulana in particolare ai confratelli...».

Anche il curato di Staranzano D. Benedetto Drius, scrive a Don Corsig chiedendo informazioni di suo fratello Costantino che si trovava quale operaio militare a Zelenka (Dalmazia) e ricordando con dolore la morte della sua mamma, avvenuta il 6 luglio a. c. a Pieris.

Egli invia saluti anche a Don Bertuso e dal sig. Andrea Boscarol e finisce come tutti: «Poveri noi, quando finirà il nostro esilio?»

Mons. Arciprete d'Aquileja, dott. Meizlik scrive:

«Qui si sta... quasi bene, fatta astrazione di certe circostanze indipendenti dalla nostra volontà. Occupazioni non mancano: fare del bene si può anche qui, e lo facciamo come meglio possiamo. Salutami tutti e, se t'è possibile S. E. l'Arcivescovo, il Capitano provinciale e, naturalmente, i curatori delle baracche. Qui si prega, si prega, si freme...».

Da L'Eco del Litorale del 14 ottobre 1916

Cronaca di Wagna Almanacco del popolo

In seguito alla buona accoglienza avuta quest'anno dall'Almanacco del popolo in un'edizione di 9000 copie, specialmente per parte dei profughi, si sta compilando l'istesso Almanacco anche pel prossimo anno 1917.

Se qualcuno desidera collaborarvi. Inviando qualche articolo, bozzetto o poesia (naturalmente cose brevi, facili, adatte all'indole d'un almanacco popolare) favorisca spedire il manoscritto «prima della fine del corr. ottobre» a Don Clemente Corsig, baracche di Wagna pr. Leibnitz.

Da L'Eco del Litorale del 26 ottobre 1916

Wagna di Leibnitz *Onomastico*

Mercoledì, giorno di San Luca, il direttore dell'accampamento dott. Luca Wolte fu molto festeggiato in occasione del suo onomastico. Egli ebbe auguri, ossequi, dediche e regali non solo dal corpo degli impiegati ma anche dalle rappresentanze dei diversi istituti ed opifici.

Vi si distinsero in modo speciale i tre asili infantili con delle graziose festicciole, offerte nel pomeriggio al loro protettore. Ed anche la musica vi portò il suo contributo gentile con un concerto orchestrale, in cui si produsse, tra gli altri professori, anche il distinto violinista comprovinciale M.o Egidio Franzot, e con un'originalissima marcia «Ricordo» composta dal nostro M.o Seghizzi e dedicata al dott. Wolte.

Noi auguriamo al benemerito direttore dell'accampamento, che a questi auguri di famiglia si aggiunga - ora e sempre - la riconoscenza viva e spontanea dei poveri profughi, persuasi che egli attraverso a tutte le difficoltà di questi tristi tempi, sarà offrire loro, per quanto possibile, ciò che carità e giustizia richiedono. E la memoria di questo bene, operato a favore di tanti infelici, gli sarà un caro e gradito guiderdone, ben più prezioso d'ogni altro regalo.

Da L'Eco del Litorale del 26 ottobre 1916

Cronaca di Wagna *Scuola industriale*

Nei giorni scorsi arrivò qui, quale nuovo Direttore di questo importante istituto, il sig. cons. edile cons. Penso, persona assai nota ed apprezzata per le sue belle qualità, che saprà dare anche alla scuola industriale di qui un sempre maggiore e consolante sviluppo.

Più luce!

Rileviamo con piacere che si sta ampliando il numero delle lampadine elettriche sulle strade e piazza dell'accampamento. In certi punti di posizione centrica e di grande frequenza c'era davvero bisogno di fugare le tenebre che finora regnavano sovrane, con disappunto della sicurezza e dell'ordine pubblico e con soddisfazione di certi galantuomini o gatti notturni.

La festa dei morti fu ricordata anche qui con una devota visita al cimitero, che fu fatta processionalmente nel pomeriggio di mercoledì, seguita da un discorsino d'occasione tra le tombe e dalle preghiere dei defunti.

Giovedì mattina si cantò nella chiesa principale l'ufficiatura e la Messa, seguita dall'assoluzione del tumulo.

Per l'occasione l'organista sig. Colautti fece eseguire dalle sue brave ragazze una bella Messa da Requiem, e s'inaugurò pure il nuovo catafalco di fattura semplice ed artistica.

La festa del Patrono, San Carlo, si celebrerà per la prima volta la prossima domenica.

Esposizione - In breve si aprirà a Vienna un'esposizione con locale di vendita d'oggetti eseguiti nei diversi laboratori di Wagna.

La mostra promette di riuscire assai interessante.

Da L'Eco del Litorale del 16 novembre 1916

Cronaca di Wagna Per i morti in guerra

Lunedì scorso Mons. Prevosto Faidutti celebrò in questa chiesa di S. Carlo una solenne Messa da Requiem in suffragio dei nostri

soldati, caduti sul campo di battaglia. Alla mesta cerimonia assistevano gli impiegati, la scolaresca, i ricreatori, i diversi lavoratori, il corpo dei pompieri ed un'immensa folla di fedeli.

Dopo la Messa, Monsignore tenne una commovente allocuzione, celebrando il valore dei bravi militi, morti per la patria, ed invitando tutti a ricordarsi di loro colle preghiere e le opere buone. Quindi si fece l'assoluzione al catafalco che s'innalzava in mezzo alla chiesa, ornato di bandiere di guerra, di gruppi d'armi e di ghirlande.

Da L'Eco del Litorale del 6 dicembre 1916

Cose Nostre

Wagna di Leibnitz Per la morte di Sua Maestà

Se il decesso del venerato Sovrano, l'Imperatore Francesco Giuseppe I, fu sinceramente rimpianto in ogni angolo dell'Austria nostra, anche l'accampamento di Wagna s'unì con animo concorde e sincero al grande lutto della Patria comune.

Appena s'era sparsa a voce della morte dell'Imperatore, i fuggiaschi, colpiti dall'inattesa tristissima notizia, vollero subito dimostrare il loro cordoglio con tutta la prontezza del loro carattere meridionale. E subito cessò ogni canto nei lavoratori, ogni chiasso nelle baracche; si esposero drappi e bandiere nere; si eresse in più d'una baracca una specie d'altura o catafalco col quadro abbrunato del compianto Defunto ed alla sera si recitarono devote preghiere per l'anima Sua; su ogni volto si vedeva un riflesso del dolore comune.

E non poteva essere altrimenti: i nostri poveri fuggiaschi, che nei bei tempi quando avevano ancora una casa propria ed una patria ristretta, della venerata persona del Sovrano avevano fatto sempre un culto sincero, i nostri friulani ed istriani che vivente Lo avevano acclamato sulle rive dell'Adria ed alle sponde dell'Isonzo, che in

omaggio a Lui, nei Suoi diversi giubilei, Gli avevano eretto monumenti e lapidi ed al Suo augusto nome avevano dedicato ospedali ed orfanotrofi, dovevano ora sentire tutto il dolore che un figlio affettuoso può provare dinanzi l'esanime spoglia d'un amatissimo Padre.

Per ordine della Direzione venne issata la bandiera nera sugli edifici d'amministrazione, sui laboratori, sulle scuole, sui campanili.

Giovedì mattina si celebrarono nella chiesa di S. Carlo due Messe basse in suffragio dell'anima del compianto Imperatore coll'intervento di tutta la numerosa scolaresca. Nel pomeriggio dell'istesso giorno, mentre a Vienna la salma di Francesco Giuseppe veniva trasportata dallo sfarzo della reggia nel silenzio della tomba sotterranea dei Cappuccini, anche i nostri fuggiaschi si unirono in un ispirito al mesto convoglio della Capitale, mentre venivano chiusi gli uffici, le scuole e gli opifici di tutto l'accampamento.

Sabato finalmente si tenne la solenne Messa di Requiem nella chiesa di S. Carlo, che per l'occasione venne addobbata a lutto profondo: drappi neri coprivano tutte le pareti del presbiterio e simili panneggiamenti decoravano in modo severo le colonne e gli archi dinanzi all'altar maggiore.

Nel mezzo della chiesa s'ergeva il catafalco, su cui spiccavano, tra i ceri e le verdi piante, gli stemmi dell'Impero e di Casa d'Asburgo, nonché, in alto, sopra la bara, a corona e lo scettro imperiale. Ma spiccavano ancor più, non tanto per la loro squisita fattura, quanto per il gentile pensiero che le accompagnava, due bellissime ghirlande che vennero acquistate spontaneamente coi magri e lagrimati spiccioli dei profughi e deposte da appositi delegati ai piedi del catafalco. I nastri della prima ghirlanda avevano la scritta: «L'Istria fedele al venerato Monarca», mentre la seconda era fregiata della dedica: «All'Imperatore e Padre - i devotissimi Friulani». Anche a nome dei profughi della baracca 16 venne deposta una ghirlanda speciale.

Alla mesta cerimonia commemorativa intervennero in corpore tutti gli impiegati, medici, insegnanti ed addetti all'accampamento, nonché gli allievi delle scuole industriali ed agraria, del collegio militarizzato e dei due orfanotrofi. Il corpo dei

pompieri prestava servizio d'onore attorno al catafalco.

La S. Messa fu pontificata da mons. Francesco Castelliz, commissario arcivescovile, assistito da tutto il Clero dell'accampamento. Il coro degli scolari, con accompagnamento di grande orchestra, eseguì in modo ammirabile una nuova «Missa da Requiem» a due voci bianche, scritta appositamente per l'occasione dal nostro M.o Seghizzi, in cui non sappiamo se maggiormente lodare la facilità e la spontaneità nel creare in pochissimi giorni un lavoro che a detta di intendenti - è giudicato di valore reale ed intrinseco, ed al pubblico profano piacque assai per la sua musica ispirata e piena di effetto, oppure la bravura e la pazienza del maestro nell'istruire in sì breve tempo i suoi piccoli cantori.

Dopo la messa il M. R. catechista don Barbieri lesse dal pergamino un elaborato ed efficace Elogio funebre di Sua Maestà, in cui apparì la bella figura del compianto Monarca, circondata dall'aureola dell'amore e della venerazione, sul triste sfondo delle lotte intestine e mondiali e dei troppo frequenti, tragici dolori di famiglia. Assai commovente e davvero appropriata alle attuali circostanze di tempo e di luogo, fu l'apostrofe finale, in cui i profughi italiani dell'Austria giurano al novello Imperatore Carlo I quella sincera, inconcussa fedeltà che essi sempre mantennero al Sire defunto.

Col canto del «Libera» e coll'assoluzione di rito, impartita dal Pontificante, si chiuse la funebre cerimonia.

Da L'Eco del Litorale del 12 dicembre 1916

Cronaca di Wagna Visite illustri

Lunedì 4 dicembre, Sua Signoria Reverendissima Mons. dott. Trifone Pederzoli, vescovo di Parenzo-Pola, reduce dalla conferenza episcopale di Vienna, si fermò per breve ora nell'accampamento allo scopo di visitare i suoi figli diocesani.

Verso le 4 pom. Monsignore volle tenere nelle chiese di S. Carlo una funzioncina, durante la quale egli tenne pure ai numerosissimi profughi, accorsi attorno al loro venerato Pastore, un affettuoso, paterno discorso d'istruzione e di conforto, dopo di che egli impartì loro la S. Benedizione.

L'Istesso giorno venne pure a Wagna il cons. aulico Swida, ispettore generale delle scuole per fuggiaschi meridionali, ed accompagnato dal prof. R. Pellis, visitò con molto interesse le scuole popolari e gli asili infantili del nostro accampamento, esprimendo la sua soddisfazione per la loro direzione e per il loro funzionamento.

Messa di Requiem

Per 2 voci bianche e orchestra del M.o A. Seghizzi eseguita nella Chiesa dell'accampamento il 2 dicembre 1916 per la morte di S. M. Francesco Giuseppe I.

La messa di Requiem è tratta da una seconda ispirazione; è una profonda concezione splendidamente evoluta che attinge i più alti vertici dello spirito musicale, un'affermazione mirabile dal geniale Augustus Magister. Forse una delle sue supreme rivelazioni. (Il maestro ha pensato, scritto ed eseguito la sua Messa nel brevissimo spazi di dieci giorni.) Musica bella, veramente sentita, infinitamente triste, potentemente dolorosa, intonata in tutta la linea delle sue splicazioni alla gravezza dogliosa dell'ora. La forma stessa oratoriale influisce convintamente sulla maestosa solennità del lavoro perfetto. È una grande sinfonia ampia quella che, fino all'ultimo battito della vita armonica dell'opera, svolge l'orchestra, mentre le voci umane in alcuni momenti, con verace espressione toccano i ritmi della musica chiesastica.

Il preludante *Requiem eternam* si svolge con una flebile tenuità plorante di suoni, sommessamente, pienamente. Ad un tratto s'afforza, si diffonde, arriva ad una straordinaria potenzialità, dove l'orchestra dalla larga onda sinfoniale si unisce in una tempestosa

fusione di toni alle voci squillanti ed argentine del piccolo coro.

Qui pure emergono potenti le vibrazioni delle trombe fra i getti freschi, melodiosi dell'organo. È un attimo di profondo scoramento, di viva commozione [*sic!*].

Il Kyrie è un tessuto meraviglioso di vaporosi e lievissimi intrecci. La «*Sequentia*», felicissima nel suo incessante incalzarsi di motivi fugati, è pure una forte pagina della concezione Seghizziana.

Il più sensibile momento musicale di questa è certamente la nota disperatamente angosciata e straziante: *Lacrimosa dies illa*. I cuori sussultano, lacerati dalla pienezza delle pene mortali e dall'oscuro affanno minaccioso d'oltretomba.

Un sereno spunto melodico è l'*Offertorium*: una melodia ricca, piena, conseguente. Si ha l'impressione che l'orchestra sia composta ormai non d'altro che da un incanto alito di brezze e dalla pura azzurria di mistici orizzonti.

Esalta lo spirito e lo compenetra della pungente nota del dolore e della tristezza che s'apre il varco a traverso [*sic!*] tutto il tessuto armonico.

Il Sanctus è pure un imponentissimo squarcio della messa. Di particolare bellezza per la sua espressione quasi eterea, celestiale è il *Pleni sunt coeli* che rivela forse (nel canto) uno sforzo dell'artista verso una nuova forma d'armonia (eterofonia) di cui oggi molto si discute. L'effetto è stupendo; sembra che un'onda di gaudio angelico si stenda sulla terra travagliata.

Nell'*Agnus Dei* si opera una mutazione vaga, dolce. Passa la musica dall'invocazione che dal Dio dei mondi, impetra la soppressione del peccato, la vittoria della luce, al grido di speranza folle ma sicura nella calma serenità di plaghe ultraterrene. È un contrasto superbo di armonie d'altissima forza che rievocano lo scoramento e la commozione del primo «*Requiem*».

Ed il popolo, radunato nella vastità incensata del tempio abbrunato, è stato circompreso dalla potenza della musica. Ho veduto della gente con gli occhi pieni di lagrime, la musica è piaciuta non solo a quelli che hanno il senso ed il talento della valutazione artistica, ma essa ha commosso il popolo. È un vanto ed un onore di

più per l'artista che l'ha concepita.

La Messa fu diretta dall'autore stesso maestro Seghizzi. L'esecuzione fu fine, delicata ed impeccabile. Il piccolo coro di bambine e bambini delle scuole popolari è degno d'uno speciale encomio.

Questi ragazzetti, sotto l'esperta guida del loro maestro, superarono in brevissimo tempo tutte le difficoltà imposte della composizione, lo stesso si dice della nostra orchestrina che suonò con la lodevolissima collaborazione del magico, violino della Sig.na Nives Luzzatto, le cui splendide grandissime doti artistiche sono celebri. All'organo c'era il maestro Rodolfo Clemente che con la sua profonda cognizione e provata esperienza in fatto di musica molto giovò al buon successo del lavoro.

Da L'Eco del Litorale del 21 dicembre 1916

Almanacco del popolo, 1917

Come l'anno scorso, così anche questo anno la direzione dell'accampamento fuggiaschi di Wagna pubblica un Almanacco che forma la continuazione del noto Almanacco del popolo che la Federazione friulana pubblicava già da circa quindici anni a Gorizia. Anche il redattore di Wagna è il vecchio redattore dell'Almanacco della Federazione del Friuli.

Anche quest'anno l'Almanacco è molto ricco tanto di testo di incisioni e si può dire è un saluto mesto ai profughi della patria lontana.

Causa il rincaro della carta ed anche la ricchezza dell'Almanacco che conta altre 18 pagine ammonta ad una corona.

Per accelerare la spedizione sarebbe molto desiderabile che qualcuno (specialmente negli accampamenti) si prendesse la cura di accettare le sottoscrizioni e di spedirle poi unite al Comitato fuggiaschi meridionali in Vienna I. Landskronngasse 1-II e ciò possibilmente prima della fine dell'anno.

Affinché ognuno possa far si un'idea del contenuto pubblichiamo anche il sommario del testo e delle incisioni.

Sommario del testo:

Notizie astronomiche - Calendario - Famiglia imperiale - Articoli d'attualità: Sulla tomba di Francesco Giuseppe I - A Sua Maestà l'Imperatore Carlo I - L'odierno ideale - La guerra coll'Italia - L'agonia di Gorizia - Gli invalidi di guerra - Gli amici della pace - Ora tormentosa - Il grazie dei Meridionali - Istituti di educazione - Articoli storici: Aquileia e Grado - Sulla colonna di Leopoldo I a Trieste - Wurtemberg - Il castello di Hollenegg - Racconti e bozzetti: I fiori della felicità - Giulietta - In tempo di guerra, se non hai a fare, non viaggiare! - Pierina - Rimpatrio - Il bevitore d'acquavite guarito - Poesia: L'Imperatore che prega - Elegia - Pace Signor! - Saluto alle campane - Esule alla Madonna di Barbana - Nostalgie - Neve - Il vecchio autunno - Alla Madonna del Buon Consiglio - Invocazione alla pace - Conti di profughi: Il profugo di guerra (un tridentino da Pottendorf-Landegg) - Sospiro alla patria (una tridentina Mistelbach) - Nostalgia (un istriano di Wagna) - Il profugo a Maria (una goriziana da Lubiana) - Sospiro di profugo (un roveretano da Miltendorf) - L'Ave Maria dell'esule (un goriziano da Trieste) - Al Friuli (un gradiscano da Trieste) - Il profugo agli uccelli (una tridentina della Boemia) - Il Fugiasc a le sisile (un friulano da Wagna) - Chant la lune (un friulano dalla Moravia) - Articoli vari: La Monarchia Austro-Ungarica - Tariffe postali - Scale dei bolli - Aneddoti - Indirizzi interessanti ecc. ecc.

Sommario delle incisioni

Incisioni d'una pagina intiera su tavole separate: L'Imperatore Francesco Giuseppe I che prega - L'Imperatore sul letto di morte - Funerali di Sua Maestà - S. M. l'Imperatore Carlo I - S. M. l'Imperatrice Zita.

Incisioni nel testo: Trieste, il porto - Il canal grande - San Giusto - La statua di Leopoldo I - Pola, l'Arena - Rovigno, veduta della

città - Barca di pescatori istriani - il Castello di Duino - Monfalcone, veduta della città - La Basilica ed il Municipio d'Aquileja - Gorizia, veduta generale - Piazza Grande durante la guerra - Il santuario di Monte Santo distrutto - L'isola di Barbana - Il villaggio di Doberdò distrutto - I Sovrani alleati - L'Arciduca Federico - L'Arciduca Eugenio - Il generale Boroevic - Il grande ammiraglio Haus - Il conte Stürgkh - Idroplano austriaco - Sottomarino austriaco - Soldato in sentinella - In vedetta - Mitragliatrice in azione - Sulle Dolomiti - Pattuglia tra la neve - Riposo dopo la battaglia - Decorazione d'un prode - Un ferito - Tomba di valorosi - Diverse scene della vita dei fuggiaschi e vedute di accampamenti.

Gli istituti di istruzione a Wagna

Dall'Almanacco del Popolo del 1917

Quando nel mese di settembre dell'anno scorso i profughi dei nostri paesi incominciarono a riunirsi nell'accampamento di Wagna riversandosi in parte dall'Ungheria ospitale, in parte direttamente dalla zona di guerra, formando in brevissimo tempo un numero di circa ventimila, allora l'i. r. Amministrazione delle baracche pensò bene di provvedere anche all'educazione dei figli dei profughi. E così sorsero uno dopo l'altro gli istituti d'educazione dei quali vogliamo narrare in succio la storia ed il funzionamento presente.

Asili d'infanzia

La descrizione ed il sorgere degli stessi è stata data nell'almanacco dell'anno scorso. A completamento di quelle notizie diremo che ora il numero degli asili è aumentato a tre. Anche per il terzo, il «nuovo asilo», situato in un bellissimo fabbricato apposito vicino alla gendarmeria, valgono le stesse norme che per gli altri due. E

quanto sia casa ai nostri profughi questa benefica istituzione, lo si vede dal numero dei frequentanti, che per tutti e tre gli asili assieme importa una media giornaliera di mille bambini guidati ed istruiti da ben venti insegnanti.

Anche per i bambini dei profughi sloveni, arrivati a Wagna negli ultimi tempi, è in preparazione uno speciale asilo d'infanzia.

Scuole popolari cittadine

Queste scuole ebbero origine modestamente il 13 settembre 1915 sul semplice tipo della scuola ricreatorio. Solamente verso la metà del mese di novembre coll'arrivo di nuove forze insegnanti si poté passare all'organizzazione della scuola popolare propriamente detta.

Causa l'esiguità del numero delle aule (4 nella scuola istriana e 2 nella scuola friulana) in confronto del numero esorbitante dei frequentanti d'ambo i sessi, l'istruzione poté venir impartita solamente a mezze giornate. In tal maniera ogni scolaro poteva usufruire della scuola solamente 2 ore al giorno. La scuola era suddivisa cioè in 24 classi per le quali stavano a disposizione solamente sei aule.

Durante tutto l'inverno la frequentazione fu ognora abbastanza buona; crebbe ancora più, quando nel febbraio s'inaugurò la distribuzione della refezione scolastica, in merito alla quale 800 fanciulle e fanciulli godettero e godono tutt'ora per turno due volte al giorno di un'abbondante refezione consistente in caffè col pane, mele cotte e pane, cacao e pane, oppure nella stagione estiva pane e marmellata. Altro incentivo a frequentare la scuola fu la periodica distribuzione di vestiti e calzature del magazzino scolastico, ottima istituzione che funziona ancora oggidi.

Una completa e benefica rivoluzione nel campo dell'istruzione apportò l'inaugurazione dei nuovi edifici scolastici centrali avvenuta ai primi di maggio del corrente anno. Situati sul lato meridionale del piazzale della chiesa, questi due superbi edifici sono costruiti in maniera tale da destare l'ammirazione di chiunque li visita.

In ognuno si trovano 8 aule spaziose capaci di 80 scolari, una dirigenza, una camera di conferenza, una stanza per il medico scolastico, due magazzini e l'abitazione per i bidelli. Un vastissimo corridoio dà ricetto agli scolari durante le pause, un esteso cortile congiunge i due edifici gemelli chiusi dalla parte meridionale da un grande orto scolastico. Insomma un impianto secondo tutte le esigenze moderne. Oh! Se tutti gli edifici scolastici del nostro Friuli e dell'Istria fossero stati così.

Oramai erano a disposizione 22 aule scolastiche e così le sezioni maschili della cosiddetta «scuola istriana» e della «scuola friulana» si fusero in una sezione maschile unica e con l'istituzione della VI classe, la scuola divenne anche cittadina. Analogicamente si riformò anche la scuola popolare e cittadina femminile, ognuna con una propria dirigenza. Ultimato il catasto d'evidenza di tutti gli scolari e le scolare dai sei fino ai quattordici anni e stabilitosi un po' il moto fluttuante tra i profughi, la frequentazione delle scuole poté venir controllata in miglior modo ed aumentò di giorno in giorno, così si dovettero istituire nuove classi parallele alle già esistenti. E non bastando le aule (11 per ogni scuola) nemmeno per l'istruzione a turni, così si dovette aggiungere una succursale maschile con due spaziose aule nel refettorio della cucina 19 ed una succursale femminile pure con due aule nel refettorio della cucina 17. Anche il numero dei docenti fu aumentato. Fratanto la cosiddetta vecchia scuola friulana situata in un punto piuttosto eccentrico dell'accampamento e dotata di due aule poco adatte venne sgomberata per dar posto alla scuola di musica ed alla popolar slovena.

Riassumendo dunque alla fine dell'anno scolastico la scuola popolare e cittadina comprendeva 2 sezioni, un maschile ed una femminile con complessivamente 48 classi. La sezione femminile si sviluppò in modo da contare oltre al dirigente, al medico scolastico, due catechisti e la maestra speciale per il tedesco, 21 forze insegnanti con 1776 scolare divise in 24 classi e cioè 9 prime, 4 seconde, 4 terze, 4 quarte, 2 quinte ed una sesta. Delle 1776 iscritte 45 passarono ad altra scuola, 206 partirono dall'accampamento, 30

furono esentate dalle autorità e tre morirono. Durante l'anno vennero iscritte 44, e si accettarono 150 ascoltanti arrivate cogli ultimi trasporti di fuggiaschi per iscrivere come regolari all'apertura del nuovo anno scolastico.

Alla fine dell'anno scolastico si ebbero quindi i seguenti dati: 1536 frequentanti, di queste 1398 classificate, 138 non classificate; 998 promosse, 400 non promosse. Il risultato percentuale sul progresso fu 71.

Anche la sezione maschile il numero dei docenti fu aumentato di maniera che alla fine dell'anno scolastico comprendeva un dirigente, il medico scolastico, 2 catechisti, un aiutante di cancelleria e 20 maestri di classe con 2184 fanciulli iscritti. Le classi erano 24 e cioè 9 prime, 4 seconde, 5 terze, 2 quarte, 3 quinte, ed una sesta. A disposizione erano 12 aule, di modo che col sistema a turni ogni classe aveva giornalmente 2 ore d'istruzione alla mattina e 2 nel pomeriggio.

Durante i mesi più caldi l'istruzione pomeridiana per le maschili e per le femminili fu sostituita con passeggiate lezioni occasionali nel «Silberwäldchen».

Dei 2184 fanciulli iscritti morirono 3; 59 vennero cancellati dal catalogo generale perché dimessi avendo raggiunto il limite di età e 347 perché partiti. Dei 1775 presenti alla fine dell'anno scolastico 976 vennero promossi mentre 631 dovranno ripetere la classe; 168 non furono classificati o per malattia o per negligenza o per essere iscritti durante l'ultima settimana scolastica; il risultato percentuale sul progresso fu di 61.

Osservando le cifre più sopra esposte ci meraviglierà il numero piuttosto rilevante dei non promossi. Pure a rigor di logica non dovrebbe esservi veramente nessun promosso, giacché l'istruzione regolare durò circa 6 mesi anziché un anno. Per questa ragione ultima anche molti scolari e scolare non ancora maturi potranno passare nell'anno scolastico in corso già dopo qualche mese d'istruzione alla classe superiore.

Un solenne ufficio divino col canto dell'inno popolare chiudeva addì 16 settembre l'anno scolastico due giorni dopo le aule si riaprivano.

Per dare occasione anche agli scolari dell'accampamento di poter

dare l'esame d'ammissione alla prima classe d'una scuola media, fu istituito, annesso alla scuola popolare maschile, anche un corso preparatorio, esso durò dal 15 giugno al 15 settembre. Si iscrissero una cinquantina di scolari e 30 di questi si presentarono alla commissione di Graz, dove 23 vennero dichiarati abili. Questi frequentano ora la prima classe del ginnasio reale con lingua d'istruzione italiana nelle predette città.

Il nuovo anno scolastico vide anche un altro istituto d'educazione: La scuola popolare slovena. Coll'evacuazione dei paesi del Carso il nostro accampamento alberga dalla fine dello scorso agosto circa 1600 profughi sloveni. Per i 360 figli di questi venne aperta col 18 settembre in un ala [Sic!] del refettorio della cucina 17 la scuola popolare slovena con due aule. Essa è organizzata sul tipo della scuola mista a tre classi; 1 dirigente, 1 catechista e 3 docenti provvedono all'insegnamento.

Scuola di canti e musica

Sparita per così dire la scuola popolare friulana e resasi vacante con ciò un'ala del refettorio della cucina 16, ecco trovato il posto anche per una scuola di canto e musica. E la solerte sezione edile cambia di punto in bianco il refettorio in un... conservatorio. Sorgono tre piccole aule e la grande sala delle prove capace di contenere un migliaio di persone. La scuola comprende 4 sezioni: la sezione canto frequentata da 140 fanciulli e fanciulle, la sezione strumenti a fiato frequentata da 34 allievi quasi tutti scolari della scuola popolare, la sezione strumenti a fiato frequentata da 20 allievi e la sezione mandolini e ghitarre con 16 allievi. L'istruzione viene impartita tutti i giorni a gruppi specialmente nelle ore serali da 1 direttore e da 2 maestri. Nella grande sala si fanno anche due volte alla settimana le prove dell'orchestra dei profughi che presentemente conta 26 membri. Dei progressi di questa istituzione danno prova i due concerti corali e strumentali dati a Vienna ed a Graz senza contare i due dati a Leibnitz a favore della «Croce Rossa».

Orfanotrofio maschile

«Wagna è il paese delle metamorfosi», intesi dire l'altro di a un signore che da diversi mesi non aveva visitato l'accampamento.

Ed in vero chi vedesse oggi i due bellissimi edifici che albergano l'Orfanotrofio maschile, stenterebbe a credere che essi siano le defunte baracche Nri. 51 e 53. L'istituto accoglie tutti gli orfani maschi dell'accampamento dai 10 anni impoi; il numero è presentemente di 90 allievi. Cinque spaziosi dormitoi, 2 refettori con propria cucina, 1 sala, 1 infermeria stanno a disposizione degli allievi che vestono una divisa.

L'istruzione e la sorveglianza è affidata a 1 direttore ed a 2 maestri abilitati che abitano nell'edificio stesso. Tutti gli allievi frequentano secondo la loro età o la scuola popolare o la scuola di perfezionamento; i più grandi imparano per quanto possibile un'arte nei diversi opifici dell'accampamento.

Collegio militarizzato

Quell'istituto però che colpisce di meraviglia e d'ammirazione qualsiasi visitatore, e che forma un vanto dell'accampamento è il Collegio militarizzato con l'annesso ricreatorio. Il primo accoglie presentemente 60 giovanetti del 14° anno impoi per fornire loro quel complesso di cognizioni delle quali abbisognano nella vita pratica; li avvia così alle diverse occupazioni alle quali si sentono inclinati, li disciplina, li abitua all'ordine, alla pulizia ed istilla loro le massime del retto vivere civile e patriottico. Nel ricreatorio vengono accolti i ragazzi tra gli 11 e 14 anni che frequentano la scuola popolare e cittadina; lo scopo si è quello di togliere i ragazzi alla strada nelle ore di libertà per curarne lo sviluppo fisico e morale. L'istruzione è affidata a 1 direttore, 1 catechista, 1 medico e 2 maestri abilitati che abitano nel collegio.

Gli allievi del collegio militarizzato vestono una linda divisa da marinaio ed hanno vitto e alloggio in comune in apposito edificio.

Ivi essi vengono istruiti nelle discipline più importanti, quali la religione, le lingue, la matematica, la geografia, la storia, le scienze naturali, l'igiene ed il disegno, e rafforzati nel corpo con esercizi ginnici giornalieri e con frequenti passeggiate all'aperto. I giovanetti che hanno l'attitudine vengono anche istruiti nella musica (violino, canto ed strumenti a fiato ed a percussione). L'allievo abbandona il collegio, quando ha trovato stabile occupazione che gli confaccia.

Un'occhiata al programma giornaliero ci illuminerà meglio sull'andamento dell'istituto.

Alle 6 ant. il trombettiere suona la sveglia; dalle 6 alle 7 pulizia della persona e del dormitorio; dalle 7 alle 7.30 colazione in comune nel refettorio; dalle 7.30 alle 8 ginnastica a corpo libero sul piazzale del collegio; dalle 8 alle 10 scuola; alle 10 visita medica; dalle 10 alle 10.30 refezione alla cucina 13; dalle 10.30 alle 11.45 tutti gli allievi formati in compagnia eseguono esercizi ed evoluzioni militari; dalle 12 fino alle 12.30 cambio del servizio di guardia con la preghiera suonata dal trombettiere; segue il rapporto tenuto dal direttore del collegio. Dalle 12.30 alle 1.30 pranzo in comune; dalle 1.30 alle 2.30 ricreazione eventualmente riposo; dalle 2.30 alle 3 refezione alla cucina 13; dalle 3 alle 5 scuola; dalle 5 alle 5.30 si prontano i letti; dalle 5.30 alle 6 cena e «Ordine del giorno» per la dimane; dalle 6 alle 8.30 libera uscita e visita ai genitori; alle 8.30 suona la ritirata.

Giornalmente per turno 5 allievi fanno servizio d'ispezione assieme ad un capoplotone e 4 allievi sono destinati alla pulizia generale dei locali. Il sabato dopo pranzo è destinato al bagno comune ed alle passeggiate brevi. Ogni domenica mattina il collegio assiste «in corpore» alla Messa e intraprende nel pomeriggio una passeggiata più lunga nei dintorni di Leibnitz. Un anno è passato dacché si gettarono le basi per gran parte degli istituti d'educazione di Wagna ed ora essi funzionano regolarmente quasi fossero stati creati già da molti anni.

Gettando un sguardo retrospettivo sul sorgere e crescere di questi istituti in sì breve spazio di tempo gli enti che contribuirono al loro benessere, possono essere orgogliosi d'aver prestato in ciò l'opera

loro e non indarno. Ricorderanno gli ostacoli di tante specie trovati al principio; ricorderanno la diffidenza nelle proprie forze ed i dubbi sulla buona riuscita; ricorderanno tante e tante amarezze. Ma non dimenticheranno che oltre al premio di veder coronati da successo lusinghiero tanti sudori, un altro premio e ben più grande ci è dato e si è quello di aver conquistato la fiducia della nostra gente oramai conscia che noi abbiamo fatto tutto ciò che in questi tempi terribili è umanamente possibile per alleviare almeno in parte le sue cure.

E noi insegnanti, noi educatori, all'inizio del secondo anno scolastico lungi dalla benedetta casa natia, facciamo voto ancora una volta di dedicare anche nell'avvenire tutti noi stessi al benessere della gente nostra e di realizzare le parole del grande pedagogo: «Mandateci del legno e noi vi restituiamo delle frecce».

Wagna, il dì dei morti 1916

Prof. R. Pellis

LA SAGRA DI SANTA GORIZIA

La sagra di Santa Gorizia

di *Vittorio Locchi*

Per decenni questa lunga lirica che si chiude proprio l'8 agosto 1916, entrata delle truppe italiane a Gorizia, è stata insegnata ai bambini e ragazzi delle scuole del Goriziano, come fosse un tributo all'italianità della città di Gorizia, oggi, quasi dimenticata, viene riproposta integralmente perché è traducibile come un inno di ringraziamento e di rispetto a chi è caduto nell'Inutile strage.

E voliamo nel sole, anima mia!
Facciamoci coraggio
e, colla voce tremante
della passione, cantiamo
i fratelli di campo:
quelli che vissero,
quelli che morirono,
quelli che fra la morte e la vita
sbiancano nei letti
lontani, e in sogno delirano,
credendosi ancora sul Carso
e sull'Isonzo,

 sul Calvario e sul San Michele,
 nella mota rossa
 e nelle petraie
 seminate di morti
 che guardano il cielo,
 sotto la pioggia,
 sotto la bora,
 mentre sventolano i ventagli
 delle mitragliatrici.

Ma per cantare
bisogna purificarsi,

bagnarsi dentro l'Isonzo,
asciugarsi al sole,
dimenticare
ed essere tutto cuore,
dalla fronte al tallone:
tutto amore e tutto ardore.
Bisogna cantare umilmente,
come quando, la sera,
cantano i fratelli,
ripensando la mamma,
a Pradis, a Villanova,
nella quindicina di riposo.
Perciò, parole,
Amore mio,
vi scrivo come sgorgate,
vi lascio come Sorite,
umili e sole,
senza rima e senza studio,
semplici, disadorne,
come la tenuta del fante
sporco di fango,
quando scende dalla trincera
e pare una statua di terra,
di terra sanguigna del Carso.
Chi cerca l'Arte
non sieda vicino
e non mi ascolti.
Non so che dico;
parlo vagellando:
vedo in sogno attorno a me
le compagnie,
i plotoni coll'elmetto,
le facce magre de' miei fratelli,
che sono arrivati

sguazzando nei camminamenti,
e parlo perché non posso
tutti abbracciarli,
perché vorrei tutti abbracciarli
in silenzio;
e getto al loro collo
le mie parole,
come le mie braccia.

Quanti mesi! Tutti i giorni
si diceva: «Si va,
si rompe la diga,
si piglia la città santa.
Domani soneranno a distesa
i cannoni per la sagra
di Santa Gorizia».
E il doppio cominciava.
Tremava tutta la terra;
pareva qualche sera
tentennare anche il cielo,
colle penzane di stelle;
ma Santa Gorizia
non appariva, nel piano,
ad aprirci le braccia,
chiamandoci «Figlioli,
figlioli miei dolci...»
E giù dal Calvario,
giù dal San Michele
calavano le barelle,
calavano l'ambulanze
cariche di sangue.
Quante fasce con rose rosse!
Quanti visi bianchi
Negli ospedali da campo,

mentre di fuori
si sentiva, nella notte
misteriosa e implacabile,
il *ta-pum* del *Cecchino*,
il tamburo del Mauser,
lo strepito delle granate,
e nel buio fiorivano
i gigli bianchi del bengala,
che il nemico lancia
a migliaia nelle tenebre,
per cercarci e colpirci
agli appostamenti.

Ma il il cuore ci diceva
«Reggi, Italiano,
non ti sgomentare,
viene ciò che ti manca;
sei sceso in campo
col tuo solo valore,
quasi come un atleta
ignudo, col solo tuo cuore.
Il Gigante vestito di ferro
t'aspettava per stritolarti;
ma retrocesse abbagliato,
dentro le sue caverne.
Ed ora viene
ciò che ti manca:
arrivano i cannoni,
vengono le munizioni.
Reggi ancora un giorno,
ancora un mese,
che la vittoria guarda l'Judrio;
viene su i traini rombanti,
tirati da tre pariglie;

dalle trattrici colle ciantelle
assordanti, che la notte
svegliano gli accampamenti».
E la notte non si dormiva;
si sentiva su le strade
il *plan plan* terribile.
Sembrava il passo di giganti
grandi come montagne.
Tremavano le case,
tremavano i campi;
ognuno ascoltava
sotto la tenda...
e, quando si perdeva
la pèsta, nella notte...
eccone un'altra, un'altra,
e un rombo di motori
e un distrugginìo di ferrami,
nel silenzio e nel buio pesto,
in cui stanno le sentinelle
come statue,
con gli orecchi tesi
e gli occhi sbarrati.

Così passava l'inverno.
Giornate malinconiche
di Val d'Isonzo!
Giorni di nebbia fitta,
d'acqua diaccia, lenta, continua!
Ogni campo uno stagno:
tutto gronda e trasuda:
acqua e fango,
fango e acqua
per tutto; nelle strade,
scavate dalle carreggiate,

fango su i carri,
su gli uomini,
su i cavalli, dai peli
gialli e riti come stecchi,
che sembrano di legno,
che mostrano lo scheletro
e grondano ti guardano
con occhi addolorati,
mentre digrumano
il fieno fradicio,
sorretti dalle cinghie
dei finimenti e dal grido
roco dei conducenti.
E tutte le sere
s'udiva nelle pozzanghere
il passo dei battaglioni,
il passo dei reggimenti,
che salivano alle trincere,
che scendevano a riposarsi;
zuppi e sporchi,
silenziosi com'ombre
nel buio misterioso
pieno di insidia.
Sembravano rosari,
che si sgranassero nell'ombra
per un'eterna preghiera,
le lunghe file dei fanti
che salivano e che scendevano.
E tutte le sere qualcuno
non tornava alla baracca,
o non faceva la tenda
co' i tre compagni, nel fango:
restava su nel letto
di melma del Calvario,

vicino alle tre croci,
sotto i reticolati,
fra i Cavalli di Frisia:
e i candidi bengala
gli facevan lume,
come candele
che la sua mamma lontana
avesse detto di accendergli,
mentre dormiva per sempre,
senza più rivederla.

Giornate malinconiche
di Val d'Isonzo!
Tutte le notti uragani,
acqua a rovesci,
acqua e vento su le trincee:
e la povera fanteria,
la santa fanteria,
sguazzava nelle sue fosse,
alzando il fucile
perché non s'interrasse;
colle gambe nel pantano
fino ai ginocchi,
coi piedi gonfi e lividi,
che sprofondano sempre più,
come il demonio
tirasse di sotterra
gli uomini per le piante
per sommergerli giù.
E senza pace
sibili e schianti,
rulli di fucileria,
vampe di bombe,
e la voce arrabbiata

della mitragliatrice,
la terribile raganella,
che canta, mai sazia,
nei temporali di fuoco.
O mie belle brigate!
Brigate dei Gialli del Calvario,
Brigata Pavia,
Undicesimo, Dodicesimo,
Ventisettesimo,
Ventottesimo fanteria!
Reggimenti di Romagna,
da venti mesi in trincea,
più tenaci dei massi
terribili del Carso;
quanto dolore ogni notte
e quando valore!
E nella chiama notturna,
le notti di cambio,
quante assenze!
Quanti amici che non rispon-
devano,
che non sentivano più!
Sottotenentini,
ragazzi imberbi e gioviali,
che la gente seria,
la gente perbene, una volta,
chiamava bèceri
quando rompevano i vetri
e stracciavano le bandiere
ai Consolati d'Austria,
eran rimasti lassù,
nel Vallone dell'Acqua,
al Lenzuolo Bianco,
alla Casa della Morte,

col grido tra i denti,
col cuore in mano;
colpiti mentre correvano
davanti al plotone all'assalto,
come se si trattasse
davvero di scherzare
con l'eternità.
E nel silenzio del campo,
sotto le tende grondanti,
i superstiti dicevano
di loro cose semplici
e portentose, come ricordi
di leggende lontane,
di fiabe casalinghe,
sentite le sere d'inverno,
accanto alla cara mamma:
tutte piene di fate
di genii e di cavalleria,
di cavalieri
senza paura.
E intanto su le teste
Passavano i grossi proiettili,
che ansimano, che ruggono,
che urlano come dannati
e cercano gli accampamenti,
perché non ci si possa
mai riposare.

Ma venne la Primavera.
Scese dall'Alpi Giulie
come una ragazza
vestita di cielo celeste,
e sorrise a tutti.
Mise la testolina

tutta piena di margherite
dentro tutti i ripari,
dentro tutte le trincere
e disse! «O ragazzi,
ragazzi miei,
con quei fieri cipigli
di veterani,
grandi più dei vostri babbi,
guerrieri di vent'anni:
suona la sveglia del sole,
e io discendo
come la calandra
perché ognun si prepari
per la sagra serena,
la sagra
di Santa Gorizia!»
Ognuno si preparava.
Santa Gorizia guardava
e nel sole lagrimava.
Aveva il viso bianco
di tutte le nostre mamme
e gli occhi delle sorelle
e delle innamorate.
Nelle dolci serate,
pareva che le stelle,
la venissero a incoronare,
per farcela più bella,
sul bianco dell'altare.
Ognuno la chiamava
col nome del suo vero amore;
uno le offriva il cuore
e uno il suo dolore.
Tutto le si donava
per poterla adorare:

il gioire e il soffrire
erano una ghirlanda
che le si dava in dono
avanti di morire.
Ed il nostro soffrire
era di non poterla
guardare a lungo nel viso,
fissarla tutta, fatata,
nel suo mesto sorriso,
tra il Vipacco e l'Isonzo,
tra le Giulie e il Calvario;
di non poterla adorare
annegando i nostri occhi
in un'estasi lunga,
come davanti al Sacramento.
Era il nostro tormento
più duro questa condanna:
che, se allungavi la testa
di sopra la trincera,
ecco pronta una palla
a spezzarti l'incanto,
ad abbatterti di schianto
nella fossa melmosa.
E quanti morivano
di questo amore!
Quanti suoi figli imprudenti,
per la troppa passione
si sporgevano dai parapetti,
per guardare le loro case,
dove le mamme li aspettavano,
e ricadevano giù,
colpiti negli occhi,
colpiti in fronte,
sospirando un addio.

Allora ognuno scattava
sul gradino della trincea,
ed eran grandi urli
contro il nemico nascosto,
e raffiche di fucileria
e grandinate di bombe
contro le avverse trincere,
e richiami d'amore
all'amata proibita,
all'innamorata di tutti,
custodita dai mostri.
E le notti illuni
ognuno la cercava,
alzandosi su i sacchi a terra;
e le parlava allo scuro,
indovinando il suo biancore,
e le diceva: «Amore,
amore dolce, mi vedi?
Amore dolce, mi senti?
Quanti tormenti
ancora, quanti tormenti
prima degli sponsali?
Avevo un paio d'ali
d'acquilastro italiano:
chi mi tarpò le penne?
e immerse nel pantano?
Quando potrò volare
di nuovo sopra la terra?
Dacci la nostra guerra,
la nostra guerra all'aperto,
Signore, e lasciaci correre
verso la fidanzata!»
Ma gli artiglieri
non avevano tempo

nemmeno di guardarla,
per un saluto.
Mattina e sera
sera e mattina
e nella notte, portavano
monti e montagne di munizioni,
per il ventre dei cannoni.
I cannoni aspettavano,
colle gole aperte nel cielo.
Erano in tutti i boschi,
in tutte le buche;
lunghi come campanili,
grossi come elefanti,
snelli in mezzo agli scudi
come in un paio d'ali.
E ciascuno s'inghirlandava
di frasche per celarsi,
come se s'agghindasse
per la sagra vicina.
E nelle grotte,
dietro le siepi,
nei ricoveri ronzavano
i telefoni
come calabroni,
dicendo cose strane,
numeri e segni,
parole misteriose
nell'orecchio a i cannoni.
E i colossi giravano,
s'alzavano, si preparavano.
Pareva dicessero: «Su!
cominciamo a cantare:
ecco il sereno, artigliere;
dammi la tua razione,

lascia che il tuo cannone,
sfragelli il tuo nemico,
stritolì le trincere,
or ch'è ritorno il sereno,
il tuo grand'occhio, artigliere!»

E il grand'occhio celeste,
il sorridente sereno,
era davvero tornato.
Era tutto un arcobaleno
la cupola d'aria del Carso.
Brillavano le petraie
come ossami calcinati:
lontano l'Alpi Giulie
parevano domi incantati.
Tutti i monti più alti,
si levano il mantello bianco
e si scaldavano al sole,
mentre il vento co' i semi
passava per seminare.
Laggiù, nel piano, distante,
bianco e lucente il mare
era come una lancia
caduta a un lanciere gigante,
come si son nelle fiabe.
E se il Calvario
non fioriva, se non fioriva
il Carso, sempre in tormento,
sotto la furia dei colpi,
ci fiorivano tutti i cuori
seminati dalla speranza.
Si diceva: «Si va:
questa volta si va davvero!
Salteremo l'Isonzo

come caprioli;
chi ci terrà
quando sarà l'ora?
Tutti vogliamo esser primi
a baciare il manto celeste
di Santa Gorizia»...
Ed ecco che improvviso
un grido venne di lontano.
Chiamavano i nostri fratelli,
le guardie del Trentino.
Dicevano d'accorrere,
d'accorrere, di precipitarsi:
che il nemico
sbucava da tutte le macchie,
da tutte le grotte,
da tutte le caverne,
dalle valli, dai monti,
a torme enormi
a valanghe,
e si buttavano, urlando,
contro le porte d'Italia.
O passione di Maggio!
Ma il cuore ci disse di nuovo:
«Reggi, italiano,
non temere:
corri dall'Isonzo
al Brenta
dall'Isonzo
all'Adige:
corri coll'armi,
colla fede,
col tuo valore,
col tuo amore,
corri

a chiuder le porte d'Italia:
chi non dispera non perde!»
E partirono le Brigate,
le Divisioni dell'Isonzo
in lunghe file d'elmetti,
su colonne infinite
d'autocarri volanti,
su i cavalli,
su i traini,
a marce forzate,
senza bivacco,
col pane nel sacco
e l'ansia tra i denti.
E chi restò di guardia
sul Calvario e sul S. Michele,
sopra tutta la cinta
di monti che schiaccia Gorizia,
sentiva come un tempo,
senza poter dormire,
la pèsta notturna
dei fanti che partivano,
il rombo dei motori,
il *plan plan* terribile
delle trattrici possenti,
che tiravano i pezzi,
grossi com'elefanti,
lungi come campanili,
che ci dovevano sonare
lo stormo tremendo,
nel giorno
di Santa Gorizia.
Ma non si pianse: «Ritorna!
- Si disse ascoltando - : ritorna!
tuona e ritorna;

stritola e ritorna!
ricaccia il truce nemico
e ritorna, ritorna!»
E il passo dei giganti,
il gran *plan plan* terribile
pareva rassicurarci
e dirci: «Ritorno! Ritorno!»
perdendosi nella notte.

O passione di Maggio!
Dalle trincee nemiche,
dai cunicoli, dalle ridotte,
che il nostro cuore ci aveva
promessi fra poco,
urlavano i Croati,
i Bosniaci e gli Ungari,
dimentichi d'essere schiavi,
ingiurie e lazzi
con risa oscene
contro il nostro dolore
tacito e vigilante.
Ed alzavan cartelli
con beffarde leggende
di satira volgare
pesante come le loro
scarpe chiodate
e i loro corpi tozzi
di gente ormai tedesca,
fatta con l'ascia.
Ma il nostro acceso cuore
ancora una volta ci disse:
«Reggi, Italiano:
non abbatterti:
viene il tuo giorno, che ridere

potrai con più ragione.
S'approssima la festa,
la festa del sangue e del canto,
la sagra serena
di Santa Gorizia».
E si sentivano lontano
i primi rintocchi
delle campane domenicali,
salire dalla piana
del Tagliamento, alla cinta
delle muraglie del Carso.
Tornava Pasqua di Rose,
col sole rovente d'estate,
annunciando la resistenza
contro l'incendiario,
contro il devastatore,
contro l'infuriato
nemico,
che, non potendo vincere,
desolava la terra,
che non voleva arrendersi.
O Passo di Buole,
termopile vittoriosa!
Coni Zugna, Monte Pasubio
Montagne Sante d'Italia,
azzurre e bianche torri
guardie della Patria:
ognuno di noi vi vedeva
in sogno, nel celeste,
scavalcare l'Alpi Carniche,
fiammanti lontano nel sole
come cattedrali di cristallo.
E si vedeva, in sogno,
giganteggiare l'ombra

dei martiri nel sereno:
Cesare Battisti,
nostro San Sebastiano,
Damiano Chiesa,
Filzi, Rismondo,
gli antichi e i nuovi,
i vecchi e i giovani martiri,
smaglianti nel sole
come bandiere,
guidando dall'alto i plotoni
i reggimenti, le brigate;
tutta l'immensa foresta
delle nostre baionette,
dallo Stelvio al Cadore,
contro il nemico ignobile
indegno dei nostri fucili,
che disonora la guerra
rubando e impiccando,
pestando tutti i sacrari
col suo piede pesante
di rosso rinoceronte.
E la foresta di baionette
riscavalcò le selle,
le groppe dei monti,
le pareti strapiombanti
degli obelischi di ghiaccio,
i nevai abbaglianti
corsi dalle valanghe.
Come lanciata dal vento
tremendo dell'Alpe, che sona
le boccine dei canaloni
che scrolla i torrioni
dolomitici come trinchetti,
che sventola i nevai come vele,

che intona tutto il rombante
organi delle gioaie,
le sere di tormenta,
quando le foreste,
i baratri, le cascate,
s'uniscono per sonare
la sinfonia della montagna;
la foresta di baionette
rifece i vecchi sentieri:
di greppo in greppo,
di guglia in guglia,
le baionette risalirono.

O vittoriosa estate,
ora dico la tua ebbrezza!
S'approssima il giorno del riso,
promesso dal nostro cuore
e dal nostro dolore.
Com'erano rapidi i giorni
del luglio razzante!
fuggivano com'ore
nel turbine della manovra.
Su tutte le strade
carrì e cavalli,
uomini e macchine,
mitragliatrici e cannoni,
selve di fucili,
su tutte le strade
della pianura veneta.
Tornavano tutti,
chiuse le porte d'Italia,
i soldati dell'Isonzo.
Giorno e notte,
notte e giorno,

pei campi, pei sentieri,
su le vie maestre
saliva la marea
livida degli elmetti
per la solenne tempesta,
che avrebbe fatto sereno
dentro ogni cuore.
Ma quello che ci stordiva
quello che ci infiammava
erano le munizioni.
Passavano a montagne,
in file enormi
d'autocarrì
sempre in moto
sempre in tormento,
rombanti
su per le carreggiate.
Passavano le bombe
Come tronchi di piramidi,
i grossi proiettili
dei mortai, le mine
e le torpedini:
blocchi e blocchi d'acciaio
gonfi di fulmini!
Pareva si portassero
le pietre angolari,
le bugne e le colonne
di un tempio in costruzione:
del tempio immenso
della Patria novella,
che le mani del popolo
degli artieri e dei maestri
alzavan in faccia alla Giulie,
tra l'Isonzo e il Vipacco,

su la groppa del Carso.
E ognuno diceva al compagno:
«Avanti, fratello, ch'è tempo
di costruire!
Acqua azzurra d'Isonzo
e sangue rosso d'Italia,
terra di Calvario
e pietra di dolina,
impastano la calce
la calce terribile,
che cementa in eterno
la casa d'Italia.
E se verrà la *bora*,
che fischia tre giorni;
la rabbia tedesca,
che fischia in eterno;
le colonne staranno
immobili su i plinti,
immobili gli archi,
immobili le volte:
tutto il gran tempio immobile
starà, contro le furie
dell'avversa tempesta,
come il Passo di Buole,
come il Monte Pasubio,
e come il monumento
di Dante, contro gl'insulti,
sul cuore di Trento».

Chi dette il segnale?
Tutti i settori tacevano....
ed ecco sonare lo stormo.
Cominciarono le bombarde
con abbai, con rugli, con schianti.

Sbucavano dappertutto,
coll'ali su i torsi pesanti;
traballavano in aria,
e poi giù, strepitando,
a divorar le trincee,
a stritolare i sassi,
a fondere i reticolati.
Uomini e melma,
ferri e pietre,
tutto tritavano, urlando,
tutto rimescolavano,
sfragnendo e pestando,
come dentro le madie
gigantesche delle doline
impastassero il pane
della vittoria,
per la fame del fante.
E il fante aveva fame;
fame di terra del Carso
più buona della pagnotta,
impastata di sangue,
cotta dalle granate,
benedetta dai fratelli
caduti colla bocca avanti
per baciarla morendo.
«Forza bombardiere,
- dicevano le trincere
colme d'elmi e di baionette: -
tu stronca, tu rimescola,
tu cuòcici la galletta;
e poi noi balzeremo
stringendo la baionetta,
sul forno fumante;
poi noi ci sazieremo

nell'agape attesa da tanto,
su la tavola dell'altipiano,
su la tovaglia di porpora,
che si stende fumando!»
E le bombarde tuonavano
nelle madie delle doline.
Ma quando tutte le bocche
dei cannoni cantarono,
all'ora fissata,
per completare la strage,
l'ansia strinse ogni gola,
e ognuno sentì
tonfare dentro il suo cranio,
come sopra un timpano
spaventoso,
la romba.
Traballava la terra
come una casa di legno;
il cielo pareva incrinarsi
ogni tanto come cristallo;
pareva si dovesse
spezzare e precipitare
a schegge celesti ogni tanto
tra gli schianti e gli strepiti.
E sulla prima linea
nessuno più fiatava,
sentendo sul cuore
ognuno battere,
come gocce di sangue,
i minuti terribili
che misurano il tempo
vicino all'assalto.
Ma su i campi finitimi,
nelle trincee di rincalzo,

negli anfratti, nei borri,
nelle vie fragorose
rigurgitanti di fanti,
d'armi e di cavalli
pronti ad accorrere,
si sentivano canti
piani e larghi come preghiere:
ritmi paesani,
rievocati dai cuori
dei morituri;
parole semplici
ed immortali.
E tutte le facce
parevano in un'aureola,
e tutti erano certi
di vincere, tutti certi
di rompere l'incanto,
di varcare il Calvario e l'Isonzo,
di celebrare domani
la sagra serena
di Santa Gorizia.
Notte del 7 Agosto
chi ti dimenticherà!
Che numero aveva il reggimento
fra cui passai nella mezzanotte
balenante, lungo la strada
bianca di Gorizia?
Tutti cantavano i fanti,
stesi lungo i due cigli
come ragazzi presi
da un'indicibile gioia.
Passò uno squadrone
al trotto, colle lance
basse; e tutti fra risa

e grida gli cantarono,
facendogli ala,
colle mani per trombe,
la fanfara,
come matti ragazzi
che uscissero da scuola.
Il colonnello in mezzo,
grande come un cipresso,
accennava la linea del fuoco,
i vulcani delle granate,
i monti come roghi
che bruciassero il cielo,
e spiegavano tranquillo
la battaglia.
E venne l'ordine di avanzare.
L'ombre nere si levarono
dai lati della strada,
i lampi illuminarono
la selva dei fucili:
e il reggimento si sparse
pei campi, come un volo
d'uccelli
verso l'aurora.

Chi sul Calvario viveva
ancora, tra le vampe,
tra i rugghi e gli urli,
tra le fosche fumate
alte come piramidi,
fra gli stormi di proiettili,
che, simili a sinistri
uccelli invisibili,
s'incrociavano, stracciavano
l'aria come una tela,

fischiavano,
piombavano giù
a mordere i vivi,
a mordere i morti,
su i crogiuoli bollenti
delle trincee?
La mia Divisione,
la mia Divisione viveva!
«Pronta, Dodicesima!
Divisione di bronzo, è l'ora!
O mie brigate:
Brigata Casale,
Brigata Pavia,
Undicesimo, Dodicesimo,
Ventisettesimo,
Ventottesimo fanteria:
è l'ora, l'ora
della rivincita!»
Ogni fante è proteso;
ogni ufficiale è davanti
ai suoi fucili.
I colonnelli estatici,
muti, stanno per dare
il segno ai reggimenti.
Nel cielo passano ombre,
ombre di mamme,
ombre di figli,
ombre di giorni
lontani d'adolescenza,
visi amati,
mani sante
carezzevoli
su tutte le facce:
parole d'amore,

aliti di labbra,
gesti religiosi.
È l'ultimo addio,
il consòlo dei vivi
ai morituri che partono,
che vanno
verso i confini
della vita terrena,
verso la luce,
verso la gloria.
«Pronta, Dodicesima!
Divisione di bronzo, è l'oral»
Brigata Casale,
Brigata Pavia,
Undicesimo, Dodicesimo,
Ventisettesimo,
Ventottesimo fanteria:
attenti al segno,
attenti al segno!
Ancora tre minuti,
due minuti
uno: «*Avanti baionetta!*»
E tutte le baionette
floriscono sulle trincee.
Tutta la selva di punte
ondeggiava, si muove,
si butta sul monte,
travolge gli Austriaci,
rigettandoli
oltre le cime,
scaraventandoli giù,
a precipizio,
dentro l'Isonzo.
«Sei nostra! Sei nostra!»

Sembra gridare l'assalto.
La città è apparsa,
apparsa a tutti nel piano,
dalle vette raggiunte:
e tende le braccia,
e chiama,
lì, prossima,
tutta rivellata,
nuda e pura nel sole
di ferragosto,
e libera! libera!
sotto la cupola celeste
del cielo d'Italia,
sotto le Giulie,
l'ultime torri
smaglianti della Patria.

Indice

Ringraziamenti	6
LE VISITE IMPERIALI A GORIZIA	7
Leopoldo I 1660	10
Carlo VI 1728	13
Giuseppe II 1769 - 1775 - 1784	18
Francesco I 1816 - 1825 - 1832	23
Ferdinando I 1844	23
Francesco Giuseppe I 1850 - 1857 - 1875 - 1882 - 1900	24
LA MORTE DELL'IMPERATORE	
21 novembre 1916	85
LETTERE PASTORALI 1898 - 1920	111
Giacomo Missia	114
Andrea Jordan	116
Giovanni Wolf	121
Francesco Borgia Sedej	122

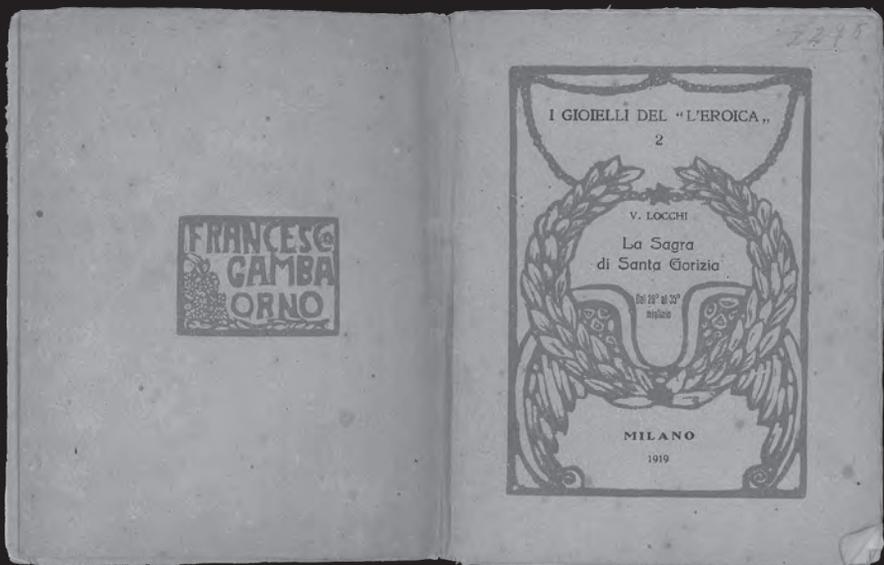
DIARIO DI GUERRA DI DON FRANCESCO ULIAN 1914	165
DIARIO 1916 - 1918 DALLE CRONACHE DELLE ORSOLINE	189
1916 gennaio - dicembre	200
1917 gennaio - dicembre	244
1918 gennaio - dicembre	257
CRONACHE DA WAGNA DI LEIBNITZ 1916	269
Gennaio - dicembre	271
Gli istituti di istruzione a Wagna	336
LA SAGRA DI SANTA GORIZIA 8 agosto 1916	345
INDICE	362
DOCUMENTI	364
APPENDICE ICONOGRAFICA	369

Entrando in Morio: Sua Ma. aveva seco un Generale, un Colonello
Il Capitano Don. Brigido, e il L. Direttore delle Scuole normali, e
qualche altro qui dal paese, che li facevano Corte. Era visito
come un semplice Cavaliere, con abito di Lano fino Turchino
scuro. In tempo che si fermo a Gorizia à diverse ^{non fece neppure} persone ^{IX}
fra gl' altri ancora al Arcivescovo ^{ONTO} ^{ONTO} il quale accolse con
freddezza e licenzio con poco buon garbo, restando quegli non po-
co mortificato e afflito. Segui poi, che nel venturo mese di Giu-
gno 1789. come si disse, dovette partir, e andar à Roma, per
bandonar e rinunziar all' Arcivescovado. Il Sommo Pontefice
accolse con singolar amorevolezza, e dopo un' anno di sua dimo-
ra ivi, Per un nuovo ordine Imperiale partir dovette da Ro-
ma e andare in una Città Austriaca lontano da qui; finalm.
determinato fu che andasse à Lodi come in Spilio.
E dopo tutto ciò la Città di Gorizia resto senza Arcivescovo, e
il tutto rimase sospeso, e confuso.

Le immagini riprodotte sono estratte dal primo libro delle Orsoline 1672-1801 e riguardano, l'arrivo dell'Imperatore Giuseppe II a Gorizia (a sinistra) e l'arrivo, sempre a Gorizia, del Pontefice Pio VI (a destra).

si andò. Il Nomato Celebro Messa nella nra Chiesa, e dopo la Messa an-
colto quella del suo Secretario Don Giuseppe Brunner, indi entro in
Monsi: per la porta presso il 53.^{mo} ove nel Coridore le Religi: attendeva-
no baciamdoli la mano, entro poi nella Camera dalla Super: à bere
la Cioccolata e diede a tutte la Benedizione. Questo Degniss: Perso-
nagio piacque a tutte, per la sua degnolezza, e affabilita, trattando
con tutte non come un Prelato, ma come un affetuoso Padre.
Lo stesso giorno alle Ore 2. donno Pranso arrivo in Gorizia il Somo Pon-
tefice Pio VI. ed allogio in Casa del Con: Federico de' Lanieri nel
Palazo di Schonhaus, e verso la Sera amise al baio del Piede, prima

il Militare poi i Religiosi, ed in fine le Persone Nobili e qualche
Persona piu' bassa. Diede poi la Benedizione al Popolo dalla Finis-
marlo conciliava straordinaria venerazione in tutte le Persone.
La mattina seguente udi la Sta Messa nel Duomo, terminata quella
le ore 7., stando la Cortza apparecchiata fuori della Chiesa, monto
entro, e seguilo il suo viaggio per Vienna, con i Sacerdoti che condoto
aveva seco il di lui Confessore, e due altri come suoi Capelani.
Seguitolo Monsig: Mureto, con il di lui Secretario. Lo stesso fece
Sua Ecc: Conte Cobenzil. Ritornando à Vienna.
Per tutti i luoghi ove passo suonarono le Campane, al entrare e usci-
re dalle Città, o vilagi, e li fecero altri simili onori, eceto in Gorizia
il che dispiacque a molti, rifletendo che nel entrar nei primi confini di
la Germania ricevuto fu con tanta indifferenza, e poca buona grazia. Il
per il rapporto fatto in questa nella venuta di Sua S. Optimo
Molte Cortze di Nobilita lo seguirono per farli Corte, sino la prima Posta, e
anche into popolo.



Copertina e pagine interne de *La Sagra di Santa Gorizia*, L'Eroica, Milano 1919.

È l'ultimo addio,
il consòlo dei vivi
ai morituri che partono,
che vanno
verso i confini
della vita terrena,
verso la luce,
verso la gloria.
« Pronta, Dodicesima!
Divisione di bronzo, è l'ora!
Brigata Casale,
Brigata Pavia,
Undicesimo, Dodicesimo,
Ventesettesimo,
Ventottesimo fanteria:
attenti al segno,
attenti al segno!
Ancora tre minuti,
due minuti,
uno: « *Alla baionetta!* »
E tutte le baionette
foriscono sulle trincee.
Tutta la selva di punte
ondeggia, si muove,
si batte sul monte,
travolge gli Austriaci,
rigettandoli.

oltre le cime,
scaraventandoli giù,
a precipizio,
dentro l'Isonzo.
« Sei nostra! sei nostra! »
- sembra gridare l'assalto.
La Città è apparsa,
apparsa a tutti nel piano,
dalle vette raggiunte:
e tende le braccia,
e chiama,
lì, prossima,
tutta rivelata,
nuda e pura nel sole
di ferragosto,
e libera! libera!
sotto la cupola celeste
del cielo d'Italia,
sotto le Giulie,
l'ultime torri
smaglianti della Patria.



**CENTRO PER LA CONSERVAZIONE
E LA VALORIZZAZIONE
DELLE **TRADIZIONI** POPOLARI DI
BORGO SAN ROCCO / GORIZIA**



Presidente

Laura Madriz Macuzzi

Vice Presidente

Mauro Pisaroni

Cassiere

Sergio Amoroso

Segretario

Giuseppe Marchi

Consiglieri

Bruno Campi

Luigi Del Ciello

Ruggero Dipiazza

Roberto Donda

Yanni Feresin

Paolo Martellani

Maria Grazia Moratti

Gianfranco Ostoni

Pietro Sossou

Claudia Ursic

Revisori dei conti

Sergio Codeglia

Tommaso Scocco

Editore

Centro per la conservazione e la
valorizzazione delle tradizioni popolari
Borgo San Rocco ~ Gorizia ONLUS
via Venerio, 1
34170 Gorizia

Progetto grafico ed impaginazione

Studio Pantanali ~ Aiello del Friuli (Ud)

Stampa

Grafica Goriziana ~ Gorizia

APPENDICE ICONOGRAFICA

Immagini tratte dalla collezione privata dell'ing. Roberto Zottar che raccontano la situazione generale del Goriziano dal punto di vista della truppe austriache impegnate nelle sei battaglie dell'Isonzo susseguitesi tra la fine del 1914 e 1915.



Erzherzog Thronfolger in Schützen am 23. IX. 1915

L'arciduca Carlo d'Asburgo - erede al trono - in visita a Sambasso il 23.IX.1915.



Podgora, zerstörte Kirche 31

La chiesa devastata di Podgora (Gorizia).



Das zerstörte Kloster am Mte. Santo 70

Danni dei bombardamenti alla chiesa del convento di Monte Santo sopra Gorizia.



Sanitäts-Material-Depot des k. k. 16. Korpskommandos 472

Deposito di materiale sanitario presso il 16.o.



Am Monte Sabotino 58

In trincea sul Monte Sabotino.



Via Seminario, zerstoßene Straßenfront 188

Gorizia, via del Seminario.



Altare della capella del cimitero militare.



Die in den Keller verlegte Kapelle des Ursulinenklosters in Görz 382

La cappella delle «catacombe ceciliane», Monastero delle Orsoline di Gorizia.



Eingang in den Heldenfriedhof in Britof 78

Entrata del cimitero degli eroi a Britof.



Das zerstohene Kloster am Mte. Santo 71

Interno della chiesa del convento di Montesanto completamente danneggiato.



Aufgang zum Kastell 211

Cappella del Santo Spirito e Borgo Castello a Gorizia.



Konzert des 98. I.-R. an der Isonzofront bei Regenwetter vor der Einwaggonierung 228

Concerto del 98.mo presso il fronte dell'Isonzo.



Eine ital. schwere Granate im Brand. Haus, eines der schönsten Gebäude in Görz 189

Palazzo del Trgovski Dom a Gorizia danneggiato pesantemente dalle granate italiane.



Görz Corso Franz Josef Nr. 25, das im zerschossenen Hause
unbeschädigt gebliebene Marienbild 233

Le preghiere alla Madonna in un edificio distrutto in Corso Francesco Giuseppe.



Posten im Schützengraben im Abschnitt Piuma 338

Vita di trincea nei pressi di Piuma (Gorizia).



Heldenfriedhof unserer Gefallenen von der 3. Isonzoschlacht, bei Salcano am Isonzo 220

Il Cimitero degli Eroi presso Salcano con le spoglie dei caduti della 3.a battaglia dell'Isonzo.

